



ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXIV

(CVIII) FASC. II

---

GENOVA — MCMXCIV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

FONDATA NEL 1857

Nuova Serie (CVIII) XXXIV

Fasc. III - Luglio - Dicembre 1994

## CONSIGLIO DIRETTIVO

DINO PUNCUH (*Presidente*) - ALDO AGOSTO - MARCO BOLOGNA - NILO CALVINI - ENRICO CARBONE - GIAN MARINO DELLE PIANE - GIORGIO DORIA - GIUSEPPE FELLONI - GIOVANNI FORCHIERI - GIUSEPPE LUNARDI - GIOVANNI PESCE - VITO PIERGIOVANNI - MASSIMO QUAINI - ANTONIELLA ROVIRE - DANILÒ VENERUSO

Direzione ed Amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 147441163 intestato alla Società

## SOMMARIO

Giuseppe Palmero, <i>Ventimiglia medievale. Topografia e insediamento urbano</i> .....	pag.	5
Marta Caleri, <i>Su alcuni «libri antichi» deperditi del Monastero di San Siro di Genova</i> .....	»	155
Maddalena Giordano, <i>Menoscritti di immunità concesse alla Famiglia Da Passano</i> .....	»	185
Gabriella Sivoni-Ponte, <i>Note sull'edilizia genovese del Cinquecento</i> .....	»	261
Carlo Molteni, <i>L'emigrazione ligure a Cadice (1709 - 1854)</i> .....	»	285
Bianca Montale, <i>Lorenzo Costa nella Genova del Risorgimento</i> .....	»	379
Raffaella Ponte, <i>Cinquecento anagrafi dell'Archivio Storico del Comune di Genova tra storia e collezionismo</i> .....	»	393
Albo sociale .....	»	461
Atti sociali .....	»	469





ATTI  
DELLA SOCIETÀ LIGURE  
DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

XXXIV

(CVIII) FASC. II



---

GENOVA — MCMXCIV  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

GIUSEPPE PALMERO

**VENTIMIGLIA MEDIEVALE:  
TOPOGRAFIA E INSEDIAMENTO URBANO**

Autorizzazione a pubblicare i documenti dell'Archivio di Stato di Genova N. 14/93  
Prot. N. 2744.V/9.93 del 4/8/1993

## PREMESSA

Quattro anni fa – precisamente nel maggio del 1989 – il prof. Benoit Cursante dell'Università di Nizza, docente di Archeologia medievale, mi chiese di elaborare un breve dossier su quanto era stato fatto dal punto di vista archeologico su Ventimiglia alta. Mi resi conto in quella occasione che ben pochi interventi erano stati portati a termine.

A fronte di questa situazione, potei osservare che un riesame di quanto era stato pubblicato fino ad allora e l'analisi serrata di altre fonti inedite quali i cartolari notarili, il *liber Cottumi* ed altri documenti archivistici, avrebbero permesso la strutturazione di una serie di ipotesi utili alla comprensione delle linee di sviluppo urbano della Ventimiglia medievale. In quella sede però, non essendomi stato richiesto un lavoro così approfondito, mi limitai a presentare un quadro sintetico relativo al già edito, un mio saggio sulla stratigrafia di un'area urbana non ancora studiata da altri ed alcune ipotesi di ricerca – con l'indicazione delle fonti da consultare – mirate ad una più completa definizione delle tappe e delle strategie evolutive dell'insediamento urbano ventimigliese nel medioevo.

Dopo quell'esperienza, avendo ricevuto significativi consensi ed espliciti inviti a proseguire, decisi di approfondire la ricerca soprattutto dal punto di vista topografico, giungendo in tal modo all'ultimazione del saggio che vengo ora a presentare.

Il materiale esposto è stato suddiviso in due sezioni. La prima, ripartita a sua volta in due parti, è dedicata ad uno studio sulla evoluzione dell'insediamento abitativo (qualità e consistenza) ed alla definizione della topografia urbana. Nella seconda sezione invece, che si caratterizza soprattutto per il suo aspetto manualistico, sono raccolti: un breve compendio relativo alle tecniche e ai materiali litici da costruzione utilizzati nel territorio intemelio dal periodo preromano a quello medievale – in modo tale da poter offrire dei pa-

rametri di raffronto per una prima valutazione sintetica a vista<sup>1</sup> – ed un saggio sull'area del *Cioussu*<sup>2</sup>, della quale viene offerta un'ampia stratigrafia orizzontale ed una dettagliata descrizione quantitativa e qualitativa dei parametri costruttivi impiegati.

\* \* \*

Non posso non ricordare in questa breve postilla, chi, con la sua perizia e disponibilità mi ha fornito preziosi consigli e concreta collaborazione. Innanzitutto vorrei ringraziare: il mio direttore di ricerca, prof. Henri Bresc (docente di Storia Medievale all'Università di Parigi X – Nanterre, direttore del Dipartimento di Storia presso la medesima università ed anche del *Centre d'Histoire Sociale et Culturelle de l'Occident, XIIe-XVIIIe s.*), il prof. Benoit Cursante (docente di Archeologia Medievale presso l'Università di Nizza) ed il prof. Mario Ascheri (docente di Storia del Diritto presso l'Università di Siena); i quali, dopo aver letto il mio primo dossier sulla Ventimiglia medievale, mi hanno incoraggiato a proseguire e ad approfondire le mie ricerche al fine di produrre un saggio di più ampio respiro. Vorrei menzionare poi i preziosi consigli della dottoressa Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri), amica stimatissima, la quale, fin dall'inizio, ha creduto in questo lavoro; la disponibilità e la perizia dell'amico e pittore, prof. Sandro Littardi, autore di quasi tutte le fotografie presentate in questa pubblicazione; ed ancora, la valida collaborazione nella realizzazione delle tre planimetrie dell'amico architetto Germano Berlingiero ed in particolare della dottoressa Monica Pozzar. Infine non posso dimenticare il preziosissimo aiuto ricevuto dall'amico Fausto Amalberti dell'Archivio di Stato di Genova, che mi ha fornito utili informazioni – estratte da un suo saggio in via di ultimazione sul territorio intemelio tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI – e che, inoltre, ha saputo indicarmi documenti storici inediti, rivelatisi fondamentali per lo sviluppo di questo mio lavoro.

---

<sup>1</sup> La cosiddetta valutazione sintetica a vista, non può essere considerata scientificamente attendibile, ma è chiaramente un utile elemento orientativo che va in seguito supportato da un'analisi quantitativa della struttura in questione e, quando risulta possibile, da uno scavo archeologico. Per un approfondimento di tale argomentazione si veda T. MANNONI, *L'analisi delle tecniche murarie medioevali in Liguria*, in *Atti del colloquio Internazionale di archeologia medioevale*, Palermo 1976, pp. 291-302.

<sup>2</sup> In questa zona, nella parte Nord Est del borgo medievale, sono localizzate imponenti strutture murarie (con tipologie differenti ed appartenenti ad impianti difensivi di periodi diversi).

Sezione I

TOPOGRAFIA E INSEDIAMENTO URBANO



## Parte I

### LO SVILUPPO URBANO DALL'ALTO MEDIOEVO ALLA PRIMA METÀ DEL XIII SECOLO

#### Cap. I. I secoli V, VI e VII

Intorno al V secolo la città di *Albintimilium*<sup>3</sup> subì, se non un vero e proprio tracollo, un netto ridimensionamento. Le cause del progressivo e massiccio abbandono delle strutture urbane furono molteplici e concatenanti: le invasioni barbariche, le devastanti epidemie di peste che più volte lambirono queste coste<sup>4</sup> e, conseguentemente, l'assenza di quelle attività di manutenzio-

---

<sup>3</sup> I romani, che tra la fine del III e l'inizio del II secolo a. C. avevano dato luogo ad un lento inserimento nel territorio degli Intemelii, ben sapevano che, costruendo il loro *castrum* tra la foce del fiume Nervia e quella del Roia, a ridosso di Colla Sgarba, avrebbero fortemente limitato le manovre della popolazione indigena e di fatto avviato, ineluttabilmente, il processo di colonizzazione. Dal *castrum*, come in gran parte degli insediamenti di origine romana, si sviluppò secondo assi ortogonali la città di *Albintimilium*, con le sue *insulae*, le *domus*, i *decumani* e i *cardines* – con le relative *crepidines* – e tutte le altre necessarie opere urbanistiche come: la rete fognaria, il *castellum aquae* e la canalizzazione dell'acqua potabile, le mura, la necropoli, ecc. Nel II e III secolo d.C. furono costruite le terme e il teatro (quest'ultimo poteva ospitare fino ad un massimo di 4-5.000 persone). Per una visione d'insieme su quest'argomento, si veda N. LAMBOGLIA-F. PALLARES, *Ventimiglia Romana*, Bordighera 1985. Tra la seconda metà del secolo scorso e questi ultimi decenni, sono state rinvenute anche in altra parte dell'attuale territorio urbano di Ventimiglia significative testimonianze risalenti all'epoca romana: nei pressi dell'attuale chiesa di Sant'Agostino, a Ventimiglia alta e in località Santo Stefano (di questi ritrovamenti si darà menzione più avanti). Per una visione d'insieme sulla situazione topografica di *Albintimilium* e delle sue propaggini si veda N. LAMBOGLIA, *Liguria romana*, Istituto di Studi Romani (sezione Ligure), 1939, vol. I, Tavola II (Carta archeologica della zona urbana di *Albintimilium*).

<sup>4</sup> Nel VI secolo – tra il 543 e il 599 – le coste liguri e quelle del Midi francese, furono interessate da diversi flussi epidemici. Cfr. R. FOSSIER, *Storia del medioevo*, Vol. I, *I nuovi mondi* (350-950), Torino 1984, pp. 473-475; in particolare si veda la cartina, dedicata ai percorsi delle epidemie di peste in occidente (secc. VI-VIII), a p. 536.

ne quotidiana che rendevano possibile la vita della città<sup>5</sup>. Così, nei primi secoli del medioevo, la vita si fece sempre più rarefatta fino a scomparire, e la città nervina<sup>6</sup>, lentamente, si trasformò in luogo di attività agricola<sup>7</sup>.

È comunque documentabile – e i recenti scavi nella zona delle *insulae* orientali della città, così come quelli effettuati nel 1984, a sud dei serbatoi dell'Officina del Gas, lo attestano<sup>8</sup> – un evidente riutilizzo dell'area in età bizantino-longobarda, esteso a gran parte di *Albintimilium*; e non, come si pensava in precedenza, limitatamente all'area del teatro, delle terme e del decumano massimo. Un'indagine archeologica più serrata, condotta in quel sito, potrebbe forse restituirci valide testimonianze sull'avvenuta ricostruzione della città in epoca bizantina<sup>9</sup>.

Ulteriori testimonianze, coeve a questa fase storica, sono state rinvenute sulla collina del Cavo, alla destra del fiume Roia. Nel maggio del 1943, durante lo svolgimento di alcuni lavori in quel sito, venne alla luce, a circa tre metri di profondità dal culmine, sul pendio orientale, una piccola necropoli. In essa si trovavano, a poca distanza l'una dall'altra, otto tombe a cappuccina ed altre in pietra grezza, d'epoca medievale<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> A questo proposito, non va dimenticato che la sede urbana di *Albintimilium* era situata tra la foce di un fiume e a ridosso di una collina, soggetta pertanto alla minaccia delle piene, agli smottamenti e all'azione franosa del terreno.

<sup>6</sup> Il nucleo più antico dell'insediamento romano: il *castrum* e il successivo sviluppo in città, tra la foce del Nervia e la Colla Sgarba.

<sup>7</sup> Dall'analisi dello strato I° della stratigrafia generale di *Albintimilium* (età Bizantino-Longobarda, V-IX secolo), notiamo che: « ... (strato I°A) ricopre integralmente la zona archeologica passando sopra i muri distrutti della città ed è di conseguenza posteriore al suo abbandono. Presenta in superficie i caratteristici solchi dell'aratro ... esso si data genericamente all'alto Medioevo – (strato I°B) ... ultime manifestazioni di vita della città nell'epoca tardo Bizantina e Longobarda ... VI e VII secolo ... rifacimenti in pietra legata con argilla ... – (strato I°C) Livello di probabile distruzione ... ricco di ceneri e carboni ... tra V e VI secolo ». Cfr. N. LAMBOLIA-F. PALLARES, *Ventimiglia* cit., p. 130.

<sup>8</sup> D. GANDOLFI, *La pietra ollare a Ventimiglia*, in « Rivista di Studi Liguri » (d'ora in avanti: « Riv. St. Li. »), anno LII (1986), pp. 299-300.

<sup>9</sup> D. GANDOLFI, *La pietra* cit., pp. 300-301. In questa pubblicazione, attraverso lo studio della ceramica relativa a quella fase cronologica, è anche documentata una discreta attività commerciale, che inseriva la zona intemelica in un ancor vivace contesto economico mediterraneo.

<sup>10</sup> Cfr. U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti sul « Cavo » di Ventimiglia alta*, estratto da « Riv. St. Li. », anno XI (n. 1-3) 1945, pp. 3-5. Il Lambolia, nel descrivere la tipologia delle tombe rinvenute in quell'occasione, afferma: « La piccola necropoli ... , per il rito dell'inumazione, per

Si può quindi affermare, che fino al secolo VII, e forse anche oltre<sup>11</sup>, l'attuale territorio urbano di Ventimiglia era abitato sia nella zona della città nervina e delle sue immediate propaggini, sia nella parte in cui, di lì a poco, prenderà corpo l'insediamento medievale.

## Cap. II. La topografia del primo nucleo medievale

A ponente di *Albintimilium* – precisamente sulla collina alla destra della foce del fiume Roia – in un luogo già di per se predisposto alla difesa per le sue caratteristiche naturali, prese a svilupparsi un nucleo abitativo. L'insediamento, che in breve tempo assunse la dimensione di una vera e propria città – già sede di residenza episcopale<sup>12</sup> – non era sorto *ex novo*, bensì

---

le dimensioni e il tipo dei laterizi diversi da quelli ventimigliesi della migliore età imperiale, per la loro fattura più sommaria e trascurata, per l'assenza di ogni suppellettile d'età romana molto tarda nel suo strato più antico: difficilmente la si potrebbe ascrivere ad età anteriore al V secolo, e potrebbe scendere anche al VII dopo Cristo ». Cfr. N. LAMBOGLIA, *Per la topografia di Ventimiglia*, estratto da « Riv. St. Li. », anno XI (1945) n. 1-3, 1946, p. 9.

<sup>11</sup> Il Lamboglia, in una pubblicazione del 1938, ci informa sul rinvenimento di un'iscrizione del VIII secolo e di due frammenti di plutei longobardi (murati nell'angolo di una vecchia casa all'inizio di via Collasgarba). Cfr. N. LAMBOGLIA, *Il Civico Museo « Girolamo Rossi » e le altre collezioni locali di oggetti albintimiliensi*, in « Rivista Ingauna Intemelia » (d'ora in avanti « Riv. Ing. Int. »), IV (1938), p. 176 e p. 192. Sempre lo stesso autore, qualche anno più tardi, riporta ampi stralci di una lettera, che porta la data del 5 agosto 1891. La missiva – inviata dal teologo Gio. Francesco Aprosio a Girolamo Rossi, e conservata nella biblioteca di quest'ultimo – ha in oggetto molti argomenti, ma la parte che a noi maggiormente interessa riguarda l'esistenza di un'ampia chiesa paleocristiana, nella zona di Nervia, distrutta nel 1836 per far posto ad una strada. All'epoca in cui il Lamboglia riferisce la notizia era ancora viva nella memoria dei più anziani il ricordo di quell'edificio. Cfr. N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., pp. 12-13. In ultimo, si veda un'altra breve pubblicazione del Lamboglia, dedicato ad un frammento di pluteo longobardo rinvenuto, nel 1972, nei pressi del decumano massimo (attiguo all'attuale magazzino dell'E.N.E.L.): N. LAMBOGLIA, *Un frammento di pluteo « longobardo » nella zona di Albintimilium*, in « Riv. Ing. Int. », XXVII (1972), pp. 98-100.

<sup>12</sup> Si è scritto molto sull'ubicazione della prima residenza episcopale a Ventimiglia, se essa dovesse trovarsi nei pressi della città nervina o sul colle alla destra del Roia; senz'altro l'interpretazione più lucida e più prudente è quella fornita dal Lamboglia: « Il primo vescovo sicuramente attestato per la Diocesi di Ventimiglia è Bono, dell'anno 680, ed è presumibile che si riferisca già alla sede ricostituita a lato del *castrum* bizantino-longobardo di Ventimiglia alta. L'esistenza di una più antica sede e di una Cattedrale nella zona romana di *Albintimilium* è possibile, ma per ora non provata da documenti o da ritrovamenti archeologici ». Cfr. N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale di Ventimiglia e il romanico provenzale e francese*, in « Atti del II° congresso storico Liguria-Provenza » (Grasse 1968), Bordighera 1971, p. 62, nota 1.

traeva origine da un nucleo suburbano<sup>13</sup> della città romana, sorta tra la foce del Nervia e la colla Sgarba.

*Ventimilium*, così si era trasformato il nome della città, ora sorgeva sul colle e con le sue fortificazioni poté resistere agli attacchi dei Longobardi fino agli inizi del secolo VIII<sup>14</sup>.

La qualità dell'insediamento venutosi a creare in quella fase storica è ben individuabile dalla presenza della Cattedrale (del IX-X secolo, riedificata poi a diverse riprese tra il secolo XI e XIV)<sup>15</sup>; essa, pur essendo ad una sola

---

<sup>13</sup> Abbiamo notizia di parecchi ritrovamenti che documentano una presenza umana consistente, antecedente alla fase medievale; eccone una breve sintesi in successione cronologica.

– 1776 – Scavando le fondamenta per la costruzione del muro di chiusura del monastero delle Lateranensi (oggi: suore di N.S. dell'Orto), si rinviene una medaglia dell'imperatore Giustiniano; mentre nel 1779, in un luogo adiacente (nel giardino delle monache Lateranensi) vengono ritrovate alcune monete d'oro d'imperatori romani. Cfr. G. ROSSI, *Notizie degli scavi di antichità*, Regia Accademia dei Lincei, Roma 1877, p. 289.

– 1842 – Sotto il coro della Cattedrale, si rinvennero alcuni frammenti di iscrizioni romane. Cfr. *ibidem*, p. 290.

– Giugno 1857 – Nei lavori di costruzione della nuova via Traversa, sotto l'oratorio di San Giovanni, vengono alla luce due monete d'oro dell'imperatore Giustiniano ed un bronzo con iscrizione. Cfr. *ibidem*, p. 292. Il bronzo, di cui ci riferisce il Rossi, era il sigillo bronzeo di M. Emilio Basso – illustre cittadino di *Albintimilium* – che difficilmente poteva essere portato altrove dal luogo di abitazione del suo proprietario. Questo particolare ci permette di ipotizzare che, in prossimità di quel sito, potesse trovarsi la residenza e la villa della *gens Aemilia*, alla quale apparteneva il sopra citato M. E. Basso. Cfr. N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., pp. 9-10.

– Marzo 1879 – Nella costruzione di un nuovo edificio, da adibire ad asilo d'infanzia, in prossimità del già menzionato giardino delle monache Lateranensi furono riportate alla luce alcune porzioni di mura antiche, resti di sepoltura, un capitello di marmo bianco ed un asse romano corroso dalla ruggine. Cfr. G. ROSSI, *Notizie* cit., anno 1879, p. 55.

– 1891 – A seguito di abbondanti piogge, frandò parte del muro di cinta di proprietà delle monache Lateranensi; lo smottamento permise di scoprire: « considerevoli avanzi di edifici dell'età romana, costruiti, in linee parallele, con piccoli materiali. Era tra questi notevole, una tomba decorata internamente con uno smalto color rosso ». Cfr. G. ROSSI, *Notizie* cit., anno 1893, p. 110.

<sup>14</sup> N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., p. 13.

<sup>15</sup> Il Lamboglia afferma che la Cattedrale preromanica fu certamente preceduta da una di origine bizantina. Cfr. N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 62. Sulla Cattedrale di Ventimiglia e le diverse fasi costruttive, si veda N. LAMBOGLIA, *Il restauro esterno della Cattedrale di Ventimiglia*, in « Riv. Ing. Int. », n.s., XVI (1961), n. 3-4, pp. 81-97; IDEM, *La Cattedrale* cit., pp. 61-67. Eccone una sintesi delle principali fasi costruttive: fase preromanica (sec. IX-X) è ancora leggibile un breve tratto di muratura esterna – inserito nella parte terminale della facciata laterale a circa due metri dallo spigolo a sud ovest – e una parte dell'abside (visibile dall'attuale cripta),

navata e di dimensioni di poco inferiori rispetto all'attuale, era già abbastanza ampia per il tempo, e adatta a un forte nucleo di popolazione, di sopravvivenza romana, dopo la traversia delle invasioni<sup>16</sup>.

Poco distante dalla Cattedrale, ed al di sotto del Cavo, sul fianco prospiciente al fiume Roia, scorreva la *via antiqua*<sup>17</sup> (da identificarsi, con ogni probabilità, con la via romana *Iulia Augusta*<sup>18</sup>).

Sempre nell'area del Cavo e delle sue dirette propaggini – che nel XIII secolo prenderà il nome di *quarterio Castelli*<sup>9</sup> – vi era, com'è ben noto, un *castrum*<sup>0</sup>, all'interno del quale è documentata l'esistenza di una torre<sup>21</sup>.

---

sottostante al pavimento attuale; fase protoromanica (sec. XI) riedificazione della chiesa a tre navate, la ricostruzione è ben visibile nella facciata frontale ed in quella lato mare, le monofore della stessa facciata e gli archetti binati; fase romanica (sec. XII) la torre campanaria; fase tardoromanica (fine XII e primi decenni del XIII secolo) le absidi attuali; fase finale tardoromanica con elementi goticizzanti (seconda metà del XIII e primi anni del XIV secolo) il protiro e la porta della Trinità (inserita nella facciata lato sud, in prossimità delle absidi).

<sup>16</sup> N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 62.

<sup>17</sup> La *via antiqua* è menzionata in un atto del 1258, inerente l'acquisto di casali e terreni da parte del comune di Genova: ... *quibus coheret superius Cavus, colle inferius terra que fuit heredum quondam Guillelmi Iudicis, ab uno latere terra que fuit Nicolai Barle et ab alio latere via antiqua* ... Cfr. Archivio di Stato di Genova, *Notai, Cartolare n. 56*, atti del notaio Giovanni di Amandolesio (d'ora in avanti: A.S.G., *cartol. 56*), c. 72 v. Coincidente con la fase di stampa del mio saggio è l'edizione del *Cartolare n. 56* (cfr. L. BALLETTTO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258, Collana storico-archeologica della Liguria occidentale*, XXVI, Bordighera 1993); pertanto, avendo lavorato sulla fonte originale, non farò riferimento all'edizione della Balletto, ma al cartolare sopra citato.

<sup>18</sup> A. M. BOLDORINI, *Guiglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i Conti di Ventimiglia (1257-1262)*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., III (1963), p. 181, nota 95.

<sup>19</sup> È menzionato in un atto notarile del 25 febbraio 1264, riguardante la vendita di una *domus*. Cfr. A.S.G., *Notai, Cartolare n. 57*, c. 137 r. Il cartolare 57 è stato interamente edito da L. BALLETTTO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Bordighera 1985. D'ora in avanti, per tutti i riferimenti al cartolare 57, si rinvierà direttamente all'edizione.

<sup>20</sup> Non mancano le ipotesi sull'estensione di questa fortificazione, ma esse, al momento, non essendo supportate da elementi concreti e probanti – quali solo un intervento archeologico complessivo e articolato potrebbe offrire – risultano solamente pure congetture. Si veda comunque, sulla questione in oggetto, O. ALLAVENA, *Le mura e i quartieri di Ventimiglia medievale*, in « *Riv. Ing. Int.* », n.s., anno II (1947), n. 3-4, pp. 33-34.

<sup>21</sup> Un atto del 1072 viene rogato *in Castro, ubi Ture dicitur*. Per l'atto citato si veda E. CAIS DE PIERLAS, *I Conti di Ventimiglia. Il Priorato di San Michele ed il Principato di Seborga*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, s. II, VIII (1884), doc. VII, pp. 107-108. Il Lamboglia, nel



All'esterno di questo primo nucleo fortificato, ed in particolare tra esso ed il fiume Roia, venne a crearsi un nuovo raggruppamento di case: il *Burgo*. Il nuovo agglomerato urbano viene indirettamente menzionato, per la prima volta, in un atto del 954 (apocrifo, ma veritiero<sup>22</sup>):

« ... quam capellam cum ospitio et oliveto iuxta posito et cunctis terris cultis et incultis, ortis et molendinis et domibus que sunt a porta Burgi Lacus<sup>23</sup>, subtus Vigintimillium,

registrare questa menzione, identifica il toponimo *Ture* nella località Torri (attuale frazione di Ventimiglia), ma nel riportare la fonte dalla quale attinge l'informazione, aggiunge tra parentesi « ma non potrebbe trattarsi anche di una località del *castrum Vintimilii?* ». Cfr. N. LAMBOGLIA, *Toponomastica Intemelica*, Bordighera 1946, p. 77. La risposta che si può dare alla domanda del Lamboglia è senz'altro affermativa ed è insita nella parte iniziale dell'atto sopraccitato; infatti, nell'indicare un altro luogo – nella fattispecie il *monasterium Sancti Michaelis* – l'estensore del documento così si esprime: *Monasterio Sancti Michaelis quod est constructum in Vale Rodoia, in burgo de Castro Vintimilii, vel in eo territorio ...* La prova addotta serve a dimostrare che colui che ha redatto l'atto, se avesse dovuto indicare la località Torri, non avrebbe scritto *in castro, ubi ture dicitur*, bensì avrebbe utilizzato l'espressione *in territorio*; poiché Torri non era situato nel *castrum* ma nel *territorio* di Ventimiglia. Inoltre, per una probabile ubicazione della torre menzionata nell'area del *Cavo*, si veda un'illustrazione del 1532, allegata ad una relazione del *Consilium Antianorum Civitatis Vintimilii*, nella quale si descrivono le condizioni delle vecchie mura fortilizie e si richiede a Genova un sostegno economico per il loro consolidamento e per la costruzione di nuovi tratti. Nel disegno – qui riprodotto alla fig. 1 – è ben visibile, nei pressi della *piasa del Cavo*, il prospetto di un torrione, al quale si accede mediante una *via p'andà al torrione del Cavo* (Cfr. A.S.G., *Cancellieri di San Giorgio*, Spinola Parisola Giovanni, n.g. 98). L'immagine è già stata pubblicata da Gianni De Moro in un suo breve saggio, ma senza l'indicazione della fonte: cfr. G. DE MORO, *Architettura militare in area corso-ligure nell'età di Andrea Doria*, in « Riv. St. Li », anno LI, numeri 1-3 (1985), pp. 104-111.

<sup>22</sup> L'atto risulta falso dal punto di vista paleografico e diplomatico (è stato scritto in epoca successiva) ma veritiero, poiché ricostruito sulla base di elementi storici in gran parte attendibili. Inoltre va ancora aggiunto che il contenuto di questo documento viene riconfermato da altri atti rogati nel secolo XI e XII. Tuttavia, dato che l'anno indicato nel documento non è confortato da alcuna prova scientificamente verificabile, si ritiene che il contesto topografico descritto nell'atto apocrifo sia da inquadrare in un'epoca immediatamente successiva, e precisamente tra la fine del X (dopo il 980) e l'inizio dell'XI secolo. È in questo periodo infatti – corrispondente alla definitiva sconfitta dei Saraceni e ad una generale ripresa della vita sociale ed economica in tutta l'area litoranea della Liguria occidentale e della vicina costa francese – che le istituzioni monastiche e religiose, *in primis*, beneficieranno largamente di lasciti consistenti, elargiti dalle diverse autorità feudali. Cfr. B. LUPPI, *I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera 1973, pp. 141-173, in particolare pp. 167-168. Per quanto riguarda invece la problematica relativa alla veridicità dell'atto del 954, si vedano, tra i molti che hanno preso in esame la questione E. CAIS DE PIERLAS cit., p. 9, ed in particolare pp. 16-23 e G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia* (ristampa anastatica della IIa edizione), Bologna 1977, pp. 33-35.

<sup>23</sup> Si presume che in questo caso *Lacus* sia da intendersi al genitivo, e quindi: *porta Burgi del Lago*.

usque ad podium supradictum Olivetum, et sequendo altiora colla dicti podii usque Apium, et descendendo ab Apio ad Cogalono et vites merlo et circuit flumen Rodoiae versus prata Roulinij, et ad dictam portam Lacus acquatur cum omnibus aqueductilibus dicti fluminis Rodoie a dicta porta Lacus usque Beveram... »<sup>24</sup>.

Come si può dedurre dall'esame di questo documento, i luoghi urbani di Ventimiglia medievale, tra il X e l'XI secolo, cominciano a differenziarsi ed a moltiplicarsi.

L'esistenza di una *porta Burgi del Lago*<sup>25</sup> *subtus Vigintimilium*, lascia presupporre che il nuovo nucleo urbano fosse già contornato da una seconda cinta muraria. Inoltre, sempre in relazione al medesimo atto, si può ipotizzare che la *porta Burgi Lacus* e la *dicta porta Lacus*<sup>26</sup> coincidessero nell'indicare lo stesso luogo; ciò, se fosse valida la nostra deduzione, potrebbe testimoniare un assestamento non ancora definitivo del nome identificante quel sito, ed ancora che, per quel tempo, tale struttura potesse essere di recente costruzione.

Altro luogo menzionato è l'*Olivetum*, situato *apud Vintimilium*<sup>27</sup>, su di

---

<sup>24</sup> L'atto, dal quale è stato estratto il brano, è il lascito testamentario del conte Guido di Ventimiglia che prevedeva la donazione di un'ampia porzione territoriale: dalla chiesa di San Michele al Roia e fino al monte Nero, compreso il territorio del *castrum* di Seborga. L'imponenza di questa donazione avviava di fatto la nascita di un nuovo feudo (il priorato di San Michele, presieduto dai Benedettini di Lérins) all'interno del *comitatus* ventimigliese. Per l'edizione completa dell'atto, cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. n. 1, pp. 99-101.

<sup>25</sup> Il toponimo *Lago*, utilizzato ancora oggi dagli anziani del luogo, va identificato in un'ampia ansa, creatasi nella sponda destra del fiume Roia, che si sviluppava dall'attuale ponte rotabile, parallelamente ed in direzione nord-est, fin oltre il borgo medievale. Il toponimo *Lago* fu anche utilizzato per definire un quartiere della città, che si affacciava sulla località omonima.

<sup>26</sup> Il fatto che nell'atto non venga ricordata altra porta, oltre a quella del Borgo, ci porta a pensare che il riferimento insito nell'espressione *dicta* (tipica negli atti medievali), che precede la menzione della *porta Lacus*, voglia richiamare la suddetta *porta Burgi*. Per una possibile conferma della nostra ipotesi si veda nella stessa citazione, sopra trascritta, un altro caso analogo: ... *podium supradictum olivetum ... dicti podii ...*

<sup>27</sup> Sempre nell'atto trascritto dal Cais de Pierlas, del 954 – nella parte in cui il conte Guido di Ventimiglia indica il luogo da lui prescelto per la propria sepoltura – leggiamo: ... *in capella Sancti Michaelis, quam pater meus construi fecit in Oliveto suo apud Vintimilium ...* L'*Olivetum* non è ancora un quartiere, per quel tempo non vi è traccia di insediamento abitativo (così risulta dall'esame delle fonti archivistiche); l'unico edificio esistente, prestando fede a questo atto, era la *capella Sancti Michaelis cum hospitio*, situata ai margini dell'*Olivetum*. Troviamo la prima menzione conosciuta dell'*Oliveto*, come quartiere, in due atti notarili del 1261: cfr. L. BALLETTO, *Atti cit.*, nn. 369 e 370.

un poggio a ridosso della chiesa di San Michele; tra esso e la *porta Burgi Lacus* si trovavano « terre colte ed incolte, orti, mulini e case »<sup>28</sup>.

La cappella *Sancti Michaelis* – come indicava il conte Guido di Ventimiglia – *quam pater meus construi fecit in Oliveto suo apud Vintimilium*, era situata fuori dalle mura e costituiva un blocco a sé stante rispetto al nucleo fortificato della città. Della costruzione del X secolo però – nei lavori di restauro che hanno interessato l'attuale edificio di San Michele<sup>29</sup> – non si è trovata alcuna traccia; infatti, la chiesa che ancora oggi possiamo vedere<sup>30</sup> è il risultato di due distinte fasi costruttive: la prima, coincidente con gli ultimi decenni dell'XI secolo<sup>31</sup> e la seconda, invece, della fine del XII secolo. Tuttavia, il fatto che l'esame delle tecniche e dei materiali costruttivi, impiegati nell'edificazione di San Michele, non lasci trasparire alcuna testimonianza sulla presenza di una chiesa antecedente al 1000, non esclude affatto l'ipotesi

---

<sup>28</sup> Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. n. 1, pp. 99-101. La porzione di territorio così descritta, tra il poggio dell'Oliveto ed il fiume Roia – dove, oltre agli orti, le case e i mulini, vi erano anche le necessarie opere di canalizzazione dell'acqua – fotografa la fase iniziale dell'insediamento abitativo del *Lago*.

<sup>29</sup> Ci si riferisce, in questo caso, alle opere di ripristino eseguite nel 1885 (dirette dallo storico ventimigliese Girolamo Rossi) ed in particolare a quelle effettuate dalla Soprintendenza ai monumenti della Liguria, tra il 1948 ed il 1950. A questo proposito, ed anche per una panoramica dettagliata sulle distinte fasi costruttive che hanno interessato l'edificio, si veda in particolare N. LAMBOGLIA *La chiesa di San Michele a Ventimiglia dopo i recenti restauri*, in « Riv. Ing. Int. », XIV (1959), pp. 73-95.

<sup>30</sup> L'unica parte non originale, ed interamente ricostruita nel 1885, risulta essere la facciata. Va inoltre aggiunto che all'attuale edificio manca interamente la prima campata; gravemente danneggiata da un terremoto nel 1564 e crollata nel 1628, non fu mai più ricostruita. Cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 336. Sul rifacimento della facciata di San Michele, si veda anche N. LAMBOGLIA *La chiesa di San Michele* cit., pp. 89-90. Sempre inerente a questo tema, pensiamo sia il caso di riportare una notizia registrata dal Rossi: « Una memoria manoscritta di cose storiche della città di Ventimiglia ci ricorda come nel 1331 essendosi resi signori della città i Grimaldi signori di Monaco, nel tempo che essi la tennero fecero costruire il coro di noce nella chiesa di S. Michele e fecero rifare la facciata sopra cui posero il loro stemma ». Cfr. G. Rossi, *Il priorato di S. Michele di Ventimiglia e il principato di Seborga*, in « Riv. Ing. Int. », IV (1949), n. 3-4, p. 47.

<sup>31</sup> Con atti del 1041, 1063, 1064 ed in altri successivi – nei quali, l'edificio viene attestato come *monasterium* – si realizza il pieno possesso da parte dei monaci lerinesi su San Michele e sul territorio ad esso collegato. Pertanto, questa fase costruttiva può essere letta come conseguenza diretta della loro influenza. Per la trascrizione degli atti citati, si veda: E. CAIS DE PIERLAS cit., docc. IV, V, VI e sgg., pp. 104-107 e sgg.

di una sua preesistenza. Non va dimenticato infatti che dal IX secolo al X secolo le ondate distruttive dei Saraceni si abbattono a diverse riprese su tutta la regione delle Alpi Marittime, privilegiando peraltro i lidi costieri<sup>32</sup>. Ed ancora non va sottovalutato il rinvenimento in loco di frammenti e reperti altomedievali, i quali lascerebbero pensare addirittura ad un edificio religioso già presente nell'VIII secolo, in età longobardo-franca<sup>33</sup>.

Dall'insieme delle considerazioni fino ad ora presentate, possiamo quindi indicare che, negli ultimi decenni dell'XI secolo, la situazione topografica dell'insediamento urbano, sulla collina alla destra del fiume Roia, appariva di tipo tripolare: il nucleo originario del *castrum*, il *Burgo* ed il *monasterium Sancti Michaelis*<sup>34</sup>.

### Cap. III. La città e le sue immediate adiacenze tra XI secolo e prima metà del XIII

Nella zona del *castrum* era situata la residenza comitale. Essa si trovava nella parte più alta della collina del *Cavo*, là dove oggi esiste il giardino delle suore dell'Orto. Purtroppo non siamo in grado di stabilirne la data di costruzione, infatti, la prima informazione certa che ci permette di individuare un castello in quell'area (identificato attraverso un'altra fonte, come castello di Sant'Antonio dei conti di Ventimiglia<sup>35</sup>) l'abbiamo nel 1222,

---

<sup>32</sup> Il Luppi, nel commentare la notizia di una probabile distruzione della città di Ventimiglia ad opera dei Saraceni – tramandata dalla tradizione locale – afferma: « La mancanza di un'esplicita documentazione non è sufficiente per impedirci di accettare la tradizione. Ventimiglia intorno al 900 era fiorente per attività e ricchezze ed è naturale che i predoni, nel loro passaggio, vi siano stati attratti ». Cfr. B. LUPPI cit., p. 106, nota 4.

<sup>33</sup> N. LAMBOGLIA *La chiesa di San Michele* cit., pp. 90-91; per la descrizione dei frammenti rinvenuti si veda l'appendice, pp. 91-95, della medesima pubblicazione.

<sup>34</sup> Tale configurazione è ben rappresentata nella parte iniziale di un atto del 1063: *...Monasterium idest ecclesia Sancti Michaelis, que est edificata iuxta castrum vintimiliense, quoeret ei ab oriente flumen Rodoge, a meridie ipsius castrum et burgum vintimiliense, ab occidente monte Apio, a septentrione Auriane et flumen supradictum Redoge, cum cassis vineis, cum arreis suarum, terris coltis et gerbis et omnibus rebus ad eadem basilicam pertinentibus...* Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., pp. 36-37 e doc. V, pp. 104-105.

<sup>35</sup> In un manoscritto settecentesco inedito, consultabile presso la civica Biblioteca Aprisiana di Ventimiglia, si può leggere la seguente citazione: « ... ove sono anche le rovine d'un antico castello nominato Sant'Antonio (ove si erge ora il monastero di monache canonichesse ...) ».

allorché, in quella sede, i Genovesi decideranno di costruire una nuova fortezza: « Il detto podestà di Genova andò in persona a prendere possesso della città, ove fu egli accolto dai cittadini con molta allegrezza. Fece egli quindi fabbricare, o per meglio dire, ritorare<sup>36</sup> le due fortezze, una nel giogo del monte d'Appio, l'altra nella città, detta di Sant'Antonio, vicino alla chiesa Cattedrale »<sup>37</sup>.

Sappiamo altresì, che i conti di Ventimiglia, pur avendo inizialmente pieno titolo sull'intero *comitato intemelio* già dal IX-X secolo, non risiedevano stabilmente nella città<sup>38</sup>. Pertanto, si può pensare che la residenza comitale sia stata edificata tra l'XI e il XII secolo.

Per completare questa parte relativa al castello dei Conti, va ancora segnalato che nella campagna di scavo archeologico del 1943 effettuata in località Cavo, oltre alle tombe di cui si è già parlato, furono rinvenuti consistenti resti di imponenti strutture murarie, appartenenti ad un'ampia costruzione

---

Questo castello era la residenza dei Conti di Ventimiglia. Cfr. *Raccolta di notizie varie appartenenti alla città e famiglie di Ventimiglia*, Ms. (senza collocazione), Fondo Bono, Civica Biblioteca Aprosiana di Ventimiglia, c. 98 (l'autore del manoscritto ricava questa notizia da un altro manoscritto inedito del XVII secolo, intitolato: *Discorso delle antichità della città di Ventimiglia*, scritto da Gio. Girolamo Lanteri). L'autore della *Raccolta di notizie varie* non è indicato (sul frontespizio si legge: composito da un Cittadino Patrizio di Vintimiglia); tuttavia egli va identificato nel padre gesuita Gio. Agostino Galleani, morto il 30 novembre del 1775 (per ulteriori notizie su questo personaggio e sulla sua opera cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 273).

<sup>36</sup> *Ritorare*, da *riçorare*, *ristorare*; oggi: restaurare.

<sup>37</sup> Cfr. *Raccolta di notizie varie* cit., c. 143 (l'autore del ms. ricava la notizia dal *Diario di particolari cose dell'antica storia di Vintimiglia, formato dal Magnifico Gio. Girolamo Lanteri*). Ritroviamo l'identificazione della seconda fortezza, con il nome di Sant'Antonio (sempre relativa al 1222), anche in un altro manoscritto inedito settecentesco: « ... fabbricarono la fortezza del monte Appio e la fortezza di S. Antonio... »; cfr. A.S.G., *Annali, ovvero notizie storiche dell'antica e nobile città di Vintimiglia*, Ms. 633, c. 15 r. (il manoscritto è anonimo). A ulteriore supporto di quanto appena scritto riportiamo un'altra citazione, questa volta di fonte genovese: *quorum* (dei castelli) *unum fieri fecit in Apio, et alterum in superiori parte civitatis in arce; opus quorum inceptum fuit in hoc anno, et in sequenti mirabili providentia ac laudabili probitate expletum. pro constructione quorum terram et domos tunc ibi residentes et spatium iuxta castra ipsa relictum commune Ianue, prout ex pacto promissum fuit, de proprio comparavit*. Cfr. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929, Vol. II, p. 186.

<sup>38</sup> Nella parte finale dell'atto del 954 – già menzionato – troviamo un esplicito riferimento: ... *ut possint quamdiu in Vintimilio si fuerint, et hospicium non construxerint, cum dictis fratribus hospitari ibidem* ... Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., p. 17 e atto I (pp. 99-101).

difensiva<sup>39</sup>. Con tutta probabilità, tali strutture appartenevano alla fortezza riedificata dai Genovesi, e non, come si era pensato in prima battuta, al castello dei Conti<sup>40</sup>.

Nelle sue vicinanze, e più precisamente nell'area prospiciente la Cattedrale, vedremo svilupparsi i luoghi della nascente organizzazione comunale. Già attorno al 1150, si ha notizia delle prime sedute del parlamento ventimigliese, svolte *ante fores ecclesiae Beate Mariae*<sup>41</sup>. Ed ancora, due sentenze

---

<sup>39</sup> Ecco una breve cronaca descrittiva della campagna di scavo del 1943, effettuata nella zona del Cavo (i brani sono estratti da U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti* cit., pp. 6-8): « ... Continuando ancora lo sbancamento del terreno verso nord ovest, il piccone mise in luce dei muri costruiti in pietra, squadriati a conci uniformi, disposti a corsi perfettamente regolari. Questi muri si rivelarono ben presto appartenenti ad una grande costruzione d'età medievale ... ». Ciò che era visibile, al termine della campagna di scavo, si poteva identificare nella parte più bassa e orientale del castello « ... I ruderi, che in certi punti raggiungono i quattro metri di altezza, disegnano diversi vani, tra cui uno intero di circa 40 mq. e gli altri non ben definiti perché in parte franati. Il muro perimetrale est misura m. 8 di lunghezza, m. 0,77 di spessore e m. 4 di altezza nella parte più alta. Ha la testata nord tagliata a sguincio, il che indica l'esistenza di una porta che metteva nel vano che chiameremo n. 1. Questo vano manca di tutta la parte a mare, forse franata, ed ha invece l'intera parete sud, che è lunga m. 10, dello spessore di m. 0,60. Verso il centro vi è poi la base di un pilastro misurante m. 1,60x0,60, che sorreggeva certo una volta. La suddetta parete si stacca dal muro perimetrale a circa m. 2,25 dalla testata, ossia dalla porta di accesso, e verso la metà presenta una apertura di m. 1,70 con due cardini ancora infissi al muro, per la porta che immetteva nel vano n. 2. Nell'angolo formato da questa parete col muro perimetrale fu trovata una lancia di tipo medievale. Nel vano n. 2, che ha ugualmente un'area di mq. 40, si trova verso il centro la base di un pilastro misurante m. 1,70x0,70 per sostegno della volta come nel vano n. 1. Nell'angolo sud-ovest di questo, una scaletta larga circa un metro metteva agli altri vani soprastanti dei quali non esiste che un muro largo m. 7, dello spessore di cm. 70. Poiché questo muro era pericolante, non si poté conservare e ne fu decisa la demolizione. Un terzo vano per metà franato, è segnato dalla parete sud del vano 2 e da un muro che si stacca da essa e va verso ponente per oltre m. 5. Questo vano doveva però essere diviso in due perché sulla parete comune col vano si vede ancora l'impronta di un muro che lo divideva in direzione est-ovest. L'accesso è segnato da un gradino largo un metro, che trovasi alla testata della parete Nord. Altri muri ancora interrati si vedono nella sezione del terreno verso ponente... ».

<sup>40</sup> Cfr. U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti* cit., p. 8 e N. LAMBOGLIA, *Per la topografia* cit., p. 14. Di questa fortezza, che prenderà pochi anni più tardi il nome di *castrum Roche*, si tornerà a parlare nella IIa parte del presente saggio.

<sup>41</sup> Nell'anno 1152, veniva rogato un atto ... *in civitate Vintimilii feliciter ante ecclesiam in parlamento* (il primo atto in cui viene menzionato il *commune Vintimilii*); cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, pp. 117-118. Ed ancora, nel 1177, *Actum est hoc in civitate Vintimilii in pubblico parlamento convocato ante fores ecclesiae Beate Mariae*; cfr. *ibidem*, doc. XXIII, pp. 125-127.

emanate nel 1156 e nel 1192, ci informano sull'esistenza di luoghi specifici per l'amministrazione della giustizia: le *curiae*<sup>42</sup>.

È ipotizzabile che altri edifici o strutture – preposti al funzionamento dell'amministrazione comunale – fossero già presenti in città; e, pur non essendo in grado di precisare – per quanto riguarda il XII secolo – in quale luogo della città potessero essere ubicati, si può supporre che essi fossero già situati là dove – per il secolo successivo – se ne ha documentazione. Se così fosse, la zona indicata dovrebbe coincidere con parte dell'attuale via Garibaldi, tra l'angolo con via Falerina – dirimpetto alla Cattedrale – e la via Lucangelo Pignone, dove ancora oggi è visibile un'ampia porzione della facciata della loggia del Parlamento<sup>43</sup>.

L'attestarsi del comune viene a coincidere con una sistemazione degli spazi urbani ormai ben definita; infatti i luoghi cittadini del *Castrum* e del *Burgo*, già dalla prima metà del secolo XII, apparivano densamente inurbati. La dimostrazione di quanto appena affermato la troviamo in un atto del 1145 (relativo ad una disputa insorta sull'utilizzo del cimitero di San Michele), nel quale viene fatto esplicito riferimento alla ristrettezza degli spazi urbani: *... cimiterium Sancti Michaelis commune esse et ad ecclesiam maiorem (cattedrale) pertinere ideo quod infra civitatem propter loci angustias esse non potuisset ...*<sup>44</sup>. Da questa testimonianza traiamo l'immagine di una Ventimiglia fitamente popolata, quasi soffocata da una cinta muraria che ormai le sta stretta: una città in piena espansione. Ed è infatti in questi due secoli che assisteremo alla trasformazione di zone coltivate e prative in nuove aree urbane. Mo-

---

<sup>42</sup> Si ha notizia di due sentenze – una del 1156 e l'altra del 1192 – emesse ... *in curia dictorum consulum*; cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVII, pp. 118-119 e doc. XXVI, pp. 130-131. La giustizia era spesso amministrata in luoghi privati come le *curiae* [cfr. glossario]; infatti, come afferma Jacques Heers: « ... le riunioni dei magistrati si tenevano nell'ordine di iscrizione a ruolo nelle *curiae* delle principali grandi famiglie del momento; queste riunioni avevano spesso luogo, allora, nella loggia, sotto i portici di una di queste famiglie ... »: cfr. J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli 1976, p. 317.

<sup>43</sup> L'edificio, conosciuto come loggia del Parlamento, è da identificarsi probabilmente con il magazzino dell'Abbondanza; cfr. N. LAMBOGLIA, *La scoperta della « Loggia del Parlamento » a Ventimiglia alta*, in « Riv. Ing. Int. », n. 1-4, XVII (1962), pp. 90-91.

<sup>44</sup> Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., pp. 116-117, doc. XV. Sull'annosa disputa tra i canonici della Cattedrale e i monaci della chiesa di San Michele – nella quale intervenne anche Papa Eugenio (con una bolla pontificia del 1145) – si veda, per una cronaca dettagliata sugli avvenimenti accaduti, *ibidem*, pp. 32-35. e doc. XV, pp. 116-117.

tore propulsore di questa crescita sarà inizialmente il monastero di San Michele, attorno al quale, nell'*Olivetum* e nel *Lago*, sorgeranno case, mulini e frantoi. L'intensa attività dei Benedettini di San Michele è ampiamente documentata dalle numerose donazioni ricevute e dalle diverse sentenze emesse per dirimere le frequenti dispute insorte, sia con il clero secolare, sia con il Comune nascente<sup>45</sup>. E sarà proprio una di queste *querelles* – scaturita tra i consoli ventimigliesi ed i monaci benedettini, intorno alla rivendicazione da parte di entrambi dei medesimi possedimenti – che ci permetterà di arricchire la nostra ricerca di nuovi dati topografici.

Il monastero, che nel 1077 risultava beneficiato da un'ennesimo lascito da parte dei conti di Ventimiglia<sup>46</sup>, annoverava ora, tra i suoi numerosi possedimenti, l'isola fluviale situata nel fiume Roia, in prossimità della città. Per poter meglio comprendere l'esatta estensione ed i riferimenti topografici, di questa porzione di territorio fluviale – ricordata come *insula de Gorreti* nel 1152 e nel 1192<sup>47</sup>, ed ancora, nel secolo successivo come *insula que fuit quondam Bonici*<sup>48</sup> – riporteremo parte di una sentenza emanata dai consoli di Ventimiglia nel 1152<sup>49</sup>, avente per oggetto una lite tra alcuni cittadini ventimigliesi ed il monastero di San Michele:

---

<sup>45</sup> Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., passim (si vedano in particolare tutti i documenti dell'appendice, fino al n. 26).

<sup>46</sup> Eccone una trascrizione parziale: ... *Monasterio Sancti Michaelis, quod est constructum iuxta castrum et burgum Vintimilii, super fluvium Rodogie, nos Otto et Conradus, iermani comites, filii quondam item Conradi comitis, et Donella iugalis infrascripti comitis et filia Alberti marchionis, nos omnes ... donamus et offerimus in eodem monasterio Sancti Michaelis ... insula in parte molendinos et alveis, cum aqueductili ibidem habendum ad ipsos molendinos pertinente iuris nostri, quae posita est iuxta fluvium Rodogiae prope ipsum monasterium. Fines vero ad istam insulam, de una parte Vites Merlo et Guilielmo, et Capellano et Bono, de subteriore Capite Roca usque ad mansionem Guilielmo Presbiter, de tercio vero parte fluvio Rodogia ...* Per l'edizione completa dell'atto, cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. VIII, pp. 108-110.

<sup>47</sup> Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, pp. 117-118, doc. XXVI, pp. 130-131. Il Rossi, nel suo glossario, alla voce *Gorretum* indica due significati: « campo messo a vimini » e « gora per valersene a derivar acqua ». Cfr. G. ROSSI, *Glossario medievale ligure*, in « *Miscellanea di Storia Italiana* », s. III, IV (1898) e XIII (1909) (ristampa anastatica dell'edizione di Torino del 1898-1909, Bologna 1971), p. 53.

<sup>48</sup> L'atto, in cui viene citata, riguarda la divisione delle prebende spettanti alla chiesa di Ventimiglia, effettuata nel 1260; cfr. G. ROSSI, *Documenti inediti riguardanti la chiesa di Ventimiglia*, estratto da « *Miscellanea di Storia Italiana* », s. III, XI (1906), pp. 10-11. L'atto e riportato anche in L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 243.

<sup>49</sup> E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, pp. 117-118

«... dicta insula sicut incipit versus septentrionem ad Vites Merlo subtus Cagalono et Guillelmo et Capellano, et venit decendendo ad ripam Sancti Stephani, et de dicta ripa, iuxta possessiones dictorum consulum, sicut vadit via que est inter dictas possessiones et bedale molendinorum dicte ecclesie Sancti Michaelis et vadit ad rupem dicti Fulconi Saxi que est super portam Paramuri, et clauditur ad portam Lacus et ex alio latere versus ... sicut claudit aqua Redoie versus Roolinum et iungitur subtus dictam portam Lacus ... »<sup>50</sup>.

L'isola fluviale – iniziandone la descrizione da Nord, per la parte relativa alla sponda destra del Roia – si affacciava su una località denominata *Vites Merlo*<sup>51</sup>, situata sotto *Cagalono*<sup>52</sup>, da qui, lambendo la *ripa Sancti Stephani*<sup>53</sup>

---

<sup>50</sup> I punti di sospensione sono presenti nel testo edito: cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XVI, p. 118.

<sup>51</sup> Sul toponimo *Vites Merlo* – oggi del tutto scomparso e già menzionato nell'atto apocrifo del 954 come *Vittes Merlo* – non esiste alcuna documentazione, tuttavia – come si evince dal testo dell'atto stesso e da quello del 954 – siamo in grado di indicarne la probabile ubicazione. La località doveva trovarsi sulla sponda destra del fiume Roia, a metà strada tra la regione Orignana (chiamata ancora oggi in tale modo e corrispondente ad un ampio territorio che ha al suo centro il convento dei frati maristi) ed il luogo dove si ha l'innesto tra il fiume Bevera ed il Roia.

<sup>52</sup> Anche su questo toponimo, oggi caduto in disuso, non si ha alcuna documentazione diretta. Nel già menzionato atto del 954, lo troviamo in forma lievemente variata: *Cogalono*. Per la sua ubicazione, anche se approssimativa, si veda la citazione nell'atto del 954: ... *et descendendo ab Apio* (l'attuale collina di Castel d'Appio) *ad Cogalono et vittes merlo* ..., e la nota precedente. Il Rossi, nel descrivere le proprietà del monastero di San Michele, afferma: « Al monastero di San Michele appartenevano ampie e ricche possessioni le quali abbracciavano tutta l'estensione di territorio che da Cantalovo presso Mancira (questo toponimo, ancora oggi utilizzato corrisponde ad una località attigua al convento dei frati maristi) corre fino ai molini del ponte (l'attuale ponte stradale sul Roia) questi compresi ». Cfr. G. Rossi *Il priorato di S. Michele* ... cit., p. 47. Forse, la parola *Cantalovo*, di cui ci riferisce il Rossi, potrebbe avere un legame con il toponimo *Cogalono*, dato che le zone indicate in entrambi i casi vengono a coincidere. Non si dimentichi ancora che dal punto di vista paleografico la lettera n e la lettera v – nelle scritture medievali – erano facilmente confondibili; pertanto una lettura diversa di *Cagalono* dava *Cagalovo*; non molto distante nella forma da *Cantalovo*.

<sup>53</sup> La *ripa Sancti Stephani* era situata a poca distanza dalla chiesa di San Michele, ai piedi della collina, nella regione che oggi viene chiamata Peglia (nei pressi dell'attuale campo sportivo). La località è menzionata in un atto, riguardante la stima di un terreno: ... *in plano, subtus ecclesiam Sancti Stephani* ... (cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 27 r.). Ed ancora, nel medesimo luogo – in un atto relativo alla restituzione di un terreno – vengono menzionate alcune non meglio specificate *parietes murorum unius domus*: cfr. L. BALLETO, *Atti* cit., n. 508. A questo proposito, e a riguardo di altri rinvenimenti effettuati in questa località, riportiamo la testimonianza del Rossi: « Avendo avuto avviso che nel podere detto S. Stefano erano state scoperte delle antichità

discendeva verso la *rupe dicti Fulconi Saxi*<sup>54</sup>, che si trovava sopra alla *porta Paramuri*<sup>55</sup>, e terminava alla *porta Lacus*<sup>56</sup>; sulla sponda opposta, a settentrione, essa partiva da *Roolinum*<sup>57</sup> – località alberata a pioppi<sup>58</sup> – e giunge-

tà, recatomi sul luogo, seppi dal colono Corvetto Domenico; che attendendo egli, sui primi di giugno, a dissodare quel tratto di terreno, si imbatté in tre tombe, una orientata da tramontana a mezzodi, e due altre disposte da occidente a oriente, costrutte con muricciuoli in pietra, protette da tegoli inclinati, riuniti da embrici. Non potei vedere un frammentino di iscrizione ivi rinvenuto; ma osservai un rocchio di colonna calcarea, di m. 0,38 di diametro, alto m. 0,46. Tali reliquie mi mossero a rintracciare se nella vicina abitazione colonica si trovassero altri avanzi di antichità; né tardò ad offrirmi alla mia vista un muro fatto di piccoli materiali disposti orizzontalmente, alla cui base stava aderente un cemento rosso, formato di pozzolana e mattoni tritati. Seguendo allora il perimetro dell'edificio, vidi, a levante, una bella porta a pieno centro, con l'arco costruito a segmenti di pietra da taglio, della luce di m. 1,32, alta m. 2,20, e che ora da ingresso ad una stalla. Entrato, notai sopra il mio capo un grosso architrave spezzato sorretto da due mensole e, a destra della porta, considerevole porzione di un robusto muro di grosse pietre di puddinga, riquadrate a scalpello, simile a quelle della chiesa Cattedrale e di S. Michele della città; il che valse a chiarirmi essere questi gli avanzi dell'antica chiesa di S. Stefano, da cui prende tutto il nome la regione; chiesa ricordata in documenti del secolo XI, ma che visitata il 26 maggio 1573, dal vescovo Galbiati, e trovata in stato ruinoso, provocò il decreto: « *nisi restauratur infra annum, demoliri et ibi auferri crux* ». Il che avveniva sicuramente, perché della chiesa scompare affatto ogni memoria nei secoli che seguono. Cresce il pregio della scoperta l'esistenza di un muro che corre a levante, un 10 metri circa distante dalla casa, muro che misura ancora m. 9 di lunghezza e m. 0,57 di altezza, sopra uno zoccolo che sporge di m. 0,35. La sua costruzione, che è di una rara solidità, è simile a quella di sopra descritta; solo si ravvisa una maggior diligenza, vedendo segnati da linee con punte da taglio, gli strati orizzontali di piccoli materiali quivi impiegati. Riassumendo io credo che oltre alle tre tombe ad umazione [sic], tornate in luce, ed al rocchio di colonna che si conserva, debbasi tener conto dei resti di costruzione, indubbiamente romana, forse appartenenti a qualche sacrario, trasformato nel medio evo in una chiesa di stile romano-bizantino ». Il brano è estratto da G. Rossi, *Notizie* cit., 1901, pp. 289-290.

<sup>54</sup> La *rupe dicti Fulconi Saxi*, con tutta probabilità, è da identificarsi con lo sperone roccioso che sorregge l'attuale piazza Rocchetta. La localizzazione è deducibile dal fatto che essa viene indicata sopra alla *porta Paramuri*. Quest'ultima infatti è ancora oggi ben visibile, incastonata nel complesso difensivo della zona del *Cioussu*, tra l'attuale vico del Mulino, la suddetta piazza Rocchetta e le propaggini inferiori della chiesa di San Michele.

<sup>55</sup> Oggi chiamata porta del *Cioussu*. Cfr. la nota precedente.

<sup>56</sup> Non se ne conosce l'esatta ubicazione, tuttavia essa doveva trovarsi a poca distanza dall'attuale ponte sul fiume Roia, in fondo al quartiere del Borgo: cfr. O. ALLAVENA, *Le mura e i quartieri* cit., p. 36. A sostegno di quest'ipotesi è la notizia riportata dal Rossi, relativa all'esistenza di un'antica porta, difesa da una torre imbertescata e da feritoie, visibile nel sito sopraindicato fino all'inizio del secolo scorso; cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 341.

<sup>57</sup> Corrispondente all'attuale *Roverino*, frazione del comune ventimigliese.

<sup>58</sup> Lo si deduce dalla lettura di un atto del 1177: ... *alia parte versus Rolinum sicut sunt*

va fino all'altezza della già nominata *porta Lacus*. La parte meridionale dell'isola, pertanto, veniva a trovarsi in una porzione di territorio alquanto trafficata: la zona portuale.

Il porto medievale di Ventimiglia – definito dal Rossi *una statio bene fida carinis*<sup>59</sup> – occupava tutta la parte terminale del Roia, che era assai ampia. La foce, allora, era situata più a levante dell'attuale, ed il vasto alveo del fiume lambiva con le sue acque una porzione consistente dell'odierna Ventimiglia bassa. Le strutture portuali interessavano lo specchio fluviale del *Lago*<sup>60</sup> e, discendendo verso la foce, le arcate del ponte, le mura del Borgo e la porta della Marina<sup>61</sup>. In prossimità di questa porta – a seguito di un'eccezionale piena del fiume, avvenuta nel novembre del 1863 – vennero alla luce i resti di un vecchio molo attrezzato per l'attracco delle imbarcazioni<sup>62</sup>; ed ancora, fino alla metà del secolo scorso, era visibile nelle sue vicinanze « la fontana del Lago distante un tirar di schioppo dall'attuale foce, dove pochi anni or sono si leggeva l'iscrizione *ad commoditatem navigantium*, colla data del secolo XII »<sup>63</sup>.

---

*arbores popli positae in ripis pratorum iuxta dictum flumen*. Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XXIII, pp. 125-126.

<sup>59</sup> Cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., p. 66. Il Rossi, con questa frase in latino, voleva indicare che il porto fluviale del Roia, era una stazione, alquanto sicura, di approdo e di ancoraggio per le navi.

<sup>60</sup> In una stampa di Fischer Son & C., del 1837, si può notare distintamente una nave a due alberi, a nord del ponte (e pertanto nella zona del *Lago*), il quale ha l'ultima arcata di ponte aperta. Va inoltre aggiunto, che nell'immediato dopoguerra fu rinvenuta un'ancora di ferro, dell'altezza di m. 1,70, nella zona del *Lago* prospiciente a Roverino. Cfr. E. AZARETTI, *Auspicabile lo scavo archeologico dell'antico Lago di Ventimiglia funzionante per secoli come porto*, in « La voce intemelina » (1990), n. 1, p. 1.

<sup>61</sup> Si veda a questo proposito la seguente testimonianza: « ... i bastimenti nei tempi antichi, come consta dalle storie, entravano dal mare nel fiume, che serviva di porto; e lungo le dette mura, et ai piedistalli del ponte, anco vi sono gli anelli di ferro, ove si tenevano legati i bastimenti ... »: cfr. *Raccolta di notizie varie* cit., c. 104.

<sup>62</sup> Il Rossi ci informa così dell'avvenimento: « ... lo mostra lo scoprimento di un sicuro molo operato dal fiume Roia, ingrossato nello scorso anno presso le case dell'attuale sobborgo della Marina; sopra del quale trovansi applicati ad uso di piuoli, per assicurarvi le navi, tre tronchi di colonne marmoree ... »: cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., p. 403, nota 1. Ed ancora, sempre lo stesso autore: « 1863. – Novembre. Da una piena straordinaria del fiume Roia, venendo corroso il margine della sponda destra, che è prossimo alla foce, viene rimessa in luce una porzione di antico molo, sul quale stavano incastonati a picco per legarvi le navi, alcuni rocchi di colonne ... »: cfr. G. ROSSI, *Notizie* cit., 1877, p. 292.

<sup>63</sup> Cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., p. 403, nota 1. A p. 458, la stessa fontana viene

A Ventimiglia, l'attività marinara era già notevolmente sviluppata fin dal XII secolo; dal porto fluviale del Roia non partivano solamente piccole imbarcazioni per trasporti commerciali di limitato cabotaggio, ma anche rapide e potenti navi da guerra come le galee, le cetee e le saettie<sup>64</sup>. Ed il podestà genovese Lottarigo di Martinengo, che ben sapeva quale importanza rivestisse il porto per i Ventimigliesi, sia dal punto di vista economico che da quello strategico-militare, al fine di inferire un colpo mortale alla città:

« ... fecit fieri fossatum, cuius alveus latissimus fuit valde, et longissimus fere per miliaria duo, in quo latices Victimiliensis fluvii concludere et eis auferre putavit; et licet ex toto fieri non posset, tamen copiosam partem eduxit, de qua non modicam comoditatem ... in super copanum unum plenum lapidibus et muratum ante fucem Victimilii pro ipsa claudenda demersit. pontones quoque de Ianua ibi ductos ad fatiendam sepem lapideam ibi fecit per dies quam plurimos laborare »<sup>65</sup>.

Lo sviamento delle acque fluviali ed il totale interrimento della foce avevano determinato, necessariamente, il blocco di ogni attività; ma, pochi anni più tardi, anche se parzialmente, il porto riacquista una certa funzionalità<sup>66</sup>.

---

indicata come fontana del Borgo. La fontana era vicino al vecchio ponte: cfr. N. CALVINI, *Commercianti e marinai dell'estrema Liguria occidentale nei secoli XI-XIII*, in « Riv. Ing. Int. », n.s. anno III, 3-4 (1948), p. 34. Sulla localizzazione di questa fontana si veda anche la seguente menzione: « Si aggiunga qui la memoria della celebre fontana presso le mura che bagna il fiume Roia tra il ponte e le porte della marina questa avea un aqua freschissima e tutto era disposto a comodo dei naviganti, come si veda dalla annessa iscrizione; ... Ad commoditatem navigantium MC ... »: cfr. *Raccolta di notizie varie cit.*, c. 104 (v. nota 35).

<sup>64</sup> Il Salvini (*Commercianti e marinai cit.*, p. 35) afferma: « risulta da molti documenti che Ventimiglia non armava solo navi piccole, ma anche la massima nave da guerra: la galea, che aveva a bordo almeno cento uomini, ed era fornita oltrechè delle armi personali dei marinai (scudi, lance, ecc.) anche di 30 balestre, crochi, lance lunghe, verrucole, ecc. Nel 1201 una galea ventimigliese fu catturata da tre genovesi, e nella guerra del 1218 si sa di una galea ventimigliese che a Tunisi si impadronì di una galea genovese, la Benvenuta, condotta prigioniera fino alle acque liguri, ma abbandonata in seguito a nuovo intervento genovese. Nella stessa guerra i Ventimigliesi armarono anche una cetee (nave a cento remi) che presso Trapani fece prigioniera due grosse barche genovesi. Si ha anche notizia di una saettia che forzava l'assedio del porto-canale e raggiungeva la Provenza ».

<sup>65</sup> Cfr. *Annali genovesi cit.* Vol. II, p. 176.

<sup>66</sup> Per gli anni intorno al 1245, si veda l'esempio di Baraterio di Ventimiglia e di altri simili: cfr. N. CALVINI, *Commercianti e marinai cit.*, p. 35. Per gli anni tra il 1257 e il 1259, in particolare per il trasporto di mosto o di vino tramite imbarcazione, cfr. L. BALLETTTO, *Il vino a Ventimiglia alla metà del Duecento*, in « *Studi in memoria di Federico Melis* », vol. I, Napoli 1978, pp. 455-456.

Ciò è dimostrato dai diversi contratti commerciali – per i quali era previsto il trasporto della merce tramite imbarcazioni – e da una citazione del 1260 riguardante indirettamente il porto, in cui viene nominato un notaio addetto *scribanie portus*<sup>67</sup>. Un'altra menzione, questa volta del secolo successivo, ci porta a conoscenza di un'ulteriore distruzione relativa all'intera area portuale: *M° CCC° XXX° VIII° die XXI septembri fuit ita magnum diluuium, quod tanxit Vintimilium civitatem usque in portum ... duxit totum pontem, et omnia molendina ita ut nihil in dictis distantiis remanxerit*<sup>68</sup>.

Anche il ponte, a causa dell'ingrossamento delle acque – come tutti i mulini ed ogni cosa che in quella zona vi si trovava – andò distrutto. Quest'ultimo, di cui si ha una prima citazione nel 1177, collegava la *porta Lacus* – e quindi il nucleo urbano medievale – con la sponda sinistra del fiume: il *prato Vintimilii*<sup>69</sup>.

Il territorio che si estendeva *ultra pontem* era adibito, e lo rimase ancora per alcuni secoli, prevalentemente a pascolo; a riprova di ciò, troviamo nel XIII secolo – localizzato in quel sito – il toponimo *Pascherio*<sup>70</sup>. In questo luogo – dove già dalla fine del secolo XII si ha menzione di un'antica chiesa dedicata a San Simeone<sup>71</sup>, ed ancora dove, nel 1258, veniva data l'autoriz-

---

<sup>67</sup> Nel marzo del 1260, il notaio *Petrus de Clavica* nomina un suo procuratore per ricevere dal comune di Genova ciò che gli spetta *occasione mutui scribanie portus*: cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 211.

<sup>68</sup> La citazione è estratta dal *Necrologium ecclesiae cathedralis Vigintimiliensis*: cfr. G. ROSSI, *Storia della città cit.*, p. 403.

<sup>69</sup> Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XXI, pp. 121-122.

<sup>70</sup> *Pascerium* o *Pascherium* (pascolo d'inverno nelle regioni marittime, che differiva dall'*alpagium*, che significava il pascolo d'estate entro monti). Cfr. G. ROSSI, *Glossario cit.*, parte IIa, p. 53. In seguito, il toponimo si evolve in *Paschei*, *Pasguei* o *Pasguee*. In queste forme, infatti, lo troviamo menzionato più volte nel registro catastale del comune di Ventimiglia (sec. XVI): cfr. Archivio di Stato di Ventimiglia, *Filza 1 <Catasti> 1545* (inedito), regg. 2, passim.

<sup>71</sup> È citata in un placito dei consoli di Ventimiglia, sul finire del dodicesimo secolo: cfr. G. ROSSI, *Notizie cit.*, 1882, p. 57. Nel secolo successivo, probabilmente, la chiesa di San Simeone era fortemente rimaneggiata, infatti, in un lascito testamentario del 1259 leggiamo: ... *Item operi ecclesie Sancti Simeonis, si reficietur, soldos duos* ... (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 49). La troviamo ancora menzionata in un altro lascito testamentario del 1349: *Item legavit operi ecclesie Sancti Simeonis de Almis Vigintimilii soldos decem lanue*; cfr. G. ROSSI, *Documenti inediti cit.*, docc. X e XI, pp. 22-25 (il Rossi, nella nota a commento dei due atti, così scrive: « La chiesa di San Simone de almis cioè delle balme [antri, spelonche], che colà si aprivano, venne incorporata alla chiesa di Sant'Agostino »).

zazione a « ... *bedificare domum o bedificium facere ad tuam voluntatem quantumcumque magnum volueris sive parvum et in ipso bedificio facere possis molendina et paratoria ...* »<sup>72</sup> – i Genovesi, durante l'assedio del 1221, costruirono una vera e propria città. Ecco a questo proposito due testimonianze (la prima proviene da fonte locale, mentre la seconda è genovese):

« I genovesi videndo la larghezza dell'assedio e deliberati in ogni modo di espugnare la città, empirono la foce del fiume Roia con farne un braccio per diversione di detto fiume, e lo tirarono sotto al monte Siestro, ed alla foce di esso fabricarono un borgo, tirando un muro sopra tutto l'estremo capo del monte, detto S. Cristoforo<sup>73</sup>, per empirlo di case, e chiamarlo Vintimiglia nuova, concedendo molte immunità ed indulti a chi andasse ad abitarvi. Molti furtivamente andarono ed in particolare la famiglia Giudici ... »<sup>74</sup>.

« ... *preteera crexit ibi duos manganelos<sup>75</sup> et duos trabucos<sup>76</sup> in ipso exercitu fabricatos, qui ingenti mole lapidum ac suis formidandis ictibus civitatem illam adeo conquassarunt et in ruinam vergerunt, quod si de eorum gravamine a principio previssum esset et cognitum, tot ibi ad ipsius destructionem creassent, quod Victimilienses, licet nollent, denique civitatem in suis manibus tradidissent ... post hec autem in monte sancti Christofori<sup>77</sup>*

---

<sup>72</sup> Ecco la trascrizione parziale dell'atto notarile nel quale si rinviene la notizia: *Ego Rainundus Index, filius quondam Petri Iudicis de Vintimilio, do licenciam et auctoritatem tibi Rainaldo Bulferio, filio quondam Rainaldi Bulferii de Vintimilio ... concedo quod ubicumque volueris a civitate Vintimilii et a terra Sancti Michaelis usque Rocam, in Pascherio ultra pontem vel citra, possis bedificare domum sive bedificium facere ad tuam voluntatem, quantumcumque magnum volueris sive parvum, et in ipso bedificio possis facere molendina et paratoria quotcumque volueris ...*; cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 56 v. (nello stesso cartolario, a c. 58 r. e a c. 67 r., troviamo due atti della stessa natura). Secondo il Rossi (*Glossario* cit., parte IIa, p. 52), i *paratoria* erano edifici dove si stendevano i panni; invece, con tutta probabilità – e lo si può ipotizzare dal tipo di edificio (il quale doveva essere costruito sulla riva del fiume) – i *paratoria* erano strutture in legno, simili ai pontili, utilizzati per l'attracco delle imbarcazioni. Si veda a questo proposito – nel glossario sopracitato, a p. 74 – il termine *parata*, il cui significato è: riparo, fatto nei fiumi e torrenti con pali; ed ancora, il termine *paratus*: trave unto di sevo, che si sottopone alla chiglia delle barche, quando si vogliono varare o tirare a secco.

<sup>73</sup> Oggi San Giacomo. Si veda a questo proposito ciò che viene riportato dal Rossi: « Ultima viene la chiesa di San Cristoforo, da cui prendeva nome il monte più volte ricordato negli annali del Caffaro, titolo a cui andava pure associato quello di S. Giacomo che solo conserva tuttodì ... »; cfr. G. Rossi, *Documenti inediti* cit., p. 26.

<sup>74</sup> Cfr. *Raccolta di notizie varie* cit., c. 142.

<sup>75</sup> Da *manganus*: macchina da guerra per tirar pietre; cfr. G. Rossi, *Glossario* cit., parte IIa, p. 45.

<sup>76</sup> Dal provenzale antico *trabuc*: antica macchina d'assedio per lanciare pietre e fuochi; cfr. *Dir. Dizionario italiano ragionato*, Firenze 1988, p. 1889.

<sup>77</sup> Le fortificazioni erette in questo luogo dai Genovesi avevano il loro punto di forza

duo castra, et inferius iuxta mare quandam civitatem<sup>78</sup> construxit miris ac robustis muris vallatam; in opere quorum cum tam nobiles quam mediocres iugiter insudarent, ipsum in tam brevi temporis spatio compleverunt, quod non posset credi Romanam civitatem vel imperium perfecisse »<sup>79</sup>.

Dalle stesse fonti apprendiamo che, negli ultimi mesi del 1222, dopo la vittoriosa conclusione dell'assedio, il podestà genovese « ... gettò poi a terra, a prieghi dei Vintimigliesi, le mura della Città nuova ... »<sup>80</sup>.

---

soprattutto nell'area oggi denominata le *Maure* (prolungamento, in direzione del mare, della collina di San Giacomo). Per una minuziosa ed articolata descrizione delle strutture fortificative sopraccitate, si veda A. CAPANO, *Le fortificazioni delle Maure*, in « La voce intemelina », (1977), n. 8-9, p. 7. A titolo informativo, riportiamo un breve stralcio, estratto dalla parte finale dell'articolo del prof. Capano: « Le fortificazioni delle Maure, costruite tutte con la medesima tecnica, comprendono dunque: 1) un campo fortificato protetto da due strisce di mura (a settentrione e a mezzogiorno) e da una barriera di roccia (a oriente); non escluderei che verso occidente, lungo l'attuale ferrovia, ci fosse in antico un'altra striscia di mura, a chiusura del campo, il quale in definitiva occupava più o meno tutto il tratto di collina attraversato oggi da via Maule. 2) Una fortezza sulla cima del colle. 3) Un insieme di costruzioni (pozzi) tra quest'ultima e il campo propriamente detto ».

Nell'area in questione, si ha traccia documentaria di un'altra struttura fortificata: il castello di Portiola (in questo luogo, nel 1242, il comune di Dolceacqua e quello di Ventimiglia stipularono un patto d'alleanza antigenovese): cfr. G. ROSSI, *Topografia ligure: Dove si trovava il castello di Portiola?*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », I (1900), pp. 376-380. A tutt'oggi non siamo in grado di indicare se il castello di Portiola fosse una costruzione autonoma, rispetto alle fortificazioni edificate in quel sito dai genovesi, o se invece fosse il risultato di un utilizzo successivo delle stesse.

<sup>78</sup> Nel testo, da cui estraiamo il presente brano, vi è una nota che dice: Nel codice una postilla marginale definisce questa cittadella: *Bastita Vintimilii*. Troviamo un'altra precisa testimonianza, inerente alla cittadella appena menzionata, nel cartulario *Magistri Salmonis*, notaio operante a Genova tra il 1222 e il 1226; in un rogito, datato 2 maggio 1222, un cittadino genovese dichiarava: ... *promitto et conventio ire Ventimilium in Bastia sive in civitate nova* ... Cfr. *Liber Magistri Salmonis*, a cura di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI (1906), n. CCXXX, pp. 83-84.

<sup>79</sup> *Annali genovesi* cit., Vol. II, p. 176.

<sup>80</sup> Cfr. *Raccolta di notizie varie* cit., c. 143. La stessa notizia ci viene confermata da fonte genovese: ... *muros quoque undique extra civitatem constructos iam dicta potestas dirui fecit penitus et evelli* ...; cfr. *Annali Genovesi* cit., vol. II, p. 186. Si segnala a questo proposito, che sul finire del secolo scorso (tra il 1876 e il 1882), nello scavare le fondamenta per la costruzione di alcuni edifici tra l'attuale stazione ferroviaria e la chiesa di Sant'Agostino, furono scoperte solide e robuste mura in diverse direzioni ramificatesi, ed ancora, ruderi di antiche costruzioni: cfr. N. LAMBOGLIA, *Liguria* cit., 1939, p. 113 nota 4.

La città di Ventimiglia usciva fortemente provata dalla lunga guerra con Genova: molti edifici – devastati dai lanci di macigni e di materiale incendiario – furono ridotti in rovina e la fiorente economia mercantile, con la disattivazione del porto-canale, era al tracollo. Anche l'apparato difensivo della città, probabilmente, dovette subire modifiche; infatti – come risulta da una dichiarazione (datata 8 settembre 1222) del conte di Ventimiglia, Guglielmo, che era a quel tempo podestà della città stessa – ai Genovesi sarà concessa:

« ... facultatem et potestatem costruendi, et habendi, et tenendi castrum vel castra infra civitatem Vintimilii extra, tam facta quam facienda. Et si infra civitatem castrum vel castra feceritis, habeatis facultates destruendi vel habendi, seu accipiendi de domibus quas volueritis pro constructione ipsorum ... »<sup>81</sup>.

Nei decenni immediatamente successivi, la secolare lotta contro la supremazia genovese riprese con vigore, ma dovette arrestarsi ineluttabilmente nel 1251. La città, che aveva subito gravi danni materiali anche in quest'ultima occasione<sup>82</sup>, fu definitivamente battuta e da allora abbandonò ogni velleità autonomistica.

Le nuove convenzioni stipulate tra i due contendenti ricalcavano nella sostanza quelle del 1222; questa volta però, a differenza di prima, le pesanti restrizioni furono messe in atto. In relazione a questi fatti, i nuovi padroni della città si dimostrarono molto attenti nella revisione del vecchio sistema difensivo. Ventimiglia, infatti, vedeva trasformarsi la sua funzione strategica, da presidio antigenovese a roccaforte contro la sempre più temibile penetrazione provenzale<sup>83</sup>.

---

<sup>81</sup> A.S.G., *Archivio Segreto, Buste Paesi*, n.g. 364.

<sup>82</sup> In un atto del maggio 1260, si ha un riferimento esplicito alle misere condizioni della città; l'arcidiacono e il Capitolo della Chiesa di Ventimiglia, nel ripartire le rispettive prebende, lamentano ... *quod redditus et introitus dicte ecclesie, propter destructionem civitatis nostre, exiles et tenues sint ...*: cfr. L. BALLETTI, *Atti cit.*, n. 243. Tra le zone più colpite della città, vi era certamente l'area attigua alla cattedrale, furono infatti distrutte le abitazioni dei canonici, alcune case di proprietà del Capitolo, la *sacristia* e l'*estimo*. Poco tempo dopo – tra il 1252 e il 1253 – i Genovesi procedettero alla costruzione della nuova *canonica*: cfr. A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200: il vescovo Azzo Visconti*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963, pp. 100-101.

<sup>83</sup> Si veda a questo proposito l'ottimo saggio del Boldorini, già citato, ed in particolare il terzo capitolo (L'azione militare del Capitano del popolo): cfr. A. M. BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra* cit., p. 179-200.

Vediamo ora di tracciare, nella parte finale di questo capitolo, il percorso evolutivo della cinta fortificata e del perimetro urbano, dalla fase alto-medievale a quella coincidente con la genovesizzazione del territorio ventimigliese.

Al *castrum* di età bizantino-longobarda seguì, come si è già visto, l'ampliamento della cerchia muraria, con il conseguente inglobamento del *Burgo*. Tale avvenimento, documentato indirettamente dalle fonti archivistiche – come si è già visto nelle pagine precedenti –, può essere collocato tra la fine del X e la prima metà del secolo XI. In seguito, nelle lunghe e ripetute guerre contro il capoluogo ligure, iniziate nella prima metà del XII secolo, Ventimiglia ebbe più volte occasione di ritoccare e consolidare la propria cinta fortificata. Di quella costruzione sono ancora visibili ampie porzioni nella zona del *Cioussu*<sup>84</sup>. In questo sito, ed in particolare nel complesso difensivo della *porta Paramuri*<sup>85</sup>, è presente una tipologia costruttiva<sup>86</sup> del tutto simile a quella che si è potuto documentare durante i recenti lavori di scavo nell'attuale via Biancheri<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> Questo toponimo ha origine dalla parola *Cioussu* che, nel dialetto ventimigliese, significa terreno entro le mura della città. Cfr. E. AZARETTI, *L'evoluzione dei dialetti liguri*, Sanremo 1977, p. 341.

<sup>85</sup> Si veda, per una descrizione dettagliata del complesso difensivo appena menzionato e delle relative tipologie costruttive, nella IIa sezione « Materiali e studi » di questo saggio: « La stratigrafia orizzontale dei due complessi difensivi del Cioussu. Studio preliminare ed orientativo per un intervento archeologico ».

<sup>86</sup> Nel complesso fortilizio del Cioussu si sono identificati i seguenti parametri tipologici: utilizzazione di conci ottenuti con taglio discretamente regolare, da medi e grandi ciottoli di arenaria, disposti a corsi paralleli, con la parte piatta verso l'esterno; il legante utilizzato è la calce, che, nei giunti, presenta uno spessore (a rientro) di cm. 1; il riempimento interno in calcestruzzo e, per finire, l'impiego, nella parte più bassa della muratura, di grossi blocchi di puddinga rozza-mente squadrata. I parametri appena descritti appaiono molto simili a quelli relativi alla fase costruttiva protoromanica della Cattedrale.

<sup>87</sup> Nei lavori di scavo per la posa della nuova rete fognaria (settembre-ottobre 1990) – poco prima dell'innesto con via Falerina, a circa quindici metri – è venuto alla luce la parte superiore del fronte esterno di un'ampia struttura muraria. La superficie della porzione muraria scoperta misura in lunghezza poco meno di 5 metri ed in altezza circa 4 metri e mezzo. In basso a destra, nella muratura, si distingue nettamente una piccola porta con soprastante arco romanico (la luce interna è di circa m. 0,80). La porta, visibile solo nella sua parte superiore per circa m. 0.70 (perlomeno i due terzi di essa risultano interrati), è tamponata da un blocco compatto di terra. La sua tipologia costruttiva lascerebbe ipotizzare che la sua realizzazione possa essere avvenuta in epoca di poco posteriore. Considerando, inoltre, le proporzioni della porta ed il fatto

La localizzazione delle mura appartenenti alla cinta fortificata pregenovese<sup>88</sup>, in questa parte della città che si affaccia sul fiume Roia, ci permette di individuare, con una certa precisione, il fronte est del perimetro urbano<sup>89</sup> per quella fase storica.

Prima di passare ad analizzare la parte opposta del perimetro urbano, presentiamo una breve descrizione delle strutture difensive ancora oggi ben visibili nell'area del *Cioussu*. Entrando in vico del Mulino da piazza Costituente, a circa cinquanta metri dall'inizio del tragitto, possiamo osservare, sulla sinistra, una struttura muraria merlata. Quest'ultima, che per la sua tipologia costruttiva apparirebbe di impianto antecedente a quella di cui si è scritto in precedenza<sup>90</sup>, in prossimità della piazzuola dove ha inizio la scala

---

che essa sia stata costruita successivamente, si potrebbe pensare ad una funzione secondaria o minore della stessa (si pensi che cento metri più in basso, di fronte al ponte, si trovava la *porta Lacus*), o in seconda ipotesi – dato che nell'angolo sinistro della muratura si innesta perpendicolarmente un altro muro parzialmente intonacato (e ciò lascerebbe pensare ad un riutilizzo successivo della prima muratura come parete interna di una *domus*) – ad una porta ad uso abitativo. Se fosse valida questa seconda ipotesi, ci troveremmo di fronte ad una documentazione archeologica e topografica, databile, dell'espansione urbana. A questo proposito si ricorda che in un atto del 1145 (cfr. p. 23 e nota 44 di questo saggio) si ha un esplicito riferimento alla ristrettezza degli spazi all'interno delle mura cittadine.

<sup>88</sup> Il Rossi, nel riportare la notizia relativa alla realizzazione della strada Traversa (oggi via Biancheri) tra il 1853 e il 1857, ci informa che fu necessario abbattere parte delle mura che cingevano la città: cfr. G. Rossi, *Cronaca Ventimigliese. 1850 -1914*, Ventimiglia 1989, p. 13. In quell'occasione però, non fornendo alcun elemento per una datazione di quella muratura, si poteva immaginare che il riferimento fosse relativo alla cinta difensiva edificata dai genovesi sul finire del XVI secolo, della quale rimangono consistenti testimonianze nelle immediate vicinanze. Solo l'osservazione diretta, effettuata recentemente, ha permesso di identificarle come appartenenti alla cinta difensiva pregenovese.

<sup>89</sup> La struttura muraria sopraccitata – situata a poche decine di metri in linea d'aria dal *Cavo* e parallela ad esso, nonché al castello dei Conti, sovrastante – taglia obliquamente l'attuale via Biancheri e risulta in asse con il fronte interno della muratura che dal *Cavo* discende verso porta Marina (sud) e con l'imbocco di vico del Mulino (nord). Non è possibile offrire dei punti di riferimento più precisi; per poterne delineare con precisione lo sviluppo, sarebbe necessario uno scavo archeologico specifico, che seguisse l'andamento della muratura rinvenuta.

<sup>90</sup> La scelta dei materiali e la rozzezza della tecnica esecutiva farebbero pensare ad un impianto altomedievale; si veda, a questo proposito, nella IIa Sezione di questo saggio, « Tecniche e materiali litici da costruzione dall'età preromana al XIV secolo ». Tuttavia, solo uno scavo archeologico in sito potrà indicarne con certezza la fase, o, come apparirebbe più probabile, le fasi costruttive. Eccone comunque una descrizione sintetica dei parametri tipologici: ciottoli di fiume di piccola e media grandezza, alcuni di essi sono spaccati e disposti con la parte arroton-

Santa<sup>91</sup>, svolta a sinistra in direzione della *porta Paramuri*. Poco più in alto, a meno di 10 metri dalla curva, la muratura merlata si interrompe ed in linea con essa, dopo circa un metro e mezzo, ha inizio una nuova struttura muraria più possente, con parametri costruttivi nettamente differenziati. Nell'intervallo tra le due murature vi è l'accesso ad un'area fortificata, il cui perimetro è interamente protetto da due mura dotate di merlatura. Nel terreno soprastante<sup>92</sup>, e parallelo all'area in questione, lungo il ciglio della muratura, a monte, si legge distintamente l'attacco di altri merli, simili a quelli precedenti.

Uscendo dall'area fortificata appena descritta, ha inizio, sulla sinistra, una possente muratura<sup>93</sup> che, riprendendo il corso di quella dotata di merlatura (totalmente differente nei parametri costruttivi), culmina ad angolo retto nell'imponente *porta Paramuri*<sup>94</sup>, e prosegue, alla sua sinistra, in asse con la porta stessa, per circa 20 metri. A metà di quest'ultima porzione muraria, si può distintamente osservare una torre semicircolare<sup>95</sup>, cimata nella parte superiore (come del resto l'intera muratura in cui essa è incastonata).

I complessi fortificati appena descritti – il primo, articolato su tre piani, a terrazza, e dotato di merli; il secondo, con una porta munita probabilmente di ponte levatoio ed ancora una torre semicircolare alla sua sinistra – dovevano rappresentare un sicuro avamposto per il controllo strategico e difen-

---

data verso l'esterno, ed ancora piccoli frammenti di laterizi e blocchetti di puddinga appena sbazzati; la muratura è strutturata a corsi abbastanza irregolari ed è legata con calce, in taluni punti si nota una forte rinzaffatura a copertura pressoché completa, nelle altre parti il legante utilizzato nelle giunture è comunque abbondante; su tutta la superficie muraria si notano dei fori praticati con discreta precisione e ad intervalli abbastanza regolari, approntati per sorreggere l'impalcatura; ed infine i merli disposti anch'essi con regolarità, costruiti con piccoli ciottoli e frammenti vari legati da calce abbondante. Si veda, per una particolareggiata descrizione, nella II<sup>a</sup> sezione « Materiali e studi » di questo saggio: « La stratigrafia orizzontale dei due complessi difensivi del Cioussu. Studio preliminare ed orientativo per un intervento archeologico ».

<sup>91</sup> La scala Santa, che inizia dove ha termine vico del Mulino, è un percorso a gradoni, in pietra, ricavato nel lato interno delle mura tardocinquecentesche.

<sup>92</sup> In questo terreno vi è oggi una serra per la coltivazione delle piante grasse.

<sup>93</sup> La muratura misura m. 11 in lunghezza e m. 8 in altezza.

<sup>94</sup> La luce interna è di m. 2,20, la profondità è di m. 0,60 e l'altezza (dal piano di calpestio al culmine interno dell'arco soprastante) poco meno di m. 6.

<sup>95</sup> La torre, oggi interamente interrata nella parte interna, ha un diametro interno di cm. 250 e la muratura, nella parte superiore, presenta uno spessore medio di m. 0,60. L'altezza è di m. 7.

sivo della zona fluviale del *Lago* e dei probabili punti di attracco lì collocati<sup>96</sup>.

Sul versante opposto della città, invece, nella parte prospiciente il mare, è ipotizzabile che, fino alla metà del XIII secolo, il perimetro urbano non fosse protetto da mura bensì da uno scosceso sistema roccioso. Pur non avendo riferimenti diretti per quella zona, la situazione appena descritta è deducibile dalla lettura dell'ultima rubrica delle convenzioni, stipulate tra Genova e Ventimiglia nel giugno del 1251:

« Item concedimus vobis, quod possitis habitare, a domo que fuit Guillelmi Saonensis<sup>97</sup> inferius usque ad flumen, ita quod superiorem partem terrae quae est supra ipsam domum nullo modo habitare possitis, imo murus fieri debeat inter vicos et superiorem partem terrae, ita quod superius ascendere non possitis »<sup>98</sup>.

L'edificazione di una solida muratura tra la strada su cui si affacciavano le case (*vicos*) ed il crinale del colle (*superiorem partem terrae*), era vista dalle autorità genovesi come un'ulteriore misura di sicurezza nei confronti di un'eventuale sollevamento della popolazione locale. Essa, probabilmente, doveva impedire ai cittadini ventimigliesi il rapido raggiungimento della spiaggia sottostante, già teatro di una sanguinosa battaglia contro le truppe genovesi nel 1238<sup>99</sup>.

---

<sup>96</sup> Cfr. pp. 27-29 di questo saggio.

<sup>97</sup> La *domus* menzionata – munita di portico – era situata nelle immediate vicinanze della piazza della Cattedrale, come si evince dalla lettura di un atto del 1257. In quell'occasione, *Raimondus Stellanellus et Berta iugales* cedono a *Manfredus de Cruceferrea* una *domus* situata ... *in platea ante ecclesiam Sancte Marie cui coheret superius dicta platea, inferius et ab uno latere domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis* ...; cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 34 r. Di questa *domus*, presso la quale verranno rogati numerosi atti notarili (cartoll. 56 e 57), si tornerà a parlare nelle pagine successive.

<sup>98</sup> Cfr. *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, a cura di E. RICOTTI, in *Historia Patriae Monumenta*, VII, Torino 1854, coll. 1080-1081. Il testo delle convenzioni viene riportato, in maniera più schematica, anche dal Rossi (*Storia della città* cit., pp. 73-74); ecco come ne sintetizza l'ultimo capoverso: « Di non impedire che essi possino abitare dalla casa di Guglielmo Saonese in giù sino al fiume, con patto però che da quel luogo in su venga eretto un muro di divisione ».

<sup>99</sup> Ecco una breve cronaca di quell'episodio, estratta dalle fonti annalistiche genovesi: ... *unde commune Ianue celeriter armavit galeas quattuordecim et eas ad partes Vintimilii destinavit* (nello specchio di mare antistante Ventimiglia), *sed proditores Vintimilii deversus mare in cavernis sub rupe castri Roche cum trabibus et machinis taliter se opposuerant armati de balistis et arcibus et de ceteris armaturis et guarnimentis quod Ianuenses non poterant in terram descendere nec illis qui erant*

Scarse sono anche le notizie che si hanno per quanto riguarda il lato nord del perimetro urbano. La prima menzione diretta delle mura, in questa parte della città, si ha in un atto del 1145, nel quale, *l'ecclēsia Sancti Michaelis* viene indicata *extra muros civitatis*<sup>100</sup>. Tuttavia, anche se indirettamente, l'esistenza della cinta muraria è documentabile già dal 1096: a quella data infatti il *monasterium Sancti Michaelis* è localizzato *foris et prope burgo Vintimilii*<sup>101</sup>.

Da queste fonti si può solamente arguire che le mura cittadine erano state costruite in prossimità del complesso religioso di San Michele, ma non sappiamo in quale punto con esattezza. Infatti, la forte urbanizzazione che interessò questa parte di territorio – tra XI e XIII secolo – ne ridisegnò l'assetto topografico; le mura cittadine furono assorbite dalle nuove strutture edificate<sup>102</sup> ed in seguito, dopo l'ampliamento ed il rifacimento della cinta di-

---

*in castro dare subsidium vel iuvamen* (nel castello della Rocca erano rimasti asserragliati il cittadino genovese Bonifazio Embriaco, la sua famiglia e gli scribi) *et cum pluries temptasset descendere, procedere non valebant, sed vulnerati et compulsi vix recolligebantur in galeis et lignis ... unde quadam die veneris ... per scalas galearum descenderunt in scopulis et in terram, et quidem filius Recuperi de Boiasco cum quodam vexillo currendo per quemdam tramitem satis strictum ascendit usque in supercilium montis, et quidam alii ex Ianuensibus viri bellicosi ipsum postea sunt secuti. Quod quidem videntes illi Vintimilienses qui erant in rupe et in cavernis, in fugam conversi sunt et se ad civitatem Vintimiliensem reduxerunt.* Cfr. *Annali genovesi* cit., Vol. III, p. 84.

<sup>100</sup> Cfr. E. CAIS DE PIERLAS cit., doc. XV, pp. 116-117. Un'altra menzione l'abbiamo nel 1177: *predicti monachi qui in ecclesia Beati Michaelis et iuxta muros civitatis Vintimilii sita morantes possessionem parrocchie suam*; cfr. *ibidem*, pp. 36-37 e doc. XXII, pp. 123-124.

<sup>101</sup> La citazione è estratta da un atto di donazione; cfr. *ibidem*, doc. XIII, pp. 114-115.

<sup>102</sup> Venendo dall'attuale via Piemonte ed imboccando il breve tragitto che immette nella piazzetta del Canto, a metà del percorso, sulla destra, si può osservare un portale in muratura che, per le sue fattezze e dimensioni, potrebbe appartenere ad una costruzione difensiva. Esso ha al suo interno, nella parte alta, un arco romanico sorretto da due pilastri in pietra. Sulla sommità del portale appaiono distintamente, in forma di parallelepipedo, tre merli, cimati ad un'altezza di circa m. 0,40.

Purtroppo, essendo il portale coperto da un abbondante strato di calce bianca, non è possibile descriverne dettagliatamente i parametri costruttivi; tuttavia, da ciò che è dato vedere, la sua struttura sembrerebbe realizzata in conci, abbastanza regolari, di medie dimensioni (non siamo in grado di indicare se i conci siano in arenaria o in puddinga). Esternamente, il portale misura poco meno di tre metri in lunghezza, l'altezza è di circa m. 2,50 (dall'attuale livello del terreno) e la profondità di m. 0,60.

Se realmente – come appare ipotizzabile – la struttura appena descritta faceva parte del perimetro fortificato pregenovese, considerando le caratteristiche tipologiche delle costruzioni che vi si innestano esternamente, ci troveremo di fronte ad una documentabile fase di espansione urbana in questa parte della città. A tale proposito, riferendoci ai parametri costruttivi del-

fensiva in quell'area<sup>103</sup>, le parti restanti furono rimosse per far spazio ad altri costrutti. L'unico riferimento preciso, dal punto di vista topografico, è riscontrabile nella zona del *Cioussu*, laddove, a pochi metri dalla torre semicircolare doveva trovarsi l'angolo nord-est del perimetro fortificato; da qui, iniziava l'ascesa del tracciato difensivo verso il crinale della collina<sup>104</sup>.

È invece di facile localizzazione, nel lato sud della città, la muratura che dal promontorio del *Cavo* discendeva verso il Roia.

Nella prima fase del *castrum* altomedievale, con tutta probabilità, la parte più meridionale dell'insediamento abitativo era già protetta da una struttura fortificata; la quale poi, nei secoli successivi, venne estesa fino a lambire l'argine destro del Roia, e consolidata a più riprese. Pur non essendosi conservata alcuna traccia visibile della fase costruttiva pregenovese, risulta comunque credibile che, già dal secolo XI e XII – considerando le asperità e quindi le limitazioni imposte dalla natura in quel sito – il fronte delle mura dovesse seguire, all'incirca, il medesimo tracciato della muratura riedificata successivamente<sup>105</sup>. A quest'ultima fase costruttiva appartiene la porzione mura-

---

le *domus* lì edificate (le facciate di due *domus* si innestano ad angolo retto sul fronte esterno dei due pilastri del portale), ci troviamo di fronte a manufatti costruiti intorno al 1100; molto simili, peraltro, ad altri edifici della vicina via Piemonte e di piazza Morosini.

Un'altra ipotesi plausibile ci porterebbe ad identificare il portale in una sorta di *murus hostium sive porta curie*, e cioè un accesso protetto agli spazi interni di una *contrata*. Cfr. L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale del medio evo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980, p. 151.

<sup>103</sup> Da due atti notarili (il primo è del 1258, il secondo del 1263) veniamo indirettamente a sapere che la chiesa di San Michele è ormai all'interno del perimetro cittadino: ... *domum unam positam in civitate Vintimilii subtus ecclesiam Sancti Michaelis* ... (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 38 v.); ... *peciam unam terre, aggregate ficuum et aliarum arborum, posite in civitate Vintimilii, prope ecclesiam Sancti Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere murus civitatis et ab alio latere terra Templi...* (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 569).

<sup>104</sup> A tutt'oggi non si hanno elementi concreti per potere individuare il punto terminale di questo tracciato, ma se l'ipotesi presentata alla nota 102 si rivelasse attendibile, se ne potrebbe indicare il culmine poco più in alto, forse, nella parte antistante l'attuale piazza dell'Orologio.

<sup>105</sup> Nelle frequenti guerre con i Genovesi la zona del *Cavo* – già sede del castello comitale, ed in seguito roccaforte difensiva della città – fu certamente una delle aree più soggette a guasti e rovine. I Genovesi, infatti, immediatamente dopo la guerra del 1251, ricostruiscono le abitazioni dei Canonici (che si trovavano in un'area molto esposta del perimetro urbano, a poco meno di un centinaio di metri dal fronte sud della muratura) ed avviano un programma di riedificazione e di ampliamento delle strutture difensive.

ria – ancora oggi visibile in questa parte della collina, particolarmente franosa<sup>106</sup> – perfettamente allineata alla possente muratura che, perpendicolarmente all'inizio del curvone di via Biancheri (sotto il promontorio del *Cavo*), va ad innestarsi con *porta Marina*.

Mentre come si è visto – seppure con qualche margine d'approssimazione – risulta possibile identificare il fronte meridionale della cinta difensiva, così non è per quanto riguarda i suoi punti di collegamento con gli altri lati del perimetro fortificato. A ovest, probabilmente, la muratura doveva interrompersi a non molta distanza, poiché la ripidità del versante collinare era tale da non richiedere particolari opere difensive. Nel senso opposto, invece, non essendo in possesso di alcun elemento concreto, restano possibili due ipotesi. La prima potrebbe portarci a credere che la muratura si estendesse fino alla riva destra del fiume, e che in quel punto – più o meno in prossimità di *porta Marina* – potesse già esistere un accesso o una porta vera e propria che metteva in comunicazione la città con la zona più bassa del porto-canale e con l'attuale marina S. Giuseppe<sup>107</sup>. Se così non fosse – considerando

---

<sup>106</sup> La struttura muraria menzionata, che appare oggi abbondantemente interrata (nella parte esterna) e ricoperta da fitti cespugli, sembrerebbe realizzata, prevalentemente, in conci di puddinga, di taglio abbastanza regolare (la tecnica costruttiva – simile a quella della muratura che discende a *porta Marina* ed alla *porta medesima* – è la stessa impiegata nella ricostruzione della cinta difensiva, portata a termine dai Genovesi intorno al 1260). La porzione muraria appena descritta, è stata segnalata nel *Progetto di stradicella dalla strada nazionale alla città, fra le mura e l'oratorio di San Giovanni* (cfr. Archivio di Stato di Ventimiglia, *Fondo comune Ventimiglia*, serie I, Cart. 256, anno 1867). Nella didascalia della planimetria illustrativa di questo progetto – relativa al punto di nostro interesse – si legge: « Vecchio muro che serviva di cinta alla città che corrisponde alle porte della Marina ».

In un sopralluogo effettuato in zona ho potuto osservare – poco più in alto, a circa 5 metri, sulla cresta che sale verso il promontorio del *Cavo* – un'altra struttura muraria, affiorante da terra per un'altezza di circa m. 0,30 ed una lunghezza di poco più di m. 4, realizzata in blocchi di puddinga non regolari (la lavorazione del materiale, che appare molto rozza, farebbe pensare ad una costruzione di epoca più antica rispetto a quelle precedentemente descritte). Questa struttura che inizialmente si sviluppa parallelamente a quella documentata nel progetto del 1867, dopo circa un metro curva a nord, in direzione della parte più alta della collina, dove negli scavi del 1944 fu localizzato il castello di S. Antonio (poi, *castrum Roche*).

<sup>107</sup> La porta, di cui si ipotizza l'esistenza, non dovrebbe identificarsi con l'attuale *porta Marina*, infatti, i parametri costruttivi in essa impiegati farebbero pensare ad una sua edificazione ad opera dei Genovesi. Probabilmente, se in quel luogo era situata una porta, essa venne fortemente danneggiata nelle frequenti guerre contro il capoluogo ligure, al punto di deciderne la demolizione. Tuttavia, l'eventualità che in quel sito potesse esistere un accesso non è poi così

l'orientamento della struttura muraria rinvenuta sotto via Biancheri – si potrebbe immaginare come seconda ipotesi che l'angolo sud-est del perimetro fortificato dovesse trovarsi su qualche spuntone roccioso a poca distanza dalla linea di scorrimento del Roia.

A conclusione di questa prima parte possiamo affermare che la storia urbana di Ventimiglia – la quale, nei due secoli precedenti alla genovesizzazione del suo territorio, appariva come una città densamente inurbata ed in forte espansione – è il risultato di un'evoluzione dialettica e convergente, resasi possibile sotto l'impulso di tre linee direttrici; espressioni, a loro volta, dei tre nuclei fondamentali della società medievale intemelina: l'area del *Castrum*, sede dell'*auctoritas* laica e religiosa; l'agglomerato del *Burgo*, il cuore della vita commerciale ed economica; ed infine il poggio dell'*Oliveto*, luogo di vita monastica, che pur essendo *extramoenia* e soggetto ad altra giurisdizione, ebbe non scarso rilievo nella complessa dinamica dello sviluppo cittadino.

---

remota, se si considera che nel tratto esterno alle mura, a circa cinquanta metri, aveva sede l'*ecclesia Sancti Nicolai de Ripa maris* (l'attuale chiesa di san Giuseppe), già menzionata in una bolla di Papa Lucio III del 1182: G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 341.

## Parte II

### I LUOGHI DELLA CITTÀ E LA QUALITÀ DELL'INSEDIAMENTO URBANO NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO

Sul nuovo contesto cittadino – venutosi a creare in seguito alla piena realizzazione del dominio genovese<sup>108</sup> – nel quale vediamo muoversi agevolmente una folta schiera di cittadini provenienti da Genova (burocrati, uomini d'arme, faccendieri, ecc.), abbiamo preziosissime informazioni, ricavabili dai circa mille rogiti del notaio rapallese Giovanni di Amandolesio, che sono stati redatti a Ventimiglia tra il 1256 e il 1264<sup>109</sup>. I *cartolari* dell'Amandolesio, nei quali troviamo atti inerenti ogni genere di attività<sup>110</sup>, ci offrono l'opportunità di ricostruire, anche se parzialmente, l'immagine di una città che appare comunque vivace nella ripresa della vita sociale e commerciale nonostante le sue condizioni siano critiche, a causa delle lunghe guerre sostenute e della definitiva sconfitta conseguita.

Sarà soprattutto attraverso l'analisi di questa fonte che potremo meglio focalizzare la situazione topografica e la qualità dell'insediamento urbano della Ventimiglia duecentesca.

---

<sup>108</sup> Le convenzioni del 1251, stipulate tra il capoluogo ligure e la città sconfitta, provocarono, principalmente, le seguenti conseguenze: la cessione di tutte le fortezze a Genova; la gabella del sale e la riscossione dei diritti di navigazione erano di spettanza genovese; il podestà, il giudice e i due scribi del comune dovevano provenire da Genova. Cfr. A.M. BOLDORINI, *Guilermo Boccanegra* cit., p. 148.

<sup>109</sup> Nel cartolare 56 sono raccolti gli atti rogati a Ventimiglia dal 1 dicembre 1256 al 23 dicembre 1258; nel cartolare 57, invece, quelli dal 28 dicembre 1258 al 7 dicembre 1264.

<sup>110</sup> Nei *cartolari* 56 e 57 dell'Archivio di Stato di Genova vengono registrate notizie riguardanti locazioni e acquisti di case e terreni, compra-vendita di mercanzie, costituzioni di società a fini commerciali, testamenti, procure, costituzioni dotali, donazioni, mutui, inventari (numerosi sono quelli redatti in occasione dei passaggi di consegna tra i diversi castellani del *castrum Roche*, del *castrum Collis* e del *castrum Apii*), sentenze e documenti giudiziari, ed ancora provvedimenti amministrativi e disciplinari emanati sia dall'autorità laica che da quella religiosa. Non mancano peraltro, nella parte finale del *cartolare* 57, degli appunti privati di carattere magico – terapeutico; su quest'argomento si veda G. PALMERO, *Gli scongiuri di un notaio genovese per la nascita del figlio*, in « Abstracta », Roma 1989, n. 38.

## Cap. I. I luoghi della città: i quartieri e gli altri riferimenti urbani.

Negli atti del notaio rapallese troviamo parecchie menzioni relative a luoghi o punti di riferimento urbano ed extraurbano, le quali, generalmente, vengono introdotte dalla formula *in civitate Vintimilii* o *in territorio Vintimilii* (più raramente: *in districtu Vintimilii*). Tali indicazioni ci permettono di ordinare le numerose notizie di carattere topografico, collocandole in due aree ben distinte: l'agglomerato urbano – all'interno del perimetro difensivo – e il territorio comunale *extra moenia*. In questa sede, tuttavia, considerando che l'enorme mole di materiale informativo afferente ai toponimi dell'area *extra moenia*<sup>111</sup> ci porterebbe lontano dall'oggetto della nostra ricerca, restringeremo l'obiettivo all'area urbana ed alle sue immediate adiacenze.

a) *I quartieri*. – Poco dopo il 1260, nell'indicare alcuni tra i luoghi principali della città, quali l'*Olivetum* e il *Castellum*, si inizierà ad utilizzare il termine *quarterio*<sup>112</sup>. La suddivisione dell'assetto cittadino in questa forma doveva essere comunque una novità<sup>113</sup> per quel tempo; infatti, nella gran parte dei casi, gli stessi *quarterii* menzionati vengono ancora nominati con la normale dizione *in civitate Vintimilii, ubi dicitur ...*, o, ancor più semplicemente, *in civitate Vintimilii, in ...*. Va inoltre considerato, a sostegno di quanto appena ipotizzato, che gli altri due importanti luoghi della città – e cioè il *Borgo* e il *Lago* – pur essendo più volte citati in entrambi i cartolari, non vengono

---

<sup>111</sup> Per una visione d'insieme sui microtoponimi relativi al territorio comunale, citati dall'Amandolesio nei due cartolari – anche se incompleta – si veda L. BALLETO, *Toponimi medievali del territorio di Ventimiglia*, in « Riv. In. In. », XXXI (1976), pp. 64-69.

<sup>112</sup> Per quanto riguarda l'*Oliveto*, si veda L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 369 e 370 (entrambi gli atti sono dell'aprile 1261); per il Castello, *ibidem*, n. 605 (è un atto del febbraio 1264). Si veda inoltre, ed in particolare per la polemica con il prof. Allavena riguardante la prima comparsa del termine quartiere a Ventimiglia, L. BALLETO, *Toponimi cit.*, p. 68.

<sup>113</sup> L'ipotesi di una nuova ripartizione delle aree urbane, avvenuta attorno al 1260, appare plausibile dal confronto di due atti notarili, il primo realizzato nel 1257, mentre il secondo è del 1260. Entrambi gli atti riguardano una *domus* (la proprietaria era *Flandina, uxor quondam Simonis de Monleone*) che, nel 1257, è localizzata *ubi dicitur in Burgo*; nel 1260 invece viene registrata *ad Lacum*. Ecco un breve estratto dei due atti in questione: ... *in civitate Vintimilii ubi dicitur in Burgo cui coberet superius et inferius via, ab uno latere domus Paschalis Clerici, ab alio latere domus Iacobini Maniaporci ...* (cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 23 r.); ... *in Vintimilio, domum unam, positam ad Lacum, cui coberet ante et retro via, ab uno latere domus Iacobi Maniaporci et ab alio latere domus Pascalis Clerici ...* (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 214).

mai definiti quartieri. Pertanto, anche se raramente il nome del luogo è introdotto dal termine specifico, siamo comunque indotti a credere che la nuova ripartizione in quartieri della città riguardasse i quattro nuclei abitativi del *Castello*, dell'*Oliveto*, del *Borgo* e del *Lago*<sup>114</sup>; all'interno dei quali peraltro esistevano altre località con proprie attribuzioni toponimiche. Purtroppo, però, non abbiamo elementi concreti per stabilire l'estensione di ogni quartiere; infatti, i diversi riferimenti topografici presenti negli atti dell'Amandolesio – relativi al territorio urbano ventimigliese – non recano mai l'indicazione del quartiere di appartenenza, ad eccezione di un'unica menzione riguardante la *carrerìa Subtana*, ubicata nel *Borgo*<sup>115</sup>.

Con la riorganizzazione e l'estensione del corpo cittadino, avvenuta attorno al 1260, l'immagine urbana di Ventimiglia veniva ad assomigliare a quella di un quadrilatero irregolare, sviluppantesi tra la dorsale della collina (ovest) e lungo le acque del Roia (est), fino all'altezza del *monasterium Sancti Michaelis* (nord), ormai inserito all'interno delle mura cittadine. Volendo schematizzare – suddividendo cioè il perimetro urbano in quattro ipotetiche caselle – verremmo ad avere un quadro abbastanza preciso sulla collocazione dei rispettivi quartieri cittadini: la prima casella – a meridione e sulla collina – corrisponde al *Castello*; la seconda – che scorre parallela tra quest'ultima e il fiume – il *Borgo*; la terza – che prosegue accanto al corso fluviale e al piede della collina – il *Lago*; la quarta, infine – parallela a quest'ultima e a ponente di essa – l'*Oliveto*.

Oltreché dai *quarterii*, il tessuto urbano era anche connotato dalla presenza di altri luoghi specifici come le *contrate*, le *platee*, le *carrerie*, i *carrubei* e le *vie*.

---

<sup>114</sup> Del quartiere Campo non si ha alcuna testimonianza all'interno degli atti notarili analizzati (così come in altri di epoca precedente). Questo fatto non esclude totalmente che già dalla seconda metà del Duecento il quartiere soprannominato potesse esistere, ma di certo lo rende alquanto improbabile. Il quartiere *Campo* – in base alle fonti da noi consultate – viene per la prima volta menzionato in un atto del 11 ottobre 1334: *Actum Vintimilii in quarterio Campi, in domo heredum quondam Nicolai Terdonensis in qua habitat dictus Babilanus* (trattasi di Babilano Curlo)... Cfr. A.S.G., *Notai, Cartolare n. 278/II* (d'ora in avanti: A.S.G., *cartol. 278/II*), c. 34 v.

<sup>115</sup> In un atto del 1258, concernente la vendita di una *domus*, leggiamo: ... *ubi dicitur Burgus in carreria subtana, cui coheret superius via, inferius flumen Rodorie ab uno latere domus Guirardi Fornarii et ab alio latere domus Oberti de ponte*. Cfr. A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 70 v.

b) *Le contrate*. – Le *contrate*, a Ventimiglia, erano perlomeno due: la prima, portava il nome della famiglia Bonebella<sup>116</sup>; la seconda, invece, faceva capo alla famiglia Giudici<sup>117</sup>.

Il tipo edilizio della *contrata*<sup>118</sup> – ben confacente alle esigenze consorziali, nonché difensive, dei vari clan<sup>119</sup> – corrisponde ad un nucleo di abitazioni fortemente addensate tra loro, disposte in modo tale da costituire una cellula urbana a sé stante rispetto al resto della città. È il luogo della solidarietà, della strenua difesa, e, spesso, del rispetto di una legge comune all'interno del clan<sup>120</sup>, che lì abita ed esercita buona parte delle sue attività. Nella *contrata*, attorno alla *domus magna* ed alla torre del capo-clan, si snodano fittamente le altre abitazioni degli appartenenti alla *consorteria*: i *propinqui* e i *clientes*. Costoro abitano in residenze di varia tipologia; oltre alle *domus* infatti – le quali peraltro non sono certo di medesime dimensioni o prestigio – troviamo edifici più umili come le *domuncule* o i *casalia*. Questa promiscuità, questo vicinato intimo di uomini dai patrimoni molto diversi – come afferma Jacques Heers – sono appunto tratti caratteristici dell'urbanistica medievale; essa infatti traduce più un taglio verticale della società, in differenti clan o federazioni di clan, che un taglio orizzontale in classi economiche<sup>121</sup>.

---

<sup>116</sup> La *contrata Bonebellorum* è menzionata in un atto di vendita di una casa (7 gennaio 1261): cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 342.

<sup>117</sup> La *contrata Iudicum* è menzionata in un atto di vendita di una casa (11 settembre 1288): cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei comuni della Val di Nervia*, Bordighera 1966 (ristampa della II<sup>a</sup> edizione), doc. XVII, pp. 213-216.

<sup>118</sup> Cfr. il glossario, nella parte finale del saggio.

<sup>119</sup> Non è casuale sottolineare, a questo proposito, che le due famiglie facevano parte di due clan contrapposti, i quali si contendevano tra loro la supremazia cittadina, il clan ghibellino dei Curlo-Bonebella e il clan guelfo dei Giudici-Bulferio. Cfr. G. ROSSI, *I Grimaldi in Ventimiglia*, estratto da « *Miscellanea di Storia Italiana* », s. III, V (1900), p. 5 e sgg.

<sup>120</sup> In taluni casi la *contrata*, poteva anche apparire come una zona affrancata dalle disposizioni statutarie cittadine, con deroghe particolari e proprie autonomie specifiche; al suo interno infatti, nella *curia* (v. glossario), si amministrava la giustizia del clan (per un approfondimento su questo argomento si veda J. HEERS, *Il clan familiare cit.*, pp. 312-322). Purtroppo, per quanto riguarda il caso delle contrade ventimigliesi, non potendo analizzare gli statuti comunali della città (dispersi nel corso dei secoli), non siamo in grado di indicare se esse godessero di particolari privilegi o deroghe.

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 224.

c) *Le platee*. — Anche a Ventimiglia, come in altri importanti centri medioevali, sono presenti due tipologie di piazza ben differenti tra loro; schematicamente, esse possono essere suddivise in un tipo A, ad uso pubblico, e un tipo B, ad uso prevalentemente privato. Alla prima tipologia appartenevano la *platea ante ecclesiam Sancte Marie*, detta anche *platea Vintimilii*<sup>122</sup> (in un'altra menzione troviamo *platea comunis Vintimilii*<sup>123</sup>), e la *platea Sancti Michaelis*<sup>124</sup>. La *platea Vintimilii*, in particolare, era il luogo pubblico per eccellenza: vi si tenevano le assemblee del parlamento locale, si dava comunicazione di atti importanti per la vita amministrativa del comune, si rogavano atti privati e di natura commerciale; ed ancora — sempre questo luogo — fu teatro di una violenta rissa tra le opposte fazioni<sup>125</sup>.

Le piazze rispondenti alla seconda tipologia, invece, vanno lette come luoghi particolari, nei quali le famiglie proprietarie del sito hanno una loro specifica titolarità. Esse non hanno nulla a che vedere con le dimensioni della piazza pubblica principale; bensì si configurano generalmente come spazi angusti, strettamente racchiusi da un gruppo di edifici; o anche come piccoli slarghi poco più estesi di una via, nei quali si svolge buona parte della vita quotidiana<sup>126</sup>. Lo sviluppo urbanistico di questo tipo di *platea*, può essere paragonato a quello della *contrata*. In comune con essa ha anche l'aspetto con-

---

<sup>122</sup> L'identificazione della *platea Vintimilii* con la *platea ante ecclesiam Sancte Marie*, è stata possibile confrontando gli atti relativi ai diversi passaggi di proprietà di una *domus* situata in quell'area. La *domus* in questione — di proprietà di Raimundus Stallanellus e di Berta, sua moglie — viene ceduta, il 25 marzo del 1258, a Manfredus de Cruceferrea (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 34 r. e v.), che, a sua volta, l'8 marzo dell'anno seguente, la ricederà ai vecchi proprietari (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 38).

<sup>123</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 158. Pur non avendo elementi sufficienti per indicare che si tratti della stessa piazza, se si confronta la natura dell'atto qui rogato con altri (escludendo quelli di natura privata), redatti in *platea Vintimilii*, si nota che gli stessi hanno per oggetto questioni riguardanti la vita amministrativa ventimigliese. Ed ancora, l'atto precedente al n. 158 — rogato in *platea comunis Vintimilii* — e cioè il n. 157 — redatto in *platea Vintimilii* — porta la stessa data: 6 gennaio 1260.

<sup>124</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 623.

<sup>125</sup> La domenica delle Palme del 1258 scoppiò una drammatica rissa che coinvolse il clan dei Giudici e quello dei Bonebella: ... occasione rixe facte in platea Vintimilii die dominica ramis olivarum ... (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 39 r.; della medesima rissa si ha notizia anche a c. 34 r.). Su altri fatti sanguinosi, intercorsi tra i clan locali, si veda G. Rossi, *Storia della città cit.*, pp. 104-105.

<sup>126</sup> J. HEERS, *Il clan familiare cit.*, p. 221.

sortile; di case, cioè, che si affacciano su di un medesimo luogo, dominato da un edificio principale, spesso identificato come luogo difensivo della *famiglia* e dei suoi *propinqui*. Non a caso, i due esempi ventimigliesi relativi a questa seconda tipologia: la *platea Curlorum*<sup>127</sup>, e la *platea quondam Raimundi Saxi*<sup>128</sup> sono entrambe munite di torre. Inoltre, per quanto riguarda la *platea quondam Raimundi Saxi* – oltre alla presenza di una *turris*<sup>129</sup> – è anche documentabile l'esistenza di una *domus* e di un casale dello stesso Raimondo Sasso<sup>130</sup>.

d) *Carrerie, carrubei e vie*. – La *carrerìa* – come ci informa il Du Cange – era una *via*: *sed illa proprie per quam carrus transire potest*<sup>131</sup>. Di questo tipo di strada, nella Ventimiglia del XIII secolo, ne esistevano perlomeno quattro: la *carrerìa recta de merçeria*<sup>132</sup> (menzionata talvolta anche come *carrubio*, ed in un caso chiamata *carrerìa Vintimilii*<sup>133</sup>); la *carrerìa Subtana*<sup>134</sup>; la *carrerìa Sancti Michaelis*<sup>135</sup> e la *carrerìa Curritoris*<sup>136</sup> (menzionata in altri casi semplicemente come *in Curritorio*<sup>137</sup> o *in Corritoio*<sup>138</sup>).

La rete viaria cittadina, inoltre, si articolava in diversi *carrubei e vie*, quasi sempre menzionati senza alcun attributo o elemento di distinzione<sup>139</sup>.

---

<sup>127</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 14 e passim.

<sup>128</sup> *Ibidem*, n. 335.

<sup>129</sup> Per la menzione della *turris quondam Raimundi Saxi*, si veda A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v.

<sup>130</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 523.

<sup>131</sup> Cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883, II, p. 186.

<sup>132</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 17 v. La *carrerìa de merçeria* è menzionata più volte in entrambi i cartolari dell'Amandolesio.

<sup>133</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 246. Troviamo la citazione seguente: ... *Actum in carreria Vintimilii, in carrubio Merçerie* ...

<sup>134</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 70 v.

<sup>135</sup> *Ibidem*, c. 9 r. e v. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 227 e passim.

<sup>136</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 36 r.

<sup>137</sup> *Ibidem*, c. 36 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 79 e passim.

<sup>138</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 81.

<sup>139</sup> Gli unici due esempi di *carrubei*, per i quali è possibile individuare la localizzazione (argomento trattato nel paragrafo seguente), sono il *carrubeo intra palacium supradicti episcopi et ecclesiam Sancte Marie eiusdem loci* (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 16 v.) e il *carrubio in porta Sancte Marie* (*ibidem*, cc. 59 v. e 62 v.).

L'unica eccezione riguarda il *carrubio Merçarie*<sup>140</sup>, il quale, non dimentichiamo, viene anche indicato come *carrerìa*. Questo fatto, ad una prima analisi, potrebbe indurci a considerare due ipotesi: una certa approssimazione da parte del notaio nell'indicare il luogo dove viene rogato l'atto (cosa peraltro alquanto improbabile, visto che, se di errore si tratta, è più volte ripetuto) o, più realisticamente, si può pensare ad un restringimento della *carrerìa Merçarie* che veniva in tal modo a configurarsi in un *carrubio*.

Va ancora aggiunto, a conclusione di questa parte, che molto spesso, negli atti riguardanti la vendita o l'affitto di una *domus* (come punto di riferimento per la sua localizzazione), rinveniamo la menzione generica del termine *via*; solo in tre casi – per quanto riguarda l'ambito urbano – la stessa parola è accompagnata dall'attributo *publica*<sup>141</sup>, ed una sola volta – come già abbiamo visto nella prima parte di questo saggio – vi è un riferimento alla *via antiqua*<sup>142</sup>.

e) *Il quadro urbano della Ventimiglia duecentesca: la distribuzione dei luoghi e degli edifici principali.* – Al fine di poter meglio collocare quanto verrà esposto nei capitoli seguenti, in relazione alla consistenza edilizia ed alla qualità abitativa di ogni singolo luogo menzionato, vediamo ora in rapida sintesi un primo quadro orientativo sulla distribuzione dei riferimenti topografici urbani. Inizieremo la nostra descrizione partendo dal *quarterio Castelli* (da sud verso nord); percorrendo la linea direttrice del crinale, si passerà al *quarterio Oliveti*; ed in seguito, discendendo verso il fiume Roia e proseguendo verso la sua foce, lambiremo i quartieri del *Lago* e quello del *Borgo*.

A meridione, la punta estrema del quartiere che si affacciava sul mare sottostante era denominata *Cavus colle*<sup>143</sup>. Nella parte inferiore di questo promontorio transitava la *via antiqua*; mentre in quella superiore, in posizione preminente, era localizzato il *castrum Roche*<sup>144</sup>. L'ubicazione del castello in quel sito (riedificato dai Genovesi nel 1222) è documentata in modo inop-

---

<sup>140</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 40 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 186, e passim.

<sup>141</sup> Due menzioni riguardano il quartiere del Borgo (A.S.G., cartol. 56 cit., cc. 19 v. e 25 v.) e uno i dintorni della *carrerìa Merçarie* (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 36 v.).

<sup>142</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 72 v.

<sup>143</sup> *Ibidem*, c. 72 v.

<sup>144</sup> Cfr. pp. 20-22 e nota 40, nella prima parte di questo saggio. Il *castrum Roche* è menzionato diverse volte sia nel cartolare 56, sia nel cartolare 57: cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 22 r. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 248 e passim.

pugnabile – oltreché dalle fonti archivistiche precedentemente analizzate – da un disegno trecentesco raffigurante la città<sup>145</sup> (Fig. 2).

Sotto al *castrum Roche* – nell'area dove ancora oggi è visibile la chiesa di San Giovanni Battista – sorgeva l'*ecclesia Sanctae Clarae*, con l'attiguo monastero delle Clarisse<sup>146</sup>. E nelle sue immediate vicinanze, se non addirittura in posizione adiacente, si trovavano le abitazioni dei canonici della Cattedrale (così come le avevano ricostruite i genovesi tra il 1252 e il 1253)<sup>147</sup>, raccolte probabilmente attorno ad un chiostro<sup>148</sup>.

---

<sup>145</sup> L'illustrazione (ancora inedita) a cui si fa riferimento si trova sulla prima facciata di una quaderno cartaceo, redatto l'11 giugno 1350, in occasione di un trattato – tra il procuratore dei reali di Sicilia, da una parte, ed il comune di Genova, dall'altra – riguardante la città di Ventimiglia ed i suoi castelli (A.S.G., *Archivio Segreto*, n. 2727/40); cfr. P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*. *Regesti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., I (1960), p. 112. Il disegno trecentesco, che rappresenta la prima testimonianza iconografica della città, si contraddistingue, per un verso, per l'estrema precisione nella raffigurazione e nell'esatta ubicazione topografica dei luoghi difensivi (oggetto in questione nel trattato) ed ancora, per l'immagine urbana – molto vicina a quella restituitaci dall'esame delle fonti archivistiche – con le compatte file di case a schiera e la centralità imponente dell'*ecclesia Sancte Marie* e la sua *platea* (dove per altro già primeggia lo sproporzionato protiro goticeggiante della cattedrale ancor oggi visibile); per altro verso invece, colpisce per la *naïveté* tecnico-rappresentativa del disegno. Infatti, la veduta ha come punto di ripresa frontale il mare, da dove è impossibile tratteggiare l'agglomerato urbano. Tuttavia, l'anonimo illustratore, pur effettuando in questo disegno una sovra-trasposizione irrealistica, ci offre nell'insieme un documento iconografico e storico di notevole valore. Un'ultima considerazione riguarda la presenza di una *turris (n)ova* – in posizione quasi baricentrica rispetto al *castrum Collis*, alla *porta Caynarda* ed al *castrum Apii* – della quale, fino ad ora, si ignorava l'esistenza.

<sup>146</sup> G. ROSSI, *Documenti inediti* cit., pp. 32-33. La chiesa, dal 1462, divenne sede della *societas verberatorum* (confraternita dei Disciplinanti). Dell'*ecclesia Sanctae Clarae*, negli atti dell'Amandolesio, non si ha alcuna menzione; vi è però un accenno, in un atto del 1 luglio 1263, che attesta la presenza di monache in città: L. BALLETTO, *Atti* cit., n. 572.

<sup>147</sup> Cfr. *Liber Iurium*, cit., coll. 1166 e segg. e 1178. Per una sintesi di quanto riportato sull'argomento nel *Liber Iurium* si vedano le due seguenti citazioni:

« Buona politica di Genova era intanto quella di costruire quanto aveva distrutto con la guerra; in Ventimiglia ... vennero ricostruite le canoniche, comprando le case di Imberto Curlo, Oberto Barbaxora, Giovanni de Vescovo, Richelmo di Tenda, Fulcone del Castello e Guglielmo figlio di Adalasia, cercando con questi lavori di accontentare i canonici » (cfr. N. CALVINI, *Relazioni medioevali tra Genova e la Liguria Occidentale (secoli X-XIII)* Bordighera 1950;

« Il giudice Bartolomeo Ferrario, genovese, venne eletto *operarius canonice Vintimilii pro comuni Ianue* ed inviato sul posto ... e nell'agosto del 1252, procedette all'acquisto di cinque *domus* e di un casale, in vista della costruzione della nuova canonica, per la spesa di circa 42 lire di genovini. Nell'aprile del 1253 le case dei Canonici erano pronte ... » (cfr. A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200* cit., pp. 100-101).

<sup>148</sup> Si tenga presente che « l'esistenza di un chiostro e di una vita canonica accanto alle

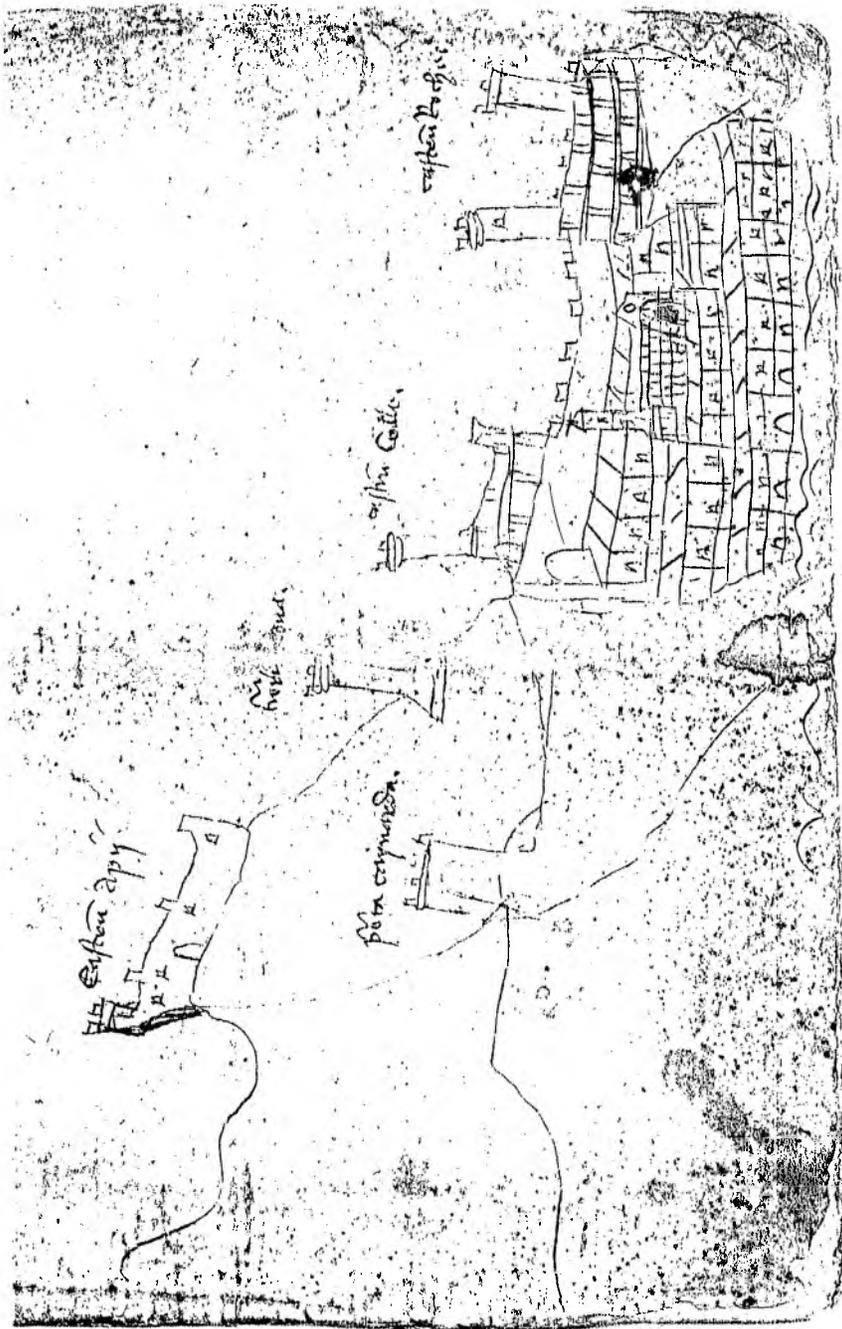


Fig. 2 - Veduta trecentesca della città con i castelli (cfr. nota 145)

Tra la canonica, il battistero – allora conosciuto come *ecclesia Sancti Iohannis*<sup>149</sup> – e le absidi della Cattedrale, vi era uno dei luoghi di sepoltura della città: il *coemeterium Sanctae Mariae*<sup>150</sup>. Da lì, una delle due vie possibili per giungere nella piazza principale della città, transitava *in carrubeo intra palacium ... episcopi et ecclesiam Sancte Marie*<sup>151</sup>; la seconda invece – anch'essa indicata come carruggio – scorreva parallelamente al fianco sud della Cattedrale, fronteggiando probabilmente una porta laterale del medesimo edificio<sup>152</sup>.

---

cattedrali è generalmente attribuita all'epoca Carolingia » (cfr. C. DEREINE, s.v. *Chanoine*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, Paris 1912, t. XII (1953), col. 353-405; la notizia è ripresa in J. COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia medievale. Immagini della città*, Bordighera 1979, p. 43). È presumibile che a quella data anche la sede canonica ventimigliese fosse già dotata di chiostro, ne troviamo comunque menzione in un atto notarile del 1489 (si veda a questo proposito il mio saggio in via di pubblicazione: « *Assestamento e rinnovamento urbano a Ventimiglia tra la seconda metà del XIII secolo e la fine del XVI. Il caso della Platea* », nota 11).

<sup>149</sup> Da un atto dell'agosto 1257 possiamo trarre precise indicazioni sull'area in questione: ... *dictus Gbinannus* (Ghinannus Tenda) *habebat et possidebat quamdam domum, positam post ecclesiam Sancti Iohannis de Vintimilio, quam domum comune Ianue cepit occasione faciendi canoniam Vintimilii* ... (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 24 v.); troviamo altre menzioni relative all'*ecclesia Sancti Iohannis de Vintimilio*: *ibidem*, cc. 60 v. e 61 r.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 319 e passim.

<sup>150</sup> G. ROSSI, *Storia della città cit.*, p. 343. A conferma di quanto scrive il Rossi, in due testamenti inseriti nel cartolare 57 possiamo leggere la seguente frase: ... *Primo corpus meum iubeo sepeliri apud ecclesiam Sancte Marie* ... (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 571 e 618).

<sup>151</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 16 v. Il *carrubeo* menzionato segue lo stesso tragitto dell'attuale vico del Battistero.

<sup>152</sup> Da un atto rogato nel gennaio del 1258 possiamo ipotizzare che sul fianco laterale sud della chiesa Cattedrale, esistesse una porta secondaria; si veda a questo proposito la seguente menzione: *Actum in carrubio ante portam Sancte Marie de Vintimilio* ... (cfr. A.S.G., cartol. 56 cit., c. 59 v.). La porta in questione non va confusa con quella principale che era antistante alla piazza. Quest'ultima infatti viene indicata in modo ben distinto dall'Amandolesio come luogo di rogazione di numerosi atti: *Actum in portario ecclesie Sancte Marie de Vintimilio* (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 9 r. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 25 e passim). Per la localizzazione del *portario* in posizione antistante alla piazza, si veda l'atto rogato in data 1 febbraio 1258: *Actum in platea ante portarium Sancte Marie* (A.S.G., cartol. 56 cit., c. 61 v.). Si deve ancora aggiungere, per completare il discorso sulla localizzazione della porta laterale, che essa non poteva trovarsi nel fianco nord della Cattedrale, bensì nel lato opposto. Tale affermazione è supportata da perlomeno tre ragioni: la porta si affacciava su una via diversa da quella opposta e parallela (connotata come *carrubeo intra palacium ... episcopi et ecclesiam Sancte Marie*); la lettura della struttura muraria del fianco nord della Cattedrale non lascia intravedere alcun segno che possa far pensare ad un accesso preesistente; nel fianco sud, invece, sono ben visibili due aperture. La prima di es-

Come abbiamo già visto, la piazza situata *ante ecclesiam Sancte Marie* veniva chiamata *platea Vintimilii*; essa – lo dimostrano i numerosissimi atti rogati in questo luogo, nonché la natura degli stessi – era il baricentro della vita politica e sociale dell'intera *universitas* ventimigliese. Tra gli edifici che vi si affacciavano – oltre, ovviamente, all'attuale Cattedrale – vi erano: il palazzo episcopale<sup>153</sup>; perlomeno due *domus* munite di porticato (una delle quali era posseduta dagli eredi dell'illustre cittadino ventimigliese Guglielmo Saonese)<sup>154</sup> – ed una *apotheca*<sup>155</sup>.

*Prope ecclesiam Sancte Marie* – verosimilmente nei pressi dell'attuale via Giudici – era localizzata la *contrata Iudicum*<sup>156</sup>; mentre, per quanto riguarda

---

se – di poco affiorante dall'attuale livello della carreggiata ed in prossimità della zona absidale – apparterrebbe ad epoca antecedente al 1000; mentre la seconda – ad arco fortemente ogivale e conosciuta come la porta della Trinità – sarebbe, secondo il Lamboglia (*Il restauro esterno* cit., pp. 89-90), del XIV secolo. Forse la porta menzionata nel 1258 potrebbe coincidere con la cosiddetta porta della Trinità, ed in questo caso, se tale ipotesi fosse sostenibile, bisognerebbe rivederne la datazione fornita dal Lamboglia; anticipando conseguentemente la realizzazione di manufatti in forme gotiche a Ventimiglia all'inizio della seconda metà del XIII secolo.

<sup>153</sup> L'antica sede dell'episcopio era ubicata a ponente della Cattedrale e tra i due edifici – come si è visto nella pagina precedente – vi era una via. Il Rossi (*I Grimaldi* cit., p. 6 nota 3) ipotizza che Innocenzo IV, nel 1251, vi abbia dimorato per un breve periodo: « Pare che il sommo pontefice pigliasse stanza nell'episcopio, attiguo allora alla Cattedrale e che quivi colla data di Ventimiglia (7 maggio 1251) sottoscrivesse le bolle, delle quali si fa menzione nei *Regesta pontificum romanorum* ... ». La residenza vescovile fu trasferita, dove ancor oggi ha sede, dal vescovo Pier Maria Giustiniani nel XVIII secolo. L'abitazione medievale del vescovo, opportunamente sistemata, fu adibita a seminario diocesano. Cfr. G. ROSSI, *Storia della città* cit., pp. 311 e 332. Il palazzo episcopale è più volte nominato negli atti dell'Amandolesio; la prima menzione del palazzo episcopale si ha il 14 marzo del 1257: ... *sub ypotheca bonorum nostri palacii sive episcopatus* ... (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 2 r.). È inoltre menzionato, in numerosi atti, come luogo di rogazione (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 11 v. e passim; L. BALLETO, *Atti* cit., n. 24 e passim).

<sup>154</sup> Cfr. sopra note 97, 98, e 305. Sulla figura dell'illustre cittadino ventimigliese, fiero oppositore del dominio genovese, si veda G. ROSSI, *Storia della città* cit., pp. 71-73.

<sup>155</sup> Troviamo notizia su questa bottega non meglio precisata in un atto del 1264: ... *apotheca ante ecclesiam Sancte Marie* ... (L. BALLETO, *Atti* cit., n. 594). Il nome del proprietario dell'*apotheca* non è individuabile perché la c. 135 r. è tarlata in quel punto.

<sup>156</sup> Viene citata in un atto, datato 11 settembre 1288, relativo alla vendita di una *domus*: ... *domum quandam seu domos quam et quas habemus seu habere ... in civitate Vintimilii et que domus posita est in contrata Iudicum, prope ecclesiam Sancte Marie et cui domui coheret tribus partibus via et quarta domus qua modo habitat Obertus Iudex*; cfr. G. ROSSI, *Storia del Marchesato di Dolceacqua* cit., doc. XVII, pp. 213-216.

la *contrata* del clan avverso, quella dei Bonebella, non abbiamo alcun elemento certo per la sua localizzazione<sup>157</sup>.

Da *platea Vintimilii*, ed in direzione nord – proseguendo quindi sulla linea di crinale – transitava, con tutta probabilità, l'arteria principale dell'economia urbana ventimigliese: la *carrerìa recta de merçaria*, chiamata anche – come si è visto precedentemente – *carrerìa Merçarie* o *carrubio Merçarie*<sup>158</sup>. Nelle adiacenze di quest'ultima, ma non sappiamo in quale tratto con precisione, doveva trovarsi la *platea Curlorum*<sup>159</sup> nella quale svettava la *turris* della potente famiglia ghibellina dei Curlo.

Inoltrandoci, a questo punto, in quello che, presumibilmente, era già il *quarterio Oliveti*, ci si imbatteva nella *carrerìa Sancti Michaelis*<sup>160</sup> (oggi via Piemonte). Tra i diversi edifici che si affacciavano su questa *carrerìa*, non si

---

<sup>157</sup> Si potrebbe ipotizzare la sua localizzazione nei pressi delle abitazioni dei Canonici, dato che in un atto relativo alla vendita di una *domus in contrata Bonebellorum*, troviamo tra le case confinanti la *domus Presbiterorum* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 342). Tuttavia, nulla esclude che la *domus Presbiterorum* potesse trovarsi in un'altra parte della città.

<sup>158</sup> L'ipotesi che essa dovesse ricalcare l'attuale tragitto di via Garibaldi, è avvalorata dall'esame della parte finale di un atto, datato 16 maggio 1260, stipulato in *carrerìa Vintimilii*, in *carrubio Merçarie* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 246). Il fatto che il nome della *carrerìa* e quello della *platea* soprannominata, abbiano in comune l'attributo *Vintimilii* ci permette di stabilire una probabile connessione di contiguità. Inoltre, l'ipotesi è ulteriormente avvalorata dalla considerazione che, alla fine del XV secolo, la *platea Longua* (il luogo delle principali attività commerciali, così come nella seconda metà del Duecento lo era la *carrerìa Merçarie*) corrispondeva all'odierna via Garibaldi (cfr. G. PALMERO, *Assesamento e rinnovamento urbano ... cit.*).

<sup>159</sup> Se il riferimento alla *platea* che troviamo in un atto del 1259 – ... *In platea ante domum heredum Raimundi Curli Nigri ...* (cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 44) – è da ricondursi alla *platea Curlorum* (come appare plausibile per una serie di considerazioni che non staremo qui ad elencare), potremmo ubicare quest'ultima nelle adiacenze del *carrubium Merçarie*. A tale deduzione si giunge indirettamente, comparando altri due atti notarili. Nel primo – relativo alla vendita di una *domus* di *Guillelmus Curlus Bovetus et Mabelina iugales* – leggiamo: ... *domus ... in civitate Vintimilii, in qua habitamus, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus heredum Ugonis Sagonensis et ab alio latere domus heredum Raimundi Curli Nigri* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 526); nel secondo – inerente la vendita di un'altra *domus*, i cui proprietari sono *Obertus Sagonensis et Barbarina iugales* – troviamo nuovamente menzionate due delle tre *domus* registrate nell'atto precedente: ... *domus (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Ingeto Burono) in carrubio Merçarie cui coheret superius via, inferius domus Iacobi Sagonensis, ab uno latere Guillelmini Sagonensis et ab alio domus heredum quondam Ugonis Sagonensis ...* (*ibidem*, n. 302).

<sup>160</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 9 r. e v., c. 71 v.; L. BALLETTTO, *Atti cit.*, nn. 227-478.

può non citare la *domus Templi*<sup>161</sup>, probabile residenza dei Templari, dislocati nel territorio intemelio<sup>162</sup>. L'importante via carrabile del quartiere *Oliveto* transitava nella *platea Sancti Michaelis*<sup>163</sup> e, dopo aver oltrepassato le mura del perimetro urbano<sup>164</sup>, si immetteva nella strada che conduceva in Piemonte, costeggiando la sponda destra del fiume Roia. L'*ecclesia Sancti Michaelis*<sup>165</sup> ed il convento attiguo dominavano la *platea* omonima, sulla quale si affacciavano numerosi edifici. La chiesa era munita di chiostro<sup>166</sup>, il quale, con tutta probabilità, aderiva alla navata destra. *Iuxta ecclesiam Sancti Michaelis* vi era un non meglio precisato *hospitalis*<sup>167</sup>; forse si trattava dell'*hospitalis de Oliveto*<sup>168</sup>.

<sup>161</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 71 v.

<sup>162</sup> L'ordine del Tempio possedeva perlomeno altre due proprietà. La prima, all'interno della città, si trovava a breve distanza dall'*ecclesia Sancti Michaelis* e probabilmente vicino alla *domus Templi* sopra citata: ... *peciam unam terre, aggregate ficuum et aliarum arborum, posite in civitate Vintimilii, prope ecclesiam Sancti Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere murus civitatis et ab alio latere terra Templi* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 569). La seconda invece — menzionata come *terra hospitalis Templi* — era localizzata in territorio Vintimilii, ad *Villam* (*ibidem*, n. 613). Sulla presenza dell'ordine Templare a Ventimiglia si vedano inoltre, per il secolo XII, P. ACCAME, *Notizie e documenti inediti sui Templari e Gerusalemmitani in Liguria*, Finalborgo 1902, pp. 26-27, e A. DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari*, Milano 1987, p. 92 (solo citazione); per il sec. XIII, G. ROSSI, *Il priorato di S. Michele cit.*, pp. 44-46 (il Rossi presume che i Templari gestissero un ospedale nei pressi del *monasterium Sancti Michaelis* ma non adduce nessuna prova documentaria) e A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200 cit.*, pp. 101-102.

<sup>163</sup> L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 623.

<sup>164</sup> In un atto del 1263, relativo alla vendita di un terreno vicino alla chiesa di San Michele, si indicava come uno dei confini il *murus civitatis* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 569).

<sup>165</sup> In un atto del 1264, relativo alla vendita di una *domus* — situata *ante ecclesiam Sancti Michaelis* — leggiamo: ... *cui coheret antea et retro via, ab uno latere platea Sancti Michaelis et ab alio domus Guillelmi Rubaldi* ... (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 623).

<sup>166</sup> Nel testamento di Ugo Botario (29 dicembre 1258) si legge: ... *iubeo corpus meum sepeliri apud ecclesiam Sancti Michaelis, in claustro* ... (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 2; si veda anche n. 641). Il chiostro è documentato inoltre da due atti notarili del 1334: cfr. A.S.G., *cartol. n. 278/II cit.*, cc. 36 v. e 37 r.

<sup>167</sup> Si veda un lascito testamentario del 19 dicembre 1260, in cui Raimondo Sorana dona *hospitali quod est iuxta ecclesiam Sancti Michaelis soldos duos* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 334).

<sup>168</sup> Cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 203. Il Rossi ( *Il priorato di S. Michele cit.*, p. 44) ipotizzava che sia l'*hospitalis iuxta ecclesiam Sancti Michaelis*, che l'*Hospitalis de Oliveto* fossero da identificarsi in un'unica struttura assistenziale gestita dai Templari, ma — anche se, peraltro indirettamente, attraverso la menzione di una *terra hospitalis Templi* (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 613), risulta credibile l'esistenza di un *hospitalis Templi* — le sue argomentazioni lasciano corpi marginali di dubbio.

Più in alto, sul crinale del già menzionato *podium Oliveti* – dove ancora oggi è ubicata la chiesa di San Francesco – già sorgeva l'*ecclesia Sancti Francischi*<sup>169</sup> con altre strutture di carattere conventizio ad essa collegate<sup>170</sup>. In prossimità di questa chiesa – come d'altronde presso l'*ecclesia Sancte Marie*<sup>171</sup> e l'*ecclesia Sancti Michaelis*<sup>172</sup> – i fedeli chiedevano di essere sepolti<sup>173</sup>.

---

<sup>169</sup> La chiesa è più volte menzionata negli atti dell'Amandolesio, a partire dal 4 aprile 1258 (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.) al 13 novembre del 1264 (L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 650). Va in questo caso confutata la tesi sostenuta dal Rossi (*Storia della città cit.*, p. 337; *Il priorato di S. Michele cit.*, p. 46), per il quale la sede originaria era ubicata in altro luogo da quella attuale. In effetti la chiesa fu ricostruita nel secolo XIV, ma nella sua sede originaria. L'errore di valutazione, commesso dallo storico ventimigliese, nasce da una cattiva interpretazione di una bolla di Clemente V, del 1313, nella quale viene accordato il permesso alla ricostruzione della chiesa all'interno delle mura cittadine: cfr. A. CASINI, *La provincia di Genova dei frati Minori*, Chiavari 1985, p. 102; il Rossi infatti, sostenendo che il primo convento si trovava nelle vicinanze dell'allora *castrum Collis* (oggi Forte San Paolo) e cioè fuori dalle cinta difensiva pregenovese, forse dimenticava che la cerchia muraria del secolo successivo (quella eretta dai genovesi dopo il 1251), all'epoca della rogazione degli atti sopra citati, già cingeva quella parte di città, dove appunto si trovava fin dai primi momenti l'*ecclesia Sancti Francischi*. Con tutta probabilità infatti, pur rimanendo identica l'area d'insistenza della struttura, se ne modificò la sede, o meglio la disposizione. Si intende dire che, originariamente, la chiesa era orientata da est a ovest, mentre oggi è disposta da Nord a Sud. Questa tesi – condivisa anche dall'amico Erino Viola, buon conoscitore delle vicende storiche della città – è ulteriormente supportata dalla presenza, nell'attuale facciata est della chiesa, del portale originario. Evidentemente, essendo quella parte di terreno particolarmente franso (quella, per intenderci, dove nel XIII secolo doveva insistere l'area absidale) si procedette nel XIV secolo ad una ricostruzione, modificandone la disposizione, per cui l'asse longitudinale dell'edificio veniva così a coincidere con lo sviluppo del crinale in quel tratto.

<sup>170</sup> Si veda la seguente citazione: *Ego Migdonia Domenica ... dono tibi Guillelmo Barbarabee de Vintimilio, recipienti nomine operis et pro opere sive bedificiis ecclesie et domus beati Francischi de Vintimilio*: cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 47. L'esistenza di una non meglio precisata struttura conventuale – definita semplicemente *domus Fratrum Minorum de Vintimilio* (*ibidem*, nn. 401, 560) – è anche attestata da una menzione riguardante il guardiano del convento dei Francescani di Ventimiglia, frate Rainerio: ... *de manu fratris Rainerii, guardiani Fratrum Minorum commorantium in Vintimilio*. E se vi fossero ancora dei dubbi sull'ubicazione all'interno della città di tale struttura si veda la parte finale di un atto rogato il 24 luglio 1261: *Actum in civitate Vintimilii, in domo Fratrum Minorum* (*ibidem*, n. 398).

<sup>171</sup> *Ibidem*, nn. 54, 433, 571, 618.

<sup>172</sup> *Ibidem*, nn. 2, 203, 641.

<sup>173</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.; e L. BALLETTTO, *Atti cit.*, nn. 42, 49, 147, 219, 264, 334, 401, 417, 626, 650.

Sempre nel *quarterio Oliveti*, e, più precisamente, nei pressi dell'attuale piazza Rocchetta – se non proprio nel medesimo sito – è ipotizzabile si trovasse l'altra piazza menzionata negli atti dell'Amandolesio: la *platea quondam Raimundi Saxi* <sup>174</sup>.

Più in basso, a ridosso del fiume Roia, era situato l'addensato urbano del *Lacus*, all'interno del quale – per quanto ci indicano le nostre fonti – non vi erano altri riferimenti topografici, se non la già menzionata *porta de Lacu* <sup>175</sup> e, forse, la *carrerìa Curritoris* <sup>176</sup>.

Sotto alla *porta de Lacu* scorreva un *bedale molendini* <sup>177</sup>, ed in prossimità di essa aveva inizio il ponte <sup>178</sup>; il quale, a sua volta, dopo aver valicato le acque fluviali, immetteva nella regione *Pascherio* <sup>179</sup>. Da qui, percorrendo una *via publica* <sup>180</sup>, si potevano raggiungere diversi *molendina* <sup>181</sup> e le altre località a est del Roia.

Tornando alla *carrerìa Curritoris* – più spesso menzionata nella forma *in Curritorio* <sup>182</sup>, o anche *in Corritorio* <sup>183</sup> – non abbiamo alcun elemento certo per la sua ubicazione; tuttavia, dall'analisi di alcuni atti concernenti la vendita e l'affitto di immobili, se ne può ipotizzare la localizzazione all'interno dell'addensato del *Lago* o immediatamente al di sopra di esso <sup>184</sup>. Il *Corritorio*,

---

<sup>174</sup> *Ibidem*, nn. 335, 523. In una sentenza emanata dai consoli ventimigliesi nel 1152 si menziona la *rupem dicti Fulconi Saxi*, la quale, con tutta probabilità, veniva a coincidere con la suddetta piazza Rocchetta: cfr. sopra nota 54. È ragionevole supporre, pertanto, che *Raimundus Saxus* – pur non avendo alcun riscontro certo per affermarlo – appartenesse alla stessa famiglia di *Fulco Saxus* (menzionato nella medesima sentenza), che era uno dei primi consoli del comune.

<sup>175</sup> A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 28 v. Per l'ubicazione di questa porta – più volte menzionata nella prima parte di questo saggio – si veda, in particolare, la nota 56.

<sup>176</sup> A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 36 r.

<sup>177</sup> *Ibidem*, c. 28 v.

<sup>178</sup> A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 56 v. Le condizioni del ponte non dovevano essere delle migliori, se – a quanto ci è dato sapere da tre lasciti testamentari – venivano elargiti, in un caso ... *operi pontis Rodorie soldos decem* ... (L. BALLETTTO, *Atti* cit., n. 2) e negli altri due ... *operi pontis Vintimilii soldos quinque* ... (*Ibidem*, nn. 49, 401).

<sup>179</sup> A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 56 v. e passim; L. BALLETTTO, *Atti* cit., n. 31 e passim.

<sup>180</sup> *Ibidem*, n. 31.

<sup>181</sup> A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 64 r.; L. BALLETTTO, *Atti* cit., nn. 31, 646, 647.

<sup>182</sup> L. BALLETTTO, *Atti* cit., nn. 79 e 297.

<sup>183</sup> *Ibidem*, n. 81.

<sup>184</sup> Si può formulare questa ipotesi, mettendo in relazione tre atti relativi a vendita e locazione di immobili: *ibidem*, nn. 81, 108, 420.

con tutta probabilità, si configurava come una stretta via di comunicazione tra due vicini siti urbani<sup>185</sup>.

Tra il nucleo abitativo del *Lago* e quello del *Borgo*, ed in prossimità del fiume — laddove oggi persiste il toponimo *i Rivai*<sup>186</sup> — doveva collocarsi il sito allora denominato *Ripario*<sup>187</sup>. La localizzazione del toponimo *Ripario* in questa parte della città è supponibile non solo grazie ad una deduzione di carattere glottologico<sup>188</sup> ma anche dal fatto che, in questo luogo, viene menzionato un frantoio<sup>189</sup>. Si tenga presente, a questo proposito, che edifici di questa natura — come anche tutti i *molendina*, menzionati nei due cartolari dell'Amadolesio — si trovano sempre in prossimità di corsi d'acqua<sup>190</sup>.

Sulla parte terminale del Roia si affacciava il *Burgus*<sup>191</sup>. In questo nucleo urbano, situato sotto al *Cavus colle* — dove probabilmente scorreva la *via antiqua* (la quale, ricollegandosi con il ponte, portava in città) — vi era un'altra importante strada cittadina: la già menzionata *carrerria subtana*<sup>192</sup>. Essa transitava in un'area molto vicina alle acque del fiume, dato che tre *domus* lì localizzate avevano come diretti confini *superius via, inferius flumen Rodorie*<sup>193</sup>.

Al di fuori della cinta muraria (nelle immediate adiacenze della città) esistevano altri edifici che per la loro importanza meritano senz'altro la nostra attenzione. Tra questi ne ricordemo due: la *domus infirmorum de Cardona*<sup>194</sup> e l'*hospitalis de Arena*<sup>195</sup>. La *domus infirmorum de Cardona* si trovava

---

<sup>185</sup> Vedi Glossario.

<sup>186</sup> Corrisponde alla via, denominata ancora oggi *salita Rivai*.

<sup>187</sup> La località urbana è menzionata con due preposizioni diverse: *in Ripario* (L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 36 e 37) e *super Ripario* (*ibidem*, nn. 421).

<sup>188</sup> Si veda, sull'evoluzione della parola *Ripario*, G. ROSSI, *Glossario cit.*, pp. 84-85; ed ancora (per l'esito del suffisso — *arius* > *a*, plurale: *arii* > *i*) E. AZARETTI, *L'evoluzione cit.*, pp. 253-254.

<sup>189</sup> Nell'atto n. 421, già menzionato alla nota 187, leggiamo: ... *in domo quadam, vel edificio ipsius domus, posita in civitate Vintimilli, super Ripario, cui coberet a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli* ... Ancora oggi, nel dialetto locale, la parola edificio significa frantoio.

<sup>190</sup> A titolo esemplificativo, si veda la trascrizione parziale di un atto del 1258, riportata nella nota 72.

<sup>191</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 5 r. e passim; L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 282.

<sup>192</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 70 v.

<sup>193</sup> *Ibidem*, cc. 5 r., 25 v., 70 v.

<sup>194</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 571, 620, 621.

<sup>195</sup> *Ibidem*, nn. 488, 489, 571, 642.

a breve distanza dal mare<sup>196</sup>, ed immediatamente al di sotto della città, in quel tratto di spiaggia tra *Sanctus Nicolaus*<sup>197</sup> e la *roca sive ripa*<sup>198</sup>. La *domus de Cardona*, presumibilmente, essendo situata fuori, *extra moenia*, in una zona adibita a scalo marittimo, veniva utilizzata come luogo di accoglienza e di assistenza per chi era colpito da malattie contagiose. L'*hospitalis de Arena*, localizzato *prope Vintimilium*<sup>199</sup>, era ubicato a est della città, oltre il fiume Roia, forse dove ancora oggi persiste il toponimo *Arene*<sup>200</sup>. Qui – come ipotizza il Boldorini – venivano assistiti i pellegrini, provenienti dalla Provenza, che si recavano alle tombe degli Apostoli<sup>201</sup>.

Oltre alle sopra citate strutture assistenziali, è bene ricordare che in territorio *Vintimilii* operavano anche la *domus de Cadecornia*<sup>202</sup> (menzionata anche come *domus de Cornia*)<sup>203</sup>, l'*hospitalis de Clusa*<sup>204</sup> e l'*hospitalis sive ecclesia Sancte Marie de Rota*<sup>205</sup>.

---

<sup>196</sup> *Ibidem*, n. 559. L'atto – rogato *in litore maris apud Cardonam* – riguarda una questione inerente il mancato imbarco di Michele di La Turbie, al momento della partenza della galea di Oberto Giudice, diretta in Romania.

<sup>197</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 64 r. In questo luogo – come si è visto nella prima parte (cfr. nota 107) – già dal secolo precedente, esisteva l'*ecclesia Sancti Nicolai de Ripa maris*.

<sup>198</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 73 v. In questa località, situata sotto il *castrum Collis* (oggi Forte San Paolo), Oberto Bonifacio vende un terreno a Bartolomeo Ferrario per conto del comune di Genova, ... *cui coberet superius castrum colle, inferius roca sive ripa* .... La zona in questione corrisponde probabilmente a quella che oggi, con un toponimo più recente, viene chiamata « i scoeglieti ». Gli anziani del luogo ricordano che fino a 50 o 60 anni fa quella spiaggia era utilizzata dai pescatori, soprattutto nei momenti di mare mosso, per facilitare l'approdo delle loro barche. In quel luogo vi era anche una grotta – oggi non più visibile a causa degli smottamenti del terreno intercorsi in quest'ultimo secolo – che veniva utilizzata come ricovero per i gozzi dei pescatori.

<sup>199</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 488. In questo atto leggiamo che Alamanna, rettrice dell'ospedale, chiede al vescovo Azzo Visconti di poter cedere la rettoria all'ex marito Giovanni Cavugio, a causa delle sue precarie condizioni di salute.

<sup>200</sup> L'attuale vico *Arene*.

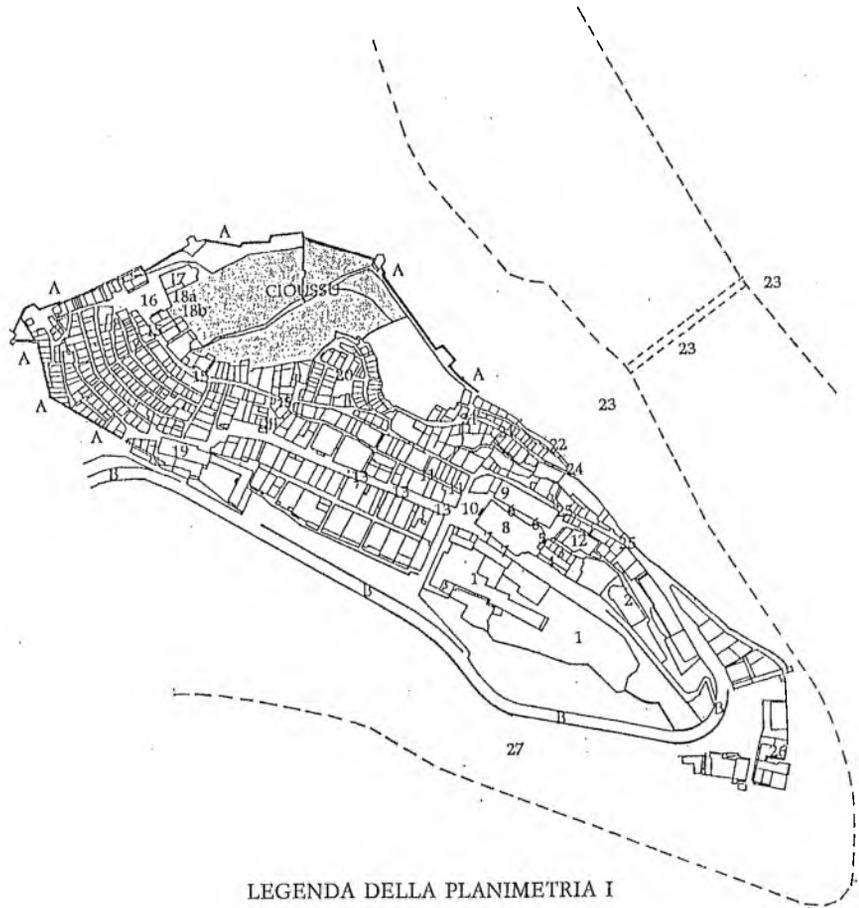
<sup>201</sup> Cfr. A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200 cit.*, p. 110

<sup>202</sup> A.S.G., *cartol.* 56, c. 37 r.

<sup>203</sup> A questa *domus* facevano capo alcune proprietà terriere e due casali situati in Ventimiglia, probabilmente in prossimità del quartiere Oliveto (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 291 e 368). La *domus de Cornia* era un centro di vita religiosa, retto da due ministri, Gandolfo Laeto e Ricolfo Rolando; il primo di questi è menzionato in un atto del 1258 (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.): *Ego Gandulfus Laetus, minister Domus de Cadecornia (Cadetornia nel testo) confiteor habuisse et recepisse mutuo gratis et amore a vobis domino Açone, dei gratia, episcopo Vintimiliense* ....

## Planimetria I

I RIFERIMENTI TOPOGRAFICI URBANI DI VENTIMIGLIA  
NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO



### LEGENDA DELLA PLANIMETRIA I

1 *Castrum Roche*. 2 *Ecclesia Sancte Clare*. 3 *Canonica*. 4 *Coemeterium Sancte Marie*. 5 *Ecclesia Sancti Iohannis*. 6 *Carrubeum intra palacium episcopi et ecclesiam Sancte Marie*. 7 *Carrubeum ante portam ecclesie Sancte Marie*. 8 *Ecclesia Sancte Marie* (Cattedrale). 9 *Palacium Episcopi*. 10 *Platea Vintimilii*. 11 *Contrata Iudicum*. 12 *Contrata Bonebellorum* (?). 13 *Carrerìa recta de mergeria* (*Carrerìa Vintimilii*). 14 *Platea Curlorum* (?). 15 *Carrerìa Sancti Michaelis*. 16 *Platea Sancti Michaelis*. 17 *Ecclesia Sancti Michaelis*. 18a *Clastrum Sancti Michaelis*. 18b *Hospitalis iuxta ecclesiam Sancti Michaelis*. 19 *Hedificium ecclesie et domus Beati Francischi*. 20 *Platea quondam Raimundi Saxi*. 21 *Carrerìa curritoris* (?). 22 *Porta de Lacu*. 23 *Pons Vintimilii*. 24 *Riparius*. 25 *Carrerìa subtana*. 26 *Ecclesia Sancti Nicholai de ripa maris*. 27 *Domus Infirmorum de Cardona*. A *Cinta muraria* (fine sec. XVI). B *L'attuale corso Verdi*. Argini attuali del Roia e ponte odierno; linea di battaglia. ... Area del *Cioussu* (cfr. sezione II<sup>a</sup>, II).

## Cap. II. La consistenza edilizia della città e la qualità dell'insediamento abitativo

Diremo subito, già da queste prime righe, che non è facile offrire un quadro esauriente sull'argomento in oggetto. Ciò è dovuto al fatto che le fonti esaminate ci forniscono un'immagine molto frammentaria sulla consistenza edilizia e abitativa della Ventimiglia duecentesca. Infatti, gli atti dell'Amandolesio, che rappresentano la fonte pressoché unica di questo lavoro, pur essendo un preziosissimo contributo per la trattazione di questo capitolo, sono paragonabili ad un insieme di tante piccole tessere di un mosaico alquanto composito di cui si è persa la trama originaria. Questi tasselli, per altro, non sono che una minima parte di quelli che in origine davano vita al disegno. Uscendo dalla metafora, per indicare i termini che rendono parziale la nostra ricognizione, si ricorderà che contemporaneamente all'Amandolesio, a Ventimiglia, operavano numerosi altri notai<sup>206</sup>, dei quali si sa ben poco. Quest'ultimo dato, d'altronde, non ci deve indurre schematicamente a moltiplicare le informazioni desunte dall'analisi dei cartolari dell'Amandolesio per un numero pari a quello dei notai menzionati; operare in tal senso ci porterebbe

---

Per la menzione di entrambi i ministri cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 291. Questa struttura religiosa ed assistenziale era localizzata, con tutta probabilità, nel territorio di Latte. L'ipotesi è sorretta dalla menzione di un terreno in *Latte osea la casa de corni*, rinvenuta in un atto rogato dal notaio Bernardo Aprosio, in data 7 ottobre 1507 (per l'atto si veda il saggio in via di ultimazione di F. AMALBERTI, *Ventimiglia e il suo territorio tra XV e XVI secolo*).

<sup>204</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 2 e 641. L'*hospitatis de Clusa* era probabilmente situato in quella che è oggi la parte più orientale del territorio mentonasco e cioè, il tratto iniziale della piana di Garavan, a ridosso dell'attuale confine tra Italia e Francia: cfr. G. PALMERO, *L'Hospitatis de Clusa*, in « Ou pais mentounasc », 16me annee (1991), n. 60, pp. 8-12. Per l'edizione più aggiornata e tradotta in italiano si veda IDEM, *L'Hospitatis de Clusa*, in « Bollettino dell'Associazione Culturale di Villaregia », IV (1993), n. 4.

<sup>205</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 2 e 641. L'ospedale si trovava dove ancora oggi vi è una località chiamata Santa Maria della Ruota (tra Bordighera e Ospedaletti).

<sup>206</sup> Si pensi che, solo nel cartolare 57, vengono menzionati altri 16 notai tra operanti e non; eccone l'elenco: *Ugo Botarius* (L. BALLETO, *atti cit.*, n. 2 e passim); *Artusius de Vultabio* (*ibidem*, n. 2); *Raimundus Bonosegnorius* (*ibidem*, n. 22 e passim); *Imbertus Vacherius* (*ibidem*, n. 67); *Iohannes Fornarius* (*ibidem*, n. 84 e passim); *Petrus de Clavica* (*ibidem*, n. 90 e passim); *Iacobus Bisacia* (*ibidem*, n. 90); *Raimundus Barrerius* (*ibidem*, n. 92 e passim); *Guillelmus Bonavia* (*ibidem*, n. 143 e passim); *Guillelmus Belmundus* (*ibidem*, n. 164); *Iohannes Cavugius* (*ibidem*, n. 177 e passim); *Iohanninus* (o *Iohannes*) *de Gavio* (*ibidem*, n. 261, 263); *Guillelmus Bonavia de Portu* (*ibidem*, nn. 398, 400); *Iohannes de Predis* (*ibidem*, n. 557); *Guillelmus Rafa* (*ibidem*, n. 561); *Lanfrancus de Murroco* (*ibidem*, n. 581).

lontano dal dato originario, poiché, soffermandoci a riflettere sulla natura e sulla funzione del notaio nel medio evo, ci rendiamo conto che la straordinaria diffusione della professione notarile non corrisponde ad un volume di lavoro ad essa proporzionale<sup>207</sup>. L'Amandolesio, invece – ben introdotto nell'amministrazione locale ed al soldo dei Genovesi in qualità di *scriba* dei castellani<sup>208</sup> – ci appare come un notaio molto attivo<sup>209</sup>, soprattutto nel settore della transazione privata. Pertanto, per tornare alla motivazione iniziale di questa premessa – essendo ben pochi, tra i notai presenti a Ventimiglia, quelli che potevano vantare un volume di lavoro pari a quello dell'Amandolesio – si ribadisce che la mole di notizie estratte dai cartolari 56 e 57, pur non avendo alcuna valenza statistica, va considerata e analizzata come un utile spaccato qualitativo sul quale indagare attentamente.

Raffrontando i numerosi dati – emersi dall'analisi degli atti di natura immobiliare, relativi al quadro cittadino – si è potuto procedere alla ricostruzione di alcune porzioni urbane della Ventimiglia duecentesca<sup>210</sup>. Prima però di addentrarci nella descrizione dei diversi luoghi si cercherà di definire e di tipologicizzare le unità immobiliari presenti nel territorio cittadino.

---

<sup>207</sup> La professione del notaio – forse la più inflazionata tra quelle, cosiddette, intellettuali – era dovuta all'ampia richiesta che di tale funzione la società medievale esigeva, sia nel campo della transazione privata, che nell'ambito amministrativo urbano. Molti notai, peraltro, non sempre operavano a tempo pieno, spesso infatti – a causa dell'elevata concorrenza e, conseguentemente, delle scarse opportunità di esercitare la propria funzione – dovevano impegnarsi in altre attività, dedicandosi al commercio, alla medicina, all'attività alberghiera, ed anche ad alcune arti, quali la tessitura, la macinatura, la fucinatura o altro ancora. Cfr. D. WALEY, *Le città-repubblica dell'Italia medievale*, Torino 1980, p. 24.

<sup>208</sup> A. M. BOLDORINI, *Ventimiglia nel '200* cit., p. 112.

<sup>209</sup> La Balletto, nel presentare l'attività dell'Amandolesio, scrive: « La sua presenza a Ventimiglia nel periodo 1256-1264 fu un atto di libera scelta? Oppure, dal momento che egli frequenta il *capitulum Vintimiliæ, ubi curia regitur*, ed ha voce, senza dubbio, nell'amministrazione locale, si trattò in realtà di una presenza favorita e/o stimolata dallo stesso governo genovese? Passano per le sue mani atti di ogni specie ... è un notaio attivissimo, abbastanza preciso nel proprio lavoro, ma alquanto disinvolto, come sembra provato dal fatto che non aveva scrupolo a rogare per se stesso. Ma forse proprio per questo era l'uomo che per Genova ci voleva, nel controllo indiretto e discreto dell'apparato militare ed amministrativo, ed anche della vita quotidiana, in quel lontano posto quasi di frontiera ». Cfr. L. BALLETO, *Ventimiglia nel Duecento attraverso gli atti dell'Amandolesio*, in « Riv. St. Li. », anno L (1984), p. 40.

<sup>210</sup> Negli atti di compravendita, di cessione, di stima, di ipoteca o di locazione di un edificio veniva sempre indicato il nome del proprietario dell'immobile, e, qualora con esso confinassero una o più proprietà, il nome dei rispettivi possessori. In molte di queste transazioni, inoltre,

## 1. Spazi abitativi ed altre unità immobiliari in ambito urbano.

a) *La domus* – Numerosi sono gli atti che riguardano questo tipo di edificio ma raramente, in essi, si possono trovare indicazioni tali da identificare una o più tipologie relative a questo genere di abitazione. *La domus*, generalmente, veniva menzionata senz'alcun riferimento al suo aspetto o alla sua conformazione e, tantomeno, alle sue dimensioni ed al suo sviluppo. Le uniche informazioni dirette che possiamo ricavare per il periodo preso in esame, sono inserite in due sentenze del novembre 1257, dalle quali estraiano, a titolo dimostrativo, le parti più salienti:

« ... medietatem cuiusdam domus, deversus mare, desuter usque ad solarium, recoligendo muros usque ad carrerias desuper remanentes, cui coheret superius introitus et exitus huius domus, inferius via, ab uno latere, versus montaneas, alia medietas huius domus, ut infra extimata per nos dicto Wilelmo; et ab alio latere quintagna, recoligendo muros

---

si precisava il luogo urbano all'interno del quale la proprietà era localizzata. Sono state prese in considerazione anche tutte le *domus* o gli altri edifici menzionati singolarmente – spesso indicati come luogo per la rogazione dell'atto – in cui viene riportato il nome del titolare o del locatario dell'immobile, ed in rari casi, la loro ubicazione. Dalla comparazione e dal collegamento dei numerosi dati emersi si è potuto procedere ad una parziale ricostruzione di alcune porzioni urbane. Tuttavia la ricostruzione conserva – anche se minimamente – alcuni margini di approssimazione, conseguenti alla qualità ed alla quantità delle fonti disponibili. Infatti, nei casi in cui gli edifici vengono menzionati singolarmente, senza alcun riferimento topografico, con solo l'indicazione del proprietario, e quest'ultimo viene citato più volte come titolare di quel possesso, ci si trova di fronte ad una doppia lettura del dato. O il proprietario possedeva diversi edifici (cosa peraltro non improbabile, soprattutto per i pochi cittadini maggiorenti), o l'edificio, menzionato con il nome della stessa persona, era sempre il medesimo (in questa casistica, per non dar adito a ricostruzione non sorrette da elementi concreti, si è optato per la seconda ipotesi). In altri casi ancora, quando mancano dei riferimenti specifici alla localizzazione di un edificio (il cui titolare, per esemplificare, chiameremo [B]), ci si è trovati di fronte al dubbio che quell'edificio, identificato come elemento di confine di una proprietà (il cui titolare chiameremo [A]), ed in un secondo momento, come altro confine di un'altra proprietà (il cui titolare chiameremo [C]), portandoci in tal modo a ipotizzare che i tre edifici fossero allineati a schiera ([A] [B] [C]); ci fornisca in realtà un dato non vero. Poteva infatti accadere che l'edificio [B], contraddistinto unicamente dal nome del suo proprietario, nel periodo intercorso tra i due atti in cui venivano menzionate le proprietà [A] e [C], non fosse più lo stesso, in quanto il proprietario [B] – in quell'intervallo di tempo, con un atto effettuato presso un altro notaio che non fosse l'Amandolesio – poteva aver ceduto quell'edificio ed averne acquistato un altro, sempre contraddistinto unicamente dal suo nome. La casistica appena descritta, comunque, rappresenta una situazione raramente riscontrabile nella nostra ricostruzione (sono pochissimi i casi in cui ci si è trovati di fronte a questi dubbi, ed in quel contesto si è preferito utilizzare una formula ipotetica).

usque ad carrerias desuper remanentes; que est superius et inferius cannata, et est intus de muris parmi VIII minus quarta, per longitudinem a quolibet latere sive via sive introitu vel exitu dicte domus intus de muris est canne [IIII] et parmi IIIIor, pro libris quinque, soldis quatuor et denariis septem januinorum; et habeat semper introitum et exitum per eandem portam. Item aliam medietatem deversus montaneas que est dicte Ruspalde ... cui coheret, superius et inferius via, ab uno latere, versus mare, alia medietas contigua isti hodie ipsi Guillelmo extimata ut supra Guillelmi Ruspaldi supradicti et ab alio latere, versus montaneas, domus Ugonis Gançerre, et est superius parmi VIII minus quarta, et totidem versus Rodoriam, per longitudinem, a quolibet latere intus de muris canne tres, ad cannam duodecim parmorum semper intelligatur, habente viam sive introitum et exitum comuniter per portam ut supra dictum est, que est super partem domus dicti Guillelmi Ruspaldi, cum pilastris que sunt in ipsa domo usque ad solarium sive carrerias que sunt de parte superiori, pro libris sex, soldis quatuor et denariis novem ianuinarum ... »<sup>211</sup>.

« ... medietatem cuiusdam domus, posite in Vintimilio, in Burgo, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus de Belem et ab alio domus Lesne, que medietas est deversus Belem et que medietas est in solario suprano, deversus carrubium, parmi XIIIcim et dimidium, in solario subtano, deversus partem supranam, dimitendo quintagnam et deintus muris, est parmi novem et dimidium, pro libris tresdecim ... »<sup>212</sup>.

Il primo dei due brani soprascritti, in particolare, ci permette di presentare alcune considerazioni. La *domus*, che si trovava nel quartiere *Castello*, era orientata con l'accesso a ponente e si affacciava, sia nel suo fronte che per il retro, su due *vie* distinte; confinava, nel lato verso il mare (sud), con una conduttura d'acqua per il raccoglimento degli scarichi fognari, e nella parte opposta – verso le montagne (nord) – con un'altra *domus*. L'edificio si presentava a pianta lievemente trapezoidale; internamente, i due lati uguali (quello a ponente e quello verso il fiume Roia, paralleli tra loro) misuravano poco più di quattro metri ciascuno, gli altri due invece, di misura differente, erano di dieci metri circa (il primo, confinante con la *quintagna*) e nove metri circa (il secondo, confinante con la *domus Ugonis Gançerre*). La casa, probabilmente, era dotata di un piano superiore (il *solarium*, sorretto da alcune colonne di forma quadrata) di medesime dimensioni ma non lo possiamo affer-

---

<sup>211</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 r. e v. Nell'atto, il giudice del tribunale di Ventimiglia sentenza che Guglielmo Ruspaldo deve cedere a Guglielmo Turtella una *domum sive partes domus*, nel luogo detto *Castello*.

<sup>212</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 v. e 28 r. Nell'atto, il giudice del tribunale di Ventimiglia sentenza che Beatrice, *uxor quondam Iboannis Conversi*, abbia dagli eredi di suo marito il possesso sulla metà di una casa (l'altra metà viene menzionata a c. 44 v.) posta nella città di Ventimiglia, nel *Borgo*, ed altri beni.

mare con certezza<sup>213</sup>; mentre per quanto riguarda la *domus* menzionata nel secondo brano (quella situata nel *Borgo*) ci troviamo di fronte sicuramente ad una abitazione sviluppata su due piani: con il *solarium subtanum* e il *solarium supranum*. Per questo secondo edificio ci vengono indicate solo delle misure parziali: la lunghezza della prima metà (appartenente al *solarium supranum*), pari a poco più di 3 metri e trenta centimetri<sup>214</sup>; e la misura interna della seconda metà (sempre sullo stesso lato dell'edificio, ma relativo al *solarium subtanum*), che, rispetto a quella precedente, era inferiore di un metro esatto<sup>215</sup>. Questi pochi dati tuttavia sono comunque sufficienti per quantificare la larghezza interna di quella *domus*<sup>216</sup>, ed ancora, probabilmente – considerando la discrepanza che emerge tra le dimensioni del piano inferiore (del quale, non dimentichiamo, è riportata la misura *deintus muris*) e quello superiore – lo spessore dei muri perimetrali<sup>217</sup>.

Altri dati più completi possiamo ricavare da fonti notarili del secolo successivo; qui, infatti, vengono indicate le misure di quattro abitazioni appartenenti ai quartieri dell'*Oliveto*, del *Lago* e del *Campo*<sup>218</sup>.

---

<sup>213</sup> Nella parte iniziale del brano citato – dove viene descritta la porzione della *domus* interessata dalla sentenza – l'edificio viene considerato: *desuter usque ad solarium*. Non è chiaro tuttavia se con la parola *solarium* si volesse intendere un piano dell'edificio (come appare più probabile) o semplicemente la *volta* dello stesso (cfr. Glossario, alla voce *solarium*). La stessa parola viene riportata ancora nella parte finale: ... *habente viam sive introitum et exitum comuniter per portam ut supra dictum est, que est super partem domus dicti Guillelmi Ruspaldi, cum pilastris que sunt in ipsa domo usque ad solarium sive carrerias que sunt de parte superiori ...*; lasciandoci immaginare che il piano superiore della *domus* (dove sembrerebbe trovarsi l'entrata dell'abitazione) rimanesse allo stesso livello delle *carrerie*.

<sup>214</sup> L'intera estensione di quel lato, pertanto, oscillava intorno ai sei metri e settanta centimetri.

<sup>215</sup> L'intera estensione di questo lato, relativo al piano inferiore, risultava di due metri inferiore a quello del piano soprastante.

<sup>216</sup> Il lato indicato nell'atto – sia nel piano superiore, che in quello inferiore – è senz'altro quello che corrispondeva al fronte e/o al retro dell'edificio. Con la *domus*, infatti, confinavano *superius et inferius via, ab uno latere domus de Beleem et ab alio domus Lesne*; e la metà considerata era quella adiacente alla *domus de Beleem* (tra la *domus* di Beleem e la metà della *domus* da noi considerata vi era una *quintagna*: cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 44 v.). Pertanto, la larghezza interna dell'edificio era pari al raddoppio della misura fornitaci per il piano inferiore, e cioè quattro metri e settanta centimetri.

<sup>217</sup> Mentre per quanto concerne il *solarium subtanum* viene specificato che la misura è interna, lo stesso non viene indicato per il *solarium supranum*. Seguendo questa interpretazione, si potrebbe verosimilmente ipotizzare che lo spessore del muro laterale di quell'edificio era pari ad un metro.

<sup>218</sup> Ci si riferisce ad atti rogati nel 1334 e nel 1359. Cfr. rispettivamente: A.S.G., *cartol.*

Oltre a queste scarse informazioni di tipo quantitativo, le altre notizie rinvenute nei cartolari dell'Amandolesio riguardano aspetti che potremmo definire collaterali. Ad esempio, una *domus* situata nell'*Oliveto* viene menzionata con i suoi *stillicidiis et subgrundis et cum omnibus affixis*<sup>219</sup>. Sono nominate tre *domus cum furno*: una si trovava in *carrerìa Merçarie*<sup>220</sup> e le altre due nel *Borgo* (la prima, *cum furno in ea sito*<sup>221</sup> e la seconda, *cum furno superposito*<sup>222</sup>).

Indirettamente, tramite la menzione della *volta Bonebellorum*<sup>223</sup>, possiamo documentare, anche per la Ventimiglia duecentesca, l'esistenza di *domus* dotate di volte; con locali cioè adibiti prevalentemente a funzione commerciale (per il deposito delle merci). Nella maggior parte dei casi questo tipo di costruito si configurava come un magazzino a pianterreno, posto generalmente sul retro<sup>224</sup> della *domus* ed antistante ad essa. Quando la casa appar-

---

n. 278/II cit.; e A.S.G., *Notai, Cartolare n. 255* (gli atti riguardanti Ventimiglia si trovano da c. 45 r. a c. 61 v.). Ecco ora una selezione dei brani più significativi: ... *domum unam positam in civitate Vintimilii, in quarterio Oliveti cui choeret [sic] ab una parte crausum* (nell'atto successivo troveremo *clausum*) *Sancti Michaelis, et est canna 1 et parmus 1* (m. 3,22), *ab alio latere domus ecclesie Sancti Michaelis, et est canna 1 et parmus 6 et tertia pars unius parmus* (m. 4,53), *ab alio latere, versus mare, est domus Iohannis Poypini, et est canna una et parmus 7* (m. 4,70), *et ab alio latere via, et est canna una et parmus 7* (m. 4,70)... (cfr. A.S.G., *cartol. n. 278/II cit.*, c. 36 r.); ... *domus in quarterio Oliveti ... cui coberet ante via, et est cannas duas et digitos duos* (m. 5,98), *retro via, et est cannas duas* (m. 5,94), *et ab uno latere, versus tramontanam, heredes domini quondam Guillelmi Cass[anon]e, et est canna una et parmus otto* (m. 4,95), *et ab alio latere, versus mare, heredes quondam Areç[.] Ysoardi, et est canna una et parmus quinque minus digitos tres* (m. 4,15)... (A.S.G., *cartol. n. 255 cit.*, c. 45 r.); ... *domus in quarterio Laqui ... cui coberet superius via, et est canna una parmus 7* (m. 4,70), *inferius via, et est canna una parmus quatuor* (m. 3,96), *ab uno latere domus Oberti Baldi, et est canna una parmus undecim* (m. 5,69), *et ab alio quintana, et est cannas duas parmus quinque ...* (m. 7,18) (*ibidem*, c. 60 v.); ... *domus in quarterio Campi ... cui coberet superius via, et est canna una et parmum unum* (m. 3,22), *inferius [via], et est canna una minus duobus digitis* (m. 2,93), *ab uno latere, versus montaneas, domus F[rancisci] Fenogiii, et est cannas tres* (m. 8,91), *ab alio latere, deversus mare, domus Cassalis [moti], et est cannas duas, parmus decem et dimidium* (m. 8,54)... (*Ibidem*, c. 62 r.).

<sup>219</sup> L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 369. Per i termini citati cfr. *glossario*.

<sup>220</sup> *Ibidem*, n. 22.

<sup>221</sup> A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 19 v.

<sup>222</sup> *Ibidem*, c. 5 r.

<sup>223</sup> Nel giugno del 1259 viene rogato un atto *in civitate Vintimilii, sub volta Bonebellorum*: cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 67.

<sup>224</sup> L. GROSSI BIANCHI-E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, pp. 136, 140 e 152.

teneva ad una famiglia nobile (era il caso probabilmente dei Bonebella), vi era il portico, su cui si affacciavano talvolta le merci custodite nella volta<sup>225</sup>. A questo proposito, si aggiunge che non mancano le testimonianze riguardanti alcune *domus* munite di porticato<sup>226</sup> (quattro per l'esattezza<sup>227</sup>). Ed in un caso ancora, attraverso il riferimento alla *terraccia* di *Willelmus Paernus*<sup>228</sup>, possiamo provare, indirettamente, l'esistenza di un edificio con terrazza soprastante. Un'altra notizia interessante, relativa alla ristrutturazione interna di una *domus*, si può ricavare da un atto di locazione, nel quale si legge: ... *Pro-mitto etiam tibi dictam domum facere*<sup>229</sup> *coperiri diligenter et solarium inferius rigorari de maonibus et cantaretam facere fieri cum scala una ad descendendum inferius*<sup>230</sup>.

A conclusione di questa parte si può ancora affermare che, dai dati in nostro possesso, la *domus* (sempre menzionata dall'Amandolesio nella sua integrità, salvo rare eccezioni<sup>231</sup>, e come unità abitativa ad uso monofamiliare) risultava generalmente allineata a schiera<sup>232</sup>; mentre, solo in sei casi, possiamo ipotizzare un contesto a doppia schiera<sup>233</sup>.

---

<sup>225</sup> *Ibidem*, p. 154.

<sup>226</sup> I portici sono menzionati, semplicemente, come luogo per la rogazione di numerosi atti di diversa natura, pertanto, non avendo alcuna informazione diretta riguardante il loro sviluppo, non possiamo indicare se fossero a uno o più fornici.

<sup>227</sup> La *domus* di *Guillelmus Curlus Bovetus* e *Mabelina*, sua moglie, era munita di porticato: ... *Actum in civitate Vintimilii sub porticu dictorum iugalium* ... (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 526). Un'altra *domus* munita di porticato era quella dei fratelli *Obertus* e *Iacobus Sagonenses* (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 40 v.). Le due *domus* rimanenti, contigue tra loro, erano localizzate di fronte alla *ecclesia Sancte Marie* (cfr. pp. 79-80, nota 304).

<sup>228</sup> Due atti vengono rogati in questo luogo; cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 400 e 508. Nel secondo atto menzionato, anziché la forma *terraccia*, troviamo *terrucio*.

<sup>229</sup> *fecere* nel testo.

<sup>230</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 554. *Oina*, la vedova di *Vivaldo Murro*, nell'aprile del 1263, affittava una *domus in carrubio Merçarie, totam desubtus et desuper ab uno carrubio usque ad alterum*, al notaio *Ugo Botario*; in quell'occasione prometteva all'affittuario di far ricoprire diligentemente la casa, di ammattonare (cfr. *riçorari* nel Glossario) il piano inferiore e di far predisporre una botola (?) (cfr. *cantareta* nel Glossario) con una scala per scendere di sotto.

<sup>231</sup> Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 27 r. e v., 28 r., 32 v. e 33 r., 44 v., 71 v.

<sup>232</sup> Nella maggior parte degli atti relativi alla vendita o all'affitto di *domus*, quando vengono indicati i rispettivi confini, troviamo la seguente situazione: *superius et inferius via* (o anche *ante et retro via*), *ab uno latere domus ... et ab alio latere domus ...* (cfr. l'appendice Ia: Inventario delle unità abitative indicate nei Cartolari 56/57).

<sup>233</sup> Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 5 r., 23 v.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 22, 186, 302, 368.

b) *La turris*. — Questa tipologia costruttiva, frutto della riproposizione urbana di un modello architettonico tipico dell'aristocrazia rurale, rappresenterà, per tutto il medioevo, il luogo ideale per la residenza della famiglia del capo clan. La *turris*, inoltre, con la sua possente architettura a sviluppo prevalentemente verticale, ed in posizione dominante rispetto alla piazza o alla contrada sulla quale si affacciava, era il simbolo vivente della magnificenza economica e della potenza militare della consorterìa, che vi si raccoglieva nei momenti di massima tensione con i clan avversi (soprattutto nel periodo di aspra belligeranza tra le famiglie di osservanza guelfa e quelle ghibelline)<sup>234</sup>.

Anche la città di Ventimiglia, come si è già affermato in precedenza, visse queste vicende storiche in modo dirompente, ed infatti, non a caso, una delle due torri di cui si ha traccia negli atti dell'Amandolesio faceva capo al potente casato ghibellino dei Curlo<sup>235</sup>. L'altra invece, la *turris quondam Raimundi Saxi*<sup>236</sup>, apparteneva ad una famiglia che, probabilmente a quella data, era già estinta<sup>237</sup>.

Nonostante le nostre fonti si limitino ad una semplice menzione di queste due torri — non fornendoci alcun elemento utile alla definizione della loro tipologia, e, tanto meno, ad una loro eventuale localizzazione<sup>238</sup> — oggi, an-

---

<sup>234</sup> Cfr. D. WALEY, *Le città-repubblica* cit., pp. 144-151.

<sup>235</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., nn. 14, 15, 16, 22 e 251.

<sup>236</sup> A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 10 v.

<sup>237</sup> La famiglia Sasso doveva aver avuto un ruolo importante nel panorama cittadino tra il XII ed il XIII secolo; infatti, nel 1152, tra i primi consoli del comune ventimigliese, viene menzionato Fulco Sasso, dal nome del quale, lo ricordiamo, prendeva titolo una località allora già inserita nell'ambito urbano (cfr. sopra nota 54). Di questa famiglia, tuttavia — che oltre alla torre possedeva anche una casa affacciata sulla *platea quondam Raimundi Saxi* — ignoriamo quali fossero le alleanze consortili ed i motivi che hanno portato, probabilmente, alla sua scomparsa o estinzione. L'ipotesi che questa famiglia non fosse più presente a Ventimiglia, già dal 1257, consegue dal fatto che nelle menzioni dei beni del fu Raimondo Sasso non vengono mai ricordati gli eredi, cosa che invece accade regolarmente nella registrazione dei beni di altri proprietari già defunti al momento della rogazione dell'atto.

<sup>238</sup> Per quanto riguarda la torre della famiglia Curlo — essendo questo clan caduto in disgrazia, negli ultimi decenni del XIII secolo, e costretto ad abbandonare la città in seguito alle alterne vicende della lunga lotta per il dominio sulla città — è ipotizzabile che questo edificio, a causa di quegli eventi, possa aver subito un notevole ridimensionamento o, addirittura, essere stato abbattuto. Non si dimentichi che, come afferma D. Waley (*Le città-repubblica* cit., p. 151), « la demolizione della torre privava i potenti dei loro mezzi di difesa; essa costituiva la massima

che se parzialmente, è ancora possibile ricostruire la consistenza volumetrica ed architettonica di edifici simili, osservando la casa-torre<sup>239</sup> ancora esistente a pochi metri dalla Cattedrale.

Questo edificio, pur mantenendo l'impianto costruttivo originale<sup>240</sup> a base rettangolare, nel corso del tempo ha subito pesanti modifiche. Esternamente, i due fronti che si affacciano rispettivamente su via Giudici e su vico Olivi misurano entrambi poco meno di quattro metri e mezzo, mentre le due murature laterali misurano circa sei metri e mezzo. Dal piano di calpestio di via Giudici, la casa-torre si eleva in altezza per circa tredici metri, mentre da quello di vico Olivi – situato più in basso – raggiunge i quindici metri. La struttura muraria appartenente al fronte est dell'edificio (sul versante di vico Olivi) – che, rispetto a quella del lato opposto, ha subito meno trasformazioni – presenta, nel suo impianto originario, una tecnica costruttiva abbastanza rozza<sup>241</sup>.

Ad una seconda fase – corrispondente, probabilmente, al tredicesimo secolo avanzato – va invece ascritta l'aggiunta dell'accesso a piano terra e di due finestre, rispettivamente al secondo ed al terzo piano<sup>242</sup>. I piani dell'edi-

---

condanna sociale ». La cacciata dei Curlo da Ventimiglia non fu senz'altro un episodio marginale per la vita della città; infatti, il Rossi ci informa che sulle mura della città, presso porta Nizza, si poteva leggere la seguente epigrafe:

*Curlorum familia praepotens*

*Guelforum praesidio Entimelio expulsa*

*MCCC ...* (cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., p. 459).

<sup>239</sup> Cfr. A.A. V.V., *I Castelli della Liguria*, Genova 1973, Vol. I, pp. 141-142. In questa pubblicazione, a p. 141, si legge: « Nello stesso quartiere (il riferimento è al quartiere del *Castello*) sorgevano probabilmente case-torri, abitate da nobili, di cui un esempio può essere quella del XII secolo in Via dei Giudici n. 12 (vincolata nel 1958) ».

<sup>240</sup> Non si esclude un suo ridimensionamento volumetrico, causato da un probabile abbassamento del tetto.

<sup>241</sup> Infatti, pur notando nell'orditura muraria un andamento a corsi abbastanza regolari, i conci in pietra arenaria appaiono rozzaamente squadrati e appena sbazzati. La misura media dei conci è di cm. 25x15; essi sono disposti, con la parte più lunga, in posizione orizzontale e, prevalentemente, con il lato spaccato a vista. La costruzione che potrebbe apparire coeva a quella della fase protoromanica della Cattedrale, rivela, nel suo insieme, una certa rozzezza esecutiva; tipica peraltro dell'edilizia abitativa del tempo. Cfr. tav. 7 nella sezione II<sup>a</sup>.

<sup>242</sup> L'accesso (cm. 120 x cm. 220 di h.), come le due finestre (cm. 80 x cm. 120 di h.), sono stati realizzati con la stessa tecnica. Si nota in particolare, nella fabbricazione degli archi (a sesto ribassato), l'impiego di soli mattoncini pieni di color rossiccio, le cui medie dimensioni

ficio, compreso il pianterreno, sono cinque e la misura intermedia tra ciascuno di essi è di circa tre metri. Essi sono contraddistinti da semplici marcapiani<sup>243</sup>, realizzati, a loro volta, con lastre di pietra arenaria rozzamente riquadrate e disposte di piatto.

Dalla parte opposta dell'edificio, sul versante affacciatesi su via Giudici, l'intonaco e i pesanti interventi di trasformazione<sup>244</sup> impediscono un approfondito esame della struttura muraria, la quale, tuttavia, presenta nell'insieme le stesse caratteristiche costruttive del fronte su vico Olivi. Anche su questo lato della casa-torre si nota l'aggiunta, in epoca successiva, dell'accesso (a livello strada) e di una finestra<sup>245</sup>. Ben differente da quello descritto nel fronte opposto – sia per la tecnica esecutiva che per la scelta dei materiali costruttivi – qui l'accesso è di forma rettangolare. Esso è delimitato da una cornice di conci in puddinga di taglio regolare, ed immette in un portichetto interno, da dove, sulla sinistra, ha inizio la prima rampa di scale che porta ai piani superiori. In alto – sempre su questo fronte – tra il penultimo e l'ultimo piano, l'edificio si collega con la casa antistante mediante un pontile<sup>246</sup>.

A completamento della descrizione di questa casa-torre, va ancora aggiunto che, da ciò che oggi ci è possibile constatare, non siamo in grado di indicare se essa, nella sua prima fase costruttiva, fosse dotata di uno o più accessi a piano terra o di altre aperture<sup>247</sup>; mentre risulterebbe originaria la

---

sono: cm. 22 (lungh.), cm. 13 (largh.) cm. 3 (h.). I mattoncini risultano disposti a doppio ordine: il primo, in basso, a coltello (per lunghezza); il secondo, immediatamente sopra, di piatto (per larghezza). La finestra del secondo piano presenta un ulteriore ribassamento con una doppia fila di mattoncini disposti a coltello.

<sup>243</sup> Il marcapiano non è presente tra il primo ed il secondo piano.

<sup>244</sup> Lo scempio più indecoroso di questa facciata – con l'aggiunta di finestre, scarichi esterni di diverse dimensioni e colori, e tamponamenti della muratura originaria con tavelle forate e mattoni – è avvenuto, nonostante il vincolo del 1958, in questi ultimi due decenni.

<sup>245</sup> Corrisponde, in altezza, a quella del terzo piano che da su vico Olivi. Questa finestra presenta la stessa tecnica esecutiva e le medesime dimensioni di quelle già analizzate nel versante opposto.

<sup>246</sup> Il pontile solca a circa nove metri d'altezza via Giudici. Nella sua dimensione attuale – con la muratura ricoperta da uno strato di intonaco e la realizzazione di nuovi infissi – risulta abbondantemente trasformato rispetto a quella che, presumibilmente, doveva essere la sua conformazione originaria.

<sup>247</sup> La questione relativa all'esistenza e all'ubicazione dell'accesso di questo edificio non può essere sciolta con certezza. La sua esistenza, per quanto riguarda il piano terra, è tanto ipo-

piccola monofora di forma rettangolare, situata a circa quattro metri d'altezza dal piano di calpestio di vico Olivi<sup>248</sup>.

Altri esempi di edifici simili – a testimonianza del considerevole sviluppo di questa tipologia costruttiva – sono ancor oggi attestati in vico delle Torri, tra salita Rivai e via Falerina ed in altre parti del centro storico di Ventimiglia Alta.

c) *Il casale ed altre unità immobiliari presenti nell'ambito urbano.* – Questo tipo di edificio era alquanto diffuso nel tessuto urbano ventimigliese. La sua presenza è particolarmente documentata in quelle che allora erano le aree non centrali della città e nell'immediata periferia<sup>249</sup>. Nulla però ci è dato sapere sulla sua reale consistenza volumetrica e, tanto meno, sulla sua tipologia costruttiva, ma è presumibile che il dato aggregante di edifici di questa natura consistesse più nella forma d'uso<sup>250</sup> che non nelle sue caratteristiche tipologiche. Le poche informazioni che siamo riusciti ad estrarre dai cartolari del nostro notaio – al di là delle numerose ma scarse menzioni – non ci permettono di individuare alcun carattere di distinzione tra la *domus* ed il casale; anzi in un caso, i due tipi costruttivi vengono in qualche maniera equiparati<sup>251</sup>.

---

tizzabile (i due accessi, costruiti in una seconda e terza fase, potrebbero aver cancellato le tracce di quello originale, o, in seconda ipotesi, l'accesso poteva essere stato predisposto in una delle due murature laterali che oggi non sono analizzabili, poiché su di esse sono appoggiati, rispettivamente, altri due edifici) quanto escludibile; non si dimentichi che, a questo proposito, nella tipologia architettonica originaria delle prime torri medievali, erano rarissimi i casi di aperture nella parte bassa della costruzione. Lo stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda le finestre ai piani superiori.

<sup>248</sup> Le cui misure sono approssimativamente: cm. 30, in lunghezza, per cm. 40 in altezza. Nella parte alta, a protezione della stessa, e nella parte bassa, a mo' di davanzale, si notano dei piccoli frammenti di lastre in ardesia, disposti di piatto e sporgenti verso l'esterno per circa cm. 10. Due metri più in basso della monofora appena descritta, si nota un'altra apertura – simile per le dimensioni ma di diversa fattura – realizzata con tutta probabilità in epoca successiva.

<sup>249</sup> Per la distribuzione dei casali nel tessuto urbano e nell'immediata periferia, si veda l'apposita tabella, posta alla fine del capitolo; ed ancora, per una loro localizzazione più specifica (con l'indicazione delle proprietà confinanti), cfr. l'appendice Ia: « Inventario delle unità abitative e di altri beni immobili, indicati nei Cartolari 56/57 » (suddiviso per quartieri ed altri riferimenti urbani).

<sup>250</sup> Il casale, generalmente, si configurava come un costruito appartenente ad una dimensione rurale, una sorta di stalla o fienile (cfr. N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 102); un luogo infine, perlomeno in ambito urbano, non utilizzabile ad uso abitativo.

<sup>251</sup> Nel luglio del 1259, veniva rogato un atto riguardante la vendita di una *domus*, ubica-

A questa stessa tipologia d'uso, anche se con differenti caratteristiche costruttive, doveva appartenere un non meglio precisato *hedificium*, localizzato nell'area urbana denominata *super Ripario*<sup>252</sup>. Si trattava presumibilmente di un frantoio<sup>253</sup>, che era in qualche modo annesso o collegato ad una *domus*<sup>254</sup>.

Non mancavano inoltre, all'interno del perimetro urbano (ed in particolare nei dintorni dell'*ecclesia Sancti Michaelis*), alcuni appezzamenti terrieri ad uso prevalentemente agricolo<sup>255</sup>, così come altri siti ancora edificabili; due di questi in particolare, contraddistinti dal termine *vacuus*<sup>256</sup>, si trovavano in *platea quondam Raimundi Saxi*<sup>257</sup>.

## 2. La *carrerria Merçarie*. Un esempio di ricostruzione parziale, attraverso l'analisi delle fonti notarili.

Il cuore della città – dal punto di vista politico, e soprattutto economico – era rappresentato, con tutta probabilità, dalla vicinanza di due luoghi nevralgici: la *platea Vintimilii*, antistante l'*ecclesia Sancte Marie*<sup>258</sup>, ed il *carubium Merçarie* (chiamato anche *carrerria recta de Merçarie*, o più semplicemente

---

cata in *Corritorio*; nell'indicare le proprietà confinanti di quella casa, veniva menzionata la *domus sive casale Oberti Spine* (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 81). Ricontriamo una situazione pressoché analoga (anche se in questo caso il casale interessato si trovava probabilmente fuori della città) in un altro atto del 1257, laddove viene indicato: ... *in eadem contrata casale unum sive sedem unius domus cui coheret ab omnibus partibus terra mei emptoris* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 15 r. e v.; la carta è mutila, non è possibile conoscere gli estremi utili all'identificazione dei contraenti e del luogo).

<sup>252</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 421.

<sup>253</sup> Cfr. il glossario alla voce *hedificium*.

<sup>254</sup> Infatti, nell'atto in cui *Guillemus Raviolus de Novis* cede i diritti a *Bertramo, filio quondam Petri Curli*, possiamo leggere: ... *in domo quadam, vel hedificio ipsius domus, in civitate Vintimilii, super Ripario, cui coheret a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli* ... (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 421).

<sup>255</sup> Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 38 v. e 40 r.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 569. La terra menzionata in quest'ultimo atto risulta coltivata a fichi e ad altre colture arboree: ... *peciam unam terre, aggregate ficuum et aliarum arborum* ...

<sup>256</sup> Cfr. il glossario alla voce *vacuus*.

<sup>257</sup> Cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v. e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 335.

<sup>258</sup> Cfr. parte II<sup>a</sup>, paragrafo e), pp. 51-52

*carrerìa Merçarie*, ed in un caso *carrerìa Vintimilii*)<sup>259</sup>. In particolare, la via della Mercanzia<sup>260</sup>, oltre a figurare come uno dei posti più frequentati da chi era impegnato in attività commerciali ed in transazioni non solo di natura economica — lo provano i numerosi atti ivi rogati — risultava essere uno dei luoghi dove vi era un'alta concentrazione di proprietari appartenenti alle famiglie più importanti della Ventimiglia duecentesca<sup>261</sup>. Delle diciannove *domus* rinvenute in questa parte della città e nelle sue immediate adiacenze, tredici di esse erano contigue; dieci, tra queste, risultavano allineate a schiera, mentre le tre rimanenti erano ubicate sul retro. Pertanto, da questa ricostruzione resa possibile attraverso l'analisi dei due cartolari dell'Amandolesio, la porzione urbana appena descritta doveva configurarsi come un isolato abitativo a doppia schiera<sup>262</sup>.

Vediamo ora quali erano le *domus* — con l'indicazione dei rispettivi proprietari — contigue tra loro: *domus Raimundi Bonisegnoris notarii*<sup>263</sup>; *domus Guillelmi Bonebelle* (nel gennaio del 1259, la casa è ceduta in affitto per 5 anni a *Iacobus taliator*; sul retro di questa casa c'è un'altra *domus* del medesimo proprietario)<sup>264</sup>; *domus Vivaldi Murri*<sup>265</sup> (nell'aprile del 1263, la moglie *Oira* — dopo la morte del marito — cede in affitto la casa al notaio *Ugo Botarius*)<sup>266</sup>; *domus Petri de Podio Rainaldo et eius fratris*<sup>267</sup>; *domus Guillelmini*,

<sup>259</sup> Cfr. parte II<sup>a</sup>, paragrafo e), p. 52 ed in particolare la nota 158.

<sup>260</sup> Cfr. il termine *merçaria*, in N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 239.

<sup>261</sup> Come vedremo qui di seguito, tra queste famiglie vi erano quelle dei Bonebella, dei Curlo e dei Saonese.

<sup>262</sup> Il fatto che siano solo tre le *domus* rinvenute sul versante inferiore (il versante superiore dava sul *carrubio Merçaria*), non ci impedisce di ipotizzare, anche per questo fronte, un contesto di edifici allineati a schiera. Infatti, la differenza tra il numero maggiore di *domus*, appartenenti al fronte superiore, ed il numero minore, appartenenti a quello inferiore, è data esclusivamente dal fatto che gli atti di affitto o di vendita, utilizzati per la nostra ricostruzione, avevano in oggetto edifici che si affacciavano sul *carrubio de Merçarie* e non viceversa (nei primi tre atti notarili — dei cinque che ci permettono di assemblare questa schiera di edifici — troviamo descritta la seguente situazione: tre *domus* contigue, affaccianti sul *carrubio Merçarie*, ed una quarta *domus*, addossata sul retro di quella centrale).

<sup>263</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 22

<sup>264</sup> *Ibidem*.

<sup>265</sup> *Ibidem*.

<sup>266</sup> *Ibidem*, n. 554.

<sup>267</sup> *Ibidem*. Si presume che il fratello di *Petrus de Podio Rainaldo* sia *Conradus de Podio Rainaldo*. L'ipotesi è supportata da una seconda menzione della *domus* dei due fratelli *de Podio*

*fili quondam Raimundi Sagonensis*<sup>268</sup> (nel febbraio del 1260 la casa viene ceduta in affitto, per due anni, a *Ilionus Curlus*; sul retro, vi è la *domus* di *Petrus de Podio Rainaldo*, che non va confusa con quella menzionata prima, poiché la stessa risulta di proprietà di entrambi i fratelli)<sup>269</sup>; *domus Oberti Sagonensis*<sup>270</sup> et *Barbarine iugalium* (nell'ottobre del 1260 vendono questa casa a *Ingetus Buronus*; sul retro vi è la *domus Iacobi Sagonensis*)<sup>271</sup>; *domus heredum quondam Ugonis Sagonensis*<sup>272</sup>; *domus Guillelmi Curli Boveti et Mabeline iugalium* (la casa, nella quale abitano, viene venduta nel gennaio del 1262 a *Ingo Buronus*; la *domus* è munita di porticato)<sup>273</sup>; *domus heredum Raimundi Curli Nigri*<sup>274</sup>; *domus Alasie Bu <l>ferie* (madre di *Fulco* e *Bertramus Curlus*, vende la casa a *Ingo Buronus*, nel dicembre del 1263)<sup>275</sup>.

---

*Rainaldo*, in cui, questa volta, viene citato *Conradus de Podio Rainaldo et eius frater*, la conferma, inoltre, è data anche dal confronto delle rispettive proprietà confinanti (*ibidem*, n. 186).

<sup>268</sup> *Ibidem*, n. 186. Per lui agisce *Raimundus Iudex*, suo tutore.

<sup>269</sup> *Ibidem*, n. 186.

<sup>270</sup> *Ibidem*.

<sup>271</sup> *Ibidem*, n. 302.

<sup>272</sup> *Ibidem*.

<sup>273</sup> *Ibidem*, n. 526. Nello stesso atto di vendita viene menzionato il porticato: *Actum in civitate Vintimilii, sub porticu dictorum iugalium* ... Non possiamo indicare con certezza l'ubicazione di questa *domus* in *carrubio Merçarie*, poiché nell'atto non viene specificato, tuttavia, dall'indicazione dei confinanti, è presumibile che si trovasse in questa parte della città. Cfr. per le probabili connessioni topografiche *ibidem*, nn. 44, 302, 595.

<sup>274</sup> *Ibidem*.

<sup>275</sup> *Ibidem*, n. 595. Anche per questa *domus* non possiamo indicarne con certezza l'ubicazione in *carrubio Merçarie*, poiché nell'atto non viene specificato, tuttavia, dall'indicazione dei confinanti, è presumibile che si trovasse in questa parte della città. La *domus* in questione – ... *cui coberet a tribus partibus via et ab alia domus heredum Raimundi Curli Nigri* ... – sembrerebbe a testa di schiera. Un'altra *domus* di questo tipo – sempre in *carrubio Merçarie* – doveva essere quella di *Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi* e di *Iacobus Prior*, con la quale confinavano ... *superius et inferius et ab uno latere carrubio et ab alio latere domus heredum Raimundi Orii* ... (*ibidem*, appendice n. VI). Troviamo menzionato quest'ultimo edificio in un altro atto (n. 416 dello stesso cartolare) ... *Actum in civitate Vintimilii, ante domum Rainaldi Bu <l>ferii et Iacobi Prioris, in carreria Merçarie* .... Viene da chiedersi, analizzando le due citazioni relative a questa abitazione, quale sia il motivo per il quale, nel primo caso troviamo la menzione *carrubius*, mentre nel secondo *carrerìa*. Le ipotesi che possiamo fare sono le seguenti: una svista del notaio, una certa elasticità nell'uso del termine *carrubius* e *carrerìa*, o ancora un valore ben distinto nel significato delle due parole.

## Appendice I

INVENTARIO DELLE UNITÀ ABITATIVE E DI ALTRI BENI IMMOBILI,  
INDICATI NEI CARTOLARI 56-57

(suddiviso per quartieri ed altri riferimenti urbani)

In questa appendice verranno elencate in modo sistematico tutte le notizie rinvenute attraverso l'analisi dei cartolari 56 e 57 (salvo rare eccezioni), riguardanti le unità abitative, gli edifici e i costrutti di diversa tipologia (produttivo-commerciale, religiosa, civile, ecc.) ed altre proprietà o beni immobili (siti edificabili, terre). L'insieme — che si riferisce all'ambito urbano o alle immediate adiacenze — è suddiviso in diverse voci (riportate in maiuscolo) corrispondenti ad altrettanti riferimenti topografici, sempre desunti dalla nostra fonte notarile.

Ad ogni riferimento topografico farà seguito l'enumerazione delle diverse unità individuate (appartenenti o attigue a quella specifica porzione urbana), indicando dapprima la *domus* interessata alla transazione, con le rispettive coerenze (in estratto) ed in seguito, la proprietà, o le proprietà confinanti.

Al termine di questo primo elenco verranno enumerate tutte quelle *domus* o altre proprietà — non ancora menzionate — per le quali non è stato possibile individuarne una probabile localizzazione (in questa parte troveremo, soprattutto, le *domus* menzionate solo come sede di rogazione dell'atto).

Vorrei inoltre ricordare che la proprietà menzionata, preceduta da un asterisco, non va conteggiata nella somma finale, poiché potrebbe identificarsi con un'altra già considerata in precedenza (cfr. sopra nota 210).

Infine, per una migliore lettura quantitativa d'insieme, seguirà, al termine di questa appendice, una tabella sintetica dei dati emersi.

## CAVUS COLLE<sup>276</sup> E VIA ANTIQUA<sup>277</sup>

- Casale (acquistato per conto del comune di Genova) cui coheret superius et ab uno latere via, inferius terra que fuit Rubaldi<sup>278</sup>.
- terra que fuit Rubaldi.

## CASTELLO (in quarterio Castelli)<sup>279</sup>

- Casale (Otto Speronus quondam Navarri Speroni vende a Conradus Speronus) casale unum positum in civitate Vintimilii ubi dicitur Castellum cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Conradi emptoris, ab alio latere casale Ottonis Roberti et Guillelmi Speroni<sup>280</sup>.
- Domus Conradi (Conradus Speronus).
- Casale Ottonis Roberti et Guillelmi Speroni.
- Domus (Otto Robertus Speronus curator hodie datus ... et tutor Guillelmino, Iohannino et Paorine filiis quondam Golabi Moloti) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere quintagna et ab alio latere casale<sup>281</sup>.
- Quintagna.
- Casale.
- Domus sive partes domus (Guillelmus Ruspaldus cede a Guillelmus Turtellus) ... ubi dicitur in Castello, medietatem cuiusdam domus, deversus

---

<sup>276</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 72 v. – La carta è mutila e purtroppo la parte iniziale dell'atto è irrimediabilmente persa. Possiamo comunque indicare con certezza che si trattava dell'acquisto di terreni e casali – probabilmente nelle adiacenze del *castrum Roche* – per conto del comune di Genova: ... *recipienti nomine [comunis lanue] ... , quibus coheret superius cavus colle, inferius terra que fuit heredum quondam Guillelmi Iudicis, ab uno latere terra que fuit Nicolai Barle et ab alio latere via antiqua ...*

<sup>277</sup> *Ibidem*.

<sup>278</sup> *Ibidem*.

<sup>279</sup> L. BALLETTI, *Atti cit.*, n. 605.

<sup>280</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 4 r.

<sup>281</sup> *Ibidem*, c. 24 r.

mare, desuter usque ad solarium, recoligendo muros usque ad carrerías desuper remanentes, cui coheret superius introitus et exitus huius domus, inferius via, ab uno latere, versus montaneas, alia medietas huius domus, ut infra extimata per nos dicto Wilelmo; et ab alio latere quintagna, recoligendo muros usque ad carrerías desuper remanentes; que est superius et inferius cannata, et est intus de muris parmi VIII minus quarta, per longitudinem a quolibet latere sive via sive introitu vel exitu dicte domus intus de muris est canne [I]II et parmi IIIIor, pro libris quinque, soldis quatuor et denariis septem ianuinorum; et habeat semper introitum et exitum per eandem portam. Item aliam medietatem deversus montaneas que est dicte Ruspalde ... cui coheret superius et inferius via, ab uno latere, versus mare, alia medietas contigua isti hodie ipsi Guillelmo extimata ut supra Guillelmi Ruspaldi supra dicti et ab alio latere, versus montaneas, domus Ugonis Gançerre, et est superius parmi VIII minus quarta, et totidem versus Rodoriam, per longitudinem, a quolibet latere intus de muris canne tres, ad cannam duodecim parmorum semper intelligatur, habente viam sive introitum et exitum comuniter per portam ut supra dictum est, que est super partem domus dicti Guillelmi Ruspaldi, cum pilastris que sunt in ipsa domo usque ad solarium sive carrerías que sunt de parte superiori, pro libris sex, soldis quatuor et denariis novem ianuinorum ...<sup>282</sup> .

– Domus (di Audisia, uxor quondam Golabi Miloti) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius via, inferius et ab uno latere domus Rainaldi Garilii et ab alio latere domus Petri Bertere<sup>283</sup>.

– Domus Rainaldi Garilii.

– Domus Petri Bertere.

– Medietas alia domus (di Audisia, uxor quondam Golabi Miloti) in eadem contrata cui coheret a tribus partibus via et ab alio latere Vivaldus Capel<sup>284</sup>.

– (?) Vivaldus Capel (non è specificato il tipo di possesso ma solo il nome del proprietario).

– Domus (acquirente: Galiana uxor quondam Arnaldi de Baaluco e Raimonda sua figlia) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius via, ab uno

---

<sup>282</sup> *Ibidem*, c. 27 r. e v.

<sup>283</sup> *Ibidem*, c. 33 r.

<sup>284</sup> *Ibidem*.

latere domus Planfrognini et ab alio latere casale Falardorum, sive alie sint coherentie<sup>285</sup>.

- Domus Planfrognini.
- Casale Falardorum.

- Casale (Simona, uxor quondam Willelmi Capelli, et Vivaldus, eius filius, pro duabus partibus, et Marchisia, uxor quondam Fulconis Abbi vendono a Rubaldus Guarius) ubi dicitur Castellum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere, versus mare, quintagna, et ab alio latere domus que fuit quondam Bonisegnoris Çabaldi<sup>286</sup>.

- Domus quondam Bonisegnoris Çabaldi.
- Domus (Antonius Dulbecus et Aidelina iugales vendono a Inguetus Buronus) ubi dicitur Castellum, cui coheret a tribus partibus via et a quarta parte domus Oberti Marosi<sup>287</sup>.

- Domus Oberti Marosi.

#### IN CASTRO

- Domus (Guillelmus Iudex et Iohanna iugales vendono a Inguetus Buronus) ubi dicitur in Castro, cui coheret a tribus partibus via, ab alio latere domus Ardiçonis Iudicis<sup>288</sup>.
- Domus Ardiçonis Iudicis.

#### CASTRUM ROCHE

- Casale (terza parte di Simona uxor Guillelmi Turtelle, ... pro indiviso cum Oberto et Raimundo Clericis) in eodem loco (subtus castrum Roche) terciam partem cuiusdam casalis pro indiviso cum predictis cui coheret su-

---

<sup>285</sup> *Ibidem*, c. 33 v.

<sup>286</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 180.

<sup>287</sup> *Ibidem*, n. 431. La stessa *domus*, due anni più tardi, dopo essere ritornata in possesso dei coniugi *Dulbeco*, verrà rivenduta a *Ingone Burono* (in realtà questi atti documentano la fiorente attività dello strozzinaggio, con l'ipoteca del bene camuffata in vendita. A Ventimiglia, la famiglia genovese dei *Burono* era, a quanto risulta dagli atti dell'*Amandolesio*, tra le più impegnate in questo genere di attività). Nella seconda vendita, avvenuta il 25 febbraio 1264, indicando l'ubicazione della *domus* con le identiche adiacenze, si menziona il quartiere del Castello: ... *in quarterio Castelli* ... (*ibidem*, n. 605).

<sup>288</sup> *Ibidem*, n. 362. La stessa *domus*, due anni più tardi, dopo essere ritornata in possesso dei coniugi *Giudice*, verrà rivenduta a *Ingone Burono* (*ibidem*, n. 386).

perius et inferius Rocha a lateribus Raimundus Iudex et Obertus Bonifacius<sup>289</sup>.

– (?) Raimundus Iudex (non è specificato il tipo di possesso ma solo il nome del proprietario).

– (?) Obertus Bonifacius (come sopra).

– Domus (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti) site subtus castrum Roche Vintimilii, dirupte pro comune Ianue<sup>290</sup>.

– Casale (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)<sup>291</sup>.

#### CANONICA

– Actum in canonica ecclesie Sancte Marie Vintimilii, in camera prebiteri Ugonis Melagini<sup>292</sup>.

– Actum in canonica Vintimilii, in refractorio<sup>293</sup>.

#### POST ECCLESIAM SANCTI IOHANNIS<sup>294</sup>

– Domus (senza l'indicazione dei confini) post ecclesiam Sancti Iohannis de Vintimilio, quam domum comune Ianue cepit occasione faciendi canonicam Vintimilii<sup>295</sup>.

#### ECCLESIA SANCTI IOHANNIS<sup>296</sup>

---

<sup>289</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 22 r. e v.

<sup>290</sup> *Ibidem*, c. 64 r.

<sup>291</sup> *Ibidem*.

<sup>292</sup> *Ibidem*, cc. 66 v. e 70 v.. A proposito della menzione *in camera prebiteri*, mancando informazioni sulla disposizione dei locali insiti della canonica ventimigliese, ricordiamo, a titolo comparativo, l'esempio della canonica albingauna: lì, le sette camere o *domus* – assegnate ciascuna ad un canonico come propria residenza e disposte sui due piani del chiostro – erano sistemate attorno al quadrato claustrale (cfr. J. COSTA RESTAGNO, *Albenga* cit., pp. 43-44).

<sup>293</sup> L. BALLETTI, *Atti* cit., n. 308.

<sup>294</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 24 v.

<sup>295</sup> *Ibidem*.

<sup>296</sup> *Ibidem*, cc. 60 v. e 61 r.

CARRUBEUS INTER PALACIUM EPISCOPI ET ECCLESIAM SANCTE MARIE

– In civitate Vintimilii, in carrubeo inter palacium supradicti episcopi et ecclesiam Sancte Marie eiusdem loci<sup>297</sup>.

IN CARRUBIO IN PORTA SANCTE MARIE<sup>298</sup>

– Actum ante portam Sancte Marie<sup>299</sup>.

IN PORTARIO ECCLESIE SANCTE MARIE<sup>300</sup>

– Actum in platea ante portarium Sancte Marie<sup>301</sup>.

PLATEA ANTE ECCLESIAM SANCTE MARIE  
(DETTA ANCHE PLATEA VINTIMILII)<sup>302</sup>

– Domus (Raimundus Stallanellus et Berta iugales cedono a Manfredus de Cruceferrea) in platea ante [ecclesiam Sancte Marie cui]<sup>303</sup> coheret

---

<sup>297</sup> *Ibidem*, c. 16 v.

<sup>298</sup> *Ibidem*, c. 59 v.

<sup>299</sup> *Ibidem*, c. 62 v.

<sup>300</sup> Sono diversi gli atti rogati in questo luogo (*ibidem*, a c. 44 v. e passim).

<sup>301</sup> *Ibidem*, c. 61 v.

<sup>302</sup> *Ibidem*, c. 34 v. In un atto rogato a c. 34 v., seguente a quello della vendita di una domus in platea ante ecclesiam Sancte Marie, la stessa piazza viene chiamata *platea Vintimilii* (cfr. nota 122). La menzione di questa piazza, come luogo di rogazione di atti notarili, è molto frequente sia nel cartolare 56 che 57. Il Rossi (*Storia della città* cit., nota 3 a p. 399) – a proposito di una sepoltura del 1315 in questa piazza – la identifica con la *platea Crotarum* e afferma: « Su questa piazza sorgevano olmi, sotto di cui i notari redigevano i loro atti. Nel libro delle spese del comune di Ventimiglia dell'anno 1425 leggo: *pro faciendo plantare urmos ante ecclesiam et pro ipsos aquando*. Sulla scomparsa poi di detti olmi corre per le bocche del popolo una tradizione. Un vescovo avrebbe ordinato lo abbattimento di detti alberi, perché intervenendo sopra di essi grandi stormi di passerii, disturbano i canonici nella recita dei divini uffici. Irritata la popolazione di questo, vi fu un tale di cognome Costa, il quale avrebbe avuto la temerità di dare pubblicamente uno schiaffo al prelado, per cui incorso nella scomunica, avrebbe visto subissare da un terremoto la contrada dei Frexeti (italiano, nastri) dove abitava. Di questa contrada, posta presso la Cattedrale, si vedevano non ha molti alcuni ruderi ».

<sup>303</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 34 r. Nonostante la carta sia lacera, dal raffronto con un atto dell'8 marzo 1259 (L. BALLETO, *Atti* cit., n. 38), si deduce che le parole mancanti siano quelle indicate tra parentesi.

superius dicta platea inferius et ab uno latere domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis ...<sup>304</sup>.

- Domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis<sup>305</sup>.
- Apotheca ante ecclesiam Sante Marie<sup>306</sup>.

#### COLLA

Actum in colla Vintimilii, ante portam muri<sup>307</sup>.

#### CAPITOLO

Actum in capitulo, in pleno consilio Vintimilii<sup>308</sup>.

#### CONTRATA IUDICUM (prope ecclesiam Sancte Marie)<sup>309</sup>

– Domus (heredes quondam Simeonis Zacharie vendono a Obertus Doria) domum quandam seu domos quam et quas habemus seu habere ... in civitate Vintimilii et que domus posita est in contrata iudicum, prope ecclesiam Sancte Marie et cui domui coheret tribus partibus via et quarta domus qua modo habitat Obertus Iudex<sup>310</sup>.

#### CONTRATA BONEBELLORUM

- Sub volta Bonebellorum<sup>311</sup>.
- Domus (Guillelmus Bellaver vende a Ingetus Buronus) in civitate

---

<sup>304</sup> A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 34 r. Quella *domus* ritornerà in possesso dei coniugi Stallanello (L. BALLETO, *Atti* cit., n. 38). Raffrontando i dati emersi dall'analisi di altri atti del cart. 57 si ipotizza che le due *domus contigue* fossero munite di porticato (*ibidem*, nn. 1, 418, 580, 597).

<sup>305</sup> Cfr. note 97, 98 e 154. Questa *domus* è più volte citata come luogo di rogazione di atti notarili, ma daremo notizia in questa nota solo di due menzioni nelle quali si fa esplicito riferimento al portico *heredum quondam Guillelmi Sagonensis* ... (A.S.G., *cartol. 56* cit., c. 40 r. e v.).

<sup>306</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 594. Il nome del proprietario dell'*apotheca* non è individuabile perché la c. 135 r. è tarlata in quel punto.

<sup>307</sup> *Ibidem*, nn. 117 e 119

<sup>308</sup> *Ibidem*, n. 83.

<sup>309</sup> G. ROSSI, *Storia del Marchesato* cit., doc. XVII, pp. 213, 216.

<sup>310</sup> *Ibidem*.

<sup>311</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 67.

Vintimilii, in contrata Bonebellorum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Guillelmi Freudi et ab alio latere domus Presbiterorum<sup>312</sup>.

- Domus Guillelmi Freudi.
- Domus Presbiterorum.

#### PLATEA COMUNIS<sup>313</sup>

CARRERIA RECTA DE MERÇARIE<sup>314</sup> – CARRUBIO MERÇERIE<sup>315</sup> –  
CARRERIA MERÇERIA<sup>316</sup> – CARRERIA VINTIMILII<sup>317</sup>

- Domus (di Guillelmus fornarius et Paula, iugales, nella quale abita Botina Travacha) in carreria recta de Merçaria<sup>318</sup>.

- Domus (Fulco Reolius cede ad Alasia, sua moglie) subtus carreria Merçaria, cui coheret superius domus Nicole de Tabia, inferius domus heredum Raimundi Bonavie ab uno latere via publica et ab alio latere quintagna<sup>319</sup>.

- Domus heredum Raimundi Bonavie.

- Domus (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi et Iacobus Prior affittano per 2 anni a Marinetus, puer Ambroxii Iacarie) in carrubio Merçarie ... cui coheret superius et inferius et ab uno latere carrubium et ab alio latere domus heredum Raimundi Orii<sup>320</sup>.

- Domus heredum Raimundi Orii.

@<sup>321</sup> – Domus (Guillelmus Bonebella dà in affitto per 5 anni a Iacobus taliator) in carreria Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus mea

---

<sup>312</sup> *Ibidem*, n. 342.

<sup>313</sup> *Ibidem*, n. 158.

<sup>314</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 17 v.

<sup>315</sup> *Ibidem*, c. 40 r. e passim. Questo luogo è più volte menzionato anche nel cartolare 57.

<sup>316</sup> *Ibidem*, c. 43 v. e passim. Questo luogo è più volte menzionato anche nel cartolare 57.

<sup>317</sup> *Actum in carreria Vintimilii, in carrubio Merçarie ...* (cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 246).

<sup>318</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 17 v.; e L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 335.

<sup>319</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 36 v.

<sup>320</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, appendice n. VI. Troviamo la stessa *domus* menzionata in un altro atto (*ibidem*, n. 416), con questa citazione: ...*Actum in civitate Vintimilii, ante domum Rainaldi Bu<l>ferii et Iacobi Priori, in carreria Merçarie ...* Cfr. nota 275.

<sup>321</sup> Le proprietà precedute da questo simbolo sono confinanti tra loro.

cum furno, ab uno latere domus Vivaldi Murri et ab alio latere domus Raimundi Bonisegnoris notarii<sup>322</sup>.

@ – Domus cum furno (di Guillelmus Bonebella).

@ – Domus Vivaldi Murri.

@ – Domus Raimundi Bonisegnoris notarii.

@ – Domus (Oira uxor quondam Vivaldi Murri dà in affitto per sei anni a Ugo Botarius notaio) in carrubio Merçarie, totam desubtus et desuper ab uno carrubio usque ad alterum, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Guillelmi Bonebelle<sup>323</sup> et ab alio latere domus Petri de Podio Rainaldo et eius fratris<sup>324</sup>.

@ – Domus Petri de Podio Rainaldo et eius fratris<sup>325</sup>.

@ – Domus (Raimundus Iudex, tutor Guillelmini, filii quondam Raimundi Sagonensis, dà in affitto a Ilionus Curlus per 2 anni) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Petri de Podio Rainaldo, ab uno latere domus Oberti Sagonensis<sup>326</sup> et ab alio latere domus Conradi de Podio Rainaldo et eius fratris<sup>327</sup>.

@ – Domus Petri de Podio Rainaldo<sup>328</sup>.

@ – Domus (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Ingetus Buronus) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Iacobi Sagonensis et ab uno latere Guillelmini Sagonensis<sup>329</sup> et ab alio domus heredum quondam Ugonis Sagonensis<sup>330</sup>.

@ – Domus heredum quondam Ugonis Sagonensis.

@ – Domus (Guillelmus Curlus Bovetus et Mabelina iugales vendono a Ingo Buronus) in civitate Vintimilii, in qua habitamus, cui coheret superius

---

<sup>322</sup> *Ibidem*, n. 22.

<sup>323</sup> Già menzionata nella citazione precedente.

<sup>324</sup> *Ibidem*, n. 554.

<sup>325</sup> Si presume che suo fratello sia *Conradus de Podio Rainaldo*, ma non abbiamo nessuna informazione certa su questo dato. La stessa *domus* è menzionata nella citazione successiva.

<sup>326</sup> La *domus* è menzionata nella citazione successiva.

<sup>327</sup> *Ibidem*, n. 186.

<sup>328</sup> Egli risulta essere *iuris peritus* (*ibidem*, n. 171).

<sup>329</sup> La *domus* è menzionata nella citazione precedente.

<sup>330</sup> *Ibidem*, n. 302.

et inferius via, ab uno latere domus heredum Ugonis Sagonensis<sup>331</sup> et ab alio latere domus heredum Raimundi Curli Nigri<sup>332</sup>.

@ – Domus heredum Raimundi Curli Nigri<sup>333</sup>.

@ – Domus (Alasia Bu<l>feria vende a Ingo Buronus) in Vintimilio, cui coheret a tribus partibus via et ab alia domus heredum Raimundi Curli Nigri<sup>334</sup>.

#### PLATEA E TURRIS CURLLORUM<sup>335</sup>

- Turris de platea Curlorum<sup>336</sup>.
- in dicta platea Curlorum<sup>337</sup>.
- in turri Curlorum de platea<sup>338</sup>.
- in turri de platea Curlorum<sup>339</sup>.
- ante turrim Curlorum<sup>340</sup>.

#### PLATEA E TURRIS QUONDAM RAIMUNDI SAXI

- in quodam vacuo iuxta turrim quondam Raimundi Sa[xi]<sup>341</sup>.

---

<sup>331</sup> La *domus* è menzionata nella citazione precedente.

<sup>332</sup> *Ibidem*, n. 526. La *domus* è munita di porticato: ... *Actum in civitate Vintimilii sub porticu dictorum iugaliu* ... Non possiamo indicare con certezza l'ubicazione di questa *domus* in *carrubio Merçerie*, poiché nell'atto non viene specificato, tuttavia, dall'indicazione dei confinanti, è presumibile che si trovasse in questa parte della città. Un'altra ipotesi plausibile potrebbe essere che, proprio in quel punto, il *carrubio Merçerie* avesse termine (cfr. per le probabili connessioni topografiche *ibidem*, nn. 44, 302, 595).

<sup>333</sup> *Ibidem*, nn. 526 e 595. In un altro atto (*ibidem*, n. 44) leggiamo ... *Actum in civitate Vintimilii, in platea ante domum heredum Raimundi Curli Nigri* ...

<sup>334</sup> *Ibidem*, n. 595.

<sup>335</sup> Se con la menzione ... *in platea ante domum heredum Raimundi Curli Nigri* ... (*ibidem*, n. 44) ci si riferiva alla *platea Curlorum*, quest'ultima doveva trovarsi nelle adiacenze del *carrubius Merçerie* (*ibidem*, nn. 302, 526 e 15).

<sup>336</sup> *Ibidem*, nn. 14, 15, 16 e 22.

<sup>337</sup> *Ibidem*, n. 14.

<sup>338</sup> *Ibidem*, n. 15.

<sup>339</sup> *Ibidem*, n. 22.

<sup>340</sup> *Ibidem*, n. 251.

<sup>341</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v. Le due lettere tra parentesi non sono leggibili perché la carta in quel punto è schiarita, ma si intravede il trattino diacritico della lettera i.

– Domus (Petra, uxor quondam Iohannis Berrete notarii) ubi dicitur [... quondam Raimundi Saxi inferius et ab uno latere via et ab alio [...]<sup>342</sup>.

@<sup>321</sup> – Domus (Aldina, uxor Iacobi de Volta vende la metà di una domus, pro indiviso, a Vivaldus Murrus) in civitate Vintimilii, in platea quondam Raimundi Saxi, cui toti coheret ab uno latere et ante carrubium, retro domus Nicole Bonisegnoris et fratrum et ab alio latere vacuus quem tenet Obertus Gençana<sup>343</sup>.

@ – Domus Nicole Bonisegnoris et fratrum.

@ – Vacuus quem tenet Obertus Gençana.

@ – Domus (Vivaldus Murrus et Oira iugales vendono a Ingo Buro-nus) in civitate Vintimilii ante domum que fuit quondam Raimundi Saxi, cui coheret superius via, ab uno latere platea et via, inferius via et casale quod fuit Raimundi quondam Saxi et ab alio latere domus Nicole Bonisegnoris et eius fratris<sup>344</sup>.

@ – Domus que fuit quondam Raimundi Saxi<sup>345</sup>.

@ – Casale quod fuit Raimundi quondam Saxi.

#### OLIVETO (in quarterio Oliveti)<sup>346</sup>

– Domus (di Guillelmus Poipinus et Alasia iugales ed in seguito di Guillelmus Rubia, il quale ne vende un quarto, pro indiviso con lui, a Ugo Botarius)<sup>347</sup> in Oliveto cui coheret a duabus partibus via, ab uno latere domus Guillelmi de Castello et ab alio latere Anselmi Bogue<sup>348</sup>.

– Domus Guillelmi de Castello.

– Domus Anselmi Bogue.

---

<sup>342</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 26 v. La carta è mutila. Probabilmente si tratta della stessa *domus* menzionata qualche anno più tardi (18 ottobre 1262) ... *in domo que fuit quondam Iohannis Berreti* ... (L. BALLETTTO, *Atti* cit., n. 501).

<sup>343</sup> *Ibidem*, n. 335.

<sup>344</sup> *Ibidem*, n. 523.

<sup>345</sup> Cfr. anche *ibidem* nn. 510 e 512.

<sup>346</sup> *Ibidem*, nn. 369 e 370.

<sup>347</sup> Il 15 gennaio 1260 questa *domus* viene stimata dagli estimatori del comune di Ventimiglia, affinché su di essa si rivalgano i creditori (*ibidem*, nn. 160, 161, 162, 163). Il primo maggio 1261, la stessa *domus* risulta di proprietà di *Guillelmus Rubia* (*ibidem*, n. 377).

<sup>348</sup> *Ibidem*, n. 160.

– Domus (Adalasia, uxor Guillelmi Abbi) in Oliveto, cui coheret a tribus partibus via ab alia parte domus Fulconis Berruti<sup>349</sup>.

– Domus Fulconis Berruti.

– Casale (Rainaldus Pilus riscuote un credito da Willelmus Gallus) in Oliveto, cui coheret superius heredes Rainaldi Malinverni, inferius heredes Raimundi Grogni, ante via et retro casale Plantanasche<sup>350</sup>.

– heredes Rainaldi Malinverni.

– heredes Raimundi Grogni.

– Casale Plantanasche.

– Domus (quam tenet Alasia Crusilia) in Oliveto, cui coheret superius et ab uno latere via et ab alio latere domus heredum Desderii, inferius heredes Guiranni Poipini<sup>351</sup>.

– Domus heredum Desderii.

– heredes Guiranni Poipini.

– Domus (Ugo Botarius vende e restituisce a Nicolaus Vicecomes, il quale rivende a Iacobus Barate) in Oliveto, cui coheret ante via, retro domus Conradi Guarachi, inferius domus Pelie et ab alio latere domus Milani executoris<sup>352</sup>.

– Domus Pelie.

– Domus Milani executoris.

– Domus Conradi Guarachi<sup>353</sup>.

– Casalia duo ad incasandum (Gandulfus Laetus e Riculfus Rollandus, ministri della Domus de Cornia, cedono in locazione per 10 anni a Conradus Guarachius) in civitate Vintimilii ante domum dicti Conradi<sup>354</sup>.

– Casale (Obertus Boamons et Berta iugales vendono a Guillelmus Gen-

---

<sup>349</sup> *Ibidem*, n. 183.

<sup>350</sup> *Ibidem*, n. 184.

<sup>351</sup> *Ibidem*, n. 221.

<sup>352</sup> *Ibidem*, nn. 368 e 369. Nell'atto 369, oltre alle dichiarazioni di rito, si legge anche ... *cum ... stilliciidiis et subgrundis et cum omnibus affixis et omni comodo et aliis rebus et utilitate pertinentibus domui prescripte ...*

<sup>353</sup> Per le connessioni topografiche cfr. l'atto n. 291 (*ibidem*) e la citazione successiva.

<sup>354</sup> *Ibidem*, n. 291. I due casali non sono ubicati in Oliveto, ma nelle sue immediate adiacenze (*ibidem*, n. 368).

tumlibre) in quarterio Oliveti, cui coheret superius via, inferius domus nostrum venditorum, ab uno latere via et ab alio latere casale Guillelmi Rubaldi<sup>355</sup>.

- Domus nostrum venditorum (Obertus Boamons et Berta iugales).
- Casale Guillelmi Rubaldi<sup>356</sup>.

#### ECCLESIA SANCTI FRANCISCHI FRATRUM MINORUM<sup>357</sup>

- pro ... hedificiis ecclesie et domus beati Francischi de Vintimilio<sup>358</sup>.
- Domo (in) Fratrum Minorum de Vintimilio<sup>359</sup>.

#### CARRERIA SANCTI MICHAELIS

@<sup>321</sup> – Domus (il proprietario non è identificabile) in carreria Sancti Michaelis, cui coheret a duabus partibus via, ab uno latere domus Deben Rolle, et ab alio latere domus Bertrani Capeani<sup>360</sup>.

- @ – Domus Deben Rolle.
- @ – Domus Bertrani Capeani.

@ – Domus (nos Pauletus et Facionus, filii et heredes quondam Facii Garini, cedono a Guilia, uxor quondam Iohannis Burdigue) medietatem cuiusdam domus pro indiviso, posite in civitate Vintimilii, in carreria Sancti

---

<sup>355</sup> *Ibidem*, n. 370.

<sup>356</sup> *Ibidem*. Spesso il casale era situato nelle immediate adiacenze della *domus* del proprietario (tra i diversi esempi possiamo ricordare quello dei coniugi appena citati), se così fosse, anche in questo caso, il casale sopra menzionato verrebbe a trovarsi nelle vicinanze della *platea Sancti Michaelis*, dato che Guglielmo Rubaldus ha una *domus* in quella località (*ibidem*, n. 623).

<sup>357</sup> L'edificio è più volte menzionato nei lasciti testamentarii (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 2, 42, 47, 49, 401) e come luogo di sepoltura (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 37 r.; L. BALLETO, *Atti cit.*, nn. 42, 49, 401). Sappiamo inoltre che la chiesa è munita di portico: *Actum sub porticu ecclesie Sancti Francischi Fratrum Minorum de Vintimilio ... (ibidem*, n. 92).

<sup>358</sup> *Ego Migdonia Domenica ... dono tibi Guillelmo Barbarubee de Vintimilio, recipienti nomine operis et pro opere sive hedificiis ecclesie et domus beati Francischi de Vintimilio (ibidem*, n. 47).

<sup>359</sup> *Ibidem*, nn. 401, 560. La *domus* era certamente in città; si veda la seguente citazione: *Actum in civitate Vintimilii, in domo Fratrum Minorum (L. BALLETO, Atti cit.*, n. 398).

<sup>360</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 9 r. e v.. La carta è mutila.

Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Templi et ab alio latere domus Bertrani Capeani<sup>361</sup>.

@ – Domus Templi.

@ – Domus (Obertinus, filius quondam Fulconis Coçherii, vende ad Astruga Coçheria) in carreria Sancti Michaelis, cui coheret superius domus Oberti Gençane, inferius et ab uno latere carrubium et ab alio latere domus Guillelmi Balioni<sup>362</sup>.

@ – Domus Oberti Gençane.

@ – Domus Guillelmi Balioni.

@ – Domus (Vivaldus Murrus vende a Ingo Buronus) in civitate Vintimilii, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Oberti Gençane et ab alio latere casale dicti Oberti<sup>363</sup>.

@ – Casale dicti Oberti (Obertus Gençanus).

#### ECCLESIA SANCTI MICHAELIS E PLATEA SANCTI MICHAELIS

– Domus (Gandulfus Petrus de Marro vende a Guillelmus Alegrus) subtus ecclesiam Sancti Michaelis, que debet reddere omni anno pro censo dicte ecclesie soldos duos ianuinorum, cui coheret superius et ab uno latere terra dicte ecclesie, inferius via et ab alio latere domus Benecase Baruture<sup>364</sup>.

– Terra dicte ecclesie (ecclesia Sancti Michaelis).

– Domus Benecase Baruture.

– Domus (Guillelmus de Monelia vende a Guillelmus Calcia) prope [ecclesiam Sancti] Michaelis [...] inferius via et fossatus, ab uno latere domus heredum ...<sup>365</sup>.

– Domus heredum ...

– Domus (Petrus Oliverius de Brelio vende a Verdana Trentamodie)

---

<sup>361</sup> *Ibidem*, c. 71 v.

<sup>362</sup> L. BALLETTI, *Atti cit.*, n. 227.

<sup>363</sup> *Ibidem*, n. 478. La *domus* menzionata non è ubicata in *carrerìa Sancti Michaelis* ma, con molta probabilità, va situata nelle sue immediate adiacenze (cfr. *ibidem*, n. 227).

<sup>364</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 38 v.

<sup>365</sup> *Ibidem*, c. 66 r. La carta è mutila.

ante ecclesiam Santi Michaelis, cui coheret antea et retro via, ab uno latere platea Sancti Michaelis et ab alio domus Guillelmi Rubaldi<sup>366</sup>.

– Domus Guillelmi Rubaldi<sup>367</sup>.

– Pecia terre (Nicola Barla e Aidela vendono a Ingo Buronus) aggregate ficuum et aliarum arborum, posite in civitate Vintimilii, prope ecclesiam Sancti Michaelis, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere murus civitatis et ab alio latere terra Templi<sup>368</sup>.

– Terra Templi.

#### MURUS NOVUS CASTRORUM<sup>369</sup>

#### IN COLLE VINTIMILII ANTE PORTAM NOVAM<sup>370</sup>

#### SUBTUS CASTRUM COLLIS<sup>371</sup>

– Murus dicti castr<sup>372</sup>.

@<sup>321</sup> – Casale (Iohannes Guercius vende a Bartholomeus Ferrarius giudice del comune di Ventimiglia che acquista per conto del comune di Genova) subtus castrum Collis Vintimilii, cui coheret inferius via, ab [uno latere...] et ab alio latere terram Guillelmi Bonebella<sup>373</sup>.

@ – Terra (Guillelmus Bonebella).

@ – Casale (Raimunda Bonebella vende a Bartolomeus Ferrarius che riceve a nome del comune di Genova) situm subtus castrum Collis, cui coheret

---

<sup>366</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 623. Al momento della vendita, il venditore dichiara che la *domus* era di *Iohannes Conradus*.

<sup>367</sup> Probabilmente questa *domus* si trovava nelle adiacenze del quartiere Oliveto (cfr. *ibidem*, n. 370).

<sup>368</sup> *Ibidem*, n. 569.

<sup>369</sup> *Ibidem*, n. 478. Viene rogato un atto *ante murum novum castrorum*.

<sup>370</sup> *Ibidem*, n. 451. Probabilmente la porta menzionata faceva parte della nuova cinta muraria predisposta dai Genovesi e doveva situarsi sul fianco nord della città (tra l'attuale porta Piemonte ed il forte San Paolo).

<sup>371</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 39 v.

<sup>372</sup> *Ibidem*, c. 73 r. *Bartolomeus Ferrarius* acquista per conto del comune di Genova ... *peciam unam terre site sub castrum Colle deversus mare, cui coheret superius murus dicti castr<sup>373</sup>, inferius via, ab uno latere terra que fuit Oberti Bonifacii ...*

<sup>373</sup> *Ibidem*, c. 39 v.

superius via que tendit ad castrum, ab uno latere terra Rubaldi Balbi, inferius via, ab alio latere terra Guillelmi Bonebelle<sup>374</sup>.

@ – Terra (Rubaldus Balbus).

#### SANCTUS STEPHANUS<sup>375</sup>

cum parietibus murorum unius domus<sup>376</sup>.

#### INSULA QUONDAM BONICI<sup>377</sup>

#### PROPE MOLENDINA DE GORRETO<sup>378</sup>

Braida (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Iacobo de Recho)<sup>379</sup>.

#### LAGO (AD LACUM)<sup>380</sup>

– Domus (Guillelmus Curlus maior, curator datus ... Guillelmino, Richedonne, Blancefiori ... et tutor Benvenute, filiis et filiabus quondam Guillelmi Mauri) ubi dicitur in porta de Lacu, cui coheret superius via, inferius bedale molendini Nicolai Vicecomitis, ab uno latere domus heredum quondam Oberti Caffane et ab alio latere domus Oberti Maçulli<sup>381</sup>.

- Bedale molendini Nicolai Vicecomitis.
- Domus Obertis Caffane.
- Domus Oberti Maçulli.
- Domus (Flandina, uxor quondam Simonis de Monleone) ad Lacum,

---

<sup>374</sup> *Ibidem*, c. 74 r.

<sup>375</sup> Su questa località si veda N. LAMBOGLIA, *Liguria romana* cit., p. 114.

<sup>376</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 508. Troviamo menzionata questa località in un altro atto, riguardante la stima di un terreno, ... *in plano, subtus ecclesiam Sancti Stephani* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 r.).

<sup>377</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 243. L'isola fluviale era lambita dalle acque del Roia e, probabilmente, va identificata con l'*insula de Gorreti* (cfr. pp. 24-25 di questo saggio).

<sup>378</sup> *Ibidem*, n. 195 (cfr. nota precedente).

<sup>379</sup> *Ibidem*.

<sup>380</sup> *Ibidem*, n. 214.

<sup>381</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 28 v.

cui coheret ante et retro via, ab uno latere domus Iacobi Maniaporci et ab alio latere domus Pascalis Clerici<sup>382</sup>.

- Domus Iacobi Maniaporci.
- Domus Paschalis Clerici.

– Casale (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi, dà in locazione perpetua a Willelmus Mirotus) ubi dicitur Lacus, cui coheret superius casale mei dicti Rainaldi, inferius via, ab uno latere domus heredum Fulconis Peterii et ab alio latere domus Fulconis Gançerre<sup>383</sup>.

- Domus heredum Fulconis Peterii.
- Domus Fulconis Gançerre.

### CARRERIA CURRITORIS, CURRITORIO E CORRITORIO

– Domus (Ghinannus Tenda l'ha in ipoteca a seguito di un mutuo concesso<sup>384</sup>) sitam in civitate Vintimilii in carreria Curritoris, [cui coheret ...] domus Manfredi de Langasco et ab alio latere quintagna<sup>385</sup>.

\* Domus Manfredi de Langasco<sup>386</sup>.

– Domus (Iohannes Bellinus et Raimunda Navarra iugales vendono a

---

<sup>382</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 214. La stessa *domus*, tre anni prima (in un atto del 29 ottobre 1257) veniva indicata *ubi dicitur Burgo* (cfr. A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 23 r.). L'apparente incongruenza ci porta a riflettere sulla reale denominazione di quel sito, forse in fase di cambiamento, in conseguenza di una nuova ripartizione della città in quartieri (cfr. pp. 42-43 di questo saggio). Pertanto, se così fosse, possiamo ipotizzare che quella parte dell'insediamento abitativo del Borgo (verso nord-est e confinante con l'agglomerato del Lago), dopo circa tre anni dalla prima registrazione si trovasse ormai inserita in un'altra ripartizione urbana.

<sup>383</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 420.

<sup>384</sup> A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 36 r. La carta è mutila e non ci permette di individuare, tra gli altri dati, il nome del possessore reale della *domus*, che è anche il beneficiario del mutuo concesso da *Ghinannus Tenda*.

<sup>385</sup> *Ibidem*.

<sup>386</sup> La *domus* di *Manfredus de Langasco* è citata altre tre volte: 1) *Actum in civitate Vintimilii, in domo Manfredi de Langasco ...* (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 79); 2) *Actum in domo Manfredi de Langasco, qua habitat dictus Obertus ...* – il riferimento è a *Obertus Iudex* – (*ibidem*, n. 177); 3) *Actum in domo Manfredi de Langasco, quam habitant dicti iugales ...* – il riferimento è a *Obertus Iudex* e sua moglie *Adalasin* – (*ibidem*, n. 380). In base a queste menzioni non siamo in grado di indicare se *Manfredus de Langasco* possedesse una o due *domus*.

Marinus Iudex), in Curritorio, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Raimundi Iudicis et ab alio domus Iohannis Passarini<sup>387</sup>.

– Domus Iohannis Passarini.

– Domus (Raimundus Iudex et Alasina iugales vendono a Ingetus Buro-nus) in Curritorio, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Iacobi Gençane et alio latere domus heredum quondam Ugonis Marnelli<sup>388</sup>.

– Domus Iacobi Gençane.

– Domus heredum quondam Ugonis Marnelli<sup>389</sup>.

@<sup>321</sup> – Domus (Fulco Gançerra vende a Guillelmus Dulbecus) in Cor-ritorio, iuxta viam a tribus partibus et ab alia parte domus sive casale Oberti Spine<sup>390</sup>.

@ – Domus sive casale Oberti Spine.

@ – Casale (Raimunda, filia quondam Raimundi Aspinelli, vende a Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi) in civitate Vintimilii, cui cohe-ret superius via, inferius casale Oberti Spine, ... ab uno latere quintagna ab alio latere domus Willelmi Dulbeci<sup>391</sup>.

@ – Domus Willelmi Dulbeci.

#### BURGUS, IN CARRERIA SUBTANA<sup>392</sup>

– Domus (Flandina Ciconia vende a Raimunda – sua figlia – et uxor Dalfini Parriçole<sup>393</sup> [...] quod toto tempore vite mee possim et debeam in dicta domo cum familia mea permanere) ubi dicitur Burgus, in carreria subtana

---

<sup>387</sup> *Ibidem*, n. 79.

<sup>388</sup> *Ibidem*, n. 297.

<sup>389</sup> Questa *domus* viene nominata anche precedentemente nell'atto 203; in essa *Iacopa*, moglie di *Ugo Marmellus*, detta il suo testamento. Tra la data del testamento – 6 marzo 1260 (*ibi-dem*, n. 203) – e quella della vendita della casa sopracitata – 25 ottobre 1260 (*ibidem*, n. 297) – intercorrono sei mesi; in questo breve lasso di tempo entrambi i coniugi risultano già deceduti.

<sup>390</sup> *Ibidem*, n. 81.

<sup>391</sup> *Ibidem*, n. 108. Questo casale, pur non essendo ubicato in *Corritorio*, era comunque situato nelle sue immediate adiacenze; lo si evince dall'indicazione delle proprietà confinanti.

<sup>392</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 70 v.

<sup>393</sup> Da un atto del settembre 1262 veniamo a sapere che Dalfino si imbarca come mari-naio di alta condizione *causa mercandi* (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 498).

cui coheret superius via, inferius flumen Rodorie ab uno latere domus Guillelmi Fornarii et ab alio latere domus Oberti de Ponte<sup>394</sup>.

- Domus Guillelmi Fornarii.
- Domus Oberti de Ponte.

## BURGO

– Domus (di Guillelmus Marosus) in Burgo [...] cui coheret superius via, inferius aqua Rodorie, ab uno latere domus Bartholomei Guerci et ab alio latere via<sup>395</sup>.

- Domus Bartholomei Guerci.

– Domus cum furno superposito (di Guillelmus Marosus) posita in eadem contrata<sup>396</sup>, cui toti coheret superius domus Raimunde Averone, inferius via, ab uno latere domus Castellani et ab alio latere domus Laterellis<sup>397</sup>.

- Domus Raimunde Averone.
- Domus Castellani.
- Domus Laterellis.

– Domus cum furno in ea sito ( di Desideratus Vicecomes vende a Rainaldus Bulferius) in civitate Vintimilii, ubi dicitur Burgo, cui coheret superius et inferius via publica, ab uno latere casa[le ... Vi]lcecomitis, ab alio latere domus Tendigie<sup>398</sup>.

- Casa[le ... Vi]lcecomitis.
- Domus Tendigie.

\* Domus (Flandina uxor quondam Simonis de Mo<n>leone, tutrix testamentaria Iacobine) in civitate Vintimilii, ubi dicitur in Burgo, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Paschalis Clerici, ab alio latere domus Iacobini Maniaporci<sup>399</sup>.

---

<sup>394</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 70 v. La casa viene venduta ma Flandina continua ad abitarvi, infatti in un atto successivo (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 184) troviamo la seguente citazione: ... lignamen dicti Guillelmi [quo]d est super domum Flandine Ciconie ...

<sup>395</sup> A.S.G., cartol. 56 cit., c. 5 r. La carta è mutila.

<sup>396</sup> Il riferimento è al Burgo.

<sup>397</sup> *Ibidem*.

<sup>398</sup> *Ibidem*, c. 19 v. Anche in questo caso la carta mutila ci impedisce di conoscere per esteso il nome del proprietario del casale.

<sup>399</sup> *Ibidem*, c. 23 r. (la *domus* è menzionata anche a c. 17 v.). Cfr. la nota 382 di questo saggio.

– Domus (Fulco Porrus tutor hodie datus ... Ugeto, Fulcheto et Iacolino, filiis quondam Guauterii) in Vintimilio ubi dicitur in Burgo, cui coheret superius domus quondam Willelmi Pignoni, inferius via, ab uno latere domus ferrariorum, ab alio latere domus Luchi Medalie<sup>400</sup>.

– Domus Willelmi Pignoni.

– Domus ferrariorum.

– Domus Luchi Medalie.

– Domus (assegnata a Beleem Caudarubea) ubi dicitur Burgus, cui coheret superius via publica et inferius aqua Rodorie, ab uno latere domus Rubei Marchexani, ab alio latere domus Guillelmi Alinerii<sup>401</sup>.

– Domus Rubei Marchexani.

– Domus Guillelmi Alinerii.

@<sup>321</sup> – Medietatem domus (assegnata a Biatrrix, uxor quondam Iohannis Conversi) ... in Burgo, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus de Beleem et ab alio domus Lesne, que medietas est deversus Beleem, et que medietas est in solario suprano, deversus carrubium, parmi XIIIcim et dimidium, in solario subtano, deversus partem supranam, dimitendo quintagnam et deintus muris, est parmi novem et dimidium, pro libris tresdecim ...<sup>402</sup>.

@ – Domus de Beleem<sup>403</sup>.

@ – Domus Lesne.

@ – Medietatem domus (Lanfrancus Bulboninus de Turcha vende a Abbo, filius quondam Guillelmi Carencii, pro indiviso cum Beatrice, uxore quondam Iohannis Conversi) posite in civitate Vintimilii, ubi dicitur Burgus, cui toti coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Lesne et ab alio latere domus uxor Beleem Caude Rubee mediante quintagna<sup>404</sup>.

\* Domus uxor Beleem Caude Rubee.

---

<sup>400</sup> *Ibidem*, c. 23 v.

<sup>401</sup> *Ibidem*, c. 25 r. e v.

<sup>402</sup> *Ibidem*, cc. 27 v. e 28 r. L'altra metà della casa viene menzionata in un atto successivo (*ibidem*, c. 44 v.).

<sup>403</sup> La stessa casa viene menzionata più avanti (*ibidem*, c. 44 v.), ma, questa volta, la proprietaria risulta essere sua moglie.

<sup>404</sup> *Ibidem*, c. 44 v.

– Domus (Lanfrancus Bulboninus de Turcha affitta a Iacopus macellarius) in Burgo, cui coheret superius via, inferius aqua Rodorie, ab uno latere domus Guillelmi Oliverii et ab alio latere Iohannis de Portu<sup>405</sup>.

- Domus Guillelmi Oliverii.
- Domus Iohannis de Portu.

#### PORTO<sup>406</sup>

- Operi moduli<sup>407</sup>.

#### PONTE<sup>408</sup>

#### BASTITA<sup>409</sup>

#### ECCLESIA SANCTI SIMEONIS<sup>410</sup>

#### PASCHERIO

– Molendina (Obertus Iudex, filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)<sup>411</sup>.

– Molendinum cum duabus rotis (Obertus Iudex, Iohannes et Marineus, fratres et filii quondam Raimundi Iudicis, vendono per metà a Guillelmus Henricus e per l'altra metà a Ardiconus e Guillelmus Iudex, pro indiviso)

---

<sup>405</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 282.

<sup>406</sup> Viene indirettamente menzionato in un atto che si riferisce al pagamento di un no-taio che lì operava ...occasione mutui scribanie portus (*ibidem*, n. 211). Il Rossi (*Notizie cit.*, 1877, p. 292), nel riportare la notizia sul rinvenimento di una colonna miliare di epoca romana, così scrive: « 1863. –Novembre. Da una piena straordinaria del fiume Roia, venendo corroso il margine della sponda destra, che è prossimo alla foce, viene rimessa in luce una porzione di antico molo, sul quale stavano incastonati a picco per legarvi le navi, alcuni rocchi di colonne ... ».

<sup>407</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 531. Il riferimento è alla costruzione di un molo del porto.

<sup>408</sup> A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 56 v.

<sup>409</sup> Cfr. pp. 30-31 e nota 78 a p. 31

<sup>410</sup> È menzionata in un lascito testamentario: ...*Item operi ecclesie Sancti Simeonis, si reficietur, soldos duos ...* (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 49).

<sup>411</sup> A.S.G., *cartol. 56 cit.*, c. 64 r.

in Pascherio, cum omnibus suis aquariciis sive aqueductibus, cui coheret ante via publica, ab uno latere molendinum vestrum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis, ab alio molendinum Guillelmi Dulbeci<sup>412</sup>.

- Molendinum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis.
- Molendinum Guillelmi Dulbeci.

– Molendinum (Rainaldus Bulferius vende a Ardiçonus Iudex) in Pascherio, ante civitatem Vintimilii, cum duabus rotis, cui coheret ante et ab uno latere via et ab alio latere ortus mei dicti Rainaldi<sup>413</sup>.

- Ortus mei dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius).

#### RIPARIO

– Domus (Floria, filia quondam Flandine de Bauço, vende a Manfredus de Cruceferrea) in civitate Vintimilii, in Ripario, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Oberti Bonifacii et ab alio latere domus Iacobi Rainerii<sup>414</sup>.

- Domus Oberti Bonifacii.
- Domus Iacobi Rainerii.

– Domus, vel hedificium ipsius domus (Guillelmus Raviolus de Novis cede i diritti a Bertramus, filius quondam Petri Curli) in civitate Vintimilii, super Ripario, cui coheret a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli<sup>415</sup>.

- Casale heredum Iacobi Curli.

#### SANCTUS NICOLAUS<sup>416</sup>

- Casale (Obertus Iudex, filius quondam Raimundi Iudicis, et Iohannes

---

<sup>412</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 31.

<sup>413</sup> *Ibidem*, n. 646. Il giorno dopo *Ardiçonus Iudex* rivende lo stesso mulino a *Rainaldus Bulferius*, al medesimo prezzo (*ibidem*, n. 647).

<sup>414</sup> *Ibidem*, nn. 36 e 37.

<sup>415</sup> *Ibidem*, n. 421.

<sup>416</sup> La chiesa *Sancti Nicolai de Ripa maris* (l'attuale ex chiesa di San Giuseppe) è menzionata in una bolla di Lucio III del 1182 (cfr. G. Rossi, *Storia della città cit.*, p. 341) ed in un testamento del 1349 (cfr. *Id.*, *Documenti inediti cit.*, pp. 22, 25).

et Marinetus, fratres dicti Oberti) situm ad Sanctum Nicolaum, cum alio casale sito subtus castrum Roche Vintimilii<sup>417</sup>.

IN LITORE MARIS APUT CARDONAM<sup>418</sup> (IN VINTIMILIO)

-- Domum (ante) Cardonam predictam (Domus Infirmorum de Cardona)<sup>419</sup>

ROCA SIVE RIPA<sup>420</sup>

---

<sup>417</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 64 r.

<sup>418</sup> L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 559. L'atto citato riguarda una questione inerente il mancato imbarco di *Michaelis de Turbita*, al momento della partenza della galea di *Obertus Iudex*, diretta in Romania.

<sup>419</sup> *Ibidem*, n. 620. Per altre menzioni relative alla *domus de Cardona* cfr. *ibidem*, nn. 571 e 621.

<sup>420</sup> In questa località – situata sotto *castrum Colle* – *Obertus Bonifacius* vende un terreno a *Bartolomeus Ferrarius* per conto del comune di Genova: *...cui coberet superius castrum Colle, inferius roca sive ripa ...* (A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 73 v.). La zona in questione corrisponde probabilmente a quella che oggi, con un toponimo più recente, viene chiamata i Scoeglieti. Gli anziani del luogo ricordano che, fino a 50 o 60 anni fa, quella spiaggia era utilizzata dai pescatori, soprattutto nei momenti di mare mosso, per facilitare l'approdo delle loro barche. Vi era anche una grotta – oggi non più visibile a causa degli smottamenti del terreno intercorsi in quest'ultimo secolo – che veniva utilizzata come ricovero per i gozzi dei pescatori.

## DOMUS (CARTOL. 56)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

- Domo (in) heredum Iohannis Guische<sup>421</sup>.
- Domo (in) Ottonis Curli<sup>422</sup>.
- Domo (in) Ugonis Curli quondam Raimundi Viridis<sup>423</sup>.
- Domo (in) Oberti Sagonensis et eius fratris<sup>424</sup>.
- \* Domo (in) Raimundi Iudicis<sup>425</sup>.
- Domus heredum quondam Iacobi Miroti<sup>426</sup>.
- Domus (ego Raimunda uxor quondam Iacobi Ramelle curatrix data ... Raimundino et Willelmino ... et tutrix Iacobine et Risende filiis et filiabus meis) in Vintimilio, cui coheret a duabus partibus via, [...] latere domus Conradi Audeberti<sup>427</sup>.
- Domus Conradi Audeberti<sup>428</sup>.
- \* Domus Iacobine, uxoris quondam Iacobi Curli<sup>429</sup>.
- Domus Vivaldi Murri<sup>430</sup>.
- Domus heredum Iacobi Calcie<sup>431</sup>.
- Domus di Raimundus Aventurerius et Verdaina iugales<sup>432</sup>.

---

<sup>421</sup> A.S.G., *cartol.* 56, c. 2 v.

<sup>422</sup> *Ibidem*, cc. 4 r. e 65 v.; cfr. anche L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 529.

<sup>423</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 10 v.

<sup>424</sup> *Ibidem*, c. 12 r. In un atto successivo viene indicato il nome del fratello (L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 143).

<sup>425</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., cc. 16 r. e 34 r.

<sup>426</sup> *Ibidem*, c. 24 r.

<sup>427</sup> *Ibidem*, c. 32 r.

<sup>428</sup> *Ibidem*.

<sup>429</sup> *Ibidem*, c. 34 v.; anche in L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 360.

<sup>430</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 38 r.

<sup>431</sup> *Ibidem*, c. 41 v.

<sup>432</sup> *Ibidem*, c. 48 r.

## DOMUS (CARTOL. 57)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

- Domus Guillelmi de Priore de Caleano <sup>433</sup>.
- Domus quondam Raimundi Iudicis <sup>434</sup>.
- Domus Mauri de Mauris <sup>435</sup>.
- Domo (in) qua habitat dictus Obertus (Obertus Iudex) <sup>436</sup>.
- Domo (in) Manfredi de Langasco, qua habitat dictus Obertus (Obertus Iudex) <sup>437</sup>.
- Domus predicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius quondam Rainaldi) <sup>438</sup>.
- Domo (in) Mauri de Plaxio, qua habitat dictus testator (Rainaldus gastaldus di Briga) <sup>439</sup>.
- Domo (in) dicti Mauri (Maurus Bonifacius) <sup>440</sup>.
- Domo (in) dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius maior) <sup>441</sup>.
- Domo (in) dictorum iugalium (Iacopus Valloria e sua moglie Aiana) <sup>442</sup>.
- Domo (in) dicti testatoris (Guidus Prior) <sup>443</sup>.
- Domus de Cornia <sup>444</sup>.
- Domum (ante) dicti emptoris (Guillelmus Centumlibre) <sup>445</sup>.
- Domo (in) uxoris Conradi Audeberti, quam habitant dicti iugales (Leo Bonusvassallus e Isabella) <sup>446</sup>.

---

<sup>433</sup> L. BALETTO, *Atti cit.*, n. 2.

<sup>434</sup> *Ibidem*, n. 31.

<sup>435</sup> *Ibidem*, n. 32.

<sup>436</sup> *Ibidem*, n. 65.

<sup>437</sup> *Ibidem*, n. 177.

<sup>438</sup> *Ibidem*, nn. 77 e 129. Si rammenta che egli risulta anche comproprietario di un'altra *domus* (*ibidem*, appendice n. VI).

<sup>439</sup> *Ibidem*, n. 147.

<sup>440</sup> *Ibidem*, n. 210.

<sup>441</sup> *Ibidem*, n. 230.

<sup>442</sup> *Ibidem*, n. 235.

<sup>443</sup> *Ibidem*, nn. 252 e 255.

<sup>444</sup> *Ibidem*, n. 291.

<sup>445</sup> *Ibidem*, n. 370. L'atto menzionato è rogato in questo luogo.

<sup>446</sup> *Ibidem*, n. 395.

- Domo (in) quam habitant dicti iugales (Mabelina e Guidotus Clerico)<sup>447</sup>.
- Domo (in) Bertrami Curli, quam habitat Guillelmus Bonavia notarius<sup>448</sup>.
- Domo (in) quam habitat dicta Iohanna (uxor Lucheti Caudelupi)<sup>449</sup>.
- Domo (in) Vivaldi Murri, quam habitat dictus Nicolaus (Nicolaus Testa de Porco)<sup>450</sup>.
- Domo (in) Vivaldi Murri, quam habitat Obertus Iudex<sup>451</sup>.
- Domo (in) que fuit quondam Guillelmi Rebufati<sup>452</sup>.
- Domus dicti quondam Oberti Mutine (Obertus Frexonus, erede)<sup>453</sup>.
- Domus Oberti (Obertus Vitalis)<sup>454</sup>.
- Domo (in) quam habitat dictus Matheus (Matheus scriba)<sup>455</sup>.
- \* Domo (in) heredum Vivaldi Murri<sup>456</sup>.
- Domo (in) Raimundi Barrerie<sup>457</sup>.
- Domus heredum Filipponi Stricti<sup>458</sup>.
- Domo (in) Guillelmi Bonebelle de Merçaria<sup>459</sup>.
- Domo (in) dicti Nicolai (Nicolaus Vicecomes)<sup>460</sup>.

---

<sup>447</sup> *Ibidem*, n. 390.

<sup>448</sup> *Ibidem*, nn. 394 e 421.

<sup>449</sup> *Ibidem*, nn. 502 e 503.

<sup>450</sup> *Ibidem*, n. 518.

<sup>451</sup> *Ibidem*, n. 520. Oberto Giudice, tra il 13 giugno 1259 e il 29 dicembre 1262, viene menzionato come abitante in tre domus differenti (*ibidem*, nn. 65, 177).

<sup>452</sup> *Ibidem*, n. 569.

<sup>453</sup> *Ibidem*, n. 581.

<sup>454</sup> *Ibidem*.

<sup>455</sup> *Ibidem*, n. 616.

<sup>456</sup> *Ibidem*, n. 642. È difficile identificare quale sia la *domus* intestata agli eredi, dato che come si è visto *Vivaldus Murrus* ne possedeva diverse. Forse si tratta di quella situata in *platea quondam Raimundi Saxi* (*ibidem*, n. 335).

<sup>457</sup> *Ibidem*, n. 654.

<sup>458</sup> *Ibidem*, n. 38.

<sup>459</sup> *Ibidem*, n. 39. Non è chiaro se l'attributo *de Merçaria* vada riferito all'ubicazione della *domus*, e cioè in *carrubium Merçarie*, o se invece sia da considerarsi un appellativo per distinguerlo da un'altra persona omonima. Se si trattasse della prima ipotesi, la *domus* menzionata potrebbe essere una delle due situate in *carrubium Merçerie* (*ibidem*, n. 22).

<sup>460</sup> *Ibidem*, nn. 109 e 471.

-- Domo (in) Raimundi Bonisignorii notarii, quam habitant dicti fratres (Guidotus e magister Fredericus)<sup>461</sup>.

-- Domo (in) dicti Iohannis (Iohannes Vicecomes)<sup>462</sup>.

-- Domo (in) quam tenet Guillelmus de Vultabio<sup>463</sup>.

-- Domo (in) Iohannis Bonifacii<sup>464</sup>.

-- Domum (ante) quam habitat dicta Isabella (Isabella de Leonis)<sup>465</sup>.

-- Domum (ante) quam habitat magister Iacobus medicus<sup>466</sup>.

-- Domo (in) dicte Iacobe (Iacoba Curla, uxor quondam Iacobi Curli)<sup>467</sup>.

-- Domus (Obertus Gençana et Andriola iugales vendono a Ingetus Buronus) in civitate Vintimillii, cui coheret a tribus partibus et ab alio latere domus Vivaldi Murri<sup>468</sup>.

\* Domus Vivaldi Murri<sup>469</sup>.

-- Domus (Guillelmus Bonebella et Entraversata iugales vendono a Ingo Buronus) in civitate Vintimillii, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus heredum Ricii et ab alio latere domus Guillelmi Sardene<sup>470</sup>.

-- Domus heredum Ricii.

-- Domus Guillelmi Sardene.

-- Domo (in) Bernardi de Gavio<sup>471</sup>.

-- Domo (in) dicte Iacobe (Iacoba, uxor quondam Rainaldi Sardene)<sup>472</sup>.

-- Domo (in) dicti Açonis (Aço macellarius)<sup>473</sup>.

-- Domo (in) dicti Brexanini (Brexaninus ferrarius)<sup>474</sup>.

---

<sup>461</sup> *Ibidem*, n. 425.

<sup>462</sup> *Ibidem*, n. 261.

<sup>463</sup> *Ibidem*, n. 285.

<sup>464</sup> *Ibidem*, n. 313.

<sup>465</sup> *Ibidem*, n. 331.

<sup>466</sup> *Ibidem*, n. 357.

<sup>467</sup> *Ibidem*, n. 360.

<sup>468</sup> *Ibidem*, nn. 338 e 339. La *domus*, probabilmente, era situata nelle vicinanze della *carriera Sancti Michaelis* (per le connessioni topografiche, cfr. *ibidem*, nn. 227 e 478).

<sup>469</sup> *Ibidem* (cfr. la nota precedente).

<sup>470</sup> *Ibidem*, n. 525.

<sup>471</sup> *Ibidem*.

<sup>472</sup> *Ibidem*, n. 599.

<sup>473</sup> *Ibidem*, n. 603.

<sup>474</sup> *Ibidem*, n. 609.

## CASALI (CARTOL.56)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

– Casale (acquistato da Petrus Niger) in eadem contrata casale unum sive sedem unius domus cui coheret ab omnibus partibus terra mei venditoris<sup>475</sup>.

– Casale (Otto Robertus Speronus, curator hodie datus ... Marchisete et tutor Guillelmino, Iohannino et Paorine filii quondam Golabi Moloti) in civitate Vintimilii, cui coheret antea et retro via, ab uno [latere ...] et ab alio latere domus heredum quondam Iacobi Miroti<sup>476</sup>.

– Casale (di Guillelminus Curlus, filius quondam Raimundi Curli Nigri) positum [...], cui coheret terra ecclesie Sancti Michaelis, inferius via et ab uno latere terra dicte [...]<sup>477</sup>.

## CASALI (CARTOL. 57)

(di cui non si specifica l'ubicazione)

– Casale (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi cede in locazione perpetua a Rainaldus Richelmus) medietatem unius casalis, pro indiviso mecum, cui toti coheret ab uno latere casale mei dicti Rainaldi, inferius et ab alio latere via<sup>478</sup>.

\* Casale mei dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi)<sup>479</sup>.

– Casale (di Obertus e Marinetus, filii quondam Raimundi Iudicis) in civitate Vintimilii, pro indiviso<sup>480</sup>.

---

<sup>475</sup> A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 15 r. e v.

<sup>476</sup> *Ibidem*, c. 24 r. La carta è mutila.

<sup>477</sup> *Ibidem*, c. 40 r. La carta è mutila.

<sup>478</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 69. Forse questo casale era situato nelle adiacenze del *Lago* (per le connessioni topografiche cfr. *ibidem*, n. 420).

<sup>479</sup> *Ibidem*. Come il casale menzionato al capoverso precedente, anche questo era probabilmente situato nelle adiacenze del *Lago* (cfr. la nota precedente).

<sup>480</sup> *Ibidem*, n. 289. Oltre a non esserne indicata l'ubicazione, non se ne specifica neppure il numero.

Tabella sintetica relativa all'appendice I<sup>a</sup>:

LA CONSISTENZA EDILIZIA DELLA CITTÀ DI VENTIMIGLIA, NELLA SECONDA  
METÀ DEL XIII SECOLO, ATTRAVERSO L'ANALISI DEI CARTOLARI 56 E 57  
(suddivisa per ogni riferimento topografico)

	Domus	Casali	Altro
CAVUS COLLE E VIA ANTIQUA		1	
SUBTUS CASTRUM ROCHE	1 (dirupta)	2	
POST ECCLESIAM SANCTIS IOHANNIS CANONICA	6 <sup>481</sup>	1 <sup>482</sup>	1 (refrictorio)
PLATEA VINTIMILII (ante ecclesiam Sancte Marie)	2 (con portico)		1 (apotheca)
CONTRATA IUDICUM (prope ecclesiam Sancte Marie)	2		
CONTRATA BONEBELLORUM	3		1 (volta)
IN CASTRO	2		
CASTELLO (in quarterio Castelli)	12	5	
CARRUBIO MERÇERIE CARRERIA MERÇERIA	9 (1 cum forno) (1 con portico) (5 in affitto)		
PLATEA E TURRIS CURLORUM			1 (turris)
PLATEA E TURRIS Q. RAIMUNDI SAXI	5	1	1 (turris) 2 (vacui)
OLIVETO (in quarterio Oliveti)	6	6 (2 ad incasandum)	
CARRERIA SANCTI MICHAELIS	10	1	
ECCLESIA SANCTI MICHAELIS E PLATEA SANCTI MICHAELIS	4		
SUBTUS ECCLESIAM SANCTI MICHAELIS	2		
SUBTUS CASTRUM COLLIS		2	
IN PORTA DE LACU (Lago)	3		
LAGO	5	1 (in affitto)	

	Domus	Casali	Altro
CARRERIA CURRITORIS, CURRITORIO E CORRITORIO	10 <sup>483</sup>	1	
RIPARIO	4	1	1 (frantoio) <sup>484</sup>
IN CARRERIA SUBTANA (Burgo)	3		
BURGO	22 (2 cum furno) <sup>485</sup>	1	
SANCTUS NICOLAUS		1	
IN LITORE MARIS APUT CARDONAM	1		

NELLA CITTÀ (ma non localizzabili)

Domus 56 (1 con portico) – Casali 6 (non meno di 6)<sup>486</sup> Altro 1 (terracia)

Domus 13 (in affitto) – Casali 1 (in affitto)

#### TOTALI

DOMUS → 184

– Di cui: 6, utilizzate per la ricostruzione delle abitazioni dei Canonici<sup>487</sup>; 1, *dirupta*; 4, munite di portico; 3, *cum furno* (di cui 1, *cum furno superposito*); 18, in affitto; 1, *domus sive casale*.

CASALI → 30 (non meno di 30)

– Di cui: 1, utilizzato per la ricostruzione delle abitazioni dei Canonici<sup>488</sup>; 2, *ad incasandum*; 2, in affitto (di cui 1 in perpetuo).

ALTRI → 9

– Di cui: 1 *apotheca*; 1 *volta*; 1 *terracia* (o *terrucium*); 1 (refrictorio); 1 *hedificium* (frantoio); 2 *turres*; 2 *vacui*.

<sup>481</sup> Cfr. sopra nota 147 e 295.

<sup>482</sup> Cfr. sopra nota 147.

<sup>483</sup> Una di queste viene definita *domus sive casale*: cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 81.

<sup>484</sup> *Domus, vel hedificium ipsius domus*; cfr. *ibidem*, n. 421.

<sup>485</sup> Una di queste *domus cum furno* è così indicata: *domus cum furno superposito*; cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 5 r.

<sup>486</sup> I fratelli *Giudici* denunciano il possesso di un numero imprecisato di *casali* (nel nostro conteggio ne calcoliamo perlomeno 2, ma erano senz'altro di più): cfr. L. BALLETO, *Atti cit.*, n. 289.

<sup>487</sup> Cfr. sopra nota 481.

<sup>488</sup> Cfr. sopra nota 482.

Appendice II

GLI INSEDIAMENTI ABITATIVI DELLE FAMIGLIE ARISTOCRATICHE  
IN AMBITO URBANO, NELLA SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO



## FAMIGLIA SASSO

### PLATEA E TURRIS QUONDAM RAIMUNDI SAXI

– in quodam vacuo iuxta turrim quondam Raimundi Sa[xi] <sup>341</sup>.

– Domus (Petra, uxor quondam Iohannis Berrete notarii) ubi dicitur [... quondam Ra]imundi Saxi inferius et ab uno latere via et ab alio [...] <sup>342</sup>.

@ <sup>321</sup> – Domus (Aldina, uxor Iacobi de Volta, vende la metà di una domus, pro indiviso, a Vivaldus Murrus) in civitate Vintimilii, in platea quondam Raimundi Saxi, cui toti coheret ab uno latere et ante carrubium, retro domus Nicole Bonisegnoris et fratrum et ab alio latere vacuus quem tenet Obertus Gençana <sup>343</sup>.

@ – Domus Nicole Bonisegnoris et fratrum.

@ – Vacuus quem tenet Obertus Gençana.

@ – Domus (Vivaldus Murrus et Oira iugales vendono a Ingo Buro-nus) in civitate Vintimilii ante domum que fuit quondam Raimundi Saxi, cui coheret superius via, ab uno latere platea et via, inferius via et casale quod fuit Raimundi quondam Saxi et ab alio latere domus Nicole Bonisegnoris et eius fratris <sup>344</sup>.

@ – Domus que fuit quondam Raimundi Saxi.

@ – Casale quod fuit Raimundi quondam Saxi.

## FAMIGLIA GIUDICI

### CONTRATA IUDICUM (prope ecclesiam Sancte Marie)

– Domus (heredes quondam Simeonis Zacharie vendono a Obertus Doria) domum quandam seu domos quam et quas habemus seu habere ... in civitate Vintimilii et que domus posita est in contrata iudicum, prope ecclesiam Sancte Marie et cui domui coheret tribus partibus via et quarta domus qua modo habitat Obertus Iudex <sup>310</sup>.

– Domus (Guillelmus Iudex et Iohanna iugales vendono a Ingetus Buronus) ubi dicitur in Castro, cui coheret a tribus partibus via, ab alio latere domus Ardiçonis Iudicis<sup>288</sup>.

– Domus Ardiçonis Iudicis.

– Domus (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti) sita subtus castrum Roche Vintimilii, dirupte per comune Ianue<sup>290</sup>.

– Casale (di Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)<sup>291</sup>.

– Domus (Raimundus Iudex, tutor Guillelmini, filii quondam Raimundi Sagonensis, dà in affitto a Ilionus Curlus per 2 anni) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Petri de Podio Rainaldo, ab uno latere domus Oberti Sagonensis et ab alio latere domus Conradi de Podio Rainaldo et eius fratris<sup>327</sup>.

– Domus (Iohannes Bellinus et Raimunda Navarra iugales vendono a Marinus Iudex), in Curritorio, cui coheret superius et inferius via, ab alio latere domus Raimundi Iudicis et ab alio domus Iohannis Passarini<sup>387</sup>.

– Domus (Raimundus Iudex et Alasina iugales vendono a Ingetus Buronus) in Curritorio, cui coheret superius et inferius carrubium, ab uno latere domus Iacobi Gençane et alio latere domus heredum quondam Ugonis Marnelli<sup>388</sup>.

in Pascherio:

– Molendina (Obertus Iudex filius quondam Raimundi Iudicis et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti)<sup>411</sup>.

– Molendinum cum duabus rotis (Obertus Iudex, Iohannes et Marinetus, fratres et filii quondam Raimundi Iudicis vendono per metà a Guillelmus Henricus e per l'altra metà a Ardiçonus e Guillelmus Iudex, pro indiviso) in Pascherio, cum omnibus suis aquariciis sive aqueductibus, cui coheret ante via publica, ab uno latere molendinum vestrum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis, ab alio molendinum Guillelmi Dulbeci<sup>412</sup>.

– Molendinum Ardiçoni et Guillelmi Iudicis.

– Molendinum (Rainaldus Bulferius vende a Ardiçonus Iudex) in Pascherio, ante civitatem Vintimilii, cum duabus rotis, cui coheret ante et ab uno latere via et ab alio latere ortus mei dicti Rainaldi<sup>413</sup>.

– Casale (Obertus Iudex, filius quondam Raimundi Iudicis, et Iohannes et Marinetus, fratres dicti Oberti) situm ad Sanctum Nicolaum, cum alio casale sito subtus castrum Roche Vintimilii<sup>417</sup>.

## FAMIGLIA SAONESE

– Domus heredum quondam Guillelmi Sagonensis <sup>305</sup>.

@ <sup>321</sup> – Domus (Raimundus Iudex, tutor Guillelmini, filii quondam Raimundi Sagonensis, dà in affitto a Ilionus Curlus per due anni) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Petri de Podio Rainaldo, ab uno latere domus Oberti Sagonensis et ab alio latere domus Conradi de Podio Rainaldo et eius fratris <sup>327</sup>.

@ – Domus (Obertus Sagonensis et Barbarina iugales vendono a Ingetus Buronus) in carrubio Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus Iacobi Sagonensis et ab uno latere Guillelmini Sagonensis et ab alio domus heredum quondam Ugonis Sagonensis <sup>330</sup>.

@ – Domus heredum quondam Ugonis Sagonensis.

– Domo (in) Oberti Sagonensis et eius fratris <sup>424</sup>.

## FAMIGLIA CURLO

– Domus (Guillelmus Curlus Bovetus et Mabelina iugales vendono a Ingo Buronus) in civitate Vintimilii, in qua habitamus, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus heredum Ugonis Sagonensis et ab alio latere domus heredum Raimundi Curli Nigri <sup>332</sup>.

– Domus heredum Raimundi Curli Nigri.

## PLATEA E TURRIS CURLORUM

– Turris de platea Curlorum <sup>336</sup>.

– Domus (Guillelmus Curlus maior, curator datus ... Guillelmino, Richedonne, Blancefiori ... et tutor Benvenute, filiis et filiabus quondam Guillelmi Mauri) ubi dicitur in porta de Lacu, cui coheret superius via, inferius bedale molendini Nicolai Vicecomitis, ab uno latere domus heredum quondam Oberti Caffane et ab alio latere domus Oberti Maçulli <sup>381</sup>.

– Domus, vel hedificium ipsius domus (Guillelmus Raviolus de Novis cede i diritti a Bertramus, filius quondam Petri Curli) in civitate Vintimilii, super Ripario, cui coheret a tribus partibus via, a quarta parte casale heredum Iacobi Curli <sup>415</sup>.

– Casale heredum Iacobi Curli.

## FAMIGLIA BONEBELLA

### CONTRATA BONEBELLORUM

Sub volta Bonebellorum<sup>311</sup>.

– Domus (Guillelmus Bellaver vende a Ingetus Buronus) in civitate Vintimilii, in contrata Bonebellorum, cui coheret superius et inferius via, ab uno latere domus Guillelmi Freudi et ab alio latere domus Presbiterorum<sup>312</sup>.

– Domus (Guillelmus Bonebella dà in affitto per 5 anni a Iacobus taliator) in carreria Merçarie, cui coheret superius via, inferius domus mea cum furno, ab uno latere domus Vivaldi Murri et ab alio latere domus Raimundi Bonisegnoris notarii<sup>322</sup>.

– Domus cum furno (di Guillelmus Bonebella).

– Casale (Raimunda Bonebella vende a Bartolomeus Ferrarius che riceve a nome del comune di Genova) situm subtus castrum Collis, cui coheret superius via que tendit ad castrum, ab uno latere terra Rubaldi Balbi, inferius via, ab alio latere terra Guillelmi Bonebelle<sup>374</sup>.

– Terra Guillelmi Bonebelle.

## FAMIGLIA BULFERIO

– Domus (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi et Iacobus Prior affittano per 2 anni a Marinetus, puer Ambroxii Iacarie) in carrubio Merçarie ... cui coheret superius et inferius et ab uno latere carrubius et ab alio latere domus heredum Raimundi Orii<sup>320</sup>.

– Casale (Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi, dà in locazione perpetua a Willelmus Mirotus) ubi dicitur Lacus, cui coheret superius casale mei dicti Rainaldi, inferius via, ab uno latere domus heredum Fulconis Peterii et ab alio latere domus Fulconis Gançerre<sup>383</sup>.

– Casale (Raimunda, filia quondam Raimundi Aspinelli, vende a Rainaldus Bulferius, filius quondam Rainaldi) in civitate Vintimilii, cui coheret superius via, inferius casale Oberti Spine, ... ab uno latere quintagna, ab alio latere domus Willelmi Dulbeci<sup>391</sup>.

– Domus cum furno in ea sito ( di Desideratus Vicecomes vende a Rainaldus Bulferius) – in civitate Vintimilii, ubi dicitur Burgus, cui coheret su-

perius et inferius via publica, ab uno latere casa[le ... Vi]cecomitis, ab alio latere domus Tendigie<sup>398</sup>.

– Molendinum (Rainaldus Bulferius vende a Ardiçonus Iudex) in Pascherio, ante civitatem Vintimilii, cum duabus rotis, cui coheret ante et ab uno latere via et ab alio latere ortus mei dicti Rainaldi<sup>413</sup>.

– Ortus mei dicti Rainaldi (Rainaldus Bulferius).

Sezione II

MATERIALI E STUDI



# I

## TECNICHE E MATERIALI LITICI DA COSTRUZIONE DALL'ETÀ PREROMANA AL XIV SECOLO <sup>489</sup>

### ETÀ PREROMANA

Per tutto il vasto settore della costa ligure-provenzale e iberica, è forte l'influenza greca di Marsiglia che è caratterizzata dall'utilizzo di pietra informe e rozzamente lavorata, connessa con malta di argilla per le costruzioni minori, e di grandi blocchi lavorati irregolarmente per gli edifici maggiori e per le mura. Lo scavo effettuato a Ventimiglia, negli strati che precedono il primo accampamento romano (Barocelli 1917), mise in luce delle strutture murarie appartenenti a 3 recinti circolari di circa m. 13 di diametro, in opera pressoché quadrata, in grandi blocchi di puddinga <sup>490</sup> di m. 0,80x0,90, malamente abbozzati e connessi con pietre più piccole (per la posa di questi blocchi fu creato uno strato artificiale di terriccio alto cm. 80) <sup>491</sup>.

### ETÀ ROMANA

Con la romanizzazione del territorio intemelio, che avrà inizio a partire dal 180 a. C., si diffonderanno nuove idee e nuovi concetti urbanistici. Il primo impianto (a sud del decumano massimo) presenta una piattaforma artificiale di argilla pestata, mista a piccolissimi ciottoli di fiume. Si possono osser-

---

<sup>489</sup> Questa appendice vuole essere un compendio di tutto ciò che è stato scritto in materia, al fine di produrre una breve sintesi per chi si accinge all'analisi delle tecniche e dei materiali litici da costruzione impiegati nel territorio intemelio. Per quanto riguarda la parte edita, la fonte principale, dalla quale sono state attinte la maggior parte delle notizie, è la monografia di F. PALLARES, *Le tecniche murarie di Albintimilium*, estratto da « Revue d'études Ligures », LIIème année (1986), N. 1-4; nella quale si trovano – in maniera sintetica ed esauriente – numerosissime informazioni in gran parte già pubblicate dal Lamboglia in diversi suoi saggi.

<sup>490</sup> La puddinga è un tipo di roccia sedimentaria costituito da detriti tondeggianti, cementati tra loro da sostanze silicee.

<sup>491</sup> F. PALLARES, *Le tecniche* cit., pp. 6 e 10; N. LAMBOGLIA - F. PALLARES, *Ventimiglia* cit., pp. 19-20.

vare ancora i buchi e le tracce dei pali che servivano alla posa di un tavolato idoneo a isolare le tende o le baracche dall'umidità della sabbia marina sottostante. A queste piattaforme si alternavano fasce regolari di ciottoli di medie dimensioni (cm 6x8) collocati direttamente sulla sabbia e messi di piatto. Questi ciottolati, che corrispondono direttamente nella pianta generale del *castrum* ai *cardines* e ai *decumani*, presentavano lateralmente una stretta fascia di ciottoli che avevano la funzione di marciapiede<sup>492</sup>.

150-120 a. C. – Grandi blocchi di puddinga, quadrati e allungati, collocati di piatto (lunghezza media m. 0,90-1,20, altezza media m. 0,40, spessore m. 0,90-1) che si presentano ogni tanto alternati con tasselli di m. 0,40 per 0,40 e sono lavorati accuratamente a scalpello, sfruttando lo spessore degli strati di puddinga e modanando leggermente gli incastri<sup>493</sup>. Fondazioni in argilla rossiccia compatta e mista con ciottoli di fiume di medie dimensioni, a pareti dritte (larghezza variabile tra m. 0,80 e 1,20, altezza m. 0,40-0,50)<sup>494</sup>.

100 a. C. – Si riscontra un cambiamento nella tecnica di costruzione: uso della puddinga misto a grandi ciottoli di fiume in arenaria o calcare, a volte spaccati, cementati con malta in argilla rossiccia e compatta<sup>495</sup>.

Posteriore all' 89 a. C. e anteriore alla comparsa della calce a Ventimiglia – che si colloca tra l'80 e il 60 a. C. – è l'unico esempio di costruzione in opera poligonale finora conservata: grandi blocchi di pietra arenaria (provenienti da strati di cava) spessi m. 0,33-0,38, con faccia a vista; lavorati a martello per facilitarne l'aderenza anche su piani obliqui, con aggiunta di argilla negli interstizi. Questo tipo di materiale, come d'altronde la puddinga, mette in evidenza l'estrazione da cave e la lavorazione sul posto. Parte di questo materiale, lavorato e spaccato, verrà riutilizzato nelle prime costruzioni in calce della città<sup>496</sup>.

80-60 a. C. (contemporaneamente alla comparsa della calce a Ventimiglia) – Murature fatte con conci di puddinga e ciottoli di piccole dimensioni, cementati con argilla su fondazioni di argilla rossiccia e ciottoli<sup>497</sup>.

---

<sup>492</sup> F. PALLARES, *Le tecniche* cit., pp. 10-14, figg. 3-6.

<sup>493</sup> *Ibidem*, p. 14, fig. 7.

<sup>494</sup> *Ibidem*, pp. 14-15.

<sup>495</sup> *Ibidem*, pp. 16-17 e fig. 13.

<sup>496</sup> *Ibidem*, pp. 17-19, figg. 14 e 15.

<sup>497</sup> *Ibidem*, p. 20.

Età Tiberio-Claudia – Ciottoli di fiume, spaccati e non (a volte con la faccia spaccata verso l'interno) di dimensioni variabili dagli 8 e i 25 cm. di lunghezza e tra i 5 e i 17 cm. di altezza. Lo spessore della malta varia da 3 a 5 cm. (a volte anche maggiori con l'inclusione di piccolissimi ciottoli)<sup>498</sup>. Si osserva una maggiore regolarità nei filari.

A partire dall'epoca neroniana e fino al termine del IV secolo si diffonde una tecnica costruttiva – l'*Opus certum* chiamato anche *opus vitatum* o *opera listata* – che prevede l'impiego di blocchetti derivanti dal taglio di ciottoli di fiume o di mare, disposti con una certa regolarità. I conci vengono collocati in bande continue e sovrapposte sulle due facciate, in un'alternanza di rientro, al fine di dare maggiore resistenza alla muratura e di svolgere la funzione di parametro alla farcitura interna in cemento e pietre. Per dare regolarità ai filari viene utilizzata la malta di calce, usata a volte a rinzaffo e lisciata. Su di essa si incidono le stilature, a filo di cazzuola, in modo da creare l'impressione visiva dell'impiego dei conci. Queste stilature, chiamate « a ferro », vengono eseguite con la cazzuola inclinata o di taglio e, ancor prima di avere un effetto ornamentale, hanno la funzione di permettere una perfetta aderenza del rivestimento esterno, sia esso realizzato in calce che in altro materiale<sup>499</sup>.

L'*opus certum* inizia in Provenza in età augustea, ma si diffonde in Liguria cinquant'anni più tardi. Questa tecnica verrà impiegata sia in costruzioni private che pubbliche, ed ancora nei recinti della necropoli. Negli edifici pubblici troviamo lo stesso tipo di muratura con l'inserimento, ogni 4 o 5 filari, di letti di mattoni (bipedali) disposti per largo e per lungo, e passanti da una parte all'altra del muro, con funzione di piani di collegamento e di interposizione nelle masse murali di conglomerato cementizio. L'interno di questa tipologia muraria è composto da calcestruzzo, pietre e scaglie di piccolo taglio, e materiale vario di risulta<sup>500</sup>. Nella costruzione del teatro (II-III secolo) permane la tecnica appena descritta, con l'inserimento, di tanto in tanto, di blocchetti di calcare bianco (pietra di La Turbie) o grigio (pietra dei Balzi Rossi) tra i filari in conci di arenaria da cava e i ciottoli spaccati, con lunghezze che variano da 7 a 30 cm.<sup>501</sup>.

---

<sup>498</sup> *Ibidem*, pp. 23-24.

<sup>499</sup> *Ibidem*, pp. 24-27 e fig. 29. Questa tecnica, come vedremo più avanti, fu abbondantemente ripresa in epoca medievale.

<sup>500</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>501</sup> *Ibidem*, p. 34. Spesso era materiale di riutilizzo opportunamente lavorato e ridisposto.

Anche nel teatro, come nelle terme, la tecnica del rinzaffo tende ad eguagliare i filari e i conci, ma al posto della caratteristica stilatura « a ferro », la rifinitura viene fatta a cazzuola piatta o quasi piatta e con strisciata digitale<sup>502</sup>. I blocchi utilizzati nella *cavea* sono in pietra di La Turbie, sgrossati con la polka<sup>503</sup>, lavorati e rifiniti solo su due facce a vista, e negli spigoli, con il martello a punta di diamante<sup>504</sup>.

Nella seconda metà del III e la fine del IV secolo, *Albintimilium* subisce parecchie distruzioni ad opera dei barbari, alcuni edifici non sono più utilizzati ed anzi le loro strutture murarie vengono in parte spogliate e smantellate per altri utilizzi. Le strutture murarie delle nuove abitazioni non sono più legate con la calce, si torna a impiegare l'argilla mista a sabbione; e i ciottoli, sempre di riutilizzo, sono usati per l'armatura delle pareti con una tecnica che appare simile a quella imperiale, ma che in realtà è meno accurata<sup>505</sup>. La calce viene ancora utilizzata negli edifici pubblici, ma senza rinzaffo<sup>506</sup>.

ETÀ BIZANTINA – VI e inizio del VII secolo – Opus spicatum.

In questa fase i ciottoli vengono disposti nel caratteristico disegno a spina di pesce, con la parte arrotondata verso l'esterno e per maggiore aderenza e consolidamento sono collocati obliquamente in file sovrapposte e parallele. I diversi filari sono amalgamati tra loro con argilla pressata<sup>507</sup>.

ETÀ LONGOBARDA – Seconda metà del VII e VIII secolo.

Nelle costruzioni sono impiegati ciottoli più grandi misti ad argilla. Vengono utilizzati ciottoli di fiume e pietre semilavorate di calcare, di arena e laterizi. Nella parte superiore delle pareti si nota pasta di argilla pressata, mista a sabbia, ciottolini e frammenti di laterizi<sup>508</sup>. Questa tecnica co-

---

<sup>502</sup> *Ibidem*, p. 35.

<sup>503</sup> Polka, martello a taglio; cfr. J.C. BESSAC, *L'outillage du tailleur de pierre, de l'antiquité à nos jours*, 14° supplement à « Revue archéologique de Narbonnaise », Paris 1986.

<sup>504</sup> F. PALLARES, *Le tecniche* cit., p. 39.

<sup>505</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>506</sup> *Ibidem*.

<sup>507</sup> *Ibidem*, p. 45 e fig. 49.

<sup>508</sup> *Ibidem*, p. 47.

struttiva, sopravvissuta forse in ambito rurale, ricorda quella indigena preromana.

Sul colle alla sinistra del Roja, in zona *Cavu*, negli scavi del 1943, furono rinvenute alcune sepolture realizzate con pietre grezze, disposte verticalmente e senza cemento, e coperte da lastroni<sup>509</sup>. Le tombe erano prive di suppellettili (sempre in questa campagna di scavo, furono riportate alla luce imponenti strutture murarie a corsi perfettamente regolari in conci uniformi di pietra squadrata)<sup>510</sup>.

#### PREROMANICO (secc. IX-X).

Nello scrostamento dei muri perimetrali della Cattedrale (1948-50), ricostruita nel secolo XI, fu scoperto l'angolo di facciata della chiesa preromana (lato Sud), più arretrato di due metri rispetto all'attuale, che presentava materiale informe di diversa natura grossolanamente lavorato nello spigolo e pezzi di reimpiego anche di età romana<sup>511</sup>. Oltre all'angolo della facciata appena descritto, appartengono al nucleo preromano l'abside sottostante al pavimento attuale, il muro perimetrale (est) e l'angolo di attacco con l'abside<sup>512</sup> (verso nord); qui si nota un paramento in piccoli conci e pietre quasi interamente coperti dall'intonaco a rinzaffo, compresso e quasi a totale rifinitura dei conci<sup>513</sup>.

#### PROTOROMANICO E ROMANICO (secc. XI-XII).

La Cattedrale fu riedificata, nella seconda metà del secolo XI, con una tecnica costruttiva ed una tipologia di materiali molto simili a quelle impiegate ad *Albintimilum* in età romana. La muratura è in blocchetti di arenaria spaccati, abbastanza regolari, disposti a corsi paralleli (Tav. 1). Nella muratura interna troviamo lo stesso materiale costruttivo rinzaffato e con stilaratura a filo di cazzuola. Stessa tecnica e materiali, nella cripta e in altre parti

---

<sup>509</sup> U. MARTINI, *Nuovi ritrovamenti* cit., pp. 4-5 e fig. 2.

<sup>510</sup> *Ibidem*, pp. 6-8 e fig. 4.

<sup>511</sup> N. LAMBOGLIA, *Il restauro esterno della Cattedrale* cit., p. 89.

<sup>512</sup> N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 62.

<sup>513</sup> F. PALLARES, *Le tecniche* cit., p. 48 e fig. 55.

della chiesa di San Michele; ed ancora, nelle strutture murarie del Battistero<sup>514</sup>.

Nel XII secolo si nota una lavorazione più accurata e precisa dello stesso materiale, ma anche – nella costruzione del campanile della Cattedrale e nella riedificazione della chiesa di San Michele – il ritorno all'utilizzo della puddinga locale in grandi conci perfettamente squadrati (Tav. 2).

TARDOROMANICO (fine XII e XIII secolo).

Questa fase, per quanto riguarda la Cattedrale, è segnata dalla ricostruzione delle absidi e dall'aggiunta del tiburio. La struttura muraria non è più in arenaria, ma in conci di pietra calcarea molto dura<sup>515</sup> e di taglio regolare e preciso (Tav. 3), disposti a corsi geometricamente paralleli.

GOTICO (fine XIII e XIV secolo).

Ancora la Cattedrale, che si rivela essere un vero e proprio crogiuolo di tecniche e stili, ci offre, nel protiro strombato, abnorme rispetto alla facciata romanica, un rigoroso elemento goticizzante. Il protiro, che appare inserito in uno squarcio della parete primitiva, e che doveva sostituire un portale più modesto di fattura romanica, è stato costruito in blocchi di pietra di La Turbie<sup>516</sup> (Tav. 4), in parte provenienti da edifici romani.

Possiamo trovare altri esempi osservando l'edilizia pubblica o civile: è il caso della Loggia del Parlamento (fine XIV sec.) che si presenta con una coppia di archi ogivali di influenza provenzale a doppia centina, su bassi pilastri a base quadrangolare e coronati da una cornice di archetti pensili, scolpiti con i consueti motivi del simbolismo medievale. L'opera è in pietra calcarea dei Balzi Rossi<sup>517</sup>, tagliata in conci regolari per la realizzazione dei pilastri, dei due archi ogivali e degli archetti pensili; mentre il resto della struttura muraria è in blocchi, anch'essi regolari, di puddinga locale (Tav. 5).

Ancora, in piazza Morosini, vi è un palazzo che ricorda, per la sua foggia architettonica, la Loggia del Parlamento. La fattura di questo palazzo è sen-

---

<sup>514</sup> *Ibidem*, figg. 55, 57, 58.

<sup>515</sup> N. LAMBOGLIA, *La Cattedrale* cit., p. 63.

<sup>516</sup> *Ibidem*.

<sup>517</sup> P. STRINGA, *Valli Nervia, Roia e Bevera*, Genova 1977, p. 33.

z'altro più rozza rispetto a quella precedentemente descritta, ed è inoltre di difficile lettura, a causa dei diversi rimaneggiamenti e rifacimenti subiti. L'opera, per quanto riguarda i pilastri e la struttura muraria, è stata realizzata prevalentemente in conci di puddinga, lavorata con taglio regolare, e con l'impiego di conci in pietra arenaria di taglio non sempre regolare; gli archi invece, come gli archetti pensili, sono stati costruiti con mattoncini pieni. Gli archetti pensili poggiano rispettivamente – nei punti di congiungimento – su mensole, realizzate in pietra calcarea dei Balzi Rossi (Tav. 6). Non mancano altri esempi nell'attigua via Piemonte (l'antica *carrerìa Sancti Michaelis*).

#### L'EDILIZIA CIVILE E RESIDENZIALE (secc. XIII-XV).

A conclusione di questa appendice, vorremmo produrre ancora perlomeno altri tre esempi di edifici (appartenenti alla tipologia civile e residenziale) che testimoniano – per la tecnica costruttiva e per la scelta dei materiali litici impiegati – la diffusione di manufatti abitativi in pietra, già a partire dagli ultimi secoli del medio evo<sup>518</sup>.

Il primo, sito in vico Olivi (in prossimità della Cattedrale) – tra i numeri civici 7/A e 9/A – è caratterizzato da un'orditura muraria a corsi abbastanza regolari in pietra arenaria, rozzamente squadrata e fortemente rinzaffata (Tav. 7)<sup>519</sup>.

Nel secondo, ubicato nella già menzionata piazza Morosini al numero civico 6/A, possiamo vedere un portale ad arco romanico, realizzato prevalentemente in conci di puddinga locale (Tav. 8), che presenta, alla sua destra, una muratura ottenuta con l'impiego dello stesso materiale costruttivo, rinzaffato e stiletato a filo di cazzuola.

Il terzo edificio infine – situato a testa di schiera, tra vico Olivi, via Falerina e via Giudici – presenta, là dove non è coperto da un abbondante strato di intonaco, un'orditura muraria a corsi perfettamente paralleli, in grossi conci di puddinga ben squadrati (Tav. 9).

---

<sup>518</sup> Ad integrazione di questa parte si veda anche – nella Ia sezione – il capitolo dedicato alla consistenza edilizia della città ed alla qualità dell'insediamento abitativo e, particolarmente, i paragrafi relativi alla descrizione delle *domus* e delle *turres*.

<sup>519</sup> Si tratta dell'orditura muraria relativa alla casa – torre di via Giudici (cfr. pp. 67-69). Il particolare che viene presentato nella fotografia riguarda la parte bassa del versante che dà su vico Olivi.

## II

### LA STRATIGRAFIA ORIZZONTALE DEI DUE COMPLESSI DIFENSIVI DEL *Cioussu*

#### *Studio preliminare ed orientativo per un intervento archeologico*

La parola *cioussu* appartiene al dialetto locale e significa: terreno entro le mura della città. Questo termine ha dato vita ad un toponimo ancora oggi utilizzato, che delimita l'area a nord-est del borgo medievale (Tavv. 10 e 11). Il perimetro di tale zona, in senso lato, ha come confini: a ponente, la schiera delle case che da via Piemonte vi si affaccia; a settentrione, la scala Santa e le mura del XVI secolo; a levante, il tratto finale di vico del Mulino; a meridione, un muro ancora oggi visibile, il quale, da circa la metà della suddetta via, sale verso la Rocchetta.

Il *Cioussu* è attualmente l'unico polmone verde del centro storico, il suo interno è terrazzato ed è adibito a microcoltura ortofrutticola. Alcune di queste terrazze sono occupate da serre per la coltivazione di fiori e piante.

\* \* \*

Nella zona presa in esame si possono osservare elementi di notevole interesse: ampie porzioni murarie (in taluni punti merlate) ed altre strutture difensive, dotate di mura possenti e di un'imponente porta fortificata, protetta, alla sua sinistra, da una torre semicircolare. Sotto a questa porta – oggi chiamata *porta del Cioussu*<sup>520</sup> – ed a fianco delle porzioni murarie merlate già citate, scorreva una strada<sup>521</sup>, già visibile in una pianta settecentesca della città (Tav. 12), che conduceva nella sovrastante via Piemonte.

---

<sup>520</sup> Tale porta, oggi chiamata porta del *Cioussu*, secondo alcuni potrebbe identificarsi con la *porta Paramuri*, più volte menzionata in atti del XII secolo. Cfr. O. ALLAVENA, *Le mura e i quartieri* cit., p. 36. Ed ancora cfr. AA. VV., *I Castelli* cit., Vol. I, p. 141. Ma potrebbe trattarsi anche della *porta de Lacu*: « ... sotto le mura, tra San Michele e il ponte sulla Roia ». Cfr. L. BALLETO, *Toponimi* cit., p. 69, nota 13.

<sup>521</sup> La strada in questione non è più percorribile se non per un breve tratto iniziale fino alla porta fortificata; va aggiunto però che proprio all'inizio è ostruita da un cancello privato, nonostante il terreno su cui scorra sia di proprietà comunale. Essa è diventata, in questo secolo, ricettacolo di ogni genere d'immondizia.

Percorrendo vico del Mulino, da piazza Costituente, per circa quaranta metri ed in prossimità di un dosso, si nota distintamente sulla destra<sup>522</sup> parte di un muro intonacato a calce (con un'altezza media dal calpestio di 1 metro ed uno spessore di m. 0,40) appartenente alla cinta difensiva costruita nel XVI secolo. Questo muro, che dista all'incirca m. 70 in linea d'aria dall'argine destro del Roia (a fianco del quale e parallelamente, scorre la nuova statale che porta in Francia), si affaccia all'esterno su di un terreno sottostante di m. 7<sup>523</sup>. Tra la strada statale e il muro citato si nota un avvallamento del terreno<sup>524</sup>, di 4-5 metri mediamente inferiore al livello stradale; questa fossa, larga una cinquantina di metri e lunga più di un centinaio, costeggia e delimita la cinta difensiva appena descritta. Si ha ragione di credere che in tale zona – oggi abbondantemente interrata – esistesse una vera e propria depressione naturale, e che le acque del Roia la ricoprissero totalmente, fino a lambirne le mura<sup>525</sup>. Nell'area sopra descritta e nelle sue immediate prospicenze va situato il lago (ansa del fiume sulla sponda destra), così chiamato dalla tradizione locale fino al secolo scorso. Il toponimo Lago, fu poi, anche utilizzato per definire il quartiere che su questa ansa si affacciava<sup>526</sup>.

Dieci metri più avanti in vico del Mulino, dopo una piccola discesa, il sentiero si porta ad un livello inferiore di m. 2,50 rispetto a quello precedente e, mentre sulla destra la cinta cinquecentesca è sempre presente, sulla sinistra inizia distintamente a delinarsi un'altra struttura muraria<sup>527</sup>. Dopo altri

---

<sup>522</sup> Cfr. planimetria n. 2.

<sup>523</sup> Tale terreno è a pari livello della superficie di scorrimento delle acque del fiume Roia.

<sup>524</sup> Oggi in questo avvallamento vi sono una grande segheria ed il deposito dell'azienda « Riviera trasporti ».

<sup>525</sup> Oltre alle diverse testimonianze già prodotte, sul fatto che le acque del Roia lambissero per lungo tratto le mura cittadine, a levante (cfr. pp. 27-28 ed in particolare le note 61 e 193), si veda quanto affermato in una relazione sulle condizioni della città, scritta da due commissari genovesi nel 1564: « ... avendo visto il disviamento del fiume, qual prima correva presso le muraglie della città e adesso essersi disviato ... ordinando ancora ... che nel volgere de l'acqua del fiume al suo letto antiquo, presso la muraglia ... poiché concerne la fortezza della città ... ». Cfr. G. Rossi, *Storia della città* cit., pp. 200-201.

<sup>526</sup> Cfr. sopra, pp. 18-19 e nota 25.

<sup>527</sup> Il muro di cui si parla, lungo circa una ventina metri, presenta numerosi rifacimenti ed interventi che ne rendono la lettura alquanto complessa. Potrebbe in realtà essere collegato alla struttura muraria merlata che inizia subito dopo, dato che ha alcune caratteristiche in comune con essa (ciottoli fluviali di diverse dimensioni, alcuni di essi sono spaccati; in alcuni punti la calce utilizzata come legante, o per il rinzafo, sembra la stessa; ed ancora si notano dei fori

venti metri – e parallelamente alla muratura del XVI secolo – questa struttura muraria assume un aspetto tipologico molto più omogeneo, sia per i materiali impiegati e per la tecnica costruttiva, ed ancora, per la merlatura che presenta sulla sua sommità e che l'accompagna fino al termine di essa (Tavv. 13 e 14).

Questa struttura muraria risulta appartenere ad un sistema difensivo complesso di non facile datazione, ma chiaramente antecedente di alcuni secoli alla cinta cinquecentesca<sup>528</sup>. Essa continua fino al termine di vico del Mulino<sup>529</sup> per circa venticinque metri; poi, curvando verso ponente, il muro prosegue per quasi una ventina di metri fino ad innestarsi in un'altra struttura muraria, probabilmente di epoca posteriore.

Il muro che si affaccia sulla parte terminale di vico del Mulino è alto mediamente m. 3,50 da terra ed ha uno spessore medio di m. 0,80 (maggiore alla base, minore nella parte alta). L'opera è costruita principalmente in ciottoli di fiume, di piccole e medie dimensioni, quasi interamente ricoperti da un abbondante strato di calce di colore bianco tendente al grigio. I ciottoli, sistemati a corsi abbastanza irregolari, appaiono quasi sempre con la parte arrotondata verso l'esterno e frammisti ad essi vi sono frammenti di laterizi; là dove la rinzaffatura è meno intensa si intravede anche qualche blocchetto di puddinga rozzamente sbizzato<sup>530</sup> (Tavv. 15 e 16).

Su tutta la superficie della muratura, ad intervalli regolari, si notano diversi fori quadrangolari (mediamente la base è di m. 0,10 e l'altezza è di m. 0,15), ottenuti disponendo lastre, o pietre di arenaria, con il lato più piatto verso l'interno. Questi fori, con tutta probabilità, servivano come alloggiamento delle travi che sostenevano le assi per l'impalcatura.

---

nella muratura per l'allestimento dell'impalcatura che assomigliano a quelli praticati più avanti, anche se sono molto più irregolari e disposti senza un ordine preciso); ma gli elementi in nostro possesso appaiono insufficienti per poter affermare che le due strutture in questione siano coeve. Ciò potrà essere stabilito solo con uno scavo archeologico, rimuovendo l'abbondante strato di interrimento al fine di poterne analizzare le fondamenta.

<sup>528</sup> Cfr. planimetria n. 3.

<sup>529</sup> In questo punto, dove termina vico del Mulino e inizia una lunga e ripida scalinata (chiamata scala Santa), è localizzato una sorta di bastione che si innesta a ponte (Tav. 13) nella muratura di cui ci stiamo occupando e che sovrasta lo stesso vicolo. Il bastione, per i materiali costruttivi (ad eccezione di alcune pietre reimpiegate nella parte bassa, probabilmente provenienti da parti distrutte della muratura merlata), per la qualità del legante e per la tecnica impiegata, sembra da collegarsi, tipologicamente, con le mura del XVI secolo.

<sup>530</sup> Cfr. schede 1 e 2. La struttura in questione, nella fase di schedatura, è stata suddivisa in due schede distinte: la prima riguarda la porzione muraria abbondantemente rinzaffata; la seconda, invece, è quella in cui l'orditura è più leggibile.

Sulla sommità del muro è ben visibile la merlatura. Tra un merlo e l'altro lo spazio è di m. 1,20. Ciascuno di essi presenta una fattura a forma di parallelepipedo<sup>331</sup>, la loro altezza varia da un minimo di m. 0,90 a un massimo di m. 1,05, la larghezza media è di m. 0,45 e la profondità media è di m. 0,40; sono costruiti con piccoli ciottoli frammisti a scaglie di laterizi e ricoperti quasi integralmente da uno strato di calce.

Nello spazio che intercorre tra un merlo e l'altro, in epoca successiva, il muro è stato rialzato mediamente di m. 0,60 e per uno spessore di m. 0,35, utilizzando i soliti ciottoli, ma anche lastroni di arenaria spaccati, legati tra loro da calce, che, a prima vista, sembrerebbe uguale a quella impiegata nel muro originario (cfr. Tav. 15).

Nel punto in cui la muratura merlata curva verso ponente, e in direzione della porta del *Cioussu* (Tav. 17), pur riscontrandosi una maggiore precisione nella scelta dei ciottoli di arenaria, che appaiono di media grandezza, si notano le stesse caratteristiche costruttive osservate nelle due porzioni precedentemente analizzate. Nel riempimento in alto invece, tra ciascun merlo, si può rilevare l'unica differenza considerevole (Tav. 18). Tale riempimento, se così si può definire, si presenta suddiviso in due strati: il primo, del tutto simile a quello descritto precedentemente, è alto m. 0,60; mentre il secondo poggia sopra una base di mattoncini doppi<sup>332</sup>, disposti quasi sempre con la parte più stretta verso l'esterno e passanti da una parte all'altra del muro. L'utilità di questo doppio ordine di mattoncini consisteva nel pareggiare i filari<sup>333</sup>, dando così agli stessi la funzione di base di appoggio per il rialzamento di un nuovo muro, che in questo caso risulta essere alto circa un metro (con totale annegamento della parte merlata). Entrambi i riempimenti, che sommati presentano un'altezza di m. 1,60, sembrerebbero coevi, dato che risultano essere costruiti con la stessa tecnica e gli stessi materiali<sup>334</sup>. La muratura merlata, così come è stata descritta nell'ultimo capoverso, prosegue dopo la curva per altri 18 metri.

---

<sup>331</sup> La tipologia dei merli che troviamo in questa zona corrisponde al tipo guelfo.

<sup>332</sup> Le dimensioni dei mattoncini sono le seguenti: lung. cm. 20-25, larg. cm. 12-15, alt. cm. 3-4. Si veda la tav. 18.

<sup>333</sup> Questa tecnica appena descritta ricorda quella molto più precisa (utilizzata in epoca romana anche in ambito locale) nella quale si disponevano ogni 4-5 o più filari un letto di mattoni bipedali. Cfr. F. PALLARES, *Le tecniche* cit., pp. 34-35.

<sup>334</sup> Cfr. scheda n. 3.

Pochi metri dopo la curva, nella parte finale – rinzaffata con calce abbondante – scompare la merlatura ma è presente il rialzamento del muro precedentemente descritto. In questo punto, in prossimità di un ponticello (costruito in questi ultimi anni)<sup>535</sup>, la muratura si tronca e, dopo un intervallo di poco più di un metro, riprende il suo corso fino ad innestarsi in un'altra struttura muraria con tutt'altre caratteristiche.

Laddove la muratura si tronca notiamo sulla sinistra un cancello di fattura moderna che blocca l'accesso ad una proprietà privata<sup>536</sup>. Superato il cancello, e procedendo sempre sulla sinistra, si nota che l'intero terreno è cinto da una muratura merlata (Tavv. 19 e 20). La cinta risulta formata da una struttura muraria merlata (a levante) affacciantesi sul tratto finale di Vico del Mulino (precedentemente descritta), la quale si mostra, in questo luogo, per il suo versante interno (Tav. 21). Dirimpetto e parallelamente, ad una distanza di circa m. 7, scorre un muro che si alza da terra, mediamente per m. 2, anch'esso dotato di merli (Tav. 22). La consistenza e la tecnica costruttiva di quest'ultimo è del tutto simile a quello che gli sta di fronte<sup>537</sup>; l'unica differenza consiste nel fatto che non si nota alcun riempimento nell'intervallo tra ciascun merlo (Tav. 23).

Nella parte terminale di questo terreno, in direzione mare, a chiusura del perimetro fortificato, vi è un altro muro ricoperto da una fitta vegetazione, il quale, per quanto è possibile vedere, risulta essere abbondantemente intonato a calce ma diverso da quelli già analizzati<sup>538</sup>.

Il terreno, a forma quasi rettangolare, misura in lunghezza all'incirca m. 25 ed in larghezza m. 8<sup>539</sup>; rispetto a vico del Mulino risulta essere rialzato, mediamente di m 2,50.

L'insieme difensivo appena descritto, con doppio ordine di muratura

---

<sup>535</sup> Il ponticello è ben visibile nella tav. 17.

<sup>536</sup> Proprietà della famiglia Galluccio.

<sup>537</sup> Nella valutazione d'insieme le due murature presentano caratteristiche simili, ma va precisato che in alcuni tratti di quest'ultima si nota una maggior selezione nella scelta dei conci (particolare questo che si riscontra anche nella parte finale del muro sottostante).

<sup>538</sup> Trattandosi di una proprietà privata, non è stato possibile, neppure parzialmente, rimuovere la fitta vegetazione e i cespugli che ricoprono tale muro, al fine di analizzare più attentamente la struttura. Si può però aggiungere che esso inizia perpendicolarmente a vico del Mulino e termina, inoltrandosi su per la collina, nei pressi della Rocchetta (cfr. punto B e M nella planimetria n. 3).

<sup>539</sup> Il terreno risulta più largo nella parte a Nord, in prossimità del cancello d'accesso.

merlata e sviluppato su due piani a terrazza (Tav. 24) – unico esempio nel territorio Intemelio e nelle zone limitrofe – ci offre un esempio di fortificazione antecedente alla dominazione genovese.

Non dimentichiamo inoltre, per completare la ricostruzione di tale complesso, che, là dove oggi si vedono le mura cinquecentesche ed il successivo interrimento di Vico del Mulino, scorrevano le acque del fiume Roia<sup>540</sup>, rendendo tale postazione difficile da espugnare.

Altro esempio di fortificazione antecedente alla dominazione genovese, e probabilmente successivo a quello precedentemente descritto, è il complesso difensivo che andremo ora a presentare (Tav. 25). Esso risulta sviluppato ad angolo retto ed è formato da una muratura di ampio spessore, che ha al suo culmine, e perpendicolarmente ad essa, una porta ad arco, sormontata e affiancata da una struttura muraria, che presenta, ad innesto, una torre semicircolare sporgente verso l'esterno e a protezione della porta<sup>541</sup>. Eccone ora una descrizione dettagliata ed articolata.

A circa otto metri dal cancello sopra menzionato, che dà accesso al terreno fortificato, nel punto in cui finisce la muratura merlata e in linea con essa, possiamo osservare una possente opera muraria che si alza da terra per circa m. 8 ed è lunga m. 11. La base di questa muratura, fino ad un'altezza di m. 3, presenta grossi blocchi di puddinga rettangolari, rozzamente squadrati; sopra di essi la struttura prosegue in conci di arenaria (Tav. 26), ricavati dalla lavorazione di grossi e medi ciottoli, e disposti – con la parte piatta a vista – in corsi alquanto regolari<sup>542</sup>. Il legante utilizzato è ancora la calce ma con una tecnica tutta differente da quella di prima, dove prevaleva il rinzafo. In questo caso i conci sono nettamente in rilievo e lo strato di calce, tra un concio e l'altro, è di circa cm. 1.

Al termine di questa muratura e ad angolo retto, si staglia la porta del *Cioussu* (Tav. 27). Essa presenta dimensioni notevoli e caratteristiche del tutto particolari rispetto alle altre porte della città. La larghezza interna della porta è di m. 2,20; l'altezza, dal livello di soglia al culmine dell'arco – è di circa m. 6<sup>543</sup> e la profondità di m. 0,60. La muratura alla sua sinistra, che va

---

<sup>540</sup> Cfr. planimetria 2, tutta la parte in grigio e puntinata.

<sup>541</sup> Cfr. planimetria n. 3 ai punti G, H, J, K.

<sup>542</sup> La parte in conci di arenaria presenta una forte somiglianza, sia per i materiali che per la tecnica, con i moduli costruttivi della riedificazione della Cattedrale nel sec. XI. Per le misure di ciascun elemento cfr. scheda n. 4.

<sup>543</sup> Le misure sono state prese spesso con estrema difficoltà, a causa dei fitti cespugli e

ad unirsi a quella perpendicolare, è lunga m. 0,90 e alta circa m. 8. Essa è realizzata, alla base e in tutto il perimetro (la cornice della porta compreso l'arco), con grossi blocchi di puddinga ben squadrati e a forma rettangolare, le cui dimensioni variano nella lunghezza da m. 0,40 a 0,80; lo spessore è mediamente di m. 0,40 e l'altezza m. 0,20-0,25; altri hanno forma quadrata (m. 0,40x0,40). Oltre alla puddinga, sono ben visibili conci riquadrati di arenaria, le cui misure variano in lunghezza da m. 0,15 a 0,30 e l'altezza media è di m. 0,15<sup>544</sup>. La tecnica di utilizzo del legante è simile a quella sopra descritta.

La linea di calpestio della porta, o meglio, la sua base risulta rialzata rispetto all'attuale livello di interrimento, di circa un metro<sup>545</sup>. Ciò che si vede al di sotto della soglia dovrebbe pertanto far parte delle fondamenta ma da un'analisi attenta della struttura muraria, si nota che essa corrisponde integralmente alle parti sovrastanti. Se si considera inoltre l'incuria in questa zona, che dura da oltre un secolo, si capisce come la massa di terra depositata ed i detriti vari abbiano fatto rialzare notevolmente il livello del sito. Si può quindi affermare che il livello originale del terreno rispetto alla soglia della porta fosse senz'altro più basso di quello che oggi possiamo osservare. Oggi, con i dati in nostro possesso, ogni ipotesi tesa a quantificare l'originale dislivello sarebbe un puro azzardo, in quanto il territorio tutt'attorno, dal medioevo ai giorni nostri, ha subito trasformazioni molto consistenti. Si pensi che fino al 1221 le acque del Roia scorrevano a ridosso delle mura; che l'attuale vico del Mulino è il risultato di un interrimento successivo; ed ancora

---

di altri ingombri che si trovano in questa zona; né va dimenticato che attorno a questa porta vi sono proprietà private, non sempre accessibili.

<sup>544</sup> Cfr. scheda n. 5.

<sup>545</sup> Nella primavera del 1988, con un gruppo di miei studenti, provvedemmo allo sgombero dei cumuli di immondizia che vi si erano accatastati ed alla decespugliazione dell'intera stradina, che da una cinquantina di metri più in basso conduce alla porta del *Cioussu*, per proseguire poi fino a via Piemonte. Fu in quella circostanza che si poté ben osservare l'insieme delle strutture descritte nel testo, ed in particolare lo sbalzo tra la soglia della porta e il piano dell'attuale interrimento. Allora non ci fu possibile sondare la profondità e la consistenza dell'interrimento per diversi motivi, non ultimo il necessario nullaosta della Sovrintendenza. È inutile aggiungere che già dopo un paio di mesi il sito era nuovamente ricoperto da una folta coltre di erbacce e che oggi tale luogo assomiglia ad un bosco, come si può ben vedere dalla tav. 17. Questo è anche il motivo per cui la documentazione fotografica è in parte incompleta. Purtroppo non si sono potute utilizzare le fotografie scattate in quella occasione, poiché la loro qualità è abbastanza scadente.

che, essendo tutta la zona attorno terrazzata con muretti a secco, l'andamento originale del territorio è stato interamente modificato. Quest'insieme di fattori, ed altri ancora, non ci permettono di definire concretamente la conformazione di questo sito. L'unico dato certo si ricava raffrontando l'andamento delle curve isoipsiche ai punti di riferimento che abbiamo rilevato sulla planimetria comunale: il piano di calpestio della *porta del Cioussu* dovrebbe trovarsi intorno a m. 9 rispetto al livello di scorrimento del fiume Roia.

Con tutta probabilità di fronte a tale struttura vi era un fossato<sup>546</sup> ed in prossimità di esso – non possiamo quantificarne la distanza – vi era il fiume (o meglio, quella parte del fiume che allora veniva chiamata il Lago). È facile pertanto che la porta del *Cioussu* fosse munita di un ponte levatoio o di qualche struttura simile<sup>547</sup>, idonea a favorirne il passaggio.

Prima di passare alla descrizione della muratura che prosegue alla sinistra della *porta del Cioussu* per circa venticinque metri, va ancora aggiunto che la porta è attraversata all'interno, sul fianco destro, da un muro di età successiva<sup>548</sup> (Tav. 28); ed ancora, che sul retro della stessa – a destra ed in alto – è ben leggibile l'attacco di un'arcata realizzato in conci di puddinga regolarmente squadrate (Tav. 29). Alla destra della porta, l'opera muraria appare, nella sostanza e nella consistenza, omologabile al resto del complesso difensivo (Tav. 25). Il materiale impiegato è lo stesso ma si nota una differenza nella lavorazione della puddinga; mentre prima essa era lavorata in grossi

---

<sup>546</sup> L'esistenza di un fossato a Ventimiglia è provata da una citazione, a proposito della resa di questa città nei confronti di Genova nel 1222: « ...con un atto stipulato presso il fossato di Ventimiglia, perché i genovesi non erano riusciti a mettere piede nella città... ». Cfr. N. CALVINI, *Relazioni medioevali* cit., p. 62. Ora non possiamo certo arguire che il fossato citato sia lo stesso di cui si ipotizza in questo testo, ma senz'altro ciò attesta, anche per il nostro territorio, l'utilizzo di fossati a corredo delle strutture difensive. Vorrei inoltre ricordare un atto notarile del 1258 in cui viene menzionato un fossato ubicato nell'area in questione: *prope ecclesiam Sancti Michaelis ... inferius via et fossatus* (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 66 r.).

<sup>547</sup> Ad una prima analisi le strutture laterali della porta non presentano alcuna traccia di cardini e neppure del loro innesto nella muratura, ciò lascerebbe ulteriormente ipotizzare l'esistenza di un ponte levatoio.

<sup>548</sup> Ad una prima valutazione « a vista », può sembrare che il muro faccia parte delle strutture difensive fin qui descritte, mentre in realtà è stato eretto in epoca successiva. Tale deduzione è derivata principalmente dal fatto che questo muro taglia in due parti la luce interna della porta; inoltre, la tecnica costruttiva impiegata differisce nettamente da quelle già esaminate. Con tutta probabilità esso fu edificato, con funzione di divisione interpodereale, nei secoli successivi. Il muro è ben riconoscibile nelle tavv. 27 e 28.

blocchi, ora la troviamo, nella parte bassa della muratura, in lastroni discretamente squadri<sup>549</sup>. Lo spessore della struttura muraria, nella parte alta, è mediamente di un metro. Nella parte finale della muratura (gli ultimi 5 metri) ed in prossimità della Scala Santa, si osservano nella struttura una tecnica costruttiva ed una lavorazione dei materiali differenti (Tav. 30), come se il tratto precedente, realizzato a corsi regolari, andasse a confluire in un muro già preesistente, di fattura molto più rozza, od ancora, come se quest'ultima parte fosse stata riedificata in seguito per prolungarne il tratto iniziale, con l'utilizzo di mano d'opera meno esperta.

A circa m.10 dalla porta e ad innesto nella muratura suddetta è ben visibile una torre semicircolare (Tav. 31). Anch'essa è costruita a corsi discretamente regolari e con l'impiego di conci d'arenaria, alcuni squadri ed altri solo sbazzati; non manca, tra essi, l'utilizzo di qualche blocchetto di puddinga<sup>550</sup>. Il legante utilizzato è ancora la calce, con uno spessore tra un elemento e l'altro di circa un centimetro. Mancando alcuni conci nella struttura muraria, ci è possibile osservarne l'interno. Esso è realizzato con un riempimento in calcestruzzo. Analizzando poi la struttura dalla sua sommità, possiamo renderci conto che la torre, come d'altronde tutta la muratura alla quale essa è collegata, risulta cimata: si giunge pertanto alla conclusione che l'altezza attuale non corrisponde a quella originale. La torre semicircolare ha un diametro interno di m. 2,50 e la muratura presenta uno spessore medio di cm. 0,60.

Proseguendo l'analisi del terreno sovrastante<sup>551</sup> alla *porta del Cioussu* (a circa venti metri da quest'ultima e lungo il sentiero che conduceva in via Piemonte) si è potuto osservare una porzione muraria (Tav. 32) lunga poco più di m. 6<sup>552</sup>, che presenta le identiche caratteristiche della muratura merlata localizzata in vico del Mulino. Questo rinvenimento lascia chiaramente inten-

---

<sup>549</sup> Cfr. scheda n. 6.

<sup>550</sup> Cfr. scheda n. 7.

<sup>551</sup> Il terreno è di proprietà della famiglia Palumbo.

<sup>552</sup> La porzione muraria qui localizzata delimita la stradina sul lato est (oggi abbondantemente interrata), sulla quale si affaccia, esternamente, per un'altezza di m. 2. La muratura appena descritta termina qualche metro più avanti, innestandosi nei muri perimetrali di una cisterna (intonacata recentemente in cemento). La muratura merlata, come già detto, presenta la stessa tecnica costruttiva e la stessa scelta dei materiali dell'altra muratura merlata già analizzata ed ancora appare del tutto simile il riempimento tra i merli, mentre la parte alta del riempimento (h. cm. 5), con l'aggiunta dei cocci di vetro, risulta più moderna.

dere che lo sviluppo del complesso difensivo merlato non era circoscritto al tratto finale di vico del Mulino ma andava ben oltre, probabilmente, raggiungeva la allora *carrerìa Sancti Michaelis* (oggi via Piemonte).

\* \* \*

A conclusione di questo capitolo, possiamo tentare di definire, sinteticamente, le due tipologie costruttive rinvenute.

La prima tipologia, relativa al complesso difensivo dotato di merlatura, presenta i seguenti parametri: ciottoli di fiume di piccola e media grandezza, alcuni di essi sono spaccati e disposti con la parte arrotondata verso l'esterno; piccoli frammenti di laterizi e blocchetti di puddinga appena sbozzati. La muratura è strutturata a corsi abbastanza irregolari ed è legata con calce; in taluni punti si nota una forte rinzaffatura a copertura pressoché completa; nelle altre parti il legante utilizzato nelle giunture è comunque abbondante. Su tutta la superficie muraria si notano dei fori praticati con discreta precisione e ad intervalli abbastanza regolari, approntati per sorreggere l'impalcatura. In ultimo, i merli risultano disposti anch'essi con regolarità e costruiti con piccoli ciottoli e frammenti vari, legati da calce abbondante. Questi parametri – ed in particolare l'utilizzo abbondante della calce e la rozzezza nella lavorazione dei materiali – potrebbero ricondurci all'età altomedievale; ma tale ipotesi, anche se proponibile, non è sorretta da elementi sufficienti.

La seconda tipologia, riscontrata nel complesso difensivo della *porta del Cioussu*, presenta delle caratteristiche costruttive notevolmente differenti rispetto a quella precedente (con un'unica eccezione: la calce impiegata appare la stessa). I parametri rinvenuti sono i seguenti: nella parte bassa della muratura l'impiego di grossi blocchi o di lastroni di puddinga; mentre sopra sono stati utilizzati dei conci ottenuti con taglio discretamente regolare (da medi e grandi ciottoli) di pietra arenaria; disposti a corsi paralleli e con la parte piatta verso l'esterno. Il legante utilizzato è la calce, che nei giunti presenta uno spessore (a rientro) di cm. 1. In ultimo si ricorda il riempimento interno in calcestruzzo.

Come si è già detto in precedenza, si possono rilevare notevoli affinità nel raffrontare i parametri relativi alla fase della ricostruzione della Cattedrale (secolo XI), con quelli appena descritti (fatta eccezione per la base, realizzata in puddinga). Ciò porterebbe ad ipotizzare che le due opere possano essere state realizzate contemporaneamente o che tra esse sia intercorso solamente un breve lasso di tempo. Tuttavia non si può sottovalutare che l'equa-

zione tra tecniche e materiali da una parte e datazione delle strutture dall'altra non è sempre valida, a maggior ragione quando le costruzioni raffrontate — come in questo caso — appartengano a canoni e funzioni sociali differenti.

Le ipotesi che qui vengono formulate — per le quali come si può ben vedere non mancano gli elementi di confutazione — possono essere definitivamente legittimate o annullate unicamente da un intervento archeologico articolato in tutta l'area del *Cioussu*, teso alla definizione di una precisa stratigrafia verticale dell'intera zona ed al reperimento e alla classificazione della ceramica, la quale, non dimentichiamo, continua ad avere il ruolo più importante e diretto per la datazione nell'archeologia medievale<sup>553</sup>.

---

<sup>553</sup> T. MANNONI, *L'analisi delle tecniche* cit., p. 297.

SCHEDE TIPOLOGICHE



scheda 1

località: parte finale di Vico del Mulino (A)

tip. costruzione: Struttura muraria con merlatura

porz. mur. considerata (m.) lung. 10 .h. 3,50 spessore cm.: 80

Mat. litici: ciottoli di fiume (arenaria) di piccole e medie dimensioni e piccoli e medi frammenti di laterizi.

lung. min. cm.: 10

max. cm.: 28

media cm.:

alt. min. cm.:

max. cm.:

media cm.: 10

larg. min. cm.:

max. cm.:

media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: alcuni ciottoli appaiono spaccati e sono disposti, prevalentemente, con la parte arrotondata verso l'esterno.

tip. e descriz. leganti: la rinzaffatura a calce, copre quasi totalmente la muratura.

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: filari (o corsi) abbastanza irregolari

Note particolari: sulla sommità della struttura, vi sono dei merli rispondenti alla tipologia guelfa, disposti ad intervalli regolari di cm. 120. Le loro dimensioni sono: altezza min. cm. 90, max. cm. 105, larghezza media cm. 45, profondità media cm. 40. Sono costruiti in piccoli ciottoli e scaglie di laterizi, ricoperti con strato abbondante di calce.

La struttura muraria è difficilmente analizzabile a causa dell'abbondante rinzaffatura.

Nell'intervallo tra un merlo ed un altro si nota un riempimento, profondo mediamente cm. 35 ed alto cm. 60. Esso è realizzato con piccoli e medi ciottoli, lastroni di arenaria spaccati e frammenti di laterizi. Come legante è stata utilizzata la calce, che sembrerebbe dello stesso tipo di quella impiegata nel muro sottostante.

Qua e là sono visibili, nonostante l'abbondante rinzaffatura, dei fori abbastanza regolari (descritti nella scheda n. 2)

scheda 2

località: parte finale di Vico del Mulino (B)

tip. costruzione: struttura muraria con merlatura

porz. mur. considerata (m.) lung.: 10 h.: 3,50 spessore cm.: 80

Mat. litici: ciottoli di fiume (arenaria) di piccole e grandi dimensioni, piccoli e medi frammenti di laterizi, qualche blocchetto di puddinga e piccole pietre in funzione di zeppe.

lung. min. cm.:	10	max. cm.:	35	media cm.:
alt. min. cm.:	10	max. cm.:	20	media cm.:
larg. min. cm.:	14	max. cm.:	30	media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: l'arenaria risulta spaccata ed in questa seconda porzione di muro è prevalente la parte piatta rivolta verso l'esterno (1). I blocchetti di puddinga sono rozzamente sbozzati.

tip. e descriz. leganti: La calce dello stesso tipo. Essa risulta abbondante nei giunti (strati medi di cm. 5), ma non copre l'intera struttura

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: corsi abbastanza irregolari

Note particolari: (1) In questa seconda porzione analizzata, si può osservare meglio l'orditura muraria e la scelta dei materiali, poiché la calce non copre la struttura muraria come nella porzione precedente.

Per la merlatura ed il riempimento cfr. la scheda n. 1.

Lungo tutta la superficie della muratura si notano dei fori di forma rettangolare (mediamente cm. 10 x 15) ad intervalli regolari, realizzati disponendo la parte piatta dei ciottoli spaccati verso la parte interna del foro.

scheda 3

località: fine di Vico del Mulino

tip. costruzione: riempimento e rialzamento della muratura merlata

porz. mur. considerata (m.) lung. 6      b. 1,60      spessore cm.: 35

Mat. litici: ciottoli di fiume e frammenti (arenaria) di piccole e medie dimensioni, piccoli e medi frammenti di laterizi e mattoncini.

Dimensione dei mattoncini (1)

lung. min. cm.: 20	max. cm.: 25	media cm.:
alt. min. cm.: 3	max. cm.: 4	media cm.:
larg. min. cm.: 12	max. cm.: 15	media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: sbazzatura rudimentale.

tip. e descriz. leganti: calce dello stesso tipo (cfr. schede 1 e 2)

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: irregolare

Note particolari: (1) Si forniscono solo le dimensioni dei mattoncini perché le altre non variano da quelle precedentemente presentate.

Il rialzamento si presenta in due strati, il primo alto cm. 60, il secondo m. 1. Tra i due strati è disposto un doppio ordine di mattoncini, quasi sempre con la parte più stretta verso l'esterno e passanti da una parte all'altra del muro.

I due strati, ad una valutazione « a vista », sembrerebbero coevi.

Il secondo strato, quello più alto, supera abbondantemente la merlatura.

scheda 4

località a destra della porta del Cioussu

*tip. costruzione:* muratura (appartenente a complesso difensivo)

*porz. mur. considerata (m.) lung.* 11      *b.* 8      *spessore cm.:* (?)

*Mat. litici:* La parte bassa (altezza circa m. 3) è realizzata in grossi blocchi di puddinga, la parte restante (più consistente) è in conci di arenaria.

*Puddinga:*

<i>lung. min. cm.:</i> 40	<i>max. cm.:</i> 70	<i>media cm.:</i>
<i>alt. min. cm.:</i> 30	<i>max. cm.:</i> 40	<i>media cm.:</i>
<i>larg. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>

*Conci in arenaria:*

<i>lung. min. cm.:</i> 20	<i>max. cm.:</i> 30	<i>media cm.:</i>
<i>alt. min. cm.:</i> 14	<i>max. cm.:</i> 20	<i>media cm.:</i>
<i>larg. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>

*descriz. lavorazione mater. lit.:* I blocchi in puddinga tendono ad una forma rettangolare e sono rozzamente squadrati. I conci di arenaria, provenienti prevalentemente da grossi e medi ciottoli di fiume, sono spaccati ed in seguito squadrati, sono disposti con la parte piatta verso l'esterno.

*tip. e descriz. leganti:* calce (dello stesso tipo). Lo spessore dei giunti è mediamente di cm. 1. Questa tecnica di utilizzo della calce, permette ai conci di rimanere in rilievo.

*colore del legante:* bianco tendente al grigio.

*tip. orditura:* I corsi risultano abbastanza regolari e paralleli tra loro (ad eccezione della parte bassa realizzata in puddinga).

*Note particolari:* Nessuna.

scheda 5

località: porta del Cioussu

tip. costruzione: porta d'accesso alla città (fortificata)

porz. mur. considerata (m.) misure interne lung. 2,20 h.6 spessore cm.:60

Mat.litici: La parte bassa ed il perimetro della porta è in conci di puddinga (1), la parte immediatamente a fianco del perimetro è in conci di arenaria.

Puddinga (1)

lung. min. cm.:	40	max. cm.:	80	media cm.:
alt. min. cm.:	20	max. cm.:	40	media cm.:
larg. min. cm.:		max. cm.:		media cm.:

descriz. lavorazione mater. lit.: La puddinga è lavorata con discreta precisione in blocchi di forma rettangolare e quadrata. I conci in arenaria corrispondono a quelli della scheda n. 4

tip. e descriz. leganti: cfr. la scheda n. 4.

colore del legante: bianco tendente al grigio.

tip. orditura: regolare

Note particolari: (1) si forniscono solo le dimensioni dei conci in puddinga, perchè le misure dei conci d'arenaria non cambiano (scheda n. 4)

Alla destra del perimetro della porta del « Cioussu », si nota l'inserimento nella muratura di un grosso lastrone di pietra calcarea bianco (sembrebbbe pietra di La Turbie): cm. 80x40x20.

Tra la soglia della porta e l'attuale livello del terreno vi è circa 1 metro e la struttura al di sotto di essa è del tutto simile a quella circostante.

scheda 6

*località:* a sinistra della porta del Cioussu

*tip. costruzione:* muratura (complesso difensivo)

*porz. mur. considerata (m.) lung.* 30    *b.* 7    *spessore cm.:* 90 < 110

*Mat. litici:* (cfr. scheda n. 4)

Puddinga (1)

*lung. min. cm.:* 25                      *max. cm.:* 50                      *media cm.:*

*alt. min. cm.:* 12                      *max. cm.:* 18                      *media cm.:*

*larg. min. cm.:*                      *max. cm.:*                      *media cm.:*

*descriz. lavorazione mater. lit.:* Nessuna variazione nella lavorazione dell'arenaria, mentre la puddinga appare ben squadrata ed in forma di lastroni.

*tip. e descriz. leganti:* cfr. la scheda n. 4.

*colore del legante:* bianco tendente al grigio.

*tip. orditura:* cfr. la scheda n. 4.

*Note particolari:* (1) Le dimensioni dei conci in arenaria non variano.

All'inizio della muratura, in basso ed a fianco della porta si nota un grosso blocco di puddinga: lunghezza cm. 120, altezza cm. 70.

Al termine della muratura (gli ultimi 6 metri), si notano una tecnica ed una scelta dei materiali differenti, come se si trattasse di rifacimento o di una struttura preesistente (ciottoli medi, non squadrate ma semplicemente spaccati, di diversa consistenza, con abbondanza di calce ed orditura irregolare).

scheda 7

*località:* a sinistra della porta del Cioussu

*tip. costruzione:* torre semicircolare

*porz. mur. considerata (m.)* diametro esterno 3,70 interno 2,50, alt. 7  
spessore delle pareti cm. 60

*Mat. litici:* conci di arenaria e qualche raro blocchetto di puddinga.

(per le dimensioni cfr. scheda 4)

<i>lung. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>
<i>alt. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>
<i>larg. min. cm.:</i>	<i>max. cm.:</i>	<i>media cm.:</i>

*descriz. lavorazione mater. lit.:* cfr. la scheda n. 4.

*tip. e descriz. leganti:* cfr. la scheda n. 4.

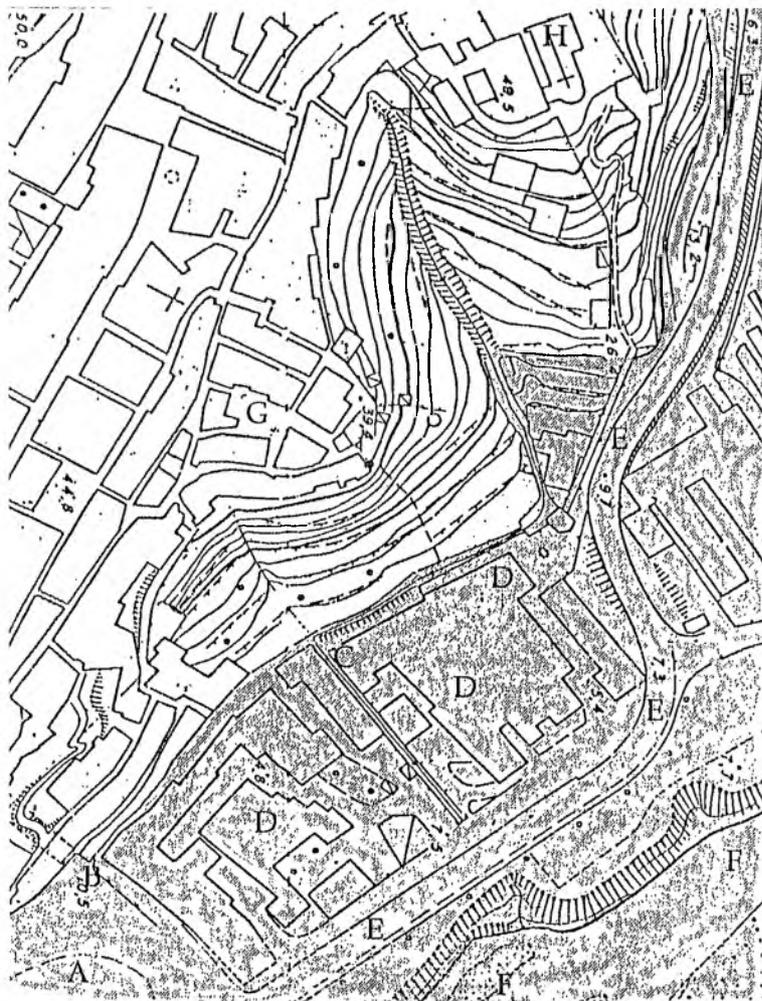
*colore del legante:* bianco tendente al grigio.

*tip. orditura:* a corsi regolari e paralleli

*Note particolari:* Dalla mancanza di qualche concio nella struttura muraria si può notare la consistenza dell'interno, che è realizzato in calcestruzzo. Analizzando la torre sulla sua sommità ci si rende conto che risulta mancante la parte terminale (lo stesso discorso valga per la muratura attorno).

## Planimetria II

### L'AREA DEL CIOUSSU E LE SUE ADIACENZE

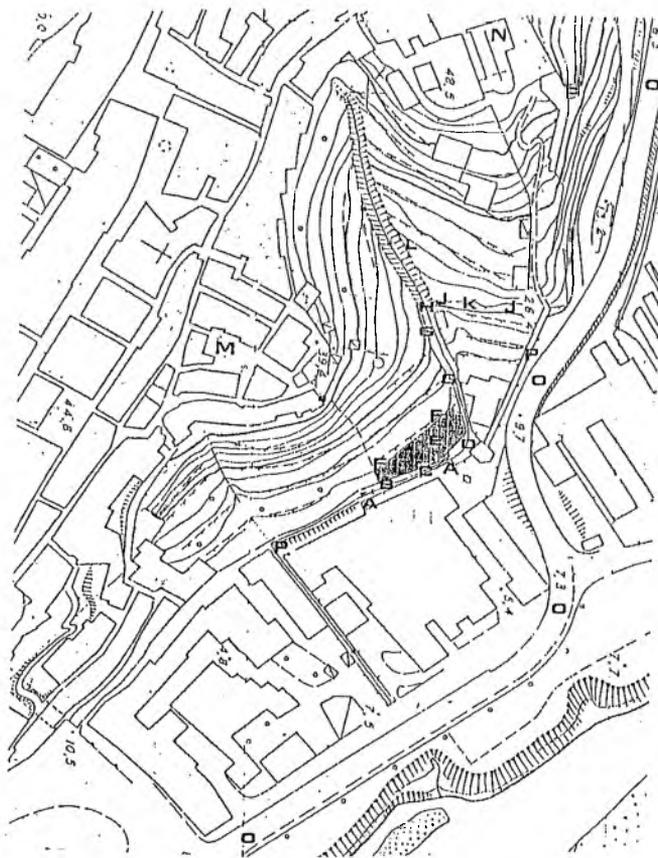


#### LEGENDA DELLA II PLANIMETRIA

A Piazza Costituente. B L'inizio di vico del Mulino. C Vico del Mulino: punto in cui inizia ad essere visibile la muratura del XVI secolo (lato fiume). D Avvallamento naturale del terreno. E Strada statale. F Fiume Roia. ... Tutta la parte puntinata (in grigio) corrisponde alla sede medievale del fiume Roia nel periodo che va dal sec. XI-XII (cinta difensiva pregenovese) al sec. XVI (ultimo ampliamento del perimetro fortificato ad opera dei Genovesi).

## Planimetria III

### I DUE COMPLESSI DIFENSIVI DEL CIOUSSU



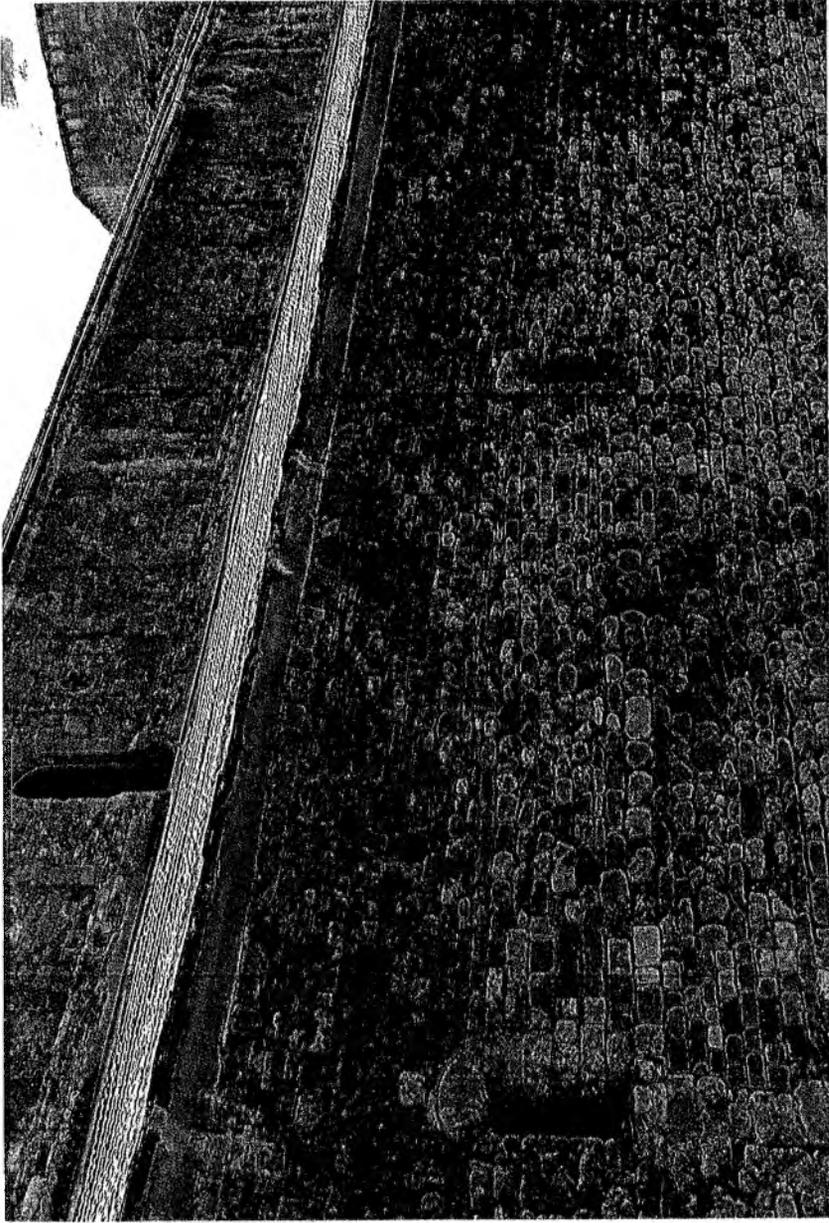
#### LEGENDA DELLA PLANIMETRIA III

A Tratto finale di vico del Mulino. B Prima porzione di mura fortificate (cfr. scheda 1). C Seconda porzione di mura fortificate (cfr. scheda 2). D Terza porzione di mura fortificate (cfr. scheda 3). E Terreno cinto da mura merlate. F Struttura muraria merlata che si affaccia sul terreno sopra menzionato (E). G Struttura muraria appartenente al secondo complesso difensivo (cfr. scheda 4). H Porta del *Cioyssu*, perpendicolare alla struttura muraria G (cfr. scheda 5). J Struttura muraria che, dalla porta del *Cioyssu*, giunge fino alla Scala Santa (cfr. scheda 6). K Torre semicircolare inserita nella struttura muraria J (cfr. scheda 7). L Porzione di muratura merlata del tutto simile a quella di vico del Mulino (cfr. B, C, D)

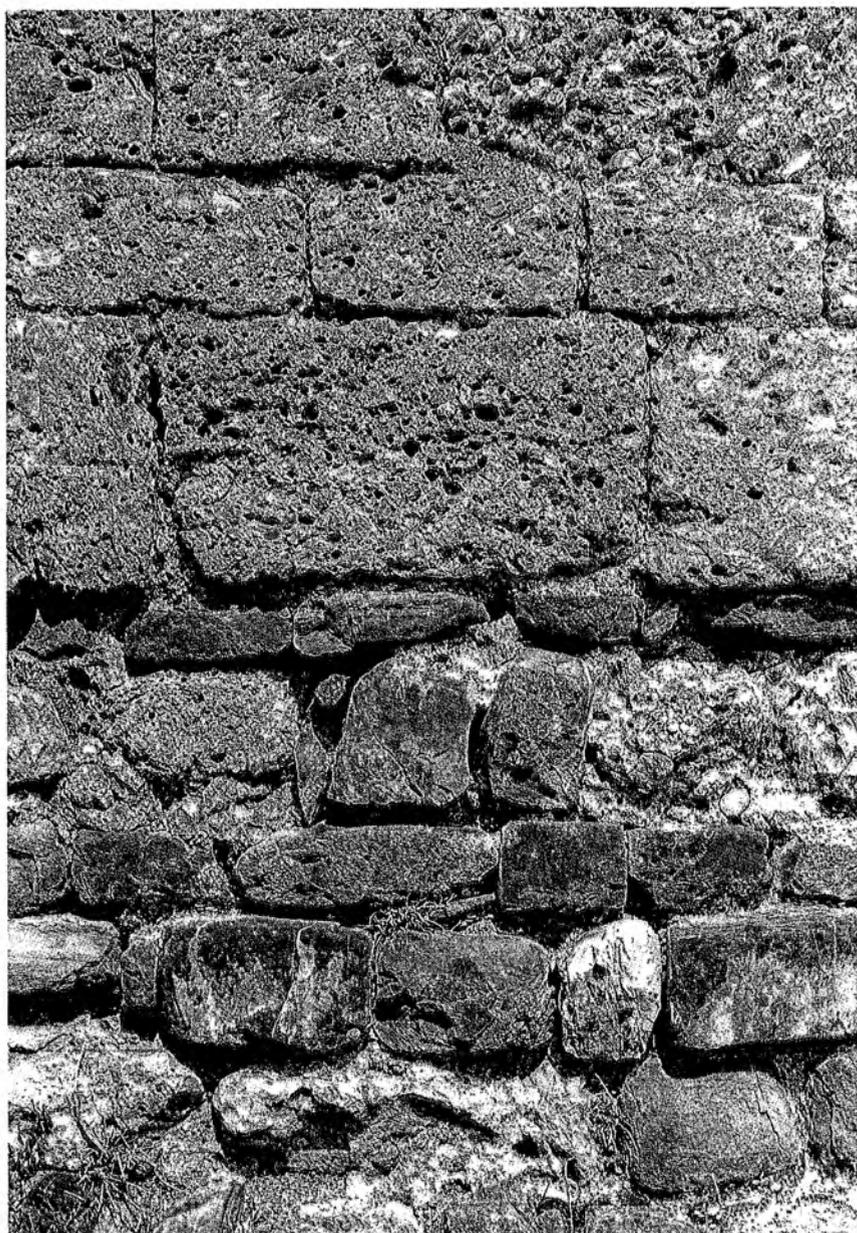
#### PUNTI DI RIFERIMENTO

M Piazza Rocchetta. N Chiesa di San Michele. O Strada statale. P Mura appartenenti alla cinta difensiva, erette dai genovesi alla fine del XVI secolo.





Tav. 1 La facciata laterale della Cattedrale (XI sec.)



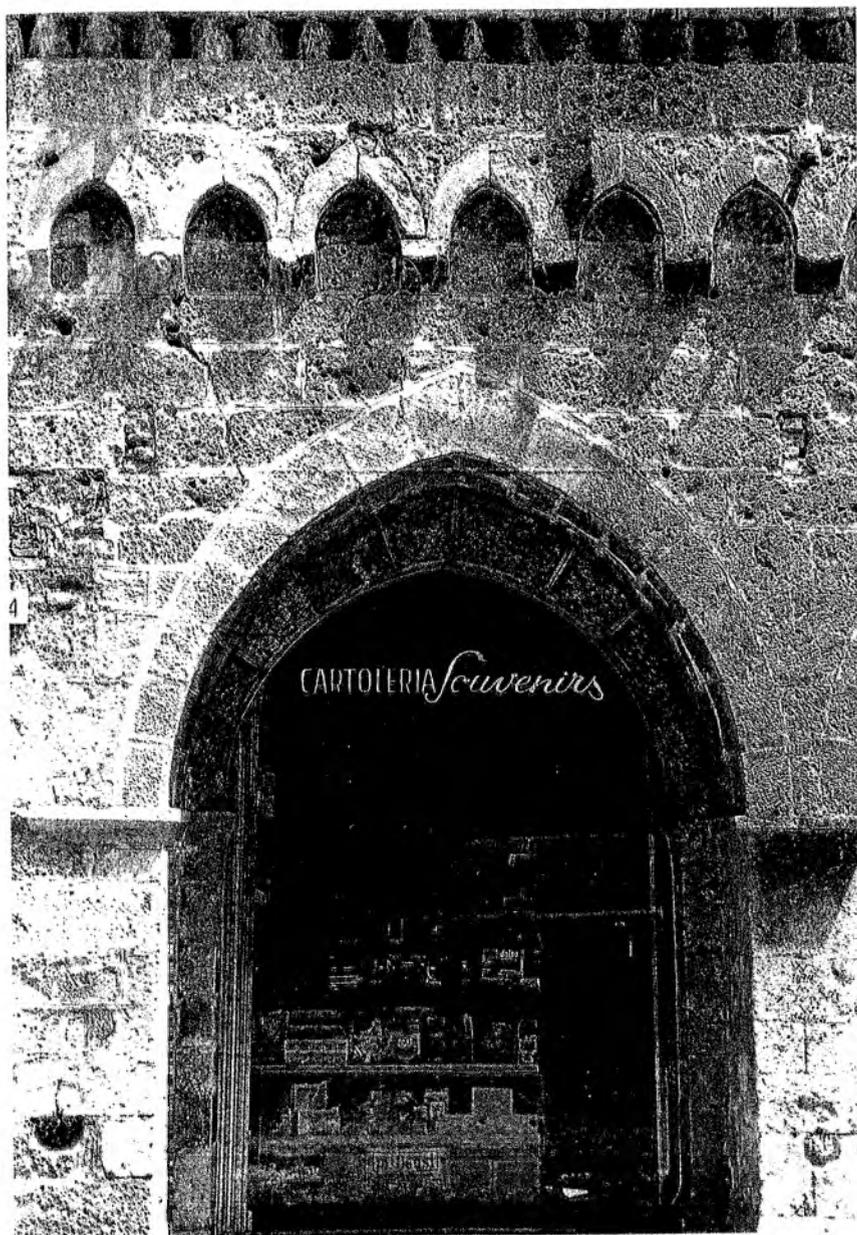
Tav. 2 Particolare dell'abside della chiesa di San Michele nella parte bassa, muratura originaria del XI secolo in alto, ricostruzione in blocchi di puddinga (fine XII secolo)



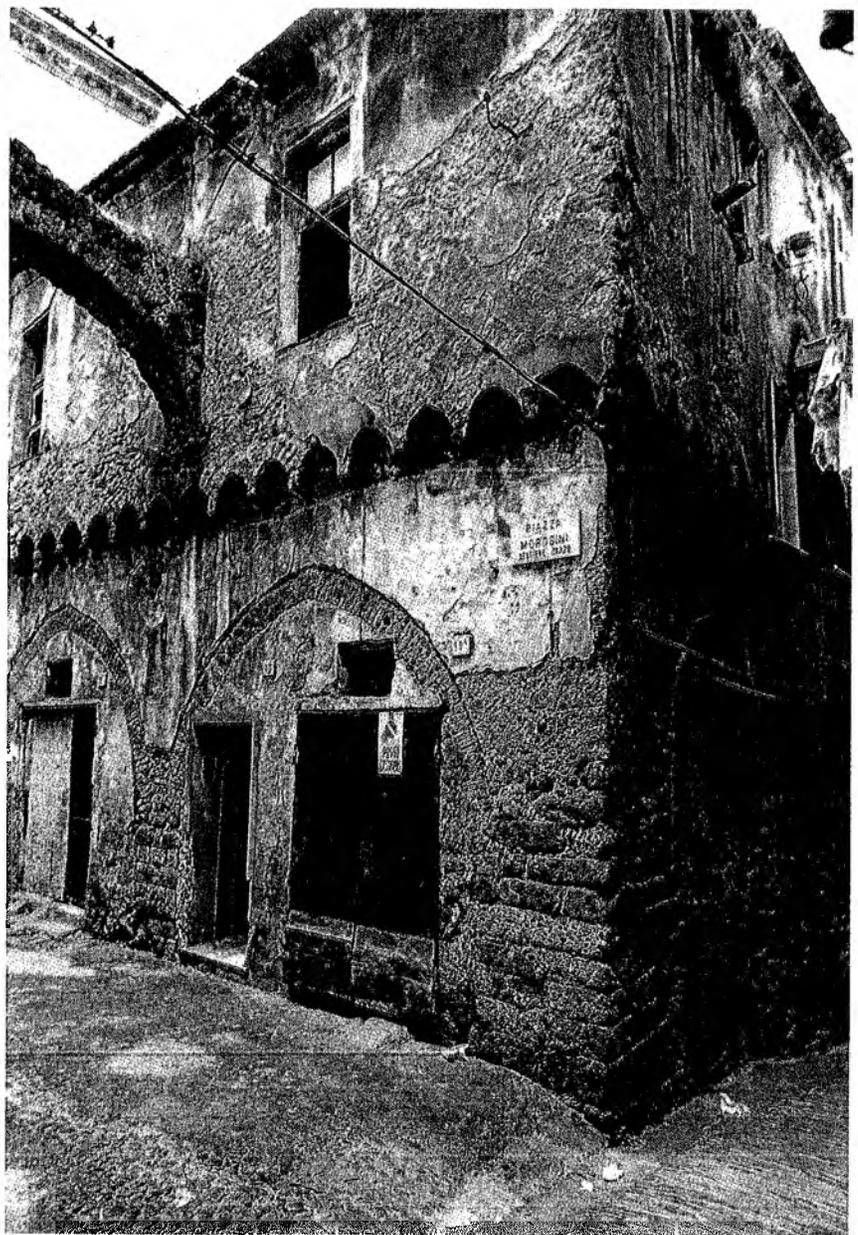
Tav. 3 Particolare relativo all'area absidale della Cattedrale: in basso, muratura del secolo XI; sopra, ricostruzione tardo romanica in conci di pietra calcarea perfettamente squadrata (prima metà XIII secolo)



Tav. 4 Protiro della Cattedrale in pietra di La Turbie (fine XIII prima metà del XIV secolo)



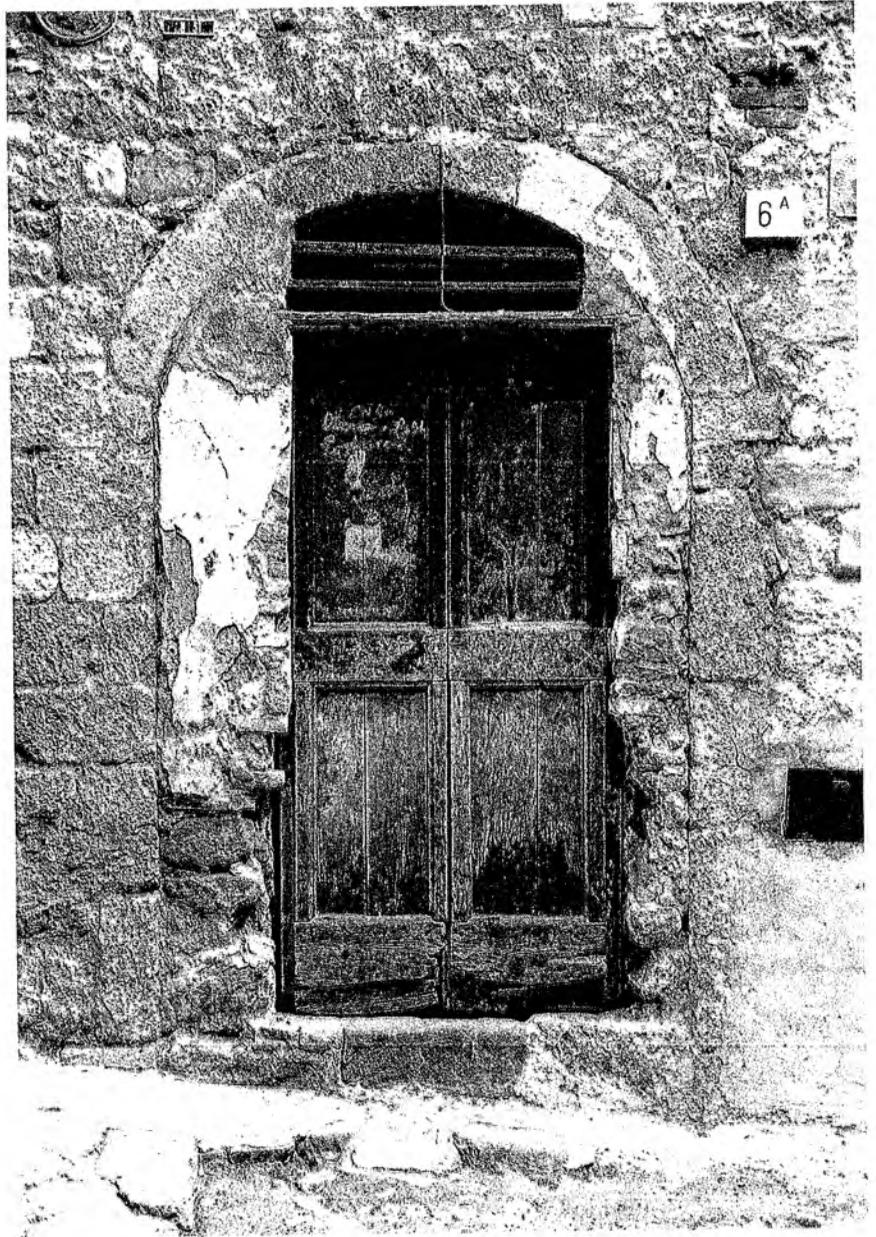
Tav. 5 Particolare relativo alla Loggia del Parlamento



Tav. 6 La loggia di piazza Morosini



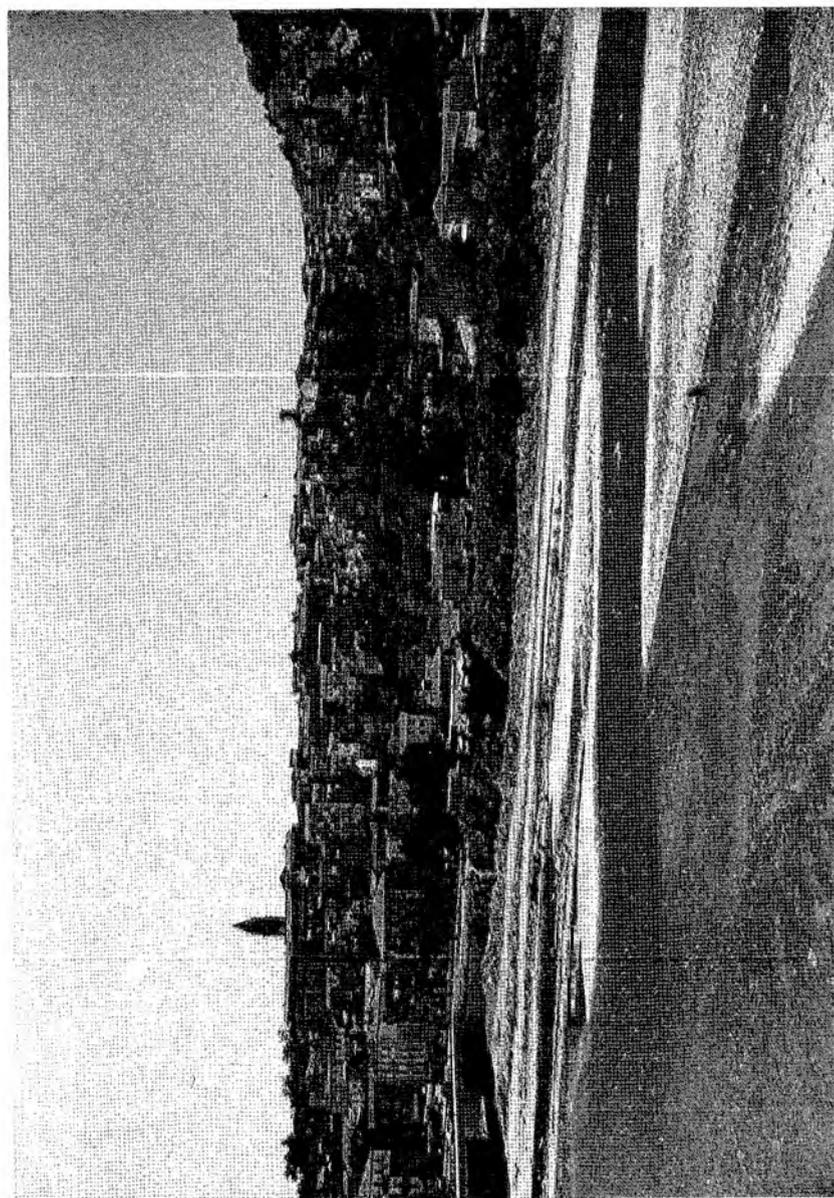
Tav. 7 Particolare (Vico Olivi, tra il n.c. 7/A e il 9/A)



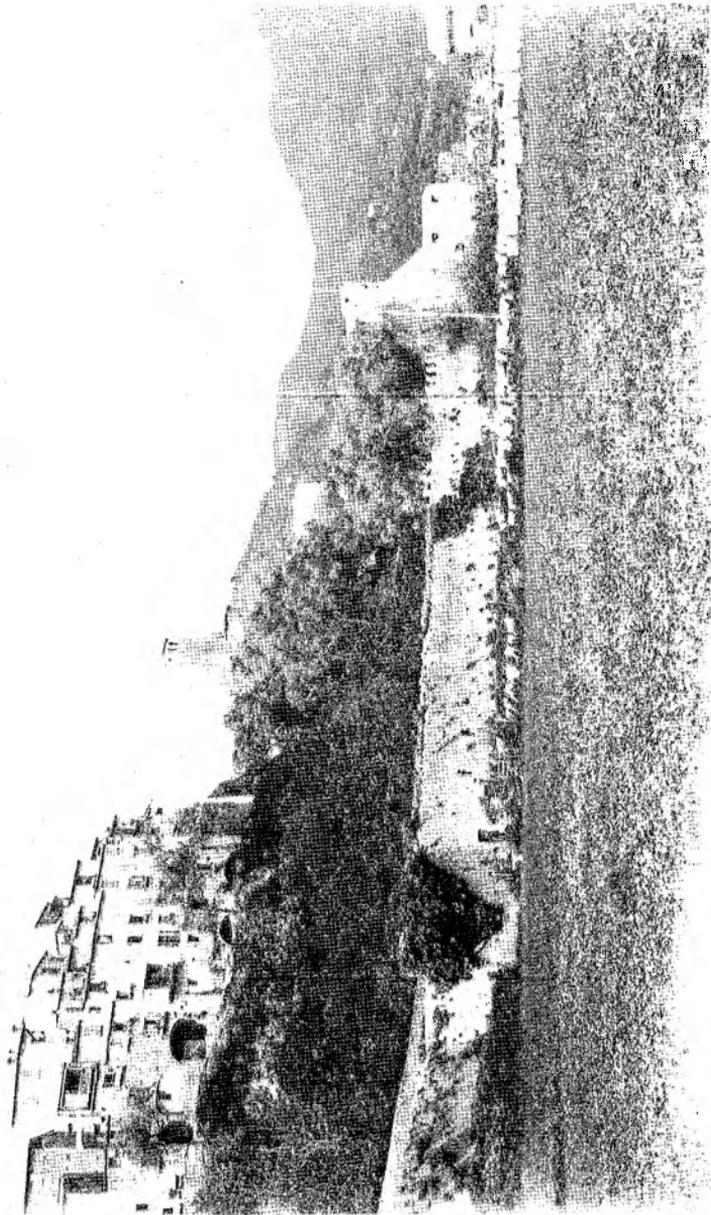
Tav. 8 Particolare (piazza Morosini n. 6/A)



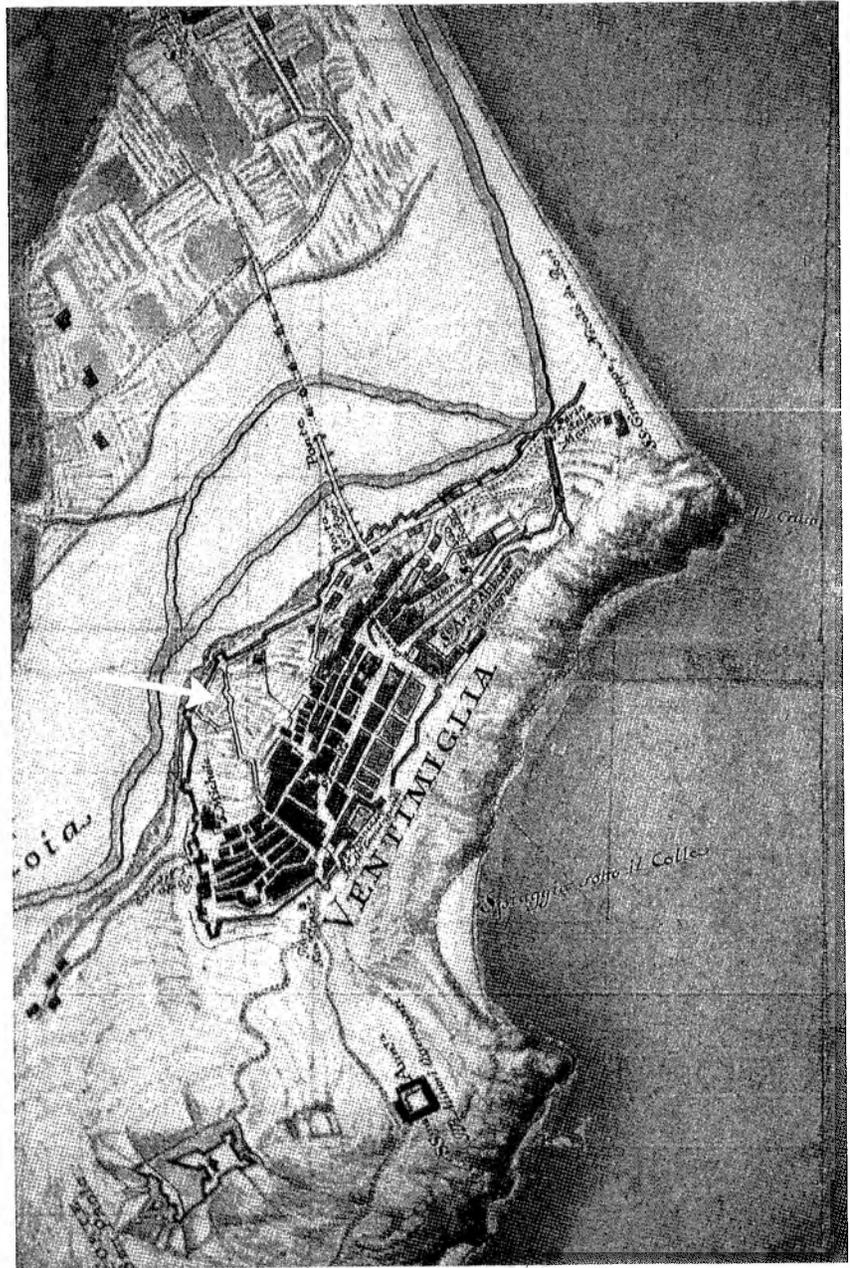
Tav. 9 Particolare (via Falerina)



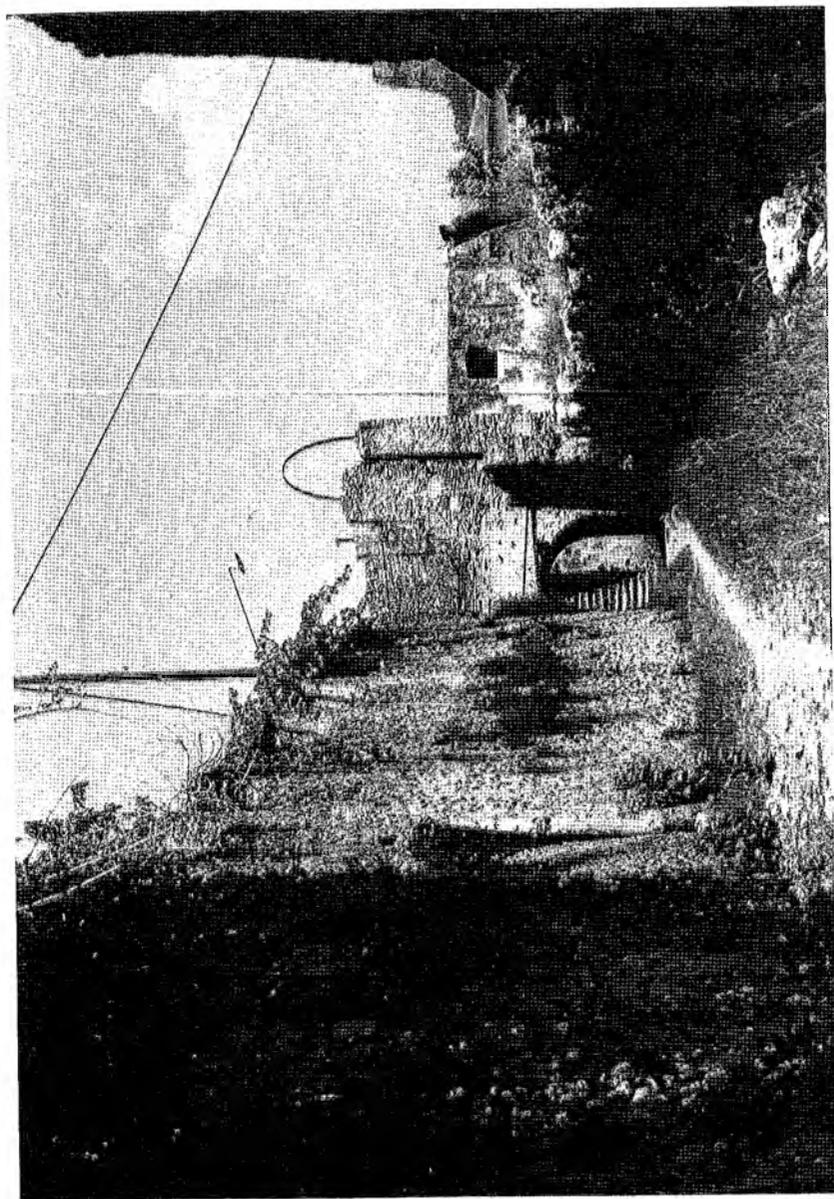
Tav. 10 Ventimiglia alta vista dalla sponda sinistra del Roia. Nella parte centrale della fotografia si vede l'area verde del *Cionssu* circonscritta dalle mura cinquecentesche, dalla chiesa di San Michele, da via Piemonte e dal nucleo di case di piazza Rocchetto.



Tav. 11 II *Cioussi* e le mura in una fotografia della seconda metà del XIX secolo (Archivio Bicknell)



Tav. 12 Cartografia di Ventimiglia realizzata nel XVIII secolo dal cartografo genovese Vinzoni nel XVIII secolo. La freccia indica la strada ancora oggi percorribile. (A.S.G., Fondo Cartografico, n. 1065)



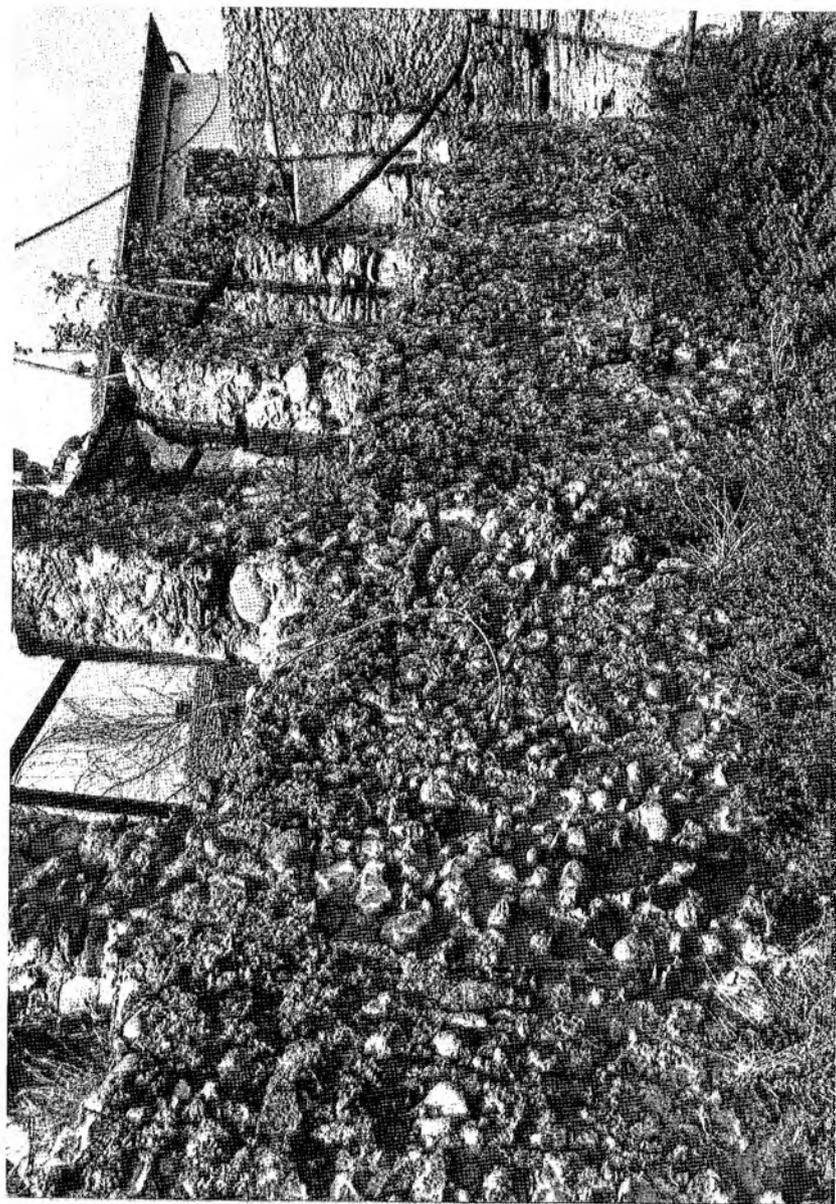
Tav. 13 Il tratto finale di vico del Mulino, visto da Sud. Sulla sinistra è visibile la muratura merlata; sulla destra, quella eretra dai Genovesi alla fine del XVI secolo



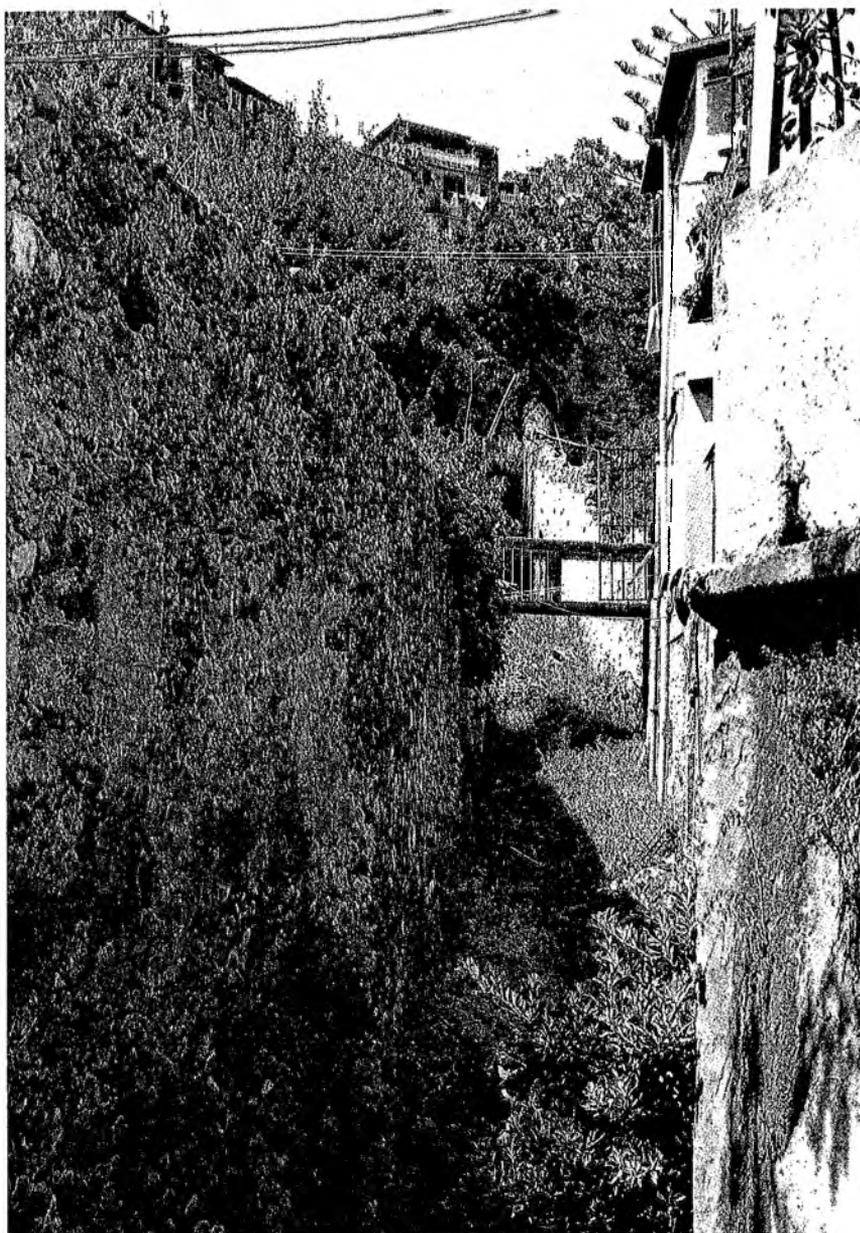
Tav. 14 La muratura merlata, sempre in vico del Mulino, vista dal lato opposto (da Nord)



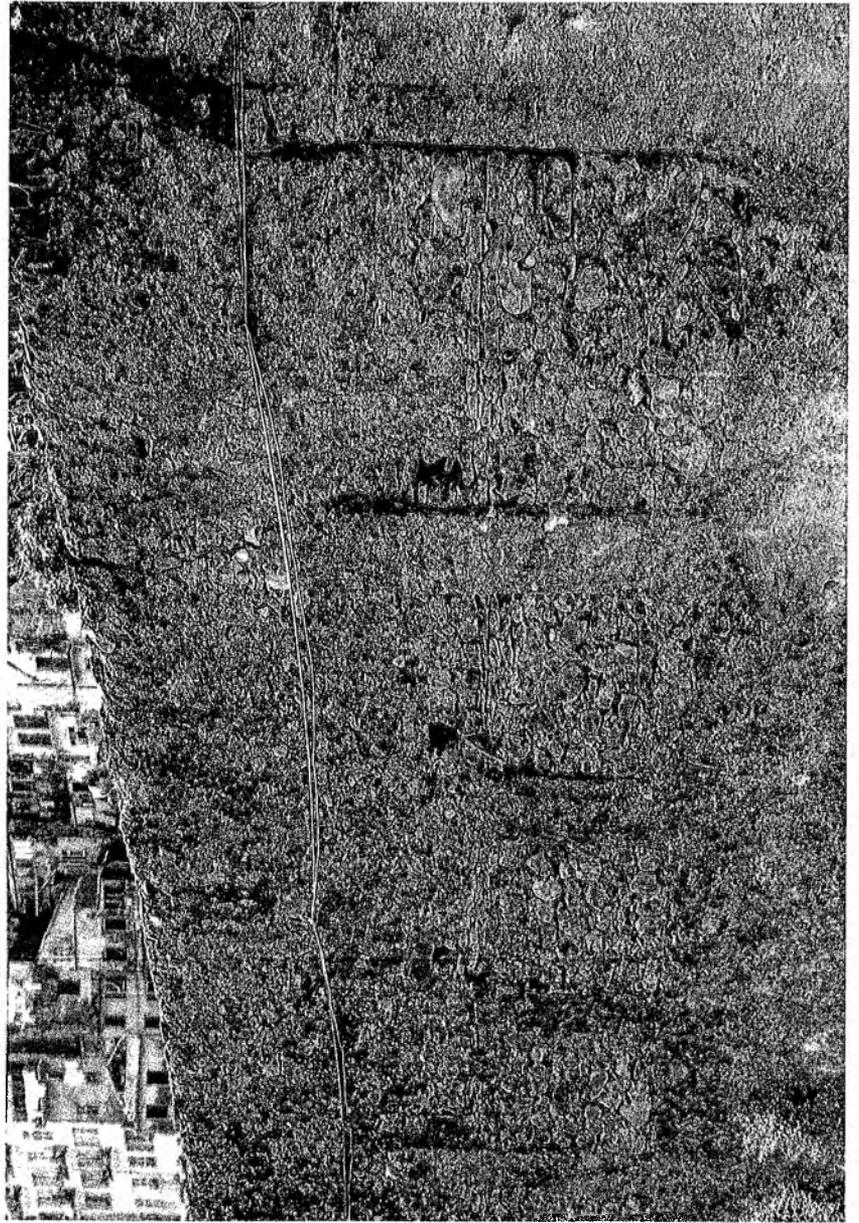
Tav. 15 Particolare in cui si notano la rinzaffatura a calce (a copertura pressoché integrale) e, in alto, il parziale riempimento tra un merlo ed un altro



Tav. 16 Particolare in cui è maggiormente visibile l'orditura muraria (sempre in vico del Mulino)



Tav. 17 In questo tratto la muratura merlata devia verso la porta del *Cioussu* (si può intravedere la porta tra le fronde degli alberi, al centro in alto)



Tav. 18 Particolare relativo al doppio rialzamento con conseguente annessamento delle parti merlate



Tav. 19 Il terreno cintato da mura merlate (visibili a destra e a sinistra). La fotografia è stata scattata da Nord



Tav. 20 Lo stesso terreno, visto dal versante opposto (da Sud)



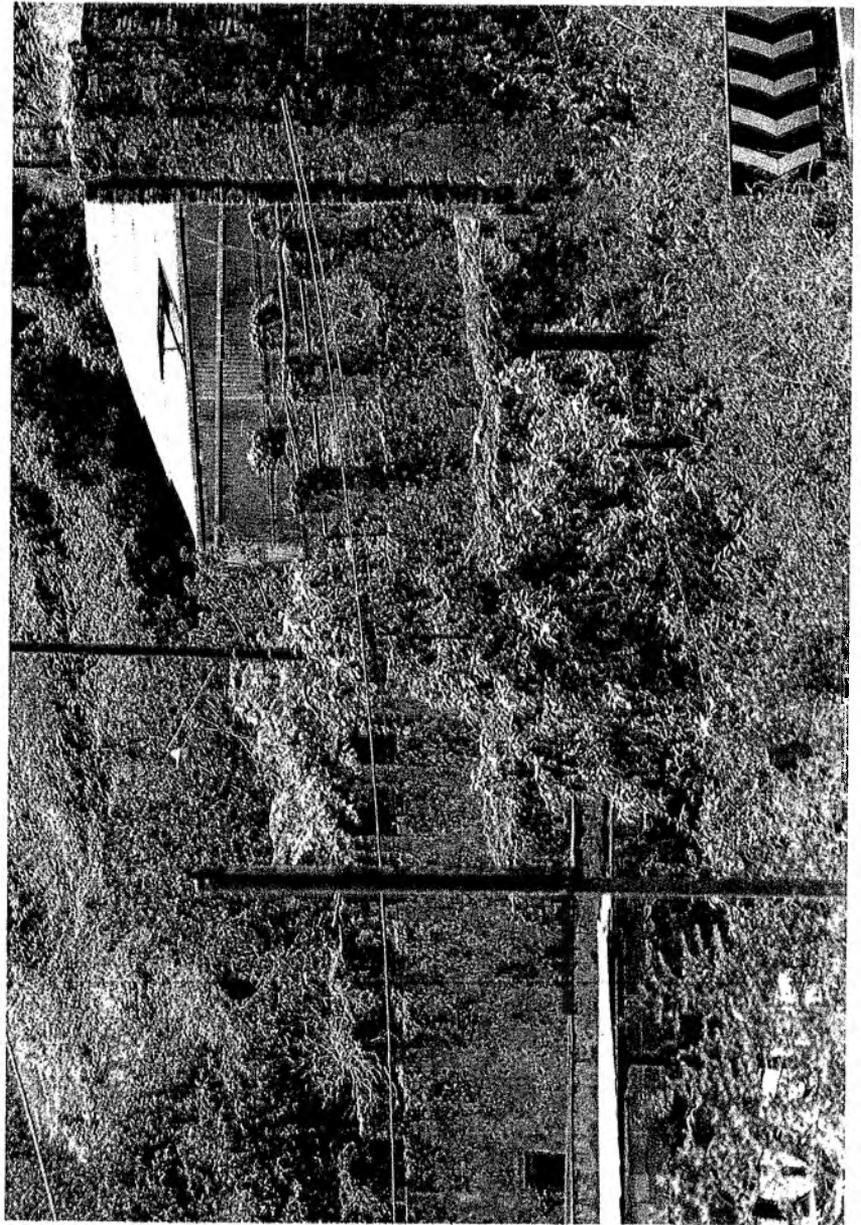
Tav. 21 Si può vedere il versante interno della muratura merlata (a destra), la cui parte esterna si affaccia su vico del Mulino. Sulla sinistra si può osservare lo sviluppo, in linea retta, della merlatura inserita nella muratura opposta alla precedente. La fotografia è scattata da Sud



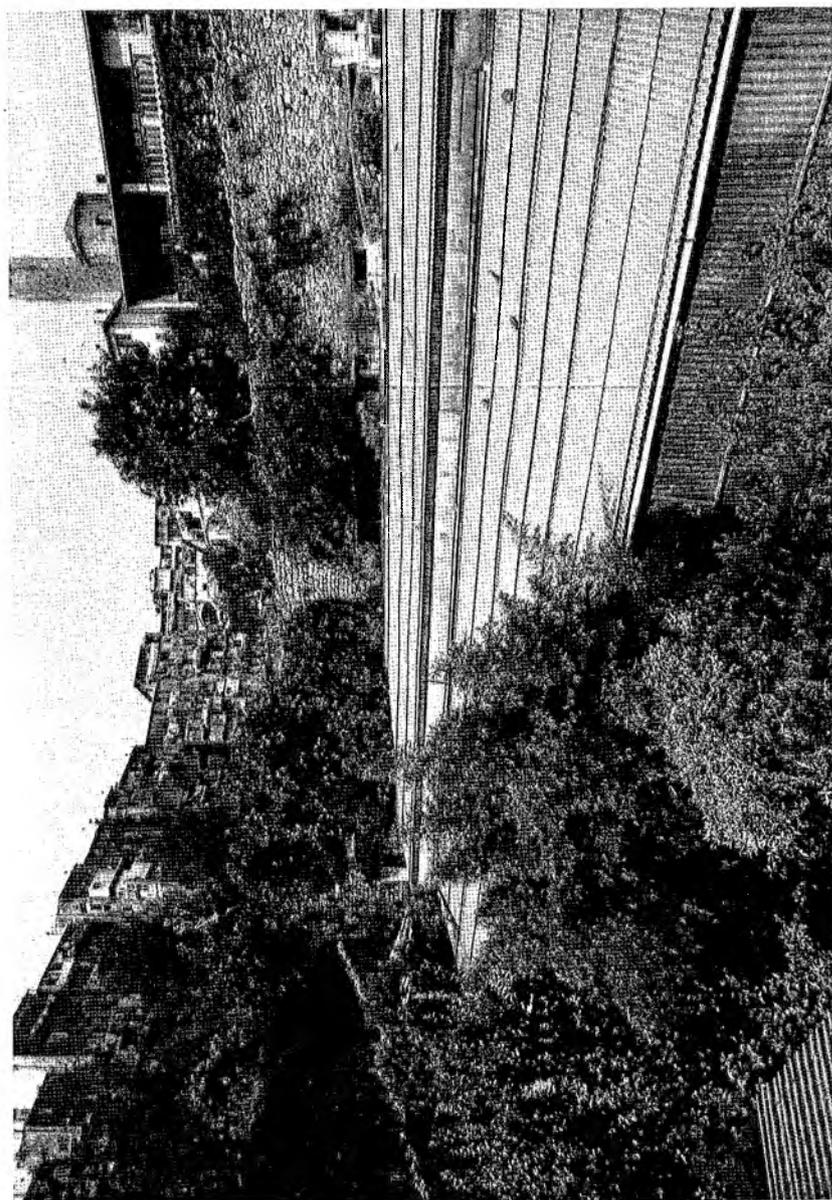
Tav. 22 Particolare relativo alla struttura merlata, posta a ponente



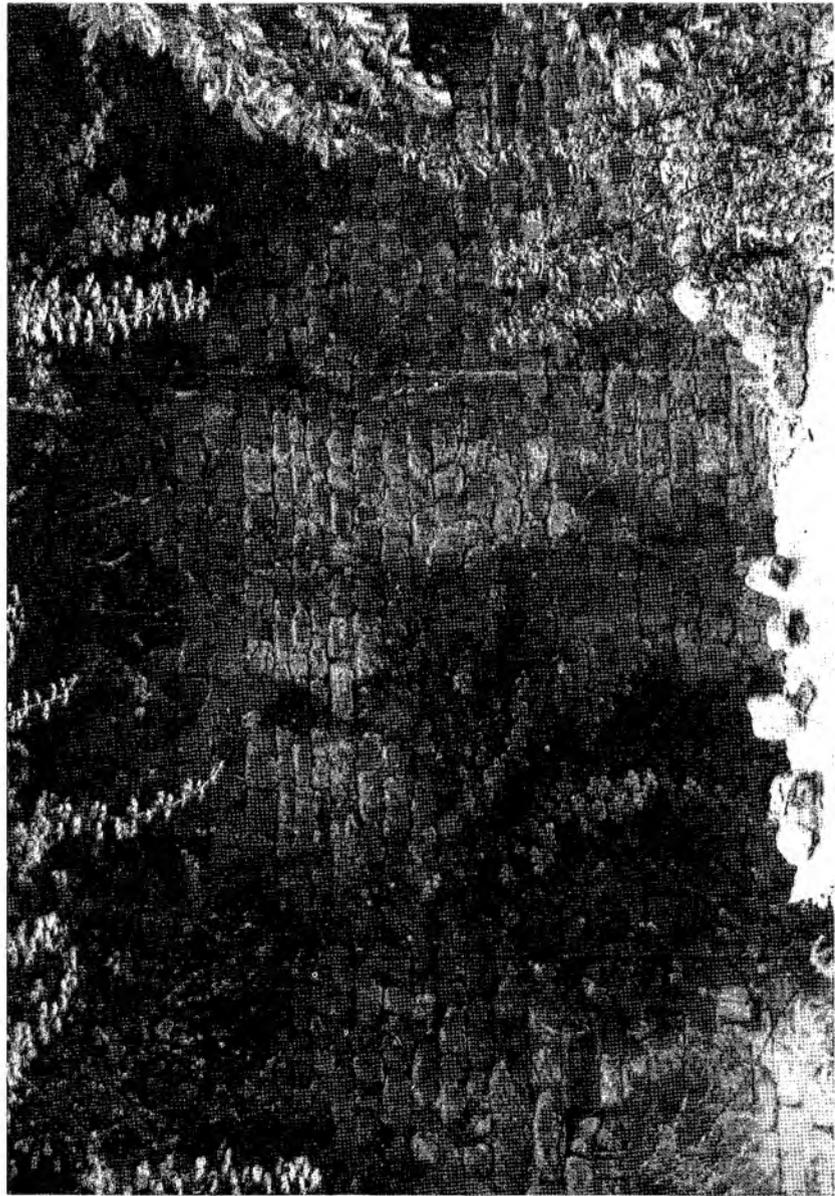
Tav. 23 Particolare relativo alla struttura merlata, ritratta nella fotografia precedente (cfr. Tav. 22)



Tav. 24 Veduta d'insieme delle due murature merlate, sviluppate su due piani rialzati



Tav. 25 Il complesso difensivo della porta del Cioussu





Tav. 27 La porta del Cioussu (si è scelta questa immagine che risale alla fine degli anni '40, poiché oggi risulta impossibile fotografarla integralmente, a causa dei fitti arbusti che la ricoprono parzialmente)



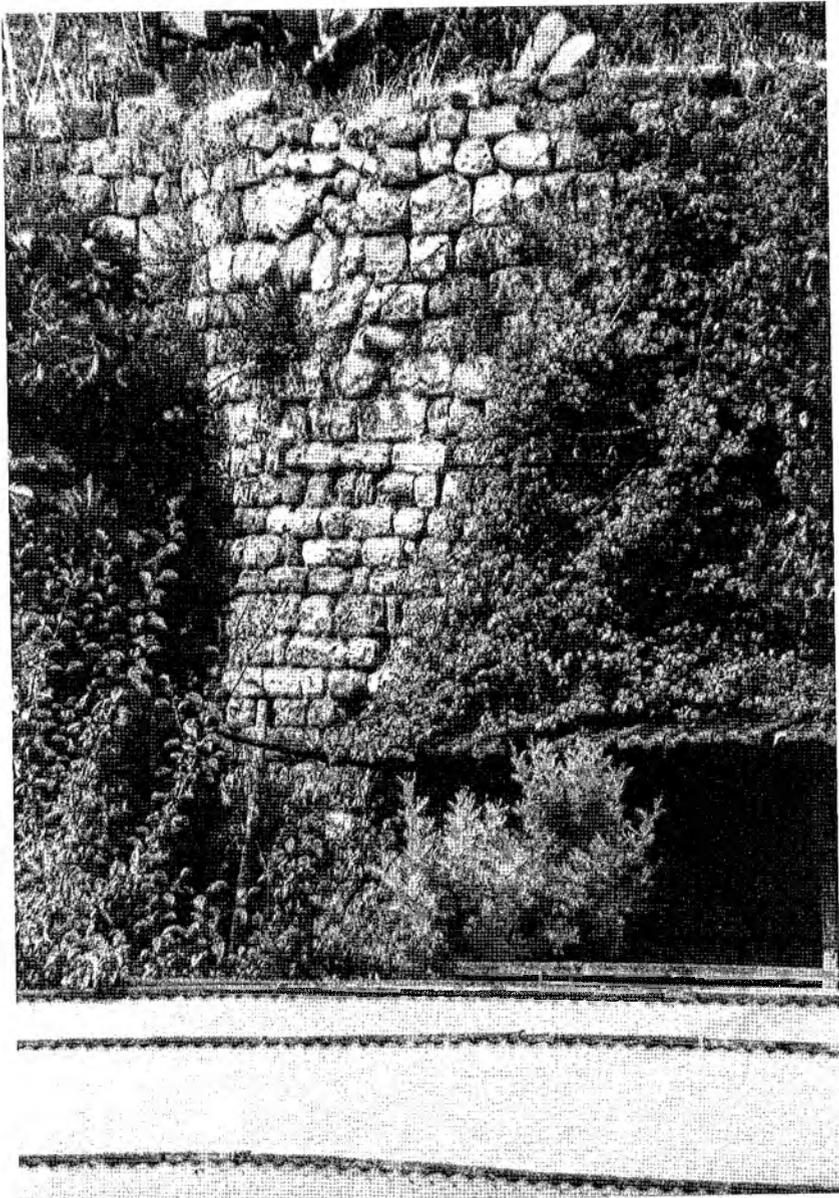
Tav. 28 La *porta del Cioussu* come si presenta oggi, con il muro – di età successiva – che l'attraversa sulla destra



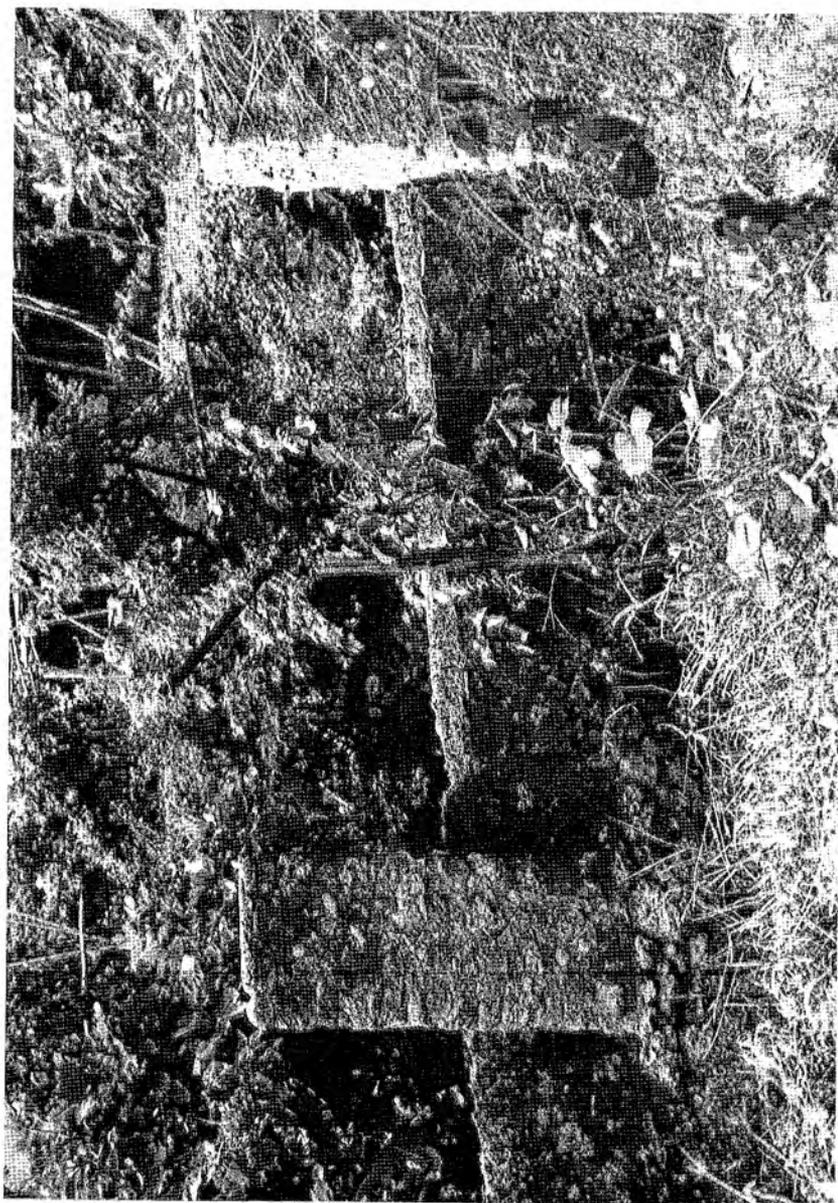
Tav. 29 Particolare relativo alla parte interna della *porta del Cioussu*, in cui si nota l'innesto di un arco, in pietra di puddinga, oggi crollato



Tav. 30 Particolare relativo al tratto finale della muratura sulla sinistra della *porta del Cioussu*



Tav. 31 La torre semicircolare, in conci di arenaria, alla destra della *porta del Cioussu*



Tav. 32 Particolare relativo alla porzione di struttura muraria merlata, rinvenuta in posizione mediana, tra via Piemonte e la *porta del Cioussu* (a circa venti metri da essa)

## GLOSSARIO



*affixis* – fissi ed infissi di un edificio (dal latino *affixa, orum*)<sup>554</sup>.  
*ambulatorium* – pergolato o allea<sup>555</sup>.  
*apotheca* – bottega<sup>556</sup>.  
*aquaricium* – canale d'acqua, abbeveratoio<sup>557</sup>.  
*aquarole* – canalizzazioni ortive o di case<sup>558</sup>.  
*archeria* – stretta presa di luce su prospetti posteriori (di edifici) sottoposti a servitù dal proprietario dell'area<sup>559</sup>.  
*archeti* – primo marcapiano sopra il pianterreno<sup>560</sup>.  
*arcuvultus* – cavalcavia, a lato del pianterreno, su cui insiste altra porzione della casa<sup>561</sup>.  
*arizorare* – acciottolare ed ammattonare<sup>562</sup>.  
*balconata* – apertura a mezzano ma anche ai piani superiori, da leggersi come *polifora*<sup>563</sup>.  
*bedale* – canale<sup>564</sup>.  
*bicaelli* – marcapiano sopra il pianterreno di un edificio<sup>565</sup>.  
*bordonalia* – Travi portanti e anche terminali su cui appoggia la copertura del tetto<sup>566</sup>.  
*caminata* - grande sala con il camino<sup>567</sup>.  
*canella* – misura di superficie di 12 per 12 palmi; misura di volume di 12 per 6 per 4 palmi<sup>568</sup>.

<sup>554</sup> Menzionati negli atti dell'Amandolesio; cfr. L. BALLETTTO, *Atti cit.*, n. 369.

<sup>555</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

<sup>556</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 34.

<sup>557</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>558</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

<sup>559</sup> *Ibidem*.

<sup>560</sup> *Ibidem*.

<sup>561</sup> *Ibidem*.

<sup>562</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 39.

<sup>563</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

<sup>564</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 63.

<sup>565</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale cit.*, p. 151.

<sup>566</sup> *Ibidem*.

<sup>567</sup> *Ibidem*, p. 137.

<sup>568</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario cit.*, p. 92.

*caneva* – cantina<sup>569</sup>.

*canna* – unità di misura lineare corrispondente a 10 o 12 palmi a seconda delle località<sup>570</sup>. A Ventimiglia, nel secolo XIII corrispondeva a 12 palmi<sup>571</sup> (ca. 3 metri).

*cannare* – misurare a *canna*<sup>572</sup>. Vedi *canna*.

*cantareta* – (?) Tra le fonti consultate, non si è trovata alcuna traccia di questo termine, tuttavia si potrebbe pensare ad una sorta di *botola* realizzata con travi di legno robusto<sup>573</sup>. Ed ancora, la menzione della parola *cantareta* nella citazione seguente: « *Promitto etiam tibi dictam domum coperiri diligenter et solarium inferius rigorari de maonibus et cantaretam facere fieri cum scala una ad descendendum inferius...* »<sup>574</sup>; pur non contraddicendo il significato sopraindicato, ci potrebbe anche far pensare ad un *vano particolare della domus*, corrispondente, probabilmente, ad una *cantina*.

*carrerria* – via<sup>575</sup>, strada per il passaggio dei carri<sup>576</sup>.

*carubeus* o *carrubeus* – vicolo<sup>577</sup>, carruggio.

*casa* – residenza agricola<sup>578</sup>.

*casale* – casale, stalla, fienile<sup>579</sup>.

*cloaca* – vedi *Trexenda*.

---

<sup>569</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 137.

<sup>570</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 93.

<sup>571</sup> In una sentenza del novembre 1257, emanata dal giudice di Ventimiglia, troviamo un riferimento specifico e diretto a questa unità di misura: ... *ad cannam duodecim parmorum semper intelligatur* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 27 v.). Si veda anche, per quanto riguarda il secolo successivo, la seguente menzione inserita in un atto relativo alla vendita di una *domus*, del settembre 1334: ... *ad cannam parmorum 12 secundum formam capituli civitatis Vintimilii* ... (cfr. A.S.G., *cartol.* n. 278 / II cit., c. 33 v.).

<sup>572</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 93.

<sup>573</sup> L'ipotesi scaturisce dal collegamento con la parola *canterius* o *canterus*, il cui significato indica una trave di legno (querchia o castagno) impiegata nella costruzione di parti della nave: cfr. N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 95.

<sup>574</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 554.

<sup>575</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 101.

<sup>576</sup> C. DU CANGE, *Glossarium* cit., tomo II, p. 186.

<sup>577</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 102.

<sup>578</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 142.

<sup>579</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 102.

*cogornices* – marcapiani semplici<sup>580</sup>.

*contrata* – contrada, quartiere<sup>581</sup>. Cellule urbane dei gruppi e federazioni di famiglie, con case dense e solidali; esse formavano dei piccoli mondi a parte, ben definiti<sup>582</sup>. La formula più nota delle *curie* o *contrate* nobiliari è composta dalla *domus magna* del capo consorterìa, dal *portico* e dalla *volta* o *fondaco* che le sono annessi, assieme all'immancabile *torre* che difende tutto l'aggregato esteso alle *domuncule* circostanti dei servi e del popolino, oltre che alle altre *domus* dei pari grado o parenti<sup>583</sup> (vedi anche: *curia*).

*corridoio* – lungo e stretto andito che pone in comunicazione edifici fra di loro distanti o una strada con una piazza o due strade fra loro<sup>584</sup>.

*corritorio* – vedi *corridoio*.

*culmegna* o *culmeyna* – linee di colmo dell'edificio<sup>585</sup>.

*curia* – piazza o contrada dove si esercita la giurisdizione del capo-consorterìa (o capo-clan)<sup>586</sup>. Spazio vuoto nel mezzo degli edifici posseduti dal clan familiare: corte interna di una sorta di fortezza, o piazza, ugualmente privata, sulla quale si affacciavano, generalmente, la casa più importante e, o, la torre<sup>587</sup>.

*curritorio* – vedi *corridoio*.

*deintus* – dentro<sup>588</sup>.

*digitus* – la dodicesima parte del palmo<sup>589</sup>. Misura lineare corrispondente a circa due centimetri.

*distillacium* – scarico d'acqua<sup>590</sup>. Confine posteriore o laterale tra casa e casa, serve di norma allo scarico delle acque piovane<sup>591</sup>.

---

<sup>580</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>581</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 130.

<sup>582</sup> J. HEERS, *Il clan familiare* cit., p. 216.

<sup>583</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 140.

<sup>584</sup> S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1964, Vol. III, p. 829.

<sup>585</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>586</sup> *Ibidem*, pp. 140 e 151.

<sup>587</sup> J. HEERS, *Il clan familiare* cit., p. 216.

<sup>588</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 144.

<sup>589</sup> *Ibidem*, p. 146.

<sup>590</sup> *Ibidem*, p. 148.

<sup>591</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

*domus* – abitazione.

*domus cum domuncula* – residenza nobiliare cui viene asservita la residenza dei famigli<sup>592</sup>.

*domus diversorum solarium* – abitazione a più piani<sup>593</sup>.

*domus duas contiguas* – due abitazioni contigue.

*domus duas continuas sub uno tecto* – può valere tanto per un edificio con due diverse abitazioni sovrapposte, quanto contigue<sup>594</sup>.

*domus et astrigum* – abitazione con corpo annesso coperto a terrazza<sup>595</sup>.

*domus magna* – l'edificio principale della *contrada*, dove in genere risiede il capo-clan<sup>596</sup>.

*edifitium* – edificio, frantoio<sup>597</sup>.

*fenestra* – apertura normale, più grande dell'*archeria*<sup>598</sup> (vedi *archeria*).

*fundicus* – cortile interno o laterale su cui si affacciano le *volte*<sup>599</sup>.

*bedificius* – vedi *edifitium*.

*incasare* – ( *casalia duo ad incasandum*<sup>600</sup>) rincalzare, mettere intorno a una cosa terra o altro per fortificarla e difenderla<sup>601</sup>.

*latrina* – vedi *Trexenda*.

*lobia* e *logia* – edificio in cui il giurisdicente rendeva giustizia ed i cittadini si radunavano per trattare gli affari del comune, ma anche luoghi particolari dove si radunavano i membri di una consorterìa o quelli di una data classe sociale<sup>602</sup>.

*loggia* – vedi *lobia*.

*manganus* – macchina da guerra per il lancio di pietre e massi<sup>603</sup>.

---

<sup>592</sup> *Ibidem*, pp. 142-144.

<sup>593</sup> *Ibidem*, p. 144.

<sup>594</sup> *Ibidem*.

<sup>595</sup> *Ibidem*.

<sup>596</sup> *Ibidem*, p. 140.

<sup>597</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 152.

<sup>598</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>599</sup> *Ibidem*, p. 151.

<sup>600</sup> L. BALLETO, *Atti* cit., n. 291.

<sup>601</sup> G. CASACCIA, *Dizionario Genovese-Italiano*, Genova 1876, p. 435.

<sup>602</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 218; cfr. anche L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 154.

<sup>603</sup> G. ROSSI, *Glossario* cit., parte IIa, p. 45.

*mansio* – residenza agricola<sup>604</sup>.  
*medianum magnum* – primo piano ammezzato<sup>605</sup>.  
*modulum e mogdulum* – molo del porto<sup>606</sup>.  
*molendinum* – mulino<sup>607</sup>.  
*murus hostium sive porta curie* – accesso ufficiale agli spazi interni di una *contrata*, abitati dai *consorti*<sup>608</sup>.  
*necessaria* – vedi *sedilia*.  
*paramurus* – elemento che di solito sbarrava in basso la luce di un portico<sup>609</sup>.  
*paratoria* – edifici dove si stendevano i panni<sup>610</sup>. Strutture in legno, simili ai pontili utilizzati per l'attracco delle imbarcazioni<sup>611</sup>.  
*palmus* – palmo, misura di lunghezza uguale a m. 0,24776<sup>612</sup>.  
*parmus* – palmo, misura di lunghezza<sup>613</sup>. Vedi *palmus*.  
*pascerium o pascherium* – pascolo d'inverno nelle regioni marittime, che differiva dall'*alpagium*: il pascolo d'estate entro monti<sup>614</sup>.  
*pilastrum* – specie di colonna quadrata<sup>615</sup>.  
*platea* – piazza, sito pubblico privilegiato per tenervi pubblico mercato, al quale scopo stavano ivi deposti i pubblici pesi e misure<sup>616</sup>.  
*Platea longa* – luogo di mercato. Viene paragonato al *souk* arabo. A Genova, come a Ventimiglia (l'attuale *via Garibaldi*), esisteva un luogo simile, chiamato *via Lunga*, tra la *piazza di San Lorenzo* ed il *porto vecchio*<sup>617</sup>.

<sup>604</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 142.

<sup>605</sup> *Ibidem*, p. 137.

<sup>606</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 244.

<sup>607</sup> *Ibidem*.

<sup>608</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>609</sup> *Ibidem*, p. 134. Più avanti, a p. 151, si legge: « Muretto che delimita lo spazio privato antistante la via pubblica sul quale si poteva anche innalzare un portico ».

<sup>610</sup> G. ROSSI, *Glossario* cit., parte IIa, p. 52.

<sup>611</sup> Cfr. sopra nota 72.

<sup>612</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 265.

<sup>613</sup> *Ibidem*, p. 269.

<sup>614</sup> G. ROSSI, *Glossario* cit., parte IIa, p. 53.

<sup>615</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 280.

<sup>616</sup> *Ibidem*, p. 284.

<sup>617</sup> J. HEERS, *Il clan familiare* cit., p. 209.

*plazale* – spazio privato più interno (spazio di pertinenza di una *contrata* o *curia*)<sup>618</sup>.

*pontilis* – Terrazzo sporgente sull'area pubblica o ponte di comunicazione tra due corpi edificati<sup>619</sup>.

*porticum* – è solitamente in pietra e voltato, ma non ne mancano a solaio piano con *trabes portici*, al suo interno può essere accolta una *lobia* (vedi *lobia*), sede di qualche Arte o consorteria nobiliare, e anche più di una *apotheca*, che ne riempie o modifica la stessa struttura, magari come esposizione delle merci che sono immagazzinate nella *volta*, situata sulla parete posteriore del portico, ancora sotto la casa<sup>620</sup>.

*quintagna* – vedi *quintana*.

*quintana* – profondo e stretto fossato e condotta d'acqua<sup>621</sup>. Spazi di ampiezza variabile, di solito inferiore al metro, tra una casa e l'altra; le aperture delle latrine erano praticate nei muri fiancheggiati le *quintanee*, che, verso strada, erano chiuse da un'altra muratura per ragioni igieniche; il loro defluire, se non erano collegate alla rete fognaria, avveniva probabilmente con il sistema dei pozzi a perdere<sup>622</sup>.

*refectorium* – refettorio<sup>623</sup>.

*refrictorium* – vedi *refectorium*.

*riçorari* – vedi *arizorare*.

*sedilia* – (*sedilia sive necessaria*) servizi igienici veri e propri che sporgono sulla *trexenda*<sup>624</sup>.

*solarium* – chiamavasi la volta della sala o camera formata di travi<sup>625</sup>. Piano di un edificio<sup>626</sup>.

*solarium subtanum* – piano inferiore dell'edificio<sup>627</sup>.

---

<sup>618</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>619</sup> *Ibidem*, p. 151.

<sup>620</sup> *Ibidem*.

<sup>621</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 299.

<sup>622</sup> J. COSTA RESTAGNO, *Albenga* cit., p. 73.

<sup>623</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 306.

<sup>624</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>625</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 349.

<sup>626</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 144 e 152.

<sup>627</sup> Lo troviamo con questo significato in un atto del novembre 1257: cfr. A.S.G., *cartol.* 56 cit., c. 28 r.

- solarium supranum* – piano superiore dell'edificio<sup>628</sup>.  
*sportum de archeti* – primo marcapiano sopra il pianterreno<sup>629</sup>.  
*stallo* – piano (*case popolari locate a stalli*)<sup>630</sup>.  
*stillicidium* – stillicidio. Acqua piovana stillante dal tetto, dalla grondaia.  
 Vedi *distillacium*.  
*subgrundis* – gronda, grondaia, cornicione (dal latino: *suggrunda, ae*)<sup>631</sup>.  
*trabucco* – antica macchina d'assedio per lanciare pietre e fuochi (dal provenzale antico: *trabuc*)<sup>632</sup>.  
*trexenda* – (*trexenda seu cloaca communis*, o anche *latrina sive trexenda*) lo spazio tra le case che raccoglie tutti gli scarichi domestici<sup>633</sup>. Vedi anche *quintagna*.  
*universitas* – comunità, collettività, popolazione di un paese o città<sup>634</sup>.  
*vacuus* – sito vuoto<sup>635</sup>.  
*viridarius* – giardino, orto<sup>636</sup>.  
*volta* – magazzino a pianterreno, posto generalmente sul retro<sup>637</sup>.

---

<sup>628</sup> *Ibidem*.

<sup>629</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>630</sup> *Ibidem*, p. 138.

<sup>631</sup> Menzionati negli atti dell'Amandolesio; cfr. L. BALLETO, *Atti* cit., n. 369.

<sup>632</sup> *Dir. Dizionario italiano* cit., p. 1889.

<sup>633</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., p. 151.

<sup>634</sup> N. CALVINI, *Nuovo glossario* cit., p. 392.

<sup>635</sup> *Ibidem*, p. 393.

<sup>636</sup> *Ibidem*, p. 402.

<sup>637</sup> L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale* cit., pp. 136, 140 e 152.

